



---

Assemblea

|   |
|---|
| <p>RESOCONTO SOMMARIO<br/>RESOCONTO STENOGRAFICO<br/>ALLEGATI</p> |
|---|

|                         |
|-------------------------|
| <p><b>ASSEMBLEA</b></p> |
|-------------------------|

|  |
|--|
| <p>477<sup>a</sup> seduta pubblica<br/>lunedì 20 dicembre 2010</p> |
|--|

|  |
|--|
| <p>Presidenza del vice presidente Nania,<br/>indi del vice presidente Chiti,<br/>della vice presidente Mauro</p> |
|--|

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO SOMMARIO . . . . .* Pag. V-XXVIII

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* 1-106

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta) . . . . .* 107-174

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 175-226

## I N D I C E

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

|                                   |        |
|-----------------------------------|--------|
| PRESIDENTE .....                  | Pag. 1 |
| GIAMBRONE ( <i>IdV</i> ) .....    | 1      |
| Verifiche del numero legale ..... | 1      |

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .....

2

SUGLI EFFETTI REGOLAMENTARI DELLA COSTITUZIONE DI UN NUOVO GRUPPO PARLAMENTARE E SULLE RECENTI DICHIARAZIONI DEL SENATORE GASPARRI

|   |                         |
|---|-------------------------|
| PRESIDENTE .....  | 3, 4, 5 e <i>passim</i> |
| ZANDA ( <i>PD</i> ) .....                               | 2, 3                    |
| BELISARIO ( <i>IdV</i> ) .....                          | 4                       |
| * QUAGLIARIELLO ( <i>PdL</i> ) .....                    | 5                       |
| BRICOLO ( <i>LNP</i> ) .....                            | 7                       |
| D'ALIA ( <i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE</i> ) ..... | 7                       |
| RUTELLI ( <i>Misto-ApI</i> ) .....                      | 8, 9, 10                |

## DISEGNI DI LEGGE

## Discussione:

**(1905-B) Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario** (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):

|   |                            |
|---|----------------------------|
| PRESIDENTE .....  | 11, 12, 13 e <i>passim</i> |
| POSSA ( <i>PdL</i> ) .....                              | 11                         |
| RUSCONI ( <i>PD</i> ) .....                             | 12, 15                     |
| LI GOTTI ( <i>IdV</i> ) .....                           | 13                         |
| * BASTICO ( <i>PD</i> ) .....                           | 17, 19                     |
| D'ALIA ( <i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE</i> ) ..... | 20                         |

|                                     |         |
|-------------------------------------|---------|
| INCOSTANTE ( <i>PD</i> ) .....      | Pag. 21 |
| GIAMBRONE ( <i>IdV</i> ) .....      | 21, 22  |
| LIVI BACCI ( <i>PD</i> ) .....      | 24      |
| ASCIUTTI ( <i>PdL</i> ) .....       | 27      |
| BERTUZZI ( <i>PD</i> ) .....        | 30      |
| SPADONI URBANI ( <i>PdL</i> ) ..... | 32      |
| * COMPAGNA ( <i>PdL</i> ) .....     | 34      |
| PASSONI ( <i>PD</i> ) .....         | 36      |
| BEVILACQUA ( <i>PdL</i> ) .....     | 38      |

SULLA SCOMPARSA DI TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

|  |                            |
|--|----------------------------|
| PRESIDENTE .....   | 41, 42, 43 e <i>passim</i> |
| FINOCCHIARO ( <i>PD</i> ) .....  | 42                         |
| BALDASSARRI ( <i>FLI</i> ) .....   | 43                         |
| LANNUTTI ( <i>IdV</i> ) .....  | 46                         |
| SBARBATI ( <i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE</i> ) .....                | 47                         |
| GARAVAGLIA Massimo ( <i>LNP</i> ) .....                                  | 48                         |
| BONFRISCO ( <i>PdL</i> ) .....   | 49                         |
| GELMINI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ..... | 50                         |

## DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B:

|  |                            |
|--|----------------------------|
| PRESIDENTE .....   | 50, 54, 56 e <i>passim</i> |
| * VALDITARA ( <i>FLI</i> ) .....   | 50, 52, 53                 |
| PARDI ( <i>IdV</i> ) .....   | 54, 87, 89 e <i>passim</i> |
| D'ALIA ( <i>UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE</i> ) .....                  | 56, 76, 90 e <i>passim</i> |
| MONTANI ( <i>LNP</i> ) .....   | 60                         |
| FRANCO Vittoria ( <i>PD</i> ) .....                                      | 61, 62                     |
| POSSA ( <i>PdL</i> ) .....   | 64, 78, 81                 |
| GELMINI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca ..... | 67, 71                     |
| LEGNINI ( <i>PD</i> ) .....  | 72, 79                     |
| ASCIUTTI ( <i>PdL</i> ) .....  | 74                         |
| LI GOTTI ( <i>IdV</i> ) .....  | 75                         |
| RUSCONI ( <i>PD</i> ) .....  | 71, 75, 76 e <i>passim</i> |
| DIVINA ( <i>LNP</i> ) .....  | 77                         |
| GIAMBRONE ( <i>IdV</i> ) .....   | 78, 91, 92 e <i>passim</i> |
| INCOSTANTE ( <i>PD</i> ) .....   | 79, 92, 94 e <i>passim</i> |

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: *FLI*; Italia dei Valori: *IdV*; Il Popolo della Libertà: *PdL*; Lega Nord Padania: *LNP*; Partito Democratico: *PD*; Unione di Centro, *SVP* e Autonomie (Union Valdôtaine, *MAIE*, *Io Sud*, Movimento Repubblicani Europei): *UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*; Misto: *Misto*; Misto-Alleanza per l'Italia: *Misto-ApI*; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: *Misto-MPA-AS*.

|  |  |
|--|--|
| <p>PIZZA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca . . . Pag. 81, 84, 85 e <i>passim</i></p> <p>PITTONI (LNP) . . . . . 82</p> <p>RUTELLI (Misto-ApI) . . . . . 82</p> <p>SBARBATI (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE) . . . . . 83, 96</p> <p>PERDUCA (PD) . . . . . 84, 86</p> <p>LONGO (PdL) . . . . . 85</p> <p>LIVI BACCI (PD) . . . . . 89</p> <p>CARLINO (IdV) . . . . . 93</p> <p>GARRAFFA (PD) . . . . . 95</p> <p>LANNUTTI (IdV) . . . . . 97</p> <p>PROCACCI (PD) . . . . . 101, 102</p> <p>GARAVAGLIA Mariapia (PD) . . . . 52, 53, 77 e <i>passim</i></p> <p>SERAFINI Anna Maria (PD) . . . . . 104</p> <p>Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .82, 83, 91 e <i>passim</i></p> <p><b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 21 DICEMBRE 2010</b> . . . . . 106</p> <p><i>ALLEGATO A</i></p> <p><b>DISEGNO DI LEGGE N. 1905-B</b></p> <p>Proposte di questione pregiudiziale . . . . . 107</p> <p>Ordini del giorno . . . . . 117</p> <p>Articolo 1, emendamenti e ordini del giorno. 125, 126</p> <p>Articolo 2, emendamenti e ordine del giorno 133, 141</p> <p><i>ALLEGATO B</i></p> <p><b>INTERVENTI</b></p> <p>Testo integrale dell'intervento del senatore Passoni nella discussione generale del disegno di legge n. 1905-B . . . . . 175</p> | <p><b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA</b> . . . . Pag. 179</p> <p><b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . . 189</p> <p><b>COMMISSIONI PERMANENTI</b></p> <p>Variazioni nella composizione . . . . . 189</p> <p><b>DISEGNI DI LEGGE</b></p> <p>Assegnazione . . . . . 189</p> <p>Nuova assegnazione . . . . . 190</p> <p><b>CORTE DEI CONTI</b></p> <p>Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . 193</p> <p><b>COMMISSIONE EUROPEA</b></p> <p>Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità . . . . . 193</p> <p><b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b></p> <p>Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 195</p> <p>Interpellanze . . . . . 195</p> <p>Interrogazioni . . . . . 209</p> <p>Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento . . . . . 217</p> <p>Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 225</p> <p><i>AVVISO DI RETTIFICA</i> . . . . . 226</p> <hr/> <p>N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i></p> |
|--|--|

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente NANIA

*La seduta inizia alle ore 11,04.*

#### Sul processo verbale

OLIVA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta del 17 dicembre.

GIAMBRONE (*IdV*). Ne chiede la votazione previa verifica del numero legale. (*Applausi ironici dal Gruppo PdL*).

*(Proteste dai Gruppi PD e IdV. I senatori del Gruppo del PD sollecitano la Presidenza ad accelerare le operazioni di rilevazione delle presenze).*

PRESIDENTE. Disposta la verifica, avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

*La seduta, sospesa alle ore 11,08, è ripresa alle ore 11,32.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 17 dicembre.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

**Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 11,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

**Sugli effetti regolamentari della costituzione di un nuovo Gruppo parlamentare e sulle recenti dichiarazioni del senatore Gasparri**

ZANDA (PD). Interviene per richiamare l'attenzione del Presidente del Senato su due questioni. La prima riguarda il passaggio all'opposizione del nuovo Gruppo Futuro e libertà e la valutazione delle conseguenze che tale decisione comporta sul piano della composizione degli organi parlamentari. La seconda riguarda le dichiarazioni del Capogruppo in Senato del Popolo della libertà il quale, in previsione delle prossime manifestazioni studentesche, ha invocato l'arresto preventivo di presunti violenti. Si tratta di una proposta provocatoria oltre che incostituzionale: ragioni di prudenza avrebbero dovuto indurre la maggioranza ad accogliere la proposta del PD di rinviare l'esame della riforma universitaria. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. I Gruppi parlamentari stanno facendo pervenire alla Presidenza le loro proposte in ordine alla modifica della composizione delle Commissioni.

BELISARIO (IdV). Le recenti dichiarazioni rilasciate dal senatore Gasparri, secondo cui tra i manifestanti contro la riforma Gelmini si nasconderebbero dei potenziali assassini, rappresentano un atto di autentico terrorismo politico; per altro verso, l'arroganza con cui il Governo intende far approvare la riforma dell'università, in breve tempo e senza ascoltare le ragioni della protesta, sta aumentando pericolosamente il clima di tensione. Auspica dunque che, da tale irresponsabile atteggiamento, non derivi qualche grave incidente, che sarebbe utilizzato per rafforzare un Esecutivo traballante e ormai invisibile agli italiani. Chiede dunque alla maggioranza e al Governo di cessare ogni sorta di provocazione e annuncia che durante le proteste dei prossimi giorni sarà in piazza al fianco degli studenti. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni. Applausi ironici dal Gruppo PdL*).

QUAGLIARIELLO (PdL). Per dimostrare la volontà della maggioranza di confrontarsi con la parte pacifica dei giovani e di non criminalizzare le voci di dissenso, incontrerà nella giornata di oggi i rappresentanti del movimento studentesco, per discutere il contenuto della riforma universitaria. Il principio di legalità deve però valere per tutti i cittadini italiani, senza che la condizione giovanile o il fatto di partecipare ad un mo-

vimento di protesta affievolisca la responsabilità personale di ciascuno. Sono inoltre utili le attività di prevenzione, usuali nelle operazioni volte al mantenimento dell'ordine pubblico, che gli esponenti della maggioranza hanno invitato a mettere in atto, nel pieno rispetto della normativa vigente e del testo unico per la pubblica sicurezza. Invita dunque tutti i parlamentari a confrontarsi in modo pacato e responsabile: la volontà della maggioranza di approvare la riforma universitaria in tempi rapidi, senza legittimare in alcun modo le violenze dei giorni passati, rappresenta un atto di responsabilità. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

BRICOLO (*LNP*). Il diritto di manifestare deve essere garantito a tutti, ma non bisogna essere in alcun modo tolleranti con il comportamento dei manifestanti violenti. Per tale motivo si rammarica che i dimostranti arrestati nei giorni scorsi grazie al pronto operato delle Forze di polizia siano stati immediatamente liberati dai magistrati e ritiene altresì utile la proposta di estendere l'applicazione del cosiddetto DASPO, il divieto di accedere alle manifestazioni sportive, anche alle manifestazioni di piazza, per prevenire l'insorgere di episodi di violenza. *(Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Commenti dei senatori Adamo e Perduca).*

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Occorre innanzitutto separare il dibattito sulla riforma universitaria dalla discussione sul tema della sicurezza nelle manifestazioni e sulle modalità con cui le Forze dell'ordine svolgono il loro prezioso operato. Pur guardando con attenzione alla proposta di applicare le norme sul divieto di accesso agli eventi sportivi anche alle manifestazioni di piazza – senza però dimenticare la necessità di garantire le libertà fondamentali – è però opportuno rimandare tale dibattito, per non alimentare ulteriori tensioni. Va inoltre accolto l'invito formulato dal senatore Quagliariello ad un confronto responsabile e pacato, che però andrebbe esteso anche a quei componenti della maggioranza che, con le loro dichiarazioni improvvise, rischiano di aumentare le tensioni presenti nel Paese e non aiutano una discussione serena sulla riforma universitaria. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE, IdV e PD).*

RUTELLI (*Misto-ApI*). Chiede ai senatori di maggioranza se abbiano davvero l'intenzione di approvare la riforma universitaria, dopo un attento confronto nel merito, o se vogliano solo acuire lo scontro politico, per dare una risposta alla parte più estrema del movimento di protesta. Ricorda a tal proposito che il Presidente del Consiglio ha recentemente ottenuto la fiducia parlamentare rivolgendo un appello alla pacatezza e alle forze moderate, che però non sembra coerente con le dichiarazioni di alcuni esponenti della maggioranza, che sono invece orientate ad accumulare ulteriore tensione nel clima politico. Ritiene dunque che le dichiarazioni del senatore Gasparri non siano state apprezzate da tutti quei cittadini, compresi gli operatori economici di Roma, che desiderano una gestione serena ed equilibrata delle manifestazioni di piazza e che temono

nuovi scontri nel centro della capitale. *(Applausi dal Gruppo PD. Commenti dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo).*

### **Discussione del disegno di legge:**

**(1905-B) Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario** (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

POSSA (PdL). Riferisce sui lavori della 7<sup>a</sup> Commissione, che non ha potuto concludere l'esame in sede referente del provvedimento. Rileva in particolare che, per ragioni di carattere regolamentare o politico, non è stato possibile iniziare l'esame prima del 14 dicembre, nonostante fossero state avanzate esplicite richieste in tal senso. Nei pochi giorni a disposizione si è svolta un'ampia ed approfondita discussione generale, ma ci si è resi conto che non sarebbe stato possibile terminare l'esame dei numerosi emendamenti presentati. L'opposizione si è anche dichiarata disponibile a ritirare tutti gli emendamenti, a condizione però che alcune di tali proposte venissero approvate dalla Commissione; preso atto dell'impossibilità di proseguire i lavori, l'esame si è concluso senza il conferimento del mandato al relatore. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

RUSCONI (PD). Ringrazia il senatore Possa per la correttezza e la precisione con cui ha ricostruito l'andamento dei lavori in 7<sup>a</sup> Commissione. Ribadisce la disponibilità da parte dell'opposizione a ritirare tutti gli emendamenti presentati, purché venissero approvate tre proposte emendative concernenti alcuni punti qualificanti; su tale proposta non è stato purtroppo possibile trovare un accordo.

PRESIDENTE. Avverte che, non essendo stato concluso l'esame in Commissione, il disegno di legge n. 1905-B sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento. Comunica quindi che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

LI GOTTI (IdV). Illustrando la questione pregiudiziale QP1, rileva che il provvedimento in esame presenta numerosi profili di incostituzionalità. In particolare, l'articolo 1, comma 2, del provvedimento prevede che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con decreto ministeriale, definisca i criteri per ammettere le università a particolari forme di autonomia differenziata, in ciò contrastando con l'articolo 33, ultimo



comma, della Costituzione, che attribuisce solo alla legge dello Stato il compito di stabilire i limiti dell'autonomia universitaria. In secondo luogo, si prevede che il Fondo per il merito istituito all'articolo 4 sia disciplinato attraverso l'adozione di decreti ministeriali, sentita la Conferenza Stato-Regioni, laddove la Corte costituzionale, in riferimento ad un fondo del tutto analogo, ha chiaramente stabilito che si tratta di materia concorrente ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. Si rileva inoltre nel provvedimento un disinvolto e confusionario rinvio ora all'adozione di decreti legislativi, ora all'emanazione di regolamenti di delegificazione, addirittura prevedendo, per due materie sostanzialmente analoghe, in un caso il ricorso al primo strumento e nell'altro caso il ricorso al secondo. Ciò configura una palese irragionevolezza, che in molte sentenze della Corte costituzionale è stata individuata come fonte di violazione del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione, in quanto non è accettabile che materie simili vengano regolamentate da strumenti normativi diversi senza una ragionevole giustificazione. Per i suddetti motivi, chiede che non si dia corso al seguito dell'esame del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

RUSCONI (PD). Illustra la questione pregiudiziale QP2, rilevando in particolare come il provvedimento in esame violi la riserva di legge prevista dall'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione, relativo all'autonomia universitaria, e come più in generale esso faccia un uso eccessivamente ampio ed indiscriminato dello strumento dei regolamenti, senza valutare preventivamente se le materie oggetto di delegificazione siano vincolate o meno dalla riserva di legge. Il provvedimento appare nel suo complesso inadeguato, privo di iniziative concrete e di progetti innovativi volti a modernizzare l'università italiana e a rafforzarne l'autonomia responsabile; esso è basato su un'impostazione fortemente centralistica e sulla conferma dei pesanti tagli di risorse fin qui operati, cui i recenti nuovi stanziamenti di fondi riescono a porre rimedio solo in parte. A differenza di quanto sta accadendo in altri Paesi europei ed occidentali, ancora una volta in Italia si è persa l'opportunità di puntare sull'università come fondamentale fattore di rilancio della crescita economica. Gli studenti e i ricercatori italiani sono stanchi di un Governo che non crede nella cultura, nella ricerca, nel futuro e nell'innovazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BASTICO (PD). Illustra la questione pregiudiziale QP3 e chiede, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, che l'Aula non proceda all'esame del disegno di legge in titolo. Il provvedimento infatti, piuttosto che ad una legge ordinamentale, assomiglia ad un regolamento centralistico estremamente dettagliato, disseminato peraltro di numerosi errori ed elementi di irragionevolezza, in palese contrasto con il principio dell'autonomia universitaria. Per quanto riguarda i profili di incostituzionalità, esso contrasta con l'articolo 33 della Costituzione nel momento in cui affida a dei regolamenti ministeriali, invece che alla legge dello Stato,

il compito di definire forme particolari di autonomia universitaria e con l'articolo 117 della Costituzione nel momento in cui prevede il solo parere, anziché l'intesa, della Conferenza Stato-Regioni nell'emanazione dei regolamenti relativi alla gestione di un fondo per il diritto allo studio, che la Corte costituzionale, trattando di argomento analogo, ha individuato come materia concorrente. Il provvedimento viola inoltre il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, nel momento in cui riserva il 10 per cento delle borse di studio agli studenti iscritti nelle università della Regione in cui risultano residenti, e non appare adeguatamente coperto dal punto di vista finanziario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, confermandosi pertanto l'intenzione del Governo di adottare una riforma continuando a tagliare le risorse destinate al settore in modo pesante ed insostenibile. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

### **Presidenza del vice presidente CHITI**

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Pur condividendo molti dei rilievi critici sollevati dall'opposizione, soprattutto con riferimento ai profili di copertura finanziaria, al tema delle deleghe al Governo per la definizione dei parametri di efficienza e qualità del sistema universitario ed a quello della violazione dei principi costituzionali posti a garanzia dell'autonomia del mondo accademico, il Gruppo si asterrà dalla votazione su tutte le questioni pregiudiziali presentate al disegno di legge: piuttosto che circoscrivere la critica ai rilievi di incostituzionalità, il Gruppo svolgerà le obiezioni di merito sul contenuto del provvedimento in sede di esame delle proposte emendative.

*Con votazione seguita da controprova mediante procedimento elettronico, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato respinge la questione pregiudiziale, avanzata con diverse motivazioni, dal senatore Li Gotti e da altri senatori (QP1), dal senatore Rusconi e da altri senatori (QP2) e dalla senatrice Bastico e da altri senatori (QP3).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GIAMBRONE (*IdV*). Il provvedimento affronta una riforma di importanza strategica per il Paese in un contesto di forte instabilità politica della maggioranza e senza adeguati stanziamenti di bilancio. Quest'ultimo, nodale elemento costituisce l'ennesima conferma che il Governo considera le politiche culturali marginali rispetto nell'ambito della sua azione: tale riforma infligge tagli ingiustificati all'università e alla ricerca senza inseguire alcun parametro di efficienza ed efficacia, bensì mortificando il principio stesso di autonomia delle istituzioni universitarie. Le conseguenze

saranno devastanti per le università pubbliche, con inevitabile scadimento della qualità dell'insegnamento e violazione dell'universale diritto allo studio, mentre se ne avvantaggeranno le università private destinate ad una cerchia elitaria di studenti e le università telematiche. L'Italia dei Valori è a fianco dei rettori, dei docenti, dei ricercatori e degli studenti che nelle ultime settimane hanno dato civilmente voce alla protesta contro il modo di procedere del Governo, incurante dell'enorme potenziale rappresentato dal mondo della cultura, dell'università e della ricerca per la crescita e la competitività del Paese, in un contesto nel quale gli altri Stati europei hanno saputo investire con lungimiranza sulla cultura e sull'innovazione. Per limitare alcuni degli effetti più nefasti del provvedimento, il Gruppo dell'Italia dei Valori ha suggerito una serie di correttivi, già durante l'esame in Commissione, tutte respinte dal Governo, irresponsabilmente sordo alle richieste del Paese e del mondo dell'università e della cultura: per questa ragione l'IdV si batterà convintamente contro la riforma Gelmini. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni)*.

LIVI BACCI (PD). Il Governo ha perso l'occasione di dare vita ad una riforma organica dell'università che avrebbe potuto fare leva sul comparto della conoscenza per risollevare il Paese dall'attuale contesto di grave recessione economica. Una politica della cultura, della formazione e della ricerca caratterizzata da insostenibili vincoli finanziari aggrava ulteriormente la situazione, con gravi effetti per il futuro dell'Italia. Sarebbe stata necessaria una riforma incisiva, in grado di porre rimedio alle storture più evidenti del sistema universitario nazionale, improntato a modelli conservatori che non agevolano l'accelerazione e la democratizzazione del sapere, e di sostenere ed incentivare un patrimonio umano che nel campo della ricerca e della produzione scientifica, nonostante tutto, fa ancora registrare all'Italia risultati dignitosi nel confronto internazionale. Il provvedimento ha subito alla Camera alcuni ritocchi, peraltro peggiorativi: all'impianto centralista, si accompagna l'assenza di progettualità per quanto riguarda il fenomeno dell'invecchiamento del corpo accademico e l'individuazione di un sistema dispendioso ed inefficiente di reclutamento dei docenti. C'è un consenso diffuso sulla necessità di valorizzare il merito con opportuni meccanismi di valutazione e di concedere autonomia all'università in cambio di una seria assunzione di responsabilità: si tratta di principi sbandierati dalla maggioranza, ma sostanzialmente traditi da un disegno di legge che lesina risorse sul diritto allo studio, mortifica i meriti ed accredita istituzioni private di dubbia reputazione, come le pseudo-università telematiche. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni)*.

ASCIUTTI (PdL). Nell'attuale contesto di crisi economica, le decisioni assunte dal Governo sono improntate alla logica coerente e responsabile di eliminare dal comparto universitario sprechi e finanziamenti a pioggia, sganciati da reali esigenze di merito. La legge innova la *governance* delle università, immettendo personalità non accademiche nei con-

sigli di amministrazione e limitando a sei anni la durata in carica del rettore. Il perno della riforma è la valutazione degli atenei da parte dell'AN-VUR, da cui deriverà una quota proporzionale dei finanziamenti statali, nel tentativo di coniugare al principio di autonomia delle università anche una virtuosa assunzione di responsabilità. L'*iter* di esame del provvedimento è stato travagliato: in prima lettura, mentre in Commissione l'opposizione aveva responsabilmente garantito un apporto costruttivo al provvedimento, in Aula ha scelto la strada dell'opposizione acritica ed oltretutto incoerente, tenuto conto che la proposta di riforma avanzata dal Partito Democratico in molti punti converge con quella in esame. Il Governo ha dato vita ad una riforma organica che individua soluzioni ragionevoli a molti dei problemi nodali dell'università, premiando il merito e i livelli di efficienza, come nel caso dell'avanzamento di carriera dei ricercatori di ruolo o per la nomina a professori associati o ordinari, per la quale si richiede il conseguimento di un'abilitazione scientifica nazionale rigorosa e trasparente. È un provvedimento non disegnato sulla base di pregiudizi ideologici ed indispensabile per favorire il processo di risanamento delle università, di cui si intravedono i primi significativi segnali. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

BERTUZZI (PD). Gli studenti che hanno manifestato pacificamente chiedono una riforma dell'università partecipata e condivisa, che garantisca il diritto al futuro: la chiusura del Governo, il mancato reintegro delle risorse decurtate all'istruzione, la mancata considerazione dei meritevoli privi di mezzi hanno prodotto delusione e rabbia. I principi dell'autonomia e della responsabilità sono contraddetti da un disegno di legge che aumenta l'ingerenza del Ministero e demanda una serie di norme ai regolamenti governativi. Diritto allo studio e offerta formativa sono questioni che investono il futuro del Paese: il PD, che da anni denuncia la gravità della situazione italiana, caratterizzata da un alto tasso di abbandono scolastico, da un basso numero di diplomati e da elevati livelli di disoccupazione, ha proposto un piano straordinario per le nuove generazioni. L'atteggiamento autoritario e paternalistico del Governo, sordo alle istanze della società e alle proposte dell'opposizione parlamentare, ha approfondito la distanza tra le istituzioni e i cittadini. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni).*

SPADONI URBANI (PdL). Dopo il rinnovo della fiducia al Governo l'opposizione ha scelto di alimentare lo scontro politico e di giustificare lo scontro di piazza. Quella in discussione è una buona riforma e la sua mancata approvazione entro l'anno determinerebbe conseguenze negative quali il blocco dei concorsi per ricercatori e professori e l'impossibilità di erogare fondi per gli scatti meritocratici. I veri scandali dell'università italiana, contro cui bisognerebbe protestare, sono il numero eccessivo di corsi di laurea che non offrono sbocchi lavorativi o la durata in carica fino a 25 anni dei rettori. L'asse portante della riforma è il principio dell'autonomia, che si concretizza nella separazione tra le responsabilità for-

mative e di ricerca e quelle gestionali, nell'introduzione dei piani triennali di sviluppo, nell'apprestamento di un meccanismo di valutazione dei risultati e del funzionamento complessivo delle università in capo all'ANVUR. Meritano apprezzamento la riduzione degli organismi assembleari, le misure per arginare le degenerazioni nepotistiche, l'introduzione di un sistema più trasparente di reclutamento della docenza, la valorizzazione del ruolo dei Dipartimenti, l'istituzione del Fondo per il merito, il ritorno di 800 milioni di euro al Fondo di finanziamento ordinario. La bassa percentuale di spesa per la ricerca in Italia è purtroppo un dato strutturale che va corretto potenziando l'intervento pubblico e privato. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

COMPAGNA (PdL). Le cronache degli ultimi giorni riportano la memoria alla situazione in cui versava l'università alla fine degli anni '70, quando Rosario Romeo dovette abbandonare l'università e Renzo De Felice sospendere le lezioni. Negli anni '80 contro l'egualitarismo sessantottesco si tornò a reclutare il personale docente per concorso e furono istituiti i nuovi ruoli di ricercatore e professore associato; ma, per demagogia politica o per cedimento alle pressioni di piazza, quello che per i ricercatori era stato individuato come un percorso è divenuto una forma di stabilizzazione in ruolo, a prescindere dalla qualità della produzione scientifica individuale. Attribuire al ministro Gelmini la volontà di precarizzare la ricerca è una sciocchezza: la riforma odierna corregge la stortura dei ricercatori a vita, che rappresenta un'anomalia nel contesto europeo. I principi del merito e della libera competizione comportano un tasso fisiologico di precarietà: nel mondo anglosassone non esistono università statali né posti fissi. La mancata approvazione del provvedimento rappresenterebbe una vittoria dei privilegi e delle peggiori baronie accademiche. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

PASSONI (PD). Il disegno di legge in esame è l'emblema della distanza enorme dei palazzi della politica dal Paese reale. Disoccupazione e precariato colpiscono duramente le nuove generazioni, che meriterebbero di essere ascoltate anziché accusate di difendere baronie e privilegi. Cancellando le voci degli studenti e ridicolizzando e criminalizzando la loro protesta il Governo, incapace di gestire la crisi economica, ha alimentato tensioni. Dà lettura di un testo redatto da studenti e ricercatori di un ateneo fiorentino che si battono per un'università libera e di qualità, capace di attrarre talenti, di garantire l'accesso ai meritevoli, di assicurare un futuro. Il disinvestimento nella cultura è una caratteristica della destra italiana che chiude i corsi di laurea, taglia il Fondo di finanziamento ordinario, blocca il *turn-over*, restringe l'offerta didattica. Il provvedimento in discussione prevede commissioni di concorso formate da soli professori ordinari, non contempla la stabilizzazione dei ricercatori precari, non garantisce il diritto allo studio. *(Applausi dal Gruppo PD).* Invitando il Governo ad un confronto costruttivo con il movimento di protesta, consegna

il testo integrale dell'intervento affinché sia pubblicato in allegato al Resoconto della seduta (v. *Allegato B*).

BEVILACQUA (*PdL*). L'ambiziosa riforma in discussione, che incide con coraggio sulle storture sistemiche dell'università italiana – la proliferazione di corsi inutili, la selezione nepotistica dei docenti, l'anomalia dei rettori a vita – è un'occasione storica per compiere un salto di qualità. Si tratta di una riforma condivisa, ispirata sui principi dell'autonomia, della responsabilità, della valorizzazione del merito e della combinazione della ricerca con la didattica. Tra le norme di *governance* sono particolarmente significative l'obbligo di adozione di un codice etico, la previsione di incompatibilità fino al quarto grado di parentela per le assunzioni in ateneo, l'introduzione della figura del direttore generale, la fissazione di un limite di sei anni per la durata carica dei rettori, la distinzione tra le funzioni del senato accademico e del consiglio di amministrazione. Significative sono pure le norme che fissano un limite temporale ai contratti dei ricercatori, la previsione del fondo per il merito, l'abilitazione nazionale per accedere al ruolo di professore ordinario o associato. Il diritto alla contestazione è sacrosanto finché si esprime nel rispetto della legalità e delle istituzioni democratiche: la violenza delegittima la protesta. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Sospende la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 13,58, è ripresa alle ore 15,09.*

## **Presidenza del vice presidente NANIA**

### **Sulla scomparsa di Tommaso Padoa-Schioppa**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*) Esprime il cordoglio dell'Assemblea per la recente, improvvisa scomparsa di Tommaso Padoa-Schioppa, insigne economista e Ministro dell'economia nella scorsa legislatura. Uomo intelligente e leale, ha lavorato con rigore al servizio delle più alte istituzioni nazionali ed europee, offrendo un contributo autorevole alla creazione della moneta unica e del sistema europeo delle Banche centrali e al rafforzamento della collocazione internazionale dell'Italia. Le politiche da lui promosse, volte a stabilizzare i conti pubblici e a contrastare la crescita del debito, hanno inoltre concretamente contribuito ad attenuare gli effetti dell'attuale crisi finanziaria. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

FINOCCHIARO (*PD*). Tommaso Padoa-Schioppa, ministro del Governo Prodi ed economista insigne, è stato un grande italiano e un uomo delle istituzioni chiamato a scelte difficili, che si sono rivelate estremamente utili per il Paese. Desideroso di capire nel profondo i meccanismi della politica, esercitò negli anni di governo le virtù della pazienza e dell'umiltà intellettuale e insieme la capacità di assumere decisioni avvedute e ferme con uno stile privo di enfasi, di retorica e di presunzione. Il Partito Democratico ricorda dunque con stima ed affetto un economista lungimirante, capace di prevedere la crisi del sistema finanziario e mondiale, e un uomo delle istituzioni che ha messo la sua intelligenza e la sua professionalità al servizio del progresso economico e sociale dei cittadini. (*Applausi*).

BALDASSARRI (*FLI*). Ricorda la lunga frequentazione accademica con Tommaso Padoa-Schioppa, così come le divergenze che li hanno visti protagonisti nelle Aule parlamentari, espresse in un contraddittorio franco e sempre animato dalla comune convinzione che occorra conoscere e confrontarsi prima di deliberare. La storia di Padoa-Schioppa e di altri economisti italiani rappresenta inoltre un'importante testimonianza del ruolo svolto dal sostegno privato o pubblico (un tempo solo dalle borse di studio all'estero; oggi, dai dottorati di ricerca, strumento che pure necessita di una rivisitazione) al perfezionamento della formazione di studenti promettenti: è dunque opportuno che il Senato, chiamato a confrontarsi sulla riforma dell'istruzione accademica, comprenda l'importanza di non far mancare risorse al vero e proprio investimento per il Paese costituito dalla valorizzazione delle capacità dei giovani più meritevoli. Vanno infine ricordati il lavoro dedicato da Tommaso Padoa-Schioppa al tema dell'inflazione, volto a far comprendere la necessità di contrastare la rincorsa tra i prezzi e i salari per salvaguardare il potere d'acquisto dei lavoratori, e la sua battaglia per stabilizzare il sistema finanziario e consentire così la crescita e la prosperità delle generazioni future. (*Applausi*).

LANNUTTI (*IdV*). Ricorda a nome dell'Italia dei Valori la figura di Tommaso Padoa-Schioppa, difensore severo e paziente della stabilità dei conti pubblici ed europeista convinto, il cui ruolo fertile nel processo di costruzione dell'unione monetaria lo fa annoverare tra i padri fondatori dell'euro. Auspica dunque che la sua lezione sia utile al rilancio dell'Unione europea e si rammarica che egli sia venuto a mancare proprio in uno dei peggiori momenti per l'Unione e per la moneta unica, messa in grave pericolo dagli attacchi degli speculatori finanziari. Pur non avendo sempre condiviso le sue scelte, esprime dunque il massimo rispetto per la storia di un grande economista, che ha assunto con autorevolezza importanti responsabilità politiche. (*Applausi*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Occorre tributare il più alto riconoscimento ad un uomo che ha onorato il Paese come economista e come servitore leale e autorevole delle istituzioni, na-

zionali ed europee. Senza mai indulgere alla facile ricerca del consenso, Tommaso Padoa-Schioppa ha avuto a cuore la cura dell'interesse pubblico, come testimoniano il rigore e la lungimiranza con cui ha svolto il difficile compito di Ministro dell'economia del Governo Prodi. Anche alcune sue dichiarazioni, finite al centro delle polemiche mediatiche, attestano oggi la capacità di cogliere e di denunciare i mali della società, tra cui spicca la mancanza di prospettive e di fiducia in cui sono costretti molti giovani italiani. Timido, sobrio, determinato e profondamente rigoroso, egli ha dunque rappresentato la parte migliore della classe politica italiana, capace di anteporre il bene collettivo alla cura degli interessi personali. (*Applausi*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Nell'esprimere cordoglio per la scomparsa di Tommaso Padoa-Schioppa, ne ricorda l'analisi profonda e lucida dei problemi del Paese e la serietà e la concretezza dell'approccio a possibili soluzioni. Come Ministro dell'economia, con cui l'attuale maggioranza ha avuto confronti spesso aspri, ma sempre leali, egli tentò di portare avanti una politica di rigore dei conti pubblici in una situazione complessa e fragile, sulla base di un'impostazione di corretta gestione della politica economica in un'ottica europea. (*Applausi*).

BONFRISCO (*PdL*). Tommaso Padoa-Schioppa fu un economista autorevole dotato di una profonda visione politica fondata su un solido europeismo, fu un autentico *civil servant*, nonché uno dei padri fondatori della moneta unica. Il suo rigore e la sua lungimiranza rappresentano la migliore garanzia di stabilità per il Paese e di futuro per i giovani. La sua battuta sui «bamboccioni» faceva riferimento alla necessità di garantire alle giovani generazioni un quadro formativo stimolante ed è significativo ricordarla nel giorno in cui si discute la riforma dell'università e in un momento in cui alcune forze politiche tendono a strumentalizzare gli studenti per difendere i propri interessi di parte. A nome del Gruppo PdL, esprime dunque profondo cordoglio per la sua scomparsa. (*Applausi*).

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Il Governo si associa alle parole di cordoglio espresse in Aula da tutte le forze politiche per la prematura scomparsa di Tommaso Padoa-Schioppa, verso il quale rinnova la stima e la riconoscenza per il suo operato, svolto in modo disinteressato al servizio del Paese. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale.

VALDITARA (*FLI*). La proposta iniziale di riforma dell'università presentata dal Governo conteneva alcuni elementi non pienamente condivisibili che sono stati migliorati nel corso dell'esame in prima lettura del



provvedimento in Senato, dove si è instaurata una positiva collaborazione tra Governo e Parlamento; la Camera dei deputati non ha sostanzialmente modificato l'impianto complessivo del provvedimento, sicché il risultato finale appare un compromesso di alto profilo e di grande utilità per l'università italiana. La riforma, per molti aspetti simile ad analoghe proposte avanzate dall'opposizione, punta a riconoscere e a valorizzare il merito tra gli studenti, tra i docenti e tra le singole università, al fine di dare attuazione ad un principio di autonomia responsabile. In particolare, saranno legati alle valutazioni di merito gli scatti di stipendio del personale docente, così come i finanziamenti dei progetti di ricerca; altri elementi qualificanti del provvedimento, in alcuni casi ripresi da modelli stranieri, sono la definizione di compiti diversi per il consiglio di amministrazione e il senato accademico, con la possibilità per quest'ultimo di controllare e di sfiduciare l'operato del rettore e la previsione di una quota di membri esterni in seno al consiglio di amministrazione, l'attribuzione di poteri più incisivi al nucleo di valutazione, la previsione dell'abilitazione nazionale dei docenti, la razionalizzazione dell'eccessiva proliferazione dei corsi di laurea e la riduzione del numero particolarmente elevato di professori ordinari. Gli aspetti negativi sono invece costituiti dalla necessità di concedere agli atenei una maggiore autonomia e dal timore degli sprechi che ha condizionato molte delle scelte operate dal Governo. A tal proposito, la riforma in esame rappresenta un punto non di arrivo, ma di partenza per una fase nuova che non potrà prescindere in futuro da un sostanziale incremento dei finanziamenti per il settore. *(Applausi dal Gruppo FLI e dei senatori Possa e Asciutti).*

PARDI (*IdV*). Alcune delle misure adottate dalla riforma in esame, come il taglio delle borse di studio e la riduzione del numero dei docenti, si configurano come una palese limitazione del diritto allo studio, che è il presupposto indispensabile per accedere ad un diritto più alto, quello alla conoscenza; si profila quindi un sostanziale ritorno ad una condizione in cui solo chi dispone di un censo elevato può accedere all'istruzione. Del tutto inopportuna appare inoltre l'attribuzione di maggiori poteri al consiglio di amministrazione rispetto al senato accademico, laddove quest'ultimo, pur con i suoi limiti, rappresenta comunque l'espressione di una comunità scientifica, mentre il primo è legato prevalentemente a considerazioni di carattere economico; c'è peraltro il rischio che i consigli di amministrazione siano esposti alla lottizzazione da parte del potere politico, così come è accaduto per le ASL. Non è vero che la riforma è volta a ridimensionare il potere dei cosiddetti baroni, dal momento che si prevede che solo i professori universitari potranno far parte delle commissioni di concorso, escludendo così da tale organo di reclutamento le forze più fresche e giovani. Particolarmente punitive appaiono poi le scelte adottate nei confronti dei ricercatori: gli attuali ricercatori entreranno a far parte di una categoria ad esaurimento, mentre i nuovi assunti verranno inseriti in un contesto di totale precarietà. Notevoli perplessità suscita infine l'Agenzia nazionale di valutazione, che non viene dotata di adeguati finanziamenti

per poter operare e i cui criteri di valutazione del merito non sono chiaramente definiti. Tutti questi aspetti determineranno un impoverimento della ricerca e, conseguentemente, un grave danno per la didattica. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Il tormentato cammino della riforma dell'università attualmente in esame evidenzia le numerose perplessità che essa ha suscitato dentro e fuori il Parlamento, dando origine ad un confronto tra posizioni molto diverse. La riforma in realtà contiene alcune soluzioni che potrebbero contribuire a migliorare un sistema universitario eccessivamente corporativo e conservatore; essa tuttavia è viziata da un'evidente criticità di base, l'assenza di risorse, senza le quali non è possibile pensare di realizzare una riforma degna di questo nome. A differenza di quanto accade in molti altri Paesi, che investono di più in ricerca ed innovazione proprio nei momenti di crisi, in Italia negli ultimi anni è stata operata una serie di tagli insostenibili al fondo di finanziamento dell'università, che solo in parte vengono compensati dai nuovi stanziamenti adottati con la recente legge di stabilità; puntando unicamente al risparmio, si rischia di determinare un vero e proprio arretramento del sistema universitario italiano. Inoltre, l'attuazione di alcune misure importanti contenute nella riforma viene delegata all'adozione di successivi decreti legislativi per i quali non si prevede alcuna copertura economica, in violazione anche dell'articolo 81 della Costituzione. Ugualmente non condivisibile è la norma che impone agli atenei di rivedere i propri statuti entro sei mesi dalla sua entrata in vigore, in quanto riduttiva di quell'autonomia responsabile sulla quale la riforma vorrebbe puntare attraverso la valutazione e il riconoscimento del merito; è peraltro indispensabile, a tal proposito, che l'agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca sia messa in condizione di poter ben operare. Il Gruppo ha presentato alcune proposte qualificanti volte a migliorare il provvedimento, tra cui l'abolizione del valore legale del titolo di studio; se vi sarà su di esse una convergenza da parte del Governo, il Gruppo potrà modificare il proprio orientamento di voto sul disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE*).

MONTANI (*LNP*). La riforma Gelmini solleva l'università italiana da una situazione inveterata di decadimento della qualità dell'istruzione e di staticità dei modelli gestionali, ispirandosi a criteri innovativi di valutazione del merito, di eliminazione degli sprechi e di equa distribuzione delle risorse agli atenei più efficienti e agli studenti più virtuosi. La portata del provvedimento è stata oggetto di un'insistente campagna diffamatoria e di disinformazione, soprattutto in ordine alle questioni del precariato e alla presunta inadeguatezza delle risorse a disposizione, poi all'origine di accese quanto ingiustificate proteste, sfociate in gravi azioni di guerriglia ad opera di alcuni studenti. Il provvedimento ha come obiettivo la modernizzazione del sistema universitario, basata su una migliore formazione e sulla creazione di una rete di relazioni tra università, ricerca

e imprese: a dimostrazione che la riforma Gelmini presta particolare attenzione al mondo giovanile, il progetto «Diritto al Futuro» mette a disposizione 300 milioni di euro per le giovani generazioni. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

PRESIDENTE. Come programmato, sospende la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 16,25, è ripresa alle ore 18,36.*

### **Presidenza della vice presidente MAURO**

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale.

FRANCO Vittoria (PD). Il provvedimento in esame non risponde alle reali esigenze dell'università, tanto più che il testo licenziato dalla Camera dei deputati è ancora più farraginoso di quello approvato dal Senato in prima lettura, disponendo una pletora di norme e prescrizioni che insistono in una visione centralistica degli atenei e in un nuovo modello di *governance* che lede al principio costituzionale di autonomia delle università. Il provvedimento non offre strumenti concreti per riconoscere i meriti e le eccellenze, difendere il diritto allo studio, valorizzare la qualità della didattica e investire nella ricerca. Al contrario, mortifica l'esercizio della responsabilità gestionale; costruisce una meritocrazia finta perché non accompagnata da pari opportunità; fa del Fondo per il merito (peraltro privo di copertura) uno strumento che finirà per avvantaggiare chi è già privilegiato e quindi sarà un ulteriore impedimento alla mobilità sociale; introduce, con il premio agli studenti che frequentano l'università della propria regione, una limitazione alla libertà di scelta ed un principio di discriminazione territoriale; dà riconoscimenti alle università telematiche, in contrasto con ogni obiettivo di qualità dell'insegnamento; detta criteri di valutazione assurdi, incentrati sul numero delle pubblicazioni, indipendentemente dal settore disciplinare, e non sulla qualità delle stesse. Il Governo non riconosce all'opposizione alcun margine di intervento per migliorare una riforma che fa regredire l'università e penalizza il futuro della conoscenza e della ricerca in Italia. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

POSSA (PdL). Il testo del provvedimento è stato modificato alla Camera dei deputati con limitate integrazioni all'articolo, alcune delle quali apprezzabili, come l'inserimento delle disposizioni in materia di dottorato di ricerca e la norma che stabilisce l'equipollenza dei diplomi rilasciati dalle scuole dirette a fini speciali con la laurea triennale, a condizione che siano rispettati determinati standard di qualità. È impressionante la

mole complessiva di riforme che verranno approntate nei prossimi anni, con il tramite di decreti che attueranno il nuovo modello di *governance* delle università ispirato a moderni criteri di efficienza, anche nella gestione delle risorse; la modifica in senso meritocratico delle modalità di distribuzione del Fondo di finanziamento ordinario; la ridefinizione analitica dello stato giuridico dei professori e degli attuali ricercatori a tempo indeterminato con alcuni impegni vincolanti per la didattica e la ricerca. Il provvedimento consente d'ora in avanti l'assunzione di ricercatori a tempo determinato per un tempo massimo di 6 anni, individuando nel contempo per i meritevoli un ragionevole percorso di accesso al posto di professore associato; innova profondamente le modalità di reclutamento dei professori, basandole sul nuovo istituto dell'abilitazione scientifica nazionale; promuove la federazione tra atenei, al fine di consentire il massimo sviluppo di sinergie; revisiona la normativa di principio in materia di diritto allo studio, prevedendo la definizione, d'accordo con le Regioni, dei livelli essenziali delle prestazioni erogate dalle università statali. Il provvedimento, giudicato positivamente da molti degli addetti ai lavori e dal CRUI, è stato fortemente osteggiato dall'opposizione all'unico scopo di esacerbare ulteriormente lo scontro politico: la contrarietà inizialmente riguardava solo alcuni contenuti del provvedimento, ma è stata artatamente estesa a tutto il provvedimento. Ne sono derivate disinformazione e l'impossibilità di individuare un ragionevole consenso nelle università e tra gli studenti, il cui malcontento è stato fomentato dall'opposizione ed è sfociato nelle piazze assumendo forme di sconsiderata violenza. (*Applausi dal Gruppo PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Il disegno di legge ha seguito un *iter* lungo e complesso ed è stato migliorato dalle due Camere con l'approvazione di numerosi emendamenti – anche dell'opposizione – non contrastanti con l'impianto della riforma. La diagnosi delle patologie di cui soffre l'università è ampiamente condivisa e l'incertezza normativa rischia di paralizzare il sistema: sarebbe quindi una sconfitta rinviare l'approvazione di un provvedimento che stanzi risorse adeguate per il 2011, contribuisce a modernizzare gli atenei, propone misure di buon senso evitando fughe in avanti. Ad una lettura attenta e scevra da pregiudizi risultano privi di fondamento i timori di privatizzazione, precarizzazione della ricerca, limitazione del diritto allo studio. Il disegno di legge, in realtà, allenta la presa delle corporazioni sull'università e aumenta il potere degli utenti, non innalza le tasse universitarie, limita a sei anni il mandato dei rettori e distingue nettamente il reclutamento dalla promozione. Ingiustificate appaiono anche le polemiche su un articolo introdotto dal Senato che non aumenta i fondi per le università non statali ma introduce criteri di qualità per il finanziamento delle università telematiche. Il provvedimento ha catalizzato una protesta giovanile diffusa che, pur prescindendo dai contenuti della riforma, va ascoltata

quando si esprime in forme legali. Circa venti anni fa, paventando la privatizzazione dell'università e la fine della ricerca libera, il movimento cosiddetto della pantera paralizzò gli atenei per protestare contro la riforma Ruberti, che si è poi rivelata un'ottima legge. È dunque opportuno smorzare i toni e rinunciare a strumentalizzare a fini di battaglia politica una riforma che tra i suoi punti di forza annovera l'accento posto sulla valutazione, la ripartizione delle risorse in base al criterio dei costi standard, un meccanismo più trasparente di reclutamento della docenza, una *governance* più responsabile con la chiara ripartizione di funzioni tra senato accademico e consiglio di gestione. Ricorda, infine, che le scelte in tema di abilitazione nazionale seguita dalla chiamata locale, avanzamento di carriera e centralità della valutazione sono ampiamente condivise. Fornite assicurazioni sulla possibilità di bandire immediatamente assegni di ricerca e concorsi per ricercatori, si impegna ad emanare rapidamente i provvedimenti attuativi relativi all'abilitazione e alla chiamata dei docenti, invitando l'opposizione ad un confronto costruttivo. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP, dei senatori Valditara e Fosson e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

### **Presidenza del vice presidente CHITI**

LEGNINI (PD). Avanza una proposta di non passaggio agli articoli per completare l'esame del provvedimento in sede referente, annunciando la disponibilità a fissare una data per la ripresa dei lavori. Il presidente Possa, relazionando sull'andamento dei lavori in Commissione, ha omesso di ricordare due circostanze che configurano una violazione degli articoli 72 e 81 della Costituzione. In primo luogo, il presidente non ha voluto attendere l'espressione dei pareri delle Commissioni 1a e 5a con la motivazione, che non trova riscontro nel Regolamento, che il provvedimento era già stato calendarizzato per l'esame in Aula. In secondo luogo, il presidente Possa ha respinto una questione sospensiva proposta dal senatore Rusconi perché avanzata durante la fase di esame degli emendamenti, richiamando con ciò l'articolo 93 del Regolamento, che però si riferisce all'Assemblea: l'articolo 43 che disciplina la procedura in Commissione, invece, non pone alcun limite alla presentazione di sospensive. Infine, il Presidente della Commissione istruzione nella seduta pomeridiana di giovedì scorso ha deciso arbitrariamente, senza stabilire sedute supplementari, che non vi erano le condizioni per esaminare gli emendamenti e concludere i lavori in tempo utile per la discussione in Assemblea, la quale avrebbe avuto inizio tre giorni dopo. Questo modo di procedere non può essere ammesso, poiché qualora costituisse precedente consentirebbe lo stravolgimento del procedimento legislativo in Commissione. *(Applausi dal Gruppo PD).*

ASCIUTTI (*PdL*). È contrario alla proposta di non passaggio all'esame degli articoli. Questa mattina il senatore Rusconi ha dato atto al presidente Possa di avere riferito correttamente sui lavori della Commissione. Manifestando la disponibilità ad esaminare soltanto tre dei numerosi emendamenti presentati in Commissione, il PD ha riconosciuto implicitamente il carattere ostruzionistico delle proprie proposte.

LI GOTTI (*IdV*). Condivide la proposta di non passare all'esame degli articoli per ragioni di merito e di metodo. Il Senato ha il diritto e il dovere di esaminare compiutamente le cinquantacinque modifiche apportate dalla Camera. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Pinotti*).

RUSCONI (*PD*). La richiesta avanzata in Commissione di concentrare il confronto su tre emendamenti in tema di ricercatori e diritto allo studio – richiesta che è stata respinta dal Governo in nome della intangibilità del testo – non implica che le altre proposte fossero prive di rilievo. (*Applausi del senatore Giaretta*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Pur riconoscendo fondatezza alla richiesta di un maggiore approfondimento in sede referente, il Gruppo ha votato a favore dell'inserimento in calendario della riforma universitaria e non sosterrà quindi la proposta di non passaggio agli articoli. (*Applausi del senatore Fosson*).

DIVINA (*LNP*). Seguendo la logica della spallata al Governo, il PD ha cambiato rotta: nell'ambito di un convegno svoltosi alcuni mesi fa denunciava le disfunzioni della ricerca, i disservizi dell'università, le logiche baronali e la cattiva gestione dei fondi, cioè i temi che sono alla base della riforma Gelmini. Le strumentalizzazioni dell'opposizione arrecano danni all'università ed agli studenti. (*Applausi dal Gruppo LNP e dai banchi del Governo*).

POSSA (*PdL*). A proposito delle contestazioni rivolte all'iter procedurale seguito in Commissione, ricorda che una circolare della Presidenza del Senato autorizza l'esame degli emendamenti prima del parere della 1a e della 5a Commissione. Allo stesso modo, la decisione di applicare anche in Commissione le norme previste dal Regolamento del Senato per la discussione in Aula delle questioni sospensive e pregiudiziali è coerente con numerosi precedenti. È opportuno evidenziare infine che sia la maggioranza sia l'opposizione hanno condiviso l'opportunità di sospendere l'esame del disegno di legge in Commissione. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

GIAMBRONE (*IdV*). Non c'è stata la volontà unanime di sospendere i lavori della Commissione, dal momento che l'Italia dei Valori ha comunicato la propria intenzione di continuare ad oltranza l'esame del testo, visto il parere contrario del Governo all'approvazione di alcune proposte

emendative, in seguito alla quale il Gruppo sarebbe stato disponibile a ritirare gli emendamenti restanti. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

*Con votazione seguita da controprova mediante procedimento elettronico, chiesta dalla senatrice INCOSTANTE (PD), il Senato respinge la proposta di non passaggio agli articoli avanzata dal senatore LEGNINI.*

LEGNINI (PD). Chiede che la Presidenza del Senato sottoponga alla Giunta per il Regolamento i problemi interpretativi da lui sollevati: in particolare l'interpretazione del senatore Possa, secondo cui le Commissioni di merito possono procedere all'esame degli emendamenti senza acquisire il parere della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione stravolgerebbe il consueto modo di lavorare del Senato. Dubita inoltre che esistano numerosi precedenti favorevoli all'applicabilità ai lavori di Commissione delle norme relative alla discussione delle questioni pregiudiziali in Assemblea, dal momento che una norma del Regolamento prevede espressamente che le questioni pregiudiziali avanzate in Commissione devono comunque essere sottoposte all'esame Assemblea. *(Applausi dai Gruppi PD e del senatore Pardi).*

PRESIDENTE. Riferirà al Presidente Schifani le valutazioni del senatore Legnini e raccomanderà una celere valutazione della Giunta del Regolamento, per chiarire i dubbi interpretativi che sono emersi e che sono certamente rilevanti. Passa quindi all'esame degli ordini del giorno.

PIZZA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Accoglie gli ordini del giorno G200 e G103 e si dichiara disponibile ad accogliere anche gli ordini del giorno G100 e G104, purché vengano accettate riformulazioni di cui dà lettura (v. *Resoconto stenografico*). Esprime parere contrario sui restanti ordini del giorno.

POSSA (PdL). L'ordine del giorno G104 riguarda i testi scolastici in generale e pertanto non è pertinente alla materia del disegno di legge.

PRESIDENTE. La prassi relativa all'esame degli ordini del giorno è meno stringente di quella relativa all'ammissibilità degli emendamenti.

PITTONI (LNP). Concorde con la riformulazione dell'ordine del giorno G100 (v. *testo 2 nell'Allegato A*).

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G100 (testo 2), G200 e G103 non vengono posti in votazione.

*Con votazione nominali elettroniche, chieste dai senatori RUTELLI (Misto-ApI) e RUSSO (Misto-ApI), il Senato respinge gli ordini del giorno G101 e G102.*

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Per rendere l'ordine del giorno G104 più coerente con il disegno di legge in esame, è disposta ad una modifica che limiti la deducibilità fiscale ai soli testi universitari (*v. testo 2 nell'Allegato A*). Si tratterebbe comunque di un segnale importante e coerente con mozioni presentate in Senato, su cui il Governo si è già impegnato. Chiede pertanto che il Governo non si limiti a valutare la possibilità di prevedere tale strumento, come ha proposto il rappresentante dell'Esecutivo, ma assuma un impegno pieno ed effettivo alla sua introduzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Accoglie l'ordine del giorno G104 (testo 2), con la sola modifica proposta dalla senatrice Sbarbati.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Ringrazia il Governo per la disponibilità e il senso di responsabilità dimostrati.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G104 (testo 2) non viene posto in votazione.

PERDUCA (*PD*). L'ordine del giorno G105 è coerente con una battaglia sostenuta a lungo dall'ex ministro Ronchi, a proposito della recente decisione dell'Unione europea di limitare all'inglese, al francese e al tedesco le lingue nelle quali registrare i brevetti europei. Esso impegna dunque il Governo a dichiarare l'italiano quale lingua dell'istruzione statale; a garantire che, qualora un insegnamento universitario venga impartito in una lingua straniera, sia comunque previsto un analogo corso in lingua italiana; ad assicurare un adeguato sistema di monitoraggio e di valutazione dello stato di salute della lingua nazionale. Dichiarandosi comunque disponibile a modifiche dell'ordine del giorno che possano indurre il Governo ad esprimere un parere positivo, chiede che – in caso di mancato accoglimento – esso sia posto in votazione mediante procedimento elettronico.

LONGO (*PdL*). È paradossale il fatto che l'ordine del giorno garantisca anche ad un laureando in lingue e letterature straniere di redigere la propria tesi di laurea in lingua italiana. (*Commenti del senatore Perduca*).

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Pur condividendo le finalità dell'emendamento, non è stato ancora approfondita l'incidenza dei suoi effetti sulle Province autonome di Trento e Bolzano e pertanto propone di accoglierlo come raccomandazione.

PERDUCA (*PD*). È favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno come raccomandazione.



PRESIDENTE. Essendo stato accolto come raccomandazione, l'ordine del giorno G105 non viene posto in votazione.

OLIVA, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalla 5<sup>a</sup> Commissione sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti ad esso riferiti. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Avverte che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, sono inammissibili gli emendamenti 1.302, 2.308, 2.306, 2.309, 2.312, 3.0.1, 4.26, 4.27, 4.330, 4.37, 4.334, 5.4, 5.8, 5.9, 5.46, 6.304, 6.305, 6.306, 6.318, 11.300, 23.346, 24.303, 24.304, 24.305, 25.300, 25.301, 25.302, 25.303, 29.1, 29.328, 29.329, 29.28 e 29.332. Passa quindi all'esame dell'articolo 1 (*Principi ispiratori della riforma*).

PARDI (*IdV*). Gli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5 propongono di tornare al testo originario del disegno di legge, dal momento che il testo proposto dalla Camera dei deputati manca di chiarezza e potrebbe dare adito a difficoltà interpretative. L'emendamento 1.7 suggerisce invece di sostituire l'espressione «sistema universitario della Repubblica», che potrebbe far riferimento anche alle università private, con quella di «sistema universitario pubblico». Anche gli emendamenti 1.10 e 1.11 propongono di tornare alla formulazione originaria del testo e di eliminare un errore materiale contenuto nel comma 5. Infine, l'emendamento 1.18 chiede che gli accordi di programma tra le università e il Ministero possano essere siglati anche al fine di ridurre le diseguaglianze territoriali, sostenendo così il prezioso ruolo delle istituzioni accademiche nelle realtà territoriali più difficili. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Il testo dell'articolo 1, comma 5, cui ha fatto riferimento il senatore Pardi è rettificato da un *errata corrige*, che reca il testo corretto: «in maniera coerente».

LIVI BACCI (*PD*). L'emendamento 1.300 propone di eliminare, al secondo periodo del comma 2, le parole «su base policentrica», espressione ambigua di cui non si capisce l'esatto significato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). L'emendamento 1.21 prevede che entro il 31 ottobre di ogni anno sia comunicata a ciascun ateneo la quota proporzionale di accesso al Fondo di finanziamento ordinario cui lo stesso ateneo avrà diritto per l'anno successivo, in modo da poter predisporre per tempo i bilanci. Si tratta di una misura di buon senso volta a rendere più certo il rapporto finanziario tra il Ministero e i singoli atenei. Se il rappresentante del Governo è disposto ad accoglierlo, l'emendamento può essere trasformato in un ordine del giorno.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. È disponibile ad accogliere un'eventuale trasformazione in un ordine del giorno dell'emendamento 1.21, mentre esprime parere contrario su tutti gli altri emendamenti. Accoglie l'ordine del giorno G1.100, a condizione che vengano apportate delle modifiche al dispositivo (v. *Resoconto stenografico*).

GIAMBRONE (*IdV*). Auspica l'approvazione dell'emendamento 1.1, volto ad eliminare, al comma 2, la possibilità per le università di sperimentare forme sostenibili di organizzazione della didattica e della ricerca su base policentrica.

*Con votazioni nominali elettroniche, chieste dai senatori GIAMBRONE (IdV) e INCOSTANTE (PD), il Senato respinge gli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3 (identico all'emendamento 1.300).*

PARDI (*IdV*). L'emendamento 1.4 propone di sostituire, al secondo periodo del comma 2, la parola «policentrica», di cui non si capisce l'esatto significato, con la parola «regionale».

*Con votazioni nominali elettroniche, chieste dai senatori CARLINO (IdV), GIAMBRONE (IdV) e INCOSTANTE (PD), il Senato respinge gli emendamenti 1.4, 1.5 e 1.6.*

GARRAFFA (*PD*). Segnala che nell'ultima votazione aveva intenzione di esprimere un voto favorevole.

PARDI (*IdV*). L'emendamento 1.7 propone di sostituire l'espressione «sistema universitario della Repubblica», costituzionalmente indefinita, con l'espressione «pubblico sistema universitario», che sottolinea in modo particolare il valore pubblico dell'università, la quale deve offrire a tutti uguali opportunità e deve garantire ai meno abbienti l'accesso all'istruzione.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Annuncia il voto favorevole sugli emendamenti 1.7 e 1.301, volti a correggere una formulazione imprecisa ed insoddisfacente del testo del disegno di legge.

*Il Senato respinge gli emendamenti 1.7 e 1.301. Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore GIAMBRONE (IdV), il Senato respinge l'emendamento 1.10.*

PRESIDENTE. L'emendamento 1.8 è stato ritirato.

LANNUTTI (*IdV*). Annuncia il voto favorevole sull'emendamento 1.11, rilevando come il provvedimento in esame venga imposto dal Governo al Parlamento e al Paese con un vero e proprio atto di forza.

Dopo i tagli al comparto della cultura, il Governo sta affossando anche l'università, cancellando in tal modo il futuro dei giovani e del Paese. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

*Con votazioni nominali elettroniche, chieste dai senatori LANNUTTI (IdV) e GIAMBRONE (IdV), il Senato respinge gli emendamenti 1.11 e 1.13. Il Senato respinge gli emendamenti 1.12, 1.15 e 1.16 prima parte (con preclusione della restante parte e dell'emendamento 1.17).*

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Trasforma l'emendamento 1.21 nell'ordine del giorno G1.21 (*v. Allegato A*).

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.21 non viene posto ai voti.

*Con votazioni nominali elettroniche, chieste dai senatori GIAMBRONE (IdV) e INCOSTANTE (PD), il Senato respinge gli emendamenti 1.18, 1.20 e 1.19.*

PROCACCI (*PD*). L'emendamento 1.23 prevede che gli accordi di programma di cui al comma 6 siano volti a favorire le università che si trovano in territori svantaggiati, ripristinando in tal modo il testo approvato in prima lettura dal Senato. Tale modifica è estremamente rilevante, all'interno di un articolo che definisce i principi ispiratori della riforma. Così com'è formulato, il testo rischia di condurre in pochi anni ad un sistema universitario simile a quello americano, in cui vi sono poche università d'eccellenza ed un gran numero di atenei di qualità inferiore. In questo modo, si tradisce profondamente l'articolo 3 della Costituzione e si va verso una sorta di federalismo culturale e di regionalizzazione dell'università. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Stante la necessità di fare in modo che la riforma entri in vigore in tempi brevi, ma valutando positivamente le osservazioni del senatore Procacci, gli propone di trasformare l'emendamento 1.23 in un ordine del giorno.

PROCACCI (*PD*). Accetta la proposta del rappresentante del Governo e presenta l'ordine del giorno G1.23 (*v. Allegato A*). (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.23 non viene posto ai voti.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Accetta la riformulazione dell'ordine del giorno G1.100 proposta dal rappresentante del Governo (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Accoglie l'ordine del giorno G1.100 (testo 2).

*Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore RUSCONI (PD), il Senato approva l'articolo 1.*

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 (*Organi e articolazione interna delle università*), ricordando che la Commissione bilancio ha espresso, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, parere contrario sugli emendamenti 2.23, 2.25, 2.120, 2.305 e 2.308 e parere condizionato sull'emendamento 2.309.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). L'emendamento 2.24 prevede che il posto che si dovesse rendere vacante a seguito dell'elezione a rettore di un professore di un altro ateneo, e del suo conseguente trasferimento, debba necessariamente essere coperto con una nuova assunzione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SERAFINI Anna Maria (PD). L'emendamento 2.26 prevede che il rettore possa espletare due mandati per un massimo di otto anni di durata, oppure di sei anni nel caso di mandato unico non rinnovabile. L'emendamento 2.32 stabilisce che il mandato del rettore non può essere cumulabile con mandati svolti in altri atenei. Gli emendamenti 2.33 e 2.56 eliminano l'obbligatorietà di proposte e pareri formulati dal senato accademico, ripristinando il testo approvato in prima lettura dal Senato. L'emendamento 2.51 propone di abbassare da due terzi ad un terzo il *quorum* con il quale il senato accademico può proporre una mozione di sfiducia al rettore. L'emendamento 2.81, infine, prevede che alle persone candidate a far parte del consiglio di amministrazione si richieda un'attestata qualificazione scientifica e culturale.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 21 dicembre.

*La seduta termina alle ore 20,58.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 11,04*).  
Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 dicembre.*

### Sul processo verbale

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale. (*Applausi ironici dal Gruppo PdL*).

### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*). (*Le operazioni di verifica del numero legale si protraggono. Proteste dai Gruppi PD e IdV*).

Ma perché fate così ogni volta? Lo sapete che si aspetta sempre, alla prima votazione, per consentire l'afflusso dei senatori. Questo avviene an-

che quando il problema riguarda l'opposizione, per il buon funzionamento dei lavori del Senato.

INCOSTANTE (PD). No, non va bene.

BELISARIO (IdV). Rimetta l'orario, Presidente.

PRESIDENTE. Ma perché mi dice questo? Credo di averlo fatto sempre.

Senatore Legnini, mi aiuti lei: dica se non è una prassi costante, in occasione del primo voto, di aspettare. Ci sono tre senatori che stanno ritirando le schede.

INCOSTANTE (PD). No. É solo uno!

PRESIDENTE. Il Senato non è in numero legale.  
Suspendo la seduta fino alle 11,30.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,08, è ripresa alle ore 11,32).*

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 11,33)*.

### **Sugli effetti regolamentari della costituzione di un nuovo Gruppo parlamentare e sulle recenti dichiarazioni del senatore Gasparri**

ZANDA (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (PD). Signor Presidente, ho due questioni da sottoporle, la prima delle quali riguarda i nostri lavori. Esiste un nuovo Gruppo parlamentare che si è costituito qualche settimana fa e abbiamo anche saputo dal presidente Fini che dopo il voto di fiducia questo Gruppo parlamentare sarebbe passato all'opposizione. Come lei ben sa, questa decisione politica produce delle conseguenze di carattere parlamentare e organizzativo, anche, e in primo luogo, nella composizione delle Commissioni. Quindi, vorrei chiedere alla Presidenza se questo argomento è stato trattato, e quando e in che modo le conseguenze verranno formalizzate.

La seconda questione che vorrei sottoporle riguarda le dichiarazioni – debbo dire – irricevibili del senatore Gasparri a proposito della tecnica che le forze di polizia dovrebbero usare in relazione alle possibili prossime manifestazioni studentesche. Il senatore Gasparri ha proposto – ripeto con parole mie, ma il senso era molto chiaro – l'arresto preventivo di quegli studenti che si suppone possano intervenire in modo non pacifico nella prossima manifestazione.

Signor Presidente, a parte ricordare che non c'è un solo costituzionalista, tra quanti si sono espressi sull'argomento, che non abbia rilevato l'assoluta incostituzionalità della proposta, a parte rilevare che anche le stesse rappresentanze delle forze di polizia hanno preso vistosamente le distanze dalla proposta del senatore Gasparri, vorrei ricordare all'Assemblea che i senatori del Partito Democratico avevano chiesto che questi nostri lavori sulla riforma universitaria venissero rinviati a dopo le feste natalizie, proprio come misura cautelare e di prudenza. Questa ipotesi è stata respinta in Conferenza dei Capigruppo da parte della maggioranza.

Credo, signor Presidente, che gettare benzina sul fuoco non sia un atteggiamento responsabile. Penso che dobbiamo colloquiare con la protesta studentesca, dobbiamo condannare in modo chiaro ed esplicito ogni violenza, ma dobbiamo sapere che nella protesta ci sono molte questioni che il Parlamento ha il dovere di esaminare e ci sono molte risposte che il Parlamento ha il dovere di dare ai ragazzi che scendono in piazza per protestare contro la riforma universitaria.

Ritengo sia un azzardo grave e una provocazione grave che addirittura da parte del Capogruppo del partito di maggioranza venga richiamata la necessità, da parte della polizia, di arrestare gli studenti che non sono d'accordo con la riforma e che scendono in piazza, violando in questo modo tutti i diritti dei cittadini che sono tutelati dalla nostra Costituzione.

Signor Presidente, la prego di riferire anche al presidente Schifani le mie osservazioni, e la ringrazio per avermi concesso la parola. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Presidente Zanda, con riferimento alla sua prima richiesta, faccio presente che i Gruppi stanno già provvedendo a far pervenire le loro indicazioni in relazione al problema da lei sollevato.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, anch'io, a nome del Gruppo Italia dei Valori, ho la necessità di intervenire su dichiarazioni di autentico terrorismo politico imputate... (*Commenti dal Gruppo PdL*). Colleghi, siamo all'interno del Senato. Consentitemi di svolgere un ragionamento; dopodiché, il ragionamento potrà essere contraddetto nelle forme dovute. (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Signor Presidente, sono stufo del fatto che ogni volta che si parla ci sia sempre qualcuno che impedisca un corretto svolgimento della funzione parlamentare! (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dal Gruppo PdL*). Ovviamente la Presidenza non prende mai alcun provvedimento, neppure di allontanamento provvisorio dall'Aula. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Presidente Belisario, io sono, ormai, un vecchio parlamentare. Se dovessimo scegliere questa linea, daremmo ragione al presidente Gasparri e non al presidente Zanda, e resteremmo in pochi a discutere in Aula ogni volta. Il primo sarebbe il mio amico senatore Garraffa, che dovremmo allontanare sempre. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Invece, un po' di tolleranza aiuta a risolvere i problemi, se i colleghi lo consentono. Presidente Belisario, vada avanti e vedrà che si farà ascoltare con la bontà del suo ragionamento.

BELISARIO (*IdV*). Il clima su questa riforma, per un'evidente arroganza del Governo e in particolar modo del ministro Gelmini, si va surriscaldando, certamente non per colpa degli studenti che protestano. La protesta è legittima... (*Commenti dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Colleghi, se si interviene nuovamente in questo modo mi vedrò costretto a sospendere la seduta, il che significa che non lavoreremo sul provvedimento in esame. Allora forse ci si renderà conto se, intervenendo in una certa maniera, si fa qualcosa di veramente proficuo per lo svolgimento dei lavori dell'Aula.

BELISARIO (*IdV*). La protesta si è svolta nei binari della legittimità, e lì deve rimanere, ma nessuno mai può incendiare il clima del Paese soltanto perché qualcuno dice – e al riguardo l'opinione è condivisa dall'Italia dei Valori – che questa riforma ruba il futuro alla ricerca, all'università, ai giovani e al Paese! Questa è la realtà. (*Applausi dal Gruppo IdV. Proteste dal Gruppo PdL*).

Dire che ci sono tra gli studenti dei potenziali assassini altro non significa che voler far sorgere un incidente grave perché il Governo, che è debole, deve necessariamente avere dalla «piazza» – una piazza ovviamente in subbuglio – un po' di forza, forza che in questo momento nel Paese non ha. Questo Governo è alimentato, infatti, da una maggioranza



raccogliettrice e d'accatto ed evidentemente il Paese ha capito in che direzione vuole andare. (*Proteste dal Gruppo PdL*).

Ed io, che proverò ad essere in piazza con gli studenti che protestano (*Applausi dal Gruppo IdV. Applausi ironici dal Gruppo PdL*), chiedo allora al Parlamento di compiere un atto di responsabilità. Noi avevamo responsabilmente chiesto, e lo aveva fatto anche il collega Zanda, di ragionare e di utilizzare questo spazio non per perdere tempo – avete i numeri, colleghi della maggioranza, per cui siete in condizione di approvare il provvedimento – ma per ascoltare le parti sulla cui pelle arriveranno gli effetti della riforma universitaria. C'è stato però anche qui un silenzio che noi dell'Italia dei Valori riteniamo irresponsabile.

Vi chiedo dunque: stop alle provocazioni e stop, voi, ad un terrorismo politico che incendia il clima del Paese. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

\* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, intendo svolgere poche e pacate osservazioni sugli interventi di chi mi ha preceduto, e soprattutto di chi mi ha immediatamente preceduto, di cui tutto si può dire, tranne che sia stato pacato e responsabile: non vorrei infatti che in questo modo si perpetrasse un vizio del nostro costume politico, quello cioè di mettere sul banco degli accusati chi constata la realtà, e mandare invece assolto chi personalmente ha compiuto azioni certamente non commendevoli.

Signor Presidente, vorrei esprimere tre concetti molto semplici. Innanzitutto, noi siamo per il confronto fino in fondo sulle motivazioni che sono alla base del provvedimento. E questo confronto non lo faremo venir meno e non lo negheremo a quei ragazzi che a nostro avviso compiono delle valutazioni sbagliate, ma che evidentemente hanno le loro idee, anche in contrasto con quelle del Parlamento e della maggioranza, ed è giusto che possano affermarle.

A questo proposito mi recherò personalmente alle ore 15, durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea, ad un *forum* con i contestatori, con i capi del movimento, per un confronto sugli argomenti della riforma. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Questo confronto non si svolgerà né alla testa dei cortei, dove altri si vogliono collocare, né sui tetti (*Applausi dal Gruppo PdL*), ma avverrà in maniera dialogica: ognuno porterà i propri argomenti e tutti resteranno con i piedi per terra.

Non c'è quindi nessuna volontà di criminalizzare le argomentazioni e le critiche alla riforma. Crediamo, però, di dover affermare attraverso questo atteggiamento tre semplici questioni, che derivano anche dalla storia di questo Paese, e in particolare dalla storia dei movimenti studenteschi, che conosco bene.

In primo luogo, il principio della legalità deve valere per tutti, senza esclusione alcuna. Non esiste una legalità affievolita per chi protesta. La legge va tutelata sempre e comunque: lo chiediamo a chi entra in questo Paese come ospite, dobbiamo chiederlo innanzitutto a chi è cittadino di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*). E la condizione giovanile non è, di per sé, una scriminante. Se si afferma questo, si è cattivi maestri. In passato è già avvenuto, ed è un errore che non dobbiamo ripetere.

In secondo luogo, la responsabilità è personale, in capo ad ogni singola persona e ad ogni singolo individuo. Nessuno pensa di criminalizzare movimenti, ma laddove ci sono atti contrari alla legge, come ci sono stati nei giorni passati, questi atti devono essere denunciati per quello che sono; partecipare ad un movimento non vuol dire poter fare quello che si vuole e addebitarlo poi al movimento. In questo modo, si finisce infatti per scaricare sul movimento le proprie responsabilità; richiamare allora la responsabilità personale è anche un modo per difendere i tanti ragazzi che in buona fede sono contro la nostra riforma. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

In terzo luogo, Presidente, legandomi a questo ragionamento, vorrei rilevare come l'attività di prevenzione per chi gestisce l'ordine pubblico sia un fatto del tutto ordinario, normale. È uno dei modi per poter gestire situazioni come queste. Come i colleghi della sinistra sanno, prevenire anziché reprimere è un vecchio *refrain* che si è sviluppato proprio nell'ambito della sinistra, sin dai tempi della sinistra storica; sono nati e caduti Governi della sinistra storica su questa base. L'attività di prevenzione, collega Zanda, è prevista dal testo unico di pubblica sicurezza: nessuno chiede che si vada oltre quello che è previsto dalle attuali leggi e dall'attuale testo unico. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti del senatore Zanda*). È in questo solco che iscriviamo le nostre richieste.

Vorrei infine soffermarmi, signor Presidente, sull'atteggiamento del Parlamento. Il Parlamento deve essere responsabile, come devono esserlo i toni al suo interno. Mi permetta, collega Belisario, non si può parlare di terrorismo politico e poi stupirsi se qualcuno da questa parte interrompe; è assoluta ipocrisia. I toni devono perciò essere responsabili e pacati. Cerchiamo di dare un esempio, confrontandoci sui fatti, ma non si chieda che il Parlamento possa cedere di fronte alle azioni non commendevoli che abbiamo visto nell'ultima manifestazione, perché far questo vorrebbe dire venir meno alla nostra funzione ed incoraggiare quelle frange violente che hanno già avuto modo di esprimersi.

Noi questa responsabilità non ce la prenderemo. Saremo responsabili fino in fondo ed è anche per questo che vogliamo approvare ora e in tempi rapidi, dopo un'ampia discussione, questa riforma. I colleghi dell'opposizione sanno, perché l'hanno vista nascere all'interno della Commissione, che questa riforma non merita di diventare il simbolo e il simulacro di una crisi più profonda. Nessuno ignora che la crisi più profonda c'è, ma quando i provvedimenti parlamentari si caricano di un significato improprio, non si fa un buon servizio né al Parlamento né ai giovani che contro quei provvedimenti si scagliano. Riportiamo la discussione su questa terra, cerchiamo di acquisire tutti un po' di laicità e di ragionare sulla

realtà. Confrontiamoci su ciò che secondo voi non va bene in questo provvedimento e che noi difendiamo, ma facciamo con civiltà e senza strumentalizzazioni. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

BRICOLO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, noi siamo convinti che il diritto a manifestare deve essere sempre garantito a tutti: al riguardo non vi sono dubbi. Siamo anche convinti, però, che contro i violenti sia giusto adottare il metodo della tolleranza zero. Dunque, chi sbaglia paga: questo concetto deve essere sempre ribadito. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Se è vero che le norme esistenti nel nostro Paese per colpire i violenti sono già sufficienti, è anche vero che queste devono essere applicate. Abbiamo troppi magistrati buonisti che in molte occasioni non le applicano. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Basti vedere quanto accaduto la settimana scorsa qui a Roma: sono stati commessi danni per 20 milioni di euro nel corso della manifestazione, tantissimi poliziotti sono stati feriti, ma non vi è alcun colpevole. Le persone arrestate, con fatica, dalle forze dell'ordine sono state rilasciate il giorno dopo dal magistrato buonista di turno. Ha fatto bene, dunque, il ministro Alfano ad inviare gli ispettori.

Per quanto riguarda la prevenzione, siamo convinti che sia giusto intervenire da questo punto di vista. Il DASPO è una misura molto utile: nel nostro Paese ha dato importanti risultati nel contrasto alla violenza negli stadi e fuori dagli stadi e può essere estesa anche alle manifestazioni di piazza.

ADAMO (*PD*). Si è visto cosa è accaduto a Genova!

BRICOLO (*LNP*). Anche in Gran Bretagna, dove è già in vigore da circa dieci anni, ha dato ottimi risultati.

Questa è la giusta misura lanciata dal Ministero dell'interno. Noi proporremo un emendamento al cosiddetto disegno di legge sicurezza volto ad estendere la misura del DASPO anche alle manifestazioni di piazza per prevenire la violenza che abbiamo visto negli ultimi giorni e che non siamo disposti in alcun modo ad accettare. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Commenti del senatore Perduca*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, sarò molto breve perché non voglio concorrere anch'io a complicare la di-

scussione che tra breve svolgeremo su un tema molto caldo ed importante per il Paese, quale quello della riforma universitaria.

Ritengo si debba distinguere tra la discussione che si avvia oggi sulla riforma e il dibattito che si è aperto qualche giorno fa con l'informativa del ministro Maroni sul tema della sicurezza delle manifestazioni e sul modo in cui le forze dell'ordine devono concorrere a garantire che il principio costituzionale di libertà di manifestazione del pensiero possa essere garantito a tutti e non compromesso da minoranze che non partecipano alle manifestazioni per protestare legittimamente – come è giusto che sia – ma per trasformare le manifestazioni stesse in un momento di violenza, pregiudicando quindi la libertà e l'esercizio di questa libertà fondamentale nel nostro Paese. Quel dibattito è aperto e, come ha evidenziato molto opportunamente il Capogruppo della Lega Nord, verrà approfondito durante l'esame del disegno di legge sulla sicurezza.

Noi guardiamo con attenzione alla proposta avanzata dal ministro Maroni in merito al DASPO. È evidente la diversità tra il sistema che riguarda gli stadi e quello che concerne le manifestazioni; bisogna comprendere in che termini le libertà fondamentali possono essere garantite. A mio avviso, però, in questo momento sarebbe opportuno mettere da parte tale dibattito che serve solo ad alimentare tensioni di cui il Paese – e soprattutto Roma, in queste giornate – non ha bisogno.

Considero giusto l'invito che il senatore Quagliariello ha rivolto ai Gruppi parlamentari in ordine alla responsabilità di ciò che si afferma in quest'Aula; tuttavia noi dobbiamo rivolgere il medesimo invito anche ai parlamentari che parlano fuori quest'Aula. Infatti, ho ascoltato dichiarazioni irresponsabili, che possono riguardare un dibattito che avrà la sua sede parlamentare propria, cioè le Commissioni affari costituzionali e giustizia del Senato. In questo momento, quelle dichiarazioni servono soltanto ad alimentare le tensioni nelle forze dell'ordine che hanno un compito molto difficile da svolgere (e alle quali dobbiamo stare vicino, soprattutto in questo momento che si prevedono manifestazioni e turbolenze di piazza), e tra gli studenti ed i manifestanti di domani e di dopodomani.

Quindi l'invito, caro collega Quagliariello, deve riguardare tutti. La responsabilità deve essere esercitata da tutti: in quest'Aula a cominciare dai colleghi dell'Italia dei Valori, fuori da quest'Aula da altri colleghi della maggioranza, che farebbero bene ad abbassare i toni e a non incrementare, con dichiarazioni avventate, tensioni che non servono e che non ci mettono neanche nella condizione di fare bene il nostro lavoro in quest'Aula, affrontando nel merito la riforma dell'università. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE, PD e IdV).*

RUTELLI (*Misto-ApI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, ho un quesito da rivolgere alla maggioranza e al Governo. Si vuole approvare in quest'Aula la ri-

forma dell'università? Si vuole ricercare il consenso dei senatori ed eventualmente registrarne i dissensi nel merito? O, al contrario, si vuole fare di questo dibattito parlamentare l'occasione per uno scontro politico ricercato a tavolino? Questo è il tema.

Abbiamo iniziato la fase politico-parlamentare nella quale ci troviamo con un discorso svolto in quest'Aula dal Presidente del Consiglio, il quale si è rivolto, per ottenere la fiducia, ai moderati e alla moderazione. Non mi ricordo quanti giorni siano passati da quel momento. Premesso, però, che oggi ovviamente non dobbiamo intervenire di nuovo sulla materia che sempre in quest'Aula è stata affrontata, colleghe e colleghi senatori, in occasione dell'intervento del Ministro dell'interno, quel giorno ci siamo pronunciati tutti, sono chiare le posizioni di tutti, sono chiari i giudizi, e le somme le può tirare qualunque cittadino.

All'inizio di questo dibattito, però, desidero rivolgere il seguente interrogativo nell'Aula del Senato. Voi, colleghi della maggioranza, ci volete portare a un dibattito sull'università, o immaginate di travolgere il merito della odierna discussione per rispondere alla piazza e alla sua componente estremista, anziché riportare qui il merito del dibattito, del confronto, dello scontro politico?

È molto difficile che il collega Quagliariello, che ora non è presente, possa svolgere il suo intervento prescindendo dalle dichiarazioni, che abbiamo ascoltato tutti fuori da questa sede, di persone che in quest'Aula hanno incarichi di grande responsabilità. Allora, se in quest'Aula, a nome del Gruppo del PDL, si fa, cari colleghi, un intervento di richiamo alla responsabilità, siamo pronti a dividerlo. Non siamo però disponibili ad accettare che chi parla in rappresentanza vostra in quest'Aula faccia fuori discorsi che sono o sembrano orientati ad incendiare la piazza, non certamente a porre tutti di fronte alle proprie responsabilità.

Debbo anche dire al collega Bricolo che, se definisce «comunista» un magistrato, deve dire quali elementi ha in suo possesso per affermarlo, altrimenti se lo risparmi. *(Vivaci commenti dai Gruppi LNP e PdL e dai banchi del Governo).*

Ritengo che anche il Presidente di turno del Senato debba richiamare chi prende la parola in quest'Aula al rispetto *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Belisario)* nei confronti dell'autonomia dell'ordine giudiziario. Si può criticare...

PRESIDENTE. Presidente Rutelli, mi pare abbia detto magistrato «buonista»: lo dico per la correttezza del dibattito. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

ASCIUTTI *(PdL)*. Sordo!

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Ha detto «khomeinista» come quel signore chiamava Berlusconi «puffone». Sono d'accordo. *(Vivaci commenti dai Gruppi LNP e PdL e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, vada avanti.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Secondo me, dato l'ordinamento presente in Iran, è quasi peggio essere definito khomeinista che comunista. Era comunista, khomeinista o buonista? Lo chiederemo agli stenografi.

PRESIDENTE. Senatore Rutelli, si rivolga alla Presidenza, per favore. (*Commenti della senatrice Maraventano*).

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, mi rivolgo alla Presidenza perché il Presidente è il garante anche del fatto che in quest'Aula si preservino le relazioni...

PRESIDENTE. Ma poiché l'espressione si poteva confondere, l'ho voluta aiutare. Vedevo che incorreva in un ragionamento che non era calzante. Ora, ci sono tanti motivi per poter essere polemici con la Lega, ma proprio su questo...

ASCIUTTI (*PdL*). Senza inventarne uno.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Non ho simpatia per i magistrati politicamente schierati, ma proprio per questo non li identifico come tali quando esercitano il loro lavoro.

La mia conclusione è questa. Siccome in Aula ci si richiama spesso alla serenità, alla legalità, al dovere di tutti di essere in condizioni di promuoverle al di fuori di quest'Aula e di non fare qualcosa che determini conseguenze negative al di fuori di essa, vorrei pregare chi ha parlato a nome del Gruppo del PdL fuori di qui di rivolgersi ai commercianti della Capitale, agli operatori economici, alle famiglie, e di chieder loro se per caso la minaccia di assassini...

ASCIUTTI (*PdL*). Lo dica alla mamma di quel ragazzo che è all'ospedale!

RUTELLI (*Misto-ApI*). ...per le strade sia bene accetta a coloro che si aspettano, dopo un anno di grandi difficoltà economiche, che la piazza sia tenuta responsabilmente in equilibrio, sotto il controllo delle forze dell'ordine, e non venga incendiata da coloro che irresponsabilmente vogliono continuare a dichiararsi moderati e poi ad essere degli estremisti. Questo è un tipo di responsabilità che, mi auguro, colleghi della maggioranza, dopo questo dibattito preliminare suscitato dal collega Zanda si interrompa qui; qui e nelle dichiarazioni che fate fuori dal Parlamento, perché non potete venire a farci la predica prenatalizia, come ha fatto il collega Quagliariello, e, appena uscite davanti alle telecamere, incendiare gli animi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Se finisce qui, finirà qui per tutti; se continuerà fuori di qui, ve ne assumerete la responsabilità anche in termini di lavori del Senato della Repubblica. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

### **Discussione del disegno di legge:**

**(1905-B) *Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario* (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (ore 12,03)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1905-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ha facoltà di parlare il senatore Possa, presidente della 7<sup>a</sup> Commissione permanente, per riferire sui lavori della stessa.

POSSA (PdL). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 7<sup>a</sup> Commissione ha lavorato nei giorni 14, 15 e 16 del corrente mese su questo disegno di legge e non ha potuto raggiungere le condizioni per esprimere un mandato al relatore, senatore Valditara. Pertanto riferisco io brevemente quanto si è fatto in quei tre giorni.

La Camera dei deputati ha approvato il provvedimento il 30 novembre. Noi abbiamo chiesto di poter lavorare nella settimana precedente il voto del 6 e del 7 dicembre sulla legge di stabilità, ma non vi è stata la possibilità di operare in Commissione perché non si è raggiunta l'unanimità, essendo quei giorni ancora vincolati, come da Regolamento, dalla sessione di bilancio.

Nella settimana successiva abbiamo ugualmente cercato di riunirci, ma pur non essendoci più i vincoli della sessione di bilancio, trattandosi di una settimana molto ridotta, visto che l'8 dicembre è un giorno festivo, non siamo riusciti a lavorare.

Ci siamo quindi limitati ad iniziare il lavoro dopo la discussione sulla fiducia al Governo dei giorni 13 e 14 dicembre. Il pomeriggio del 14 il relatore Valditara ha effettuato un'ampia relazione, illustrando, in particolare, due elementi: il fatto che l'impianto generale del provvedimento che era stato approvato a luglio dal Senato non era stato in nessun modo cambiato e che la Camera aveva quindi operato essenzialmente integrando con alcuni elementi quanto approvato dal Senato; si è poi diffuso sulle modifiche, tutte integrative, operate dalla Camera.

Il giorno successivo, nel tempo a disposizione della Commissione, cioè nel pomeriggio, abbiamo stabilito il calendario dell'impegno in Commissione ed avremmo dovuto terminare venerdì mattina. Tuttavia, non si è arrivati a quel punto. Dopo aver votato il calendario ed aver fissato il ter-

mine per la presentazione degli emendamenti per le ore 20 dello stesso mercoledì 15, abbiamo iniziato la discussione generale, che è terminata circa alle ore 11 del giorno successivo, il 16 dicembre. Sono stati effettuati 14 interventi, tutti di circa 20 minuti, molto apprezzati, di cui 12 da parte di senatori dell'opposizione e 2 da parte di senatori della maggioranza.

Il 16 dicembre, in tarda mattinata, è iniziato l'esame degli ordini del giorno e degli emendamenti, con la illustrazione degli ordini del giorno e degli emendamenti riferiti all'articolo 1. Sono stati approvati, con piccole modifiche, due ordini del giorno sull'articolo 1 e sono stati votati e respinti tutti i 23 emendamenti presentati sull'articolo 1. Si è poi passati all'articolo 2 e si è proseguito, nel pomeriggio, con la illustrazione degli emendamenti riferiti a tale articolo alla presenza del ministro Gelmini, che è stata con noi dalle ore 14,30 alle ore 16,45 del giorno 16, intervento che abbiamo molto apprezzato. Illustrati gli emendamenti riferiti all'articolo 2, tutti dell'opposizione, sono stati votati 12 emendamenti, tutti respinti. In totale, quindi, abbiamo votato 35 emendamenti.

Gli emendamenti presentati entro le ore 20 del giorno 15 erano stati 538, ed al riguardo devo ringraziare davvero gli Uffici della 7<sup>a</sup> Commissione per il lavoro svolto di riorganizzazione di questi emendamenti, che ha richiesto buona parte della nottata tra il 15 e il 16.

Nel tardo pomeriggio di giovedì 16, ad un certo punto, si è constatato che solo per votare 35 emendamenti erano state necessarie 4 ore di discussione. Ne rimanevano da esaminare e votare altri 503: un numero esorbitante rispetto alle ore a disposizione. Si è chiesto alle opposizioni se non ritenessero di poter ritirare gli emendamenti, onde procedere al voto del mandato al relatore. Le opposizioni si sono dichiarate favorevoli al ritiro degli emendamenti, purché tre o quattro emendamenti venissero accettati. Di fronte al rifiuto del Governo e della maggioranza, si è concluso fosse inutile proseguire. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

RUSCONI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, volevo anzitutto ringraziare il presidente Possa per la correttezza di quanto ha detto.

Da parte delle opposizioni, in particolare da parte mia come Capogruppo del PD in 7<sup>a</sup> Commissione e del collega Giambrone come Capogruppo dell'Italia dei Valori, alle 17 di giovedì 16 dicembre era stata manifestata la disponibilità a ritirare tutti gli emendamenti a condizione vi fosse stata la disponibilità del Governo e della maggioranza ad accogliere tre proposte emendative, relative in particolare al diritto allo studio. Non c'è stata tale disponibilità e quindi, a questo punto, si è andati in Aula senza relatore. Da parte nostra, vi era però la disponibilità a ritirare tutti gli emendamenti, tenendo conto che la Camera aveva introdotto 55 modifiche e noi chiedevamo tre modifiche sostanziali, che probabilmente



avrebbero dato risposte concrete agli studenti che vogliono, davvero pacificamente, risposte concrete.

Ringrazio di nuovo il presidente Possa per la correttezza di quanto ha detto. (*Applausi della senatrice De Feo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in relazione a quanto testé riferito dal senatore Possa, non essendo stato concluso l'esame in Commissione, il disegno di legge n. 1905-B sarà discusso nel testo trasmesso dalla Camera dei deputati senza relazione, ai sensi dell'articolo 44, comma 3, del Regolamento.

Comunico che sono state presentate alcune questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di intervenire il senatore Li Gotti per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando è afflitto da numerosi profili di incostituzionalità; il documento scritto della nostra questione pregiudiziale li illustra tutti, ma, in particolare, ve ne sono tre che sinteticamente cercherò di sottolineare.

Il comma 2 dell'articolo 1 del provvedimento in esame attiene al tema dell'autonomia universitaria, che viene stabilita sulla base della verifica di due presupposti: la stabilità e sostenibilità del bilancio (che ha un contenuto chiaramente oggettivo) e i risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca. L'articolo 33 della Costituzione, ultimo comma – è a vostra conoscenza – prevede che le università hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi, nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato. Quindi, vi è chiaramente all'articolo 33 una riserva di legge allo Stato; senonché il comma 2 dell'articolo 1 del provvedimento in esame, nel prevedere la possibilità di accedere a forme di autonomia diverse da quelle previste in via generale, e collegando le stesse a queste due condizioni (ossia la stabilità prevista dal punto di vista del bilancio ma anche i risultati di elevato livello nel campo della didattica), affida la valutazione di tale possibilità non ad una legge con criteri predeterminati ma ad un decreto ministeriale, perché prevede che queste possibilità di revisione dell'autonomia possono essere prese in considerazione e disciplinate con decreto ministeriale, in assenza di criteri predeterminati dalla legge.

Ora, l'articolo 33 della Costituzione questo non lo consente: è necessario che vi sia una legge dello Stato che quanto meno indichi i criteri generali per poter intervenire in materia di autonomia. Affidare l'ampliamento o gli spazi dell'autonomia ad un decreto ministeriale è palesemente contrario all'ultimo comma dall'articolo 33 della Costituzione.

Vi è, inoltre, un secondo profilo di incostituzionalità. L'articolo 4 di questo disegno di legge afferisce ad un tema di grande importanza che è l'introduzione di un Fondo per il merito volto a promuovere l'eccellenza e il merito tra gli studenti erogando premi di studio, buoni studio e finanziamenti. In questo caso le modalità e la determinazione dei criteri di utilizzo del Fondo vengono affidati a decreti ministeriali di natura non regolamen-

tare da adottarsi sentita la Conferenza Stato-Regioni. Senonché, la Corte costituzionale, sin dalla sentenza n. 308 del 2004, in un caso analogo ha chiarito – era il caso del rimborso dei prestiti fiduciari per il finanziamento degli studi universitari dei capaci e meritevoli – che la disposizione afferente questa materia (attenendo il Fondo alla materia dell'istruzione, in quanto volto alla promozione del diritto allo studio) rientra tra materie di legislazione concorrente, ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione. Sicché, essendo materia concorrente ai sensi dall'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, noi non possiamo prevedere che l'istituzione nonché le modalità dell'utilizzo del Fondo volto a promuovere l'eccellenza e il merito siano effettuate con decreto ministeriale sentita la Conferenza: è materia concorrente. Noi stiamo sottraendo, in violazione dell'articolo 117 della Costituzione, agli enti territoriali, alle Regioni, la possibilità di legiferare in questa materia. Non si può prevedere una consultazione, un parere; non si può fare con decreto ministeriale; non si può gestire questa materia con decreti ministeriali, perché è materia concorrente.

Il terzo profilo riguarda alcune criticità sul modo di gestire la materia di questo provvedimento. Ne citerò una. Ci sono due materie estremamente simili che sono la revisione del trattamento economico dei ricercatori non confermati a tempo indeterminato e la revisione del trattamento economico dei professori e dei ricercatori già in servizio e vincitori di concorso. Ebbene, nel primo caso – ossia trattamento economico dei ricercatori non confermati a tempo indeterminato – si prevede che la materia venga disciplinata da decreti legislativi, mentre nel secondo – revisione del trattamento economico dei professori e dei ricercatori già in servizio – si prevede invece il ricorso a regolamenti di delegificazione.

Su due materie analoghe non può prevedersi uno strumento normativo diverso: nel primo caso lo strumento è il decreto legislativo, nel secondo caso il procedimento regolamentare. Si tratta pertanto di una violazione del canone di ragionevolezza normativa: in riferimento alla determinazione di disciplina uguale, vi è una previsione di provvedimenti normativi diversi, e ciò va ad impattare con l'articolo 3 della nostra Carta costituzionale, che ha individuato nel criterio di ragionevolezza anche uno degli elementi da prendere in considerazione nella verifica del rispetto del principio contenuto nel medesimo articolo 3.

Nel momento in cui in questo provvedimento due situazioni giuridiche del tutto assimilabili vengono governate da provvedimenti normativi diversi – decreto legislativo nel primo caso, provvedimento di natura regolamentare nell'altro – si introduce un elemento di violazione rispetto al criterio di ragionevolezza che, alla stregua dell'articolo 3 della nostra Carta costituzionale, è stato sancito quale elemento di valutazione del rispetto dei principi di cui all'articolo 3, con le sentenze nn. 416 e 450 del 2000 della Corte costituzionale.

Questi tre elementi – ce ne sono altri nella questione pregiudiziale che abbiamo depositato – basterebbero ad indurre l'Assemblea a non procedere, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, all'esame del provvedi-

mento che, così come è, su tre passaggi fondamentali (il trattamento del personale docente, la gestione del Fondo per i premi agli studenti meritevoli, l'autonomia universitaria), indubbiamente crea delle condizioni di in-costituzionalità normativa tali da rendere questo provvedimento assolutamente fallace.

Chiedo pertanto, ai sensi dell'articolo 93 del nostro Regolamento, che non si dia corso all'esame del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Rusconi per illustrare la questione pregiudiziale QP2. Ne ha facoltà.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, sono a chiedere di non procedere alla votazione del disegno di legge sull'università perché, sia in particolare per quanto riguarda l'articolo 33 della Costituzione sia per la sostanza effettiva del provvedimento, vi è il tradimento delle parole chiave con cui la stessa era stata presentata, parole chiave condivise anche dal nostro Gruppo, come autonomia, responsabilità, valutazione, merito, promozione del diritto allo studio.

I provvedimenti adottati dal Governo in materia di università dimostrano come la politica dello stesso sul sistema di istruzione universitario non è finalizzata all'adozione di iniziative concrete per modernizzare le università, esaltando la loro autonomia finanziaria, introducendo forme sistematiche di valutazione efficace dell'utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi, nonché aumentando la competizione tra gli atenei, ma al contrario si è realizzata e continua a realizzarsi in una serie di tagli che penalizzano l'intero sistema universitario.

Le statistiche dimostrano che il nostro Paese è indietro rispetto alla media dei Paesi dell'Unione europea e dell'OCSE su molti parametri (numero dei laureati e dei ricercatori, investimenti per studenti, rapporto docenti-studenti). La percentuale del PIL destinata all'università è solo dello 0,8 per cento, a fronte di una media dell'1,3 degli altri Paesi.

In particolare, il comma 2 dell'articolo 1, relativo ai principi ispiratori della riforma, prevede che «le università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca, possono sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi, ivi comprese diverse modalità di composizione e costituzione degli organi di governo». Tuttavia, tale maggiore autonomia è subordinata alla stipula di specifici accordi di programma con il Ministero. Tale previsione contrasta con l'articolo 33, sesto comma, della Costituzione, il quale dispone che le università «hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato».

La previsione dell'accordo di programma con il Ministero per sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi è indicativa di una volontà accentratrice, che di fatto mortifica e comprime l'autonomia degli atenei. Ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione, i limiti dell'autonomia ordinamentale delle università possono essere stabiliti solo dalla legge. Il risultato di questa magnificata autonomia è di fatto il controllo degli ate-

nei da parte del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, a sua volta sotto il controllo del Ministro dell'economia e delle finanze.

Inoltre, l'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988 dispone che i regolamenti di delegificazione sono emanati nelle materie non coperte da riserva assoluta di legge. Per la disciplina della materia, il disegno di legge fa un ampio e disinvolto rinvio, oltre che alla delega legislativa, a fonti secondarie, attraverso autorizzazioni alla delegificazione ed il rinvio a decreti ministeriali di natura non regolamentare. L'autorizzazione al ricorso a regolamenti di delegificazione per disciplinare il trattamento economico di professori e ricercatori, nonché la disciplina delle procedure finalizzate al conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale si pone in contrasto con il principio della riserva assoluta nei confronti del potere legislativo, di cui all'articolo 33, sesto comma, della Costituzione.

Anche nel parere espresso dalla 1<sup>a</sup> Commissione del Senato, si evidenzia come la disciplina relativa alla valutazione dei candidati al ruolo di ricercatore a tempo determinato, di cui all'articolo 24, comma 2, lettera c), del disegno di legge, «per il suo carattere di normativa di dettaglio, dovrebbe essere più opportunamente contenuta in disposizioni di rango secondario». Il ricorso a decreti ministeriali qualificati come non regolamentari appare un mezzo per eludere i vincoli normativi e procedurali posti dalla legge n. 400 del 1988.

Siamo dunque in presenza di un disegno di legge a dir poco inadeguato a far fronte ai gravi problemi dell'università, che non dà alcuna risposta agli studenti e ai docenti e non introduce alcun progetto veramente innovativo, alcuna riforma dei meccanismi di ripartizione delle risorse, né tanto meno il rafforzamento dell'autonomia responsabile degli atenei. Infine, con questo provvedimento, si perde la straordinaria opportunità di varare una buona legge sull'università, che dovrebbe essere il luogo centrale della ricerca e dell'innovazione e dunque dare speranze e slancio alla ripresa economica.

A differenza di Germania e Francia – e colgo l'occasione per ricordare un grande europeista come l'ex ministro Tommaso Padoa-Schioppa (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e LNP, della senatrice Bugnano e dai banchi del Governo*) – in Italia, come ha recentemente affermato Gianfelice Rocca, si assiste, signor Ministro, ad una battaglia per limitare i danni. La Germania ha aumentato del 7,2 per cento il bilancio per istruzione e ricerca, dal 2010 al 2011, e ci sta ancora una volta insegnando il miracolo di uno straordinario sviluppo. Anche la Francia e gli Stati Uniti hanno aumentato i soldi per questo settore.

I professori, i ricercatori e gli studenti che protestano pacificamente sono stufi di una classe politica italiana che non crede all'innovazione, che parla di sprechi ma attua tagli lineari. Il miliardo trovato all'ultima ora è una parziale e inadeguata restituzione del miliardo e mezzo di tagli operati dalla legge n. 133 del 2008 e prosegue una politica di risparmi fatta solo e soprattutto sul sapere e sulla conoscenza. È questo messaggio che il sapere, la cultura e la ricerca non producono che è sbagliato!

Per tutti questi motivi, con un richiamo particolare all'articolo 33 della Costituzione, chiedo di non procedere alla discussione del testo, ai sensi dell'articolo 93 del nostro Regolamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Bastico per illustrare la questione pregiudiziale QP3. Ne ha facoltà.

\* BASTICO (PD). Signor Presidente, signora Ministro, colleghi senatori e senatrici, con la questione pregiudiziale QP3 chiedo a tutta l'Aula, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1905-B.

Il testo, infatti, definito dal ministro Gelmini una riforma epocale, contiene in realtà evidenti elementi di incostituzionalità, del resto già evidenziati nel parere della Commissione affari costituzionali del Senato, all'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione, all'articolo 3 sul diritto di uguaglianza, all'articolo 117 sulle competenze delle Regioni, all'articolo 81 sulla copertura finanziaria. Contiene inoltre evidenti lesioni alle norme contenute nella legge di stabilità e nella legge di contabilità e finanza pubblica. Il testo appare poi con tutta evidenza più che una legge di carattere ordinamentale, più che una legge quadro che deve normare l'università, istituzione di alta formazione, decisiva per il futuro del nostro Paese, come un regolamento, fortemente centralistico, di estremo dettaglio e con numerosissimi rinvii a deleghe e ad altre norme di secondo grado.

### **Presidenza del vice presidente CHITI (ore 12,32)**

*(Segue BASTICO)*. Contiene inoltre numerosi errori, giuridicamente rilevanti; contiene elementi di irragionevolezza, contraddizioni ed imprecisioni. E voglio citare innanzitutto un errore e una contraddizione, chiedendo alla Presidenza di porgere particolare attenzione su questo passaggio, perché con riferimento a questi aspetti che intendo evidenziare il disegno di legge richiede, a mio avviso, una modifica.

L'articolo 29, comma 11, lettera c), abroga il comma 11 dell'articolo 1 della legge n. 230 del 2005, comma 11 che viene modificato dall'articolo 6, comma 5, di questo stesso testo che stiamo discutendo. E allora chiedo: questo comma 11 è abrogato o è modificato? Penso che su questo passaggio ci sia una contraddizione che evidenzia uno dei tanti errori e dei pressapochismi che sono contenuti nella elaborazione di questo testo di legge.

Mi soffermo ora sugli aspetti di carattere costituzionale per segnalare molti elementi di incostituzionalità. Sottolineo, innanzitutto, la violazione totale del principio dell'autonomia universitaria, sancito dall'ultimo comma dell'articolo 33 della Costituzione. A garanzia di questa autono-

mia, la Costituzione ha posto una assoluta riserva di legge per ogni normativa che si riferisca alla vita dell'università. È sufficiente considerare l'articolo 1 di questo disegno di legge per comprendere che si procede, invece, sull'aspetto organizzativo, sulla funzionalità, sugli aspetti statutari attraverso decreti del Ministro di natura non regolamentare. Pertanto, viene palesemente violata la riserva di legge, così come in un altro comma del medesimo articolo che prevede di procedere attraverso accordi di programma.

Basta poi considerare il testo nel suo complesso per verificare che contiene normative di dettaglio, disposizioni che hanno più le caratteristiche di un regolamento e che sono assolutamente incompatibili con la valorizzazione dell'autonomia universitaria, disposizioni che, al contrario, sono poste in un'ottica centralistica e dirigistica.

Come secondo aspetto, sottolineo la manifesta violazione delle competenze delle Regioni, di cui all'articolo 117 della Costituzione, in materia di diritto allo studio e di istruzione.

L'articolo 4 di questo disegno di legge norma il Fondo per il merito e rinvia alla definizione dei criteri per la gestione di tale Fondo a decreti ministeriali di natura non regolamentare, sentita la Conferenza Stato-Regioni. Sappiamo tutti che in materia concorrente, dove la competenza dello Stato concorre con quella della Regioni, lo Stato deve regolare tutta la materia con legge e non con dei decreti, tra l'altro di natura non regolamentare, e deve fare riferimento all'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, non al parere della Conferenza stessa.

A dimostrazione della validità di quanto sto affermando, voglio richiamare la sentenza della Corte costituzionale n. 308 del 2004 che, con riferimento ad un fondo analogo, ha dichiarato l'incostituzionalità di tutte le norme riguardanti la gestione del fondo in quanto erano norme che davano tutto il potere decisionale agli organi dello Stato, ignorando la competenza delle Regioni.

Allora mi rivolgo al ministro Calderoli, che è presente in Aula, e a tutti i componenti del Gruppo della Lega chiedendo loro se intendono mantenere un minimo di credibilità sulla loro politica presuntivamente federalista, se intendono dimostrare anche oggi che vogliono abbandonare totalmente questa politica o se, invece, pensano di potersi impegnare in emendamenti al testo proprio per correggere queste evidenti violazioni alle competenze e all'autonomia delle Regioni. Al ministro Calderoli, invece di fare improvvise dichiarazioni sullo spostamento dei Ministeri fuori da Roma, lo invito ad impegnarsi a ridurre e non ad aumentare, come avviene in questo testo, il potere del gigantesco, elefantico Ministero dell'istruzione; si impegni, accogliendo i nostri emendamenti, a riconoscere il ruolo che spetta alle Regioni. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, non si riesce a sentire l'intervento della senatrice Bastico. Non mettetemi ora in condizione di cominciare con le minacce di sospensione della seduta: cerchiamo di far parlare i senatori che intervengono.

BASTICO (PD). La ringrazio, Presidente, anche perché nel testo ci sono evidenze tali che ci dovrebbero portare ad approvare emendamenti, quindi chiedo davvero l'ascolto.

Evidenzio un elemento di incostituzionalità in relazione all'articolo 3 della Costituzione. L'articolo 4, comma 3, lettera o), riserva una quota del 10 per cento delle borse di studio per merito agli studenti iscritti nelle università della Regione in cui risultano residenti. Innanzitutto, si tratta di un contenuto non condivisibile nel merito, in quanto è una norma che disincentiva non solo la mobilità sociale, come si registra in tutto il testo che stiamo discutendo, ma anche la mobilità geografica, contrapponendosi al principio che l'apprendimento si ottiene attraverso lo scambio culturale, attraverso lo scambio di esperienze, attraverso la mobilità degli studenti. Così come ci indica l'Europa, pensiamo ad esempio a tutti i numerosi progetti finanziati dall'Europa, quali l'Erasmus.

Oltre alla non condivisione nel merito, c'è però una violazione evidente dell'articolo 3 della Costituzione, perché nulla garantisce che effettivamente vi sia il 10 per cento di studenti che ha le capacità e il merito per avere i premi di studio e che risiedono nella Regione in cui frequentano l'università. È una lesione al principio di pari opportunità.

Tutti questi aspetti sono stati già rilevati nel parere espresso dalla Commissione affari costituzionali del Senato, a cui rimando, perché vi è ancora un lungo elenco di articoli che vengono giudicati ai limiti della incostituzionalità e vengono evidenziati inoltre molti elementi di irragionevolezza.

Da ultimo, faccio riferimento al tema della copertura finanziaria e al fatto che vi sono molte norme in questo disegno di legge che contrastano con la legge di contabilità e con l'articolo 81 della Costituzione, primo tra tutti l'articolo 4 che prevede premi, borse di studio ed altro senza avere alcuna previsione di copertura finanziaria, quando è del tutto evidente che, per fare un fondo, questa copertura deve assolutamente esserci. Del resto, questo articolo si colloca in un testo che nella sua complessità pretende di fare una riforma di carattere epocale non aumentando di un euro le risorse a disposizione, ma anzi tagliandone tante.

Pertanto chiederei al Ministro che è qui presente, che è stato in Commissione con noi e ha parlato di queste risorse aggiuntive, e anche alla maggioranza di non ripetere in quest'Aula quanto effettivamente è stato detto tante volte, ossia che ci sono 800 milioni di euro aggiuntivi e che è necessario procedere rapidamente all'approvazione di questo testo perché questi 800 milioni debbono poter essere utilizzati. Credo che questa affermazione suoni davvero offensiva all'intelligenza di tanti docenti, rettori, studenti che stanno manifestando proprio per i tagli pesantissimi che l'università ha subito e suoni offensiva all'intelligenza di tanti senatori e deputati che sanno ben leggere le leggi e i provvedimenti dello Stato.

Allora è evidentissimo – non ricostruisco qui tutto il percorso finanziario – che il fondo di finanziamento ordinario per il 2011 è calato di 1,076 miliardi di euro, assestandosi a 6.130 milioni di euro, pari a quello che era nel 2001, mentre nel 2008 era arrivato a 7.422 milioni di euro. È

chiaro, dunque, quanto consistenti siano i tagli, per cui gli 800 milioni previsti in aggiunta compensano solo limitatamente il taglio del fondo ordinario di funzionamento per l'università, perché nei fatti vengono tagliati 276 milioni.

Signora Ministro, purtroppo i tagli ci sono, sono tanti, sono insostenibili e vengono confermati anche in questo testo. Impegniamoci dunque tutti per un cambiamento dei contenuti del provvedimento, attraverso gli emendamenti – che possono essere anche pochi – che abbiamo proposto in Commissione, eliminando quegli elementi di chiarissima incostituzionalità, che peraltro minano la possibilità di dare applicazione al disegno di legge in esame. Del resto l'urgenza non c'è: basta vedere che questo testo potrà vivere solamente attraverso numerosissime norme attuative.

Cambiamo dunque il testo del provvedimento, aumentiamo ancora i finanziamenti: credo che questo sia il modo giusto per procedere.

Pertanto, come ho già preannunciato all'inizio, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, chiedo nuovamente di non procedere all'esame del disegno di legge in oggetto. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, il nostro Gruppo non ha presentato alcuna pregiudiziale, e ci asterremo su quelle presentate dai colleghi degli altri Gruppi parlamentari di opposizione.

Condividiamo sicuramente alcune delle perplessità manifestate su alcuni profili contenuti nel provvedimento al nostro esame, a cominciare da quelli di copertura finanziaria, con particolare riferimento alle deleghe riguardanti il sistema di valutazione della qualità e dell'efficienza del sistema universitario: una parte del provvedimento che ovviamente crea non pochi dubbi, anche dal punto di vista dell'articolo 81 della Costituzione.

Vi sono poi i profili riguardanti la violazione di principi costituzionali in materia di autonomia universitaria. In particolare, ci troviamo di fronte ad un testo che, se per alcuni aspetti è eccessivamente invasivo, in quanto tende a disciplinare materie che sembrano essere di competenza esclusiva degli statuti delle università, per altro verso, invece, non disciplina alcuni passaggi, rinviandone la definizione ai decreti attuativi: mi riferisco, ad esempio, alla regolamentazione dei principi cui dovrebbero at-



tenersi l'ANVUR o il Comitato dei garanti per valutare i parametri di efficienza e di qualità dell'offerta formativa e didattica.

Tuttavia, nonostante queste considerazioni, piuttosto che circoscrivere la nostra critica agli aspetti di carattere giuridico-costituzionale, intendiamo svolgere le nostre obiezioni di merito sul contenuto del provvedimento e, quindi, in sede di discussione generale e di illustrazione degli emendamenti che abbiamo presentato, pochi, ma speriamo efficaci.

Per queste ragioni, non abbiamo presentato una nostra questione pregiudiziale e ci asterremo sulle pregiudiziali presentate dagli altri Gruppi parlamentari di opposizione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Li Gotti e da altri senatori (QP1), dal senatore Rusconi e da altri senatori (QP2), e dalla senatrice Bastico e da altri senatori (QP3).

**Non è approvata.**

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Giambrone. Ne ha facoltà. (*Brusì*). Aspetti ad intervenire, senatore Giambrone, perché ho intenzione di garantire ai senatori che intervengono di poter parlare; chi deve uscire è pregato di farlo subito, in modo da consentire ai presenti di lavorare.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo in quest'Aula ad affrontare, alla presenza del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, tematiche delicate che riguardano la formazione e la ricerca. E questa volta lo facciamo in un momento ancor più difficile: la maggioranza, ormai sfiancata, giunta al capolinea, tira dritto, con la solita arroganza, a destrutturare l'istruzione pubblica e ad imporre questa indecente riforma universitaria, giunta faticosamente alla terza lettura presso quest'Aula del Senato.

La posizione del Gruppo Italia dei Valori rispetto a questa riforma è stata ben chiara fin dall'inizio. Noi siamo fortemente convinti che questo modo di intervenire per riformare l'università sia assolutamente inadeguato e scorretto, essendo inimmaginabile pensare di riformare un settore così importante e così significativo senza un adeguato stanziamento di bilancio.

Siamo ormai – e lo diciamo con grande forza – in piena emergenza democratica, sociale e culturale. Ormai è assolutamente chiara l'azione di questo Governo di considerare le politiche culturali, quelle legate alla

scuola, all'università e alla ricerca, come marginali e secondarie rispetto alle politiche economiche e di bilancio.

È un testo approssimativo, signora Ministro, dalle conseguenze assai devastanti, che non soltanto inchioda gli atenei, ma determina, per l'intero mondo universitario, una pesante forma di estremismo burocratico. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, volete far parlare il senatore Giambrone? Oppure dobbiamo aspettare? Possiamo ricominciare dall'inizio: come volete!

GIAMBRONE (*IdV*). La ringrazio, signor Presidente.

Tale riforma – definiamola così – è finalizzata anch'essa a produrre indiscriminatamente risparmi al bilancio dello Stato e mortifica non soltanto la meritocrazia, ma anche l'autonomia, in un disegno preciso volto a realizzare un vero e proprio commissariamento delle strutture universitarie.

Si tratta di un sistema paradossale, che vede le università sotto il controllo del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e quest'ultimo sotto il controllo del Ministero dell'economia e delle finanze. Complimenti davvero, signora Ministro!

In tutto ciò, si segue sempre quello stesso copione che avete adottato per la scuola: operare tagli a non finire, senza alcuna considerazione nel merito, e poi dinanzi ai *media* negare tutto. È un modo davvero bizzarro di tranquillizzare la collettività!

Quello che sconsiglia sempre più – e noi dell'Italia dei Valori lo abbiamo già detto e lo ribadiamo ancora una volta in questa occasione – è che emerge un quadro generale all'interno del quale non si capisce se lei, signora Ministro, sia consapevole di tutto questo o sia soltanto un mero strumento utile alla realizzazione di tali operazioni. Signora Ministro, lei è davvero convinta (lo chiarisca oggi, in quest'Aula) che si possa fare una riforma dell'istruzione senza fondi o con risorse così limitate? Vorremmo capirlo, perché è la base di tutto.

Avete concepito un'università pubblica di basso livello, a basso costo, e un'università privata di eccellenza solo per pochi. Siete riusciti anche ad ironizzare su tutti coloro che hanno posto in essere ogni forma di protesta, anche sui ricercatori che manifestavano sui tetti. Noi eravamo lì, con loro, insieme al nostro presidente Antonio Di Pietro. Signora Ministro, quello era l'unico modo per far sentire la propria voce rispetto alla vostra arroganza e alla vostra inadeguatezza politica e culturale; quello era l'unico modo per cercare di stimolare forme di interlocuzione. Se vuole saperlo, noi staremo sempre dalla parte di chi vuol far sentire civilmente la propria voce. Non siamo solo noi dell'Italia dei Valori a chiedervi di fermarvi, ma è il Paese che lo chiede con forza: non potete restare sordi e ciechi dinanzi a tali richieste. Fermatevi! Siamo ancora in tempo.

Tra l'altro, tale riforma vede favorite le università telematiche a danno dell'università pubblica. Ricorderà come tante volte, anche in

sede di Commissione, abbiamo tentato di far comprendere le ragioni del nostro dissenso, anche suggerendo determinati correttivi, pur non condividendo affatto l'impostazione generale. Era un modo per cercare di limitare i danni. Tutto ciò purtroppo non è servito a nulla, neanche a limitare i danni, proprio per la vostra arroganza ed indifferenza!

Non è superfluo ricordare che tra gli impegni altamente qualificanti di Lisbona 2010, assunti dagli Stati dell'Unione europea, vi era quello di attuare progressivamente politiche di bilancio che comunque dessero priorità all'alta formazione e alla ricerca pubblica degli Stati dell'Unione, politiche atte a conseguire una destinazione di risorse nella misura non inferiore ad una percentuale del PIL di ciascuno Stato pari al 3 per cento. Nulla di fatto!

Tale obiettivo è stato pensato nella forte e convinta consapevolezza che l'Unione, la nuova grande realtà della politica mondiale, di portata storica, realizzata nel secolo scorso, dovesse puntare con determinazione ed assoluta priorità proprio sulle risorse inesauribili e sempre rinnovabili, seppure immateriali, del sapere, dell'intelligenza, della cultura, della fantasia e della creatività dei propri cittadini, specialmente delle generazioni più giovani.

In tale contesto abbiamo più volte richiamato l'attenzione sulla necessità di garantire una sempre maggiore autonomia e professionalità delle istituzioni universitarie. Abbiamo richiamato l'attenzione, altresì, sulla necessità di concentrare sempre più risorse sufficienti per raggiungere e sviluppare l'eccellenza. Nello stesso contesto occorre promuovere lo spazio europeo dell'istruzione superiore. Non le sfuggirà, signora Ministro, come in un contesto sempre più competitivo le università europee non potranno reggere i loro impegni istituzionali se non saranno messe nelle condizioni di operare al pari di quelle più moderne ed avanzate.

Riqualificare le università e sostenerle economicamente nell'attività di ricerca dovrebbe essere l'impegno primario e preciso di ogni Governo. Ma voi siete molto lontani da questo modo di vedere. Se non si riconosce la priorità della ricerca e dell'istruzione, non si potrà mai assicurare al Paese un adeguato sviluppo. Noi siamo convinti che scuola, università e ricerca costituiscono, per definizione, il futuro delle nuove generazioni.

Noi dell'Italia dei Valori siamo fortemente impegnati al fianco dei rettori, dei docenti, dei ricercatori, del personale amministrativo, di tutto il mondo universitario per fermare questo scempio. È a tal proposito che vogliamo differenziare le nostre posizioni, ribadendo che – a nostro avviso – il finanziamento alla ricerca non è un costo – come facciamo a farvelo capire? – ma è l'investimento più alto e lungimirante che si possa fare per il futuro del Paese e delle nuove generazioni.

È per questo motivo che cercheremo in tutti i modi di cancellare quello che avete fatto in questi anni. Cercheremo soprattutto di evitare, con tutti gli strumenti che il Parlamento ci consente, che l'Aula possa definitivamente approvare questa imbarazzante riforma. State scrivendo una brutta pagina della nostra storia, in danno della cultura e dei saperi. Assumetevi la responsabilità di tutto ciò. Noi non ci stiamo, e diciamo a gran

voce no a questa riforma. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Livi Bacci. Ne ha facoltà.

LIVI BACCI (PD). Onorevole Presidente, colleghe e colleghi del Senato, signora Ministro e signori del Governo, prendo la parola convinto che il disegno di legge che esaminiamo oggi in Senato, in seconda lettura, rappresenti un'occasione malamente gettata al vento dal Governo; l'occasione per ridare spinta a quanto è essenziale ad ogni società: produrre, trasmettere e diffondere conoscenza.

In un Paese in grave ristagno, fortemente invecchiato, che arranca nei confronti internazionali, c'è un sistema universitario che ha urgente bisogno di una riforma con la R maiuscola, e non di una riformicchia, di un *bricolage* dell'esistente, come quella al nostro esame.

Il ministro Tremonti, che si è assunto il compito di curatore fallimentare del sistema universitario, ha imposto il suo universale rimedio, che assomiglia a quello degli architetti e dei cerusici di secoli lontani: salassare ripetutamente l'ammalato. Qualche pinta di sangue in meno non può che risanarlo, e questo mentre altri Paesi, con più intelligenza e ben maggiore lungimiranza del nostro, fanno la cura contraria, pur con Governi conservatori, come in Francia e in Germania. Signori del Governo, sottrarre risorse al comparto della conoscenza – all'istruzione primaria, all'università, alla ricerca – ha tre effetti negativi che si rinforzano a vicenda.

Il primo – il più evidente fra tutti – è quello di aggravare la malattia, anziché curarla. Il secondo sta nel deprimere – invece di rafforzare – le capacità conoscitive, che sono l'insostituibile strumento per crescere e prosperare. Il terzo effetto è legato al secondo: chi consegue meno conoscenza è anche più vulnerabile e più debole. E così i risparmi di oggi in cultura e in istruzione si pagano domani in minore crescita e in maggiori spese per sostenere i più deboli. Meno istruzione, meno sviluppo e più *welfare*: è questa l'interpretazione della modernità dell'attuale maggioranza?

Certo, l'università è ammalata. L'edificio ottocentesco che – bene o male – era stato funzionale alla società fino alla metà del secolo scorso, non ha retto ai ritmi dello sviluppo. Riparato, sopraelevato, ampliato, suddiviso, rabberciato, l'edificio è inadeguato alla democratizzazione e all'accelerazione del sapere. Molte sono le colpe di chi l'ha governato, dai professori ai presidi, ai rettori, ma anche dei Ministri e dei rappresentanti dei Ministeri che pur sedevano nei consigli di amministrazione degli atenei, anche di quelli che hanno sfiorato la bancarotta, di un intreccio burocratico barocco e soffocante.

L'università ha frammentato eccessivamente il sapere e le discipline, inseguendo acriticamente una domanda evanescente e poco informata; ha protetto le chiusure locali e disciplinari ed è in ritardo nelle aperture internazionali; ha scoraggiato la mobilità degli studenti e quella dei docenti;

ha consentito che gli atenei si tramutassero in un lungo parcheggio per gli studenti, invece che in solerti officine di talenti; ha spesso preferito l'autoconservazione rispetto all'innovazione; troppo spesso è stata imboccata la strada della competizione con altri corsi d'insegnamento, con altri atenei, abbassando gli standard, anziché alzandoli e qualificandoli.

Tutto questo, ed altro ancora, richiede una riforma incisiva e innovativa, tanto più in una fase strutturalmente favorevole come questa, nella quale ragioni sia demografiche che di saturazione non ci pongono di fronte al problema di espandere i numeri degli studenti e, quindi, dei docenti, ma quello di orientarli, incentivarli, formarli, qualificarli, impiegarli meglio senza perderne per strada la metà, come oggi accade.

Eppure non tutto è ammalato. Per esempio: lo stato della ricerca nel nostro Paese non è affatto catastrofico: per quello che valgono le graduatorie – quasi sempre citate per mostrare che gli atenei italiani stanno ai piani bassi delle classifiche – apprendiamo che la produzione scientifica nel campo della fisica pone l'Italia al settimo posto in campo internazionale; e ancora al settimo posto sta il nostro Paese nell'ambito della biologia molecolare e della genetica; un indicatore aggregato per le scienze «dure» e per quelle sociali ci pone un po' sotto, al decimo posto. In ogni caso, non si lotta per il podio, ma non siamo nemmeno tra i reietti; nella classifica scientifica abbiamo analoga posizione a quella che occupiamo nella classifica del PIL, o in quella – che fa gonfiare il petto di orgoglio a molti – dei medaglieri olimpici.

Ora, dove e mai si fa la ricerca se non, quasi esclusivamente, nell'università? E da parte di ricercatori formati nell'università? E ancora, nell'ultimo decennio il sistema – sia pure in modo disordinato – ha operato notevoli recuperi di efficienza: il personale è aumentato di poco, mentre il numero dei laureati è più che raddoppiato. Laureati e ricercatori si cimentano in campo internazionale – sicuramente persone selezionate – se la cavano assai bene e competono, spesso con vantaggio, con persone, altrettanto selezionate, provenienti da altri Paesi.

Ma il Governo ha inflitto un salasso; un salasso coerente con l'atteggiamento punitivo che ha sottolineato e amplificato le colpe e ha passato sottosilenzio i meriti. Ricordo che la signora ministro Gelmini e il Presidente del Consiglio, qualche giorno prima dell'approvazione in prima lettura in Senato di questo disegno di legge, lo scorso luglio, mandarono un segnale tanto emblematico quanto inquietante alla comunità universitaria. Essi resero visita ufficiale al campus di una neonata pseudo-università telematica, l'unica che sia stata istituita (era ministro Letizia Moratti) nonostante il parere contrario del Consiglio universitario nazionale. Un monumento non alla meritocrazia, invocata e sbandierata ad ogni passo, ma alla «somarocrazia» generata da pseudo-istituzioni di dubbia serietà, che il Governo sembra prediligere. *(Applausi dal Gruppo PD e dal senatore Pardi).*

Il disegno di legge torna al Senato dalla Camera dove ha subito un *maquillage* per lo più peggiorativo, anche se la sostanza rimane la stessa. Forse che questo provvedimento, riconoscendo la durezza dei tagli ai fondi pubblici, si preoccupa di porre le condizioni per attrarre i finanzia-

menti privati, con un'intelligente politica fiscale? Giammai, non avesse ad offendersi il Ministro dell'economia.

Dà forse sostanza all'asserita ispirazione liberale del provvedimento, permettendo agli atenei di organizzarsi al meglio, seguendo la vocazione e l'opportunità? Non se ne parla nemmeno. Centralizza a tutto spiano e commissaria l'istituzione sotto un diluvio di norme e di prescrizioni, peraltro eludibili da accordi di programma di natura discrezionale. Incoraggia gli studenti che meritano? Solo a parole, con le medaglie di latta erogate dal Fondo per il merito, un salvadanaio senza denaro pubblico e con poca speranza – così come strutturato – di attrarre l'obolo privato.

Si occupa del diritto allo studio? Ma quando mai! Ci pensino pure le Regioni, e che a meno dell'8 per cento dei meritevoli aventi diritto sia assegnata una borsa di studio e che meno della metà degli assegnatari ne fruisca, non interessa al Governo. Valuta il merito degli Atenei, dei dipartimenti, dei docenti della ricerca, degli studenti? A parole, perché l'ANVUR (l'agenzia di valutazione) è tuttora un guscio vuoto. Il suo sito ufficiale è composto di sole tre – ripeto – e imbarazzanti, pagine *web*. Gli organi devono ancora essere nominati. Eppure, per affrontare la mole di lavoro che la legge gli affida, l'ANVUR dovrebbe avere centinaia di esperti e di tecnici e dovrebbe già avere scaldato i motori.

Offre la legge una soluzione al problema dell'invecchiamento del corpo accademico, dovuto alla mancanza di ingressi di giovani alla base della piramide? Non sembra proprio e in più pone quasi metà del corpo accademico – i ricercatori – su un binario che, se non proprio morto, è moribondo, per assenza di finanziamenti e di prospettive. Né, infine, il provvedimento ha avuto il coraggio di affrontare altri temi insidiosi, quale, ad esempio, quello di articolare l'ordinamento separando, con autonomie e responsabilità particolari, le facoltà professionalizzanti dal resto dell'università.

Se mi fosse concesso più spazio, potrei analizzare in maggiore dettaglio le inadeguatezze del provvedimento; mi limito ad alcuni aspetti. La sfiducia nell'università e nelle capacità di chi la abita è tale, che il piano strategico dell'università – che significa soprattutto scienza e insegnamento – è approvato dal Consiglio di amministrazione, organo tecnico-gestionale, anziché dal Senato accademico, organo scientifico.

Nell'organizzazione interna di ciascun ateneo rimangono assai confusi i rapporti tra dipartimenti, facoltà o scuole, e s'impongono numeri e limiti standard, precludendo agli atenei la potestà di articolarsi secondo logiche proprie, salvo a valutarne a posteriori il grado di successo conseguito.

Per il reclutamento dei docenti si è congegnato un sistema doppio, dispendioso e poco efficiente. C'è un'abilitazione nazionale, senza limiti e tetti numerici, per ogni settore disciplinare; i giudici vengono sorteggiati in una lista di «volontari» tra i quali possono non esserci i giudici più obbiettivi, mentre sicuramente ci saranno coloro che sono interessati a spingere i propri allievi. Questi giudici saranno sottoposti alla pressione di allungare al massimo la lista degli abilitati. C'è poi un concorso locale

tra gli abilitati: il primo, la lista nazionale, sarà un filtro debolissimo; il secondo, una selezione influenzata dalle logiche locali, che accentuerà il provincialismo e le distanze tra atenei.

Sul Fondo per il merito: quale privato vorrà mai mettere denaro nel fondo, organizzato secondo criteri definiti dal Ministero dell'economia e senza un soldo pubblico? Un privato che pagherà gli oneri gestionali del fondo, potendo far parte, tutt'al più, di un Comitato consultivo dei donatori?

Cosa accadrà dell'attuale ruolo dei ricercatori – quattro docenti su dieci – la cui mobilità in ascesa è bloccata dalla regressione dei finanziamenti?

Signor Presidente, c'è un consenso diffuso sulla necessità di valorizzare il merito, di adottare meccanismi di valutazione per farlo risaltare, di concedere autonomia, che implica assunzione di responsabilità. Ma questi principi, pur tanto sbandierati dalla maggioranza, sono traditi dal disegno di legge: non si valorizza il merito creando un fondo senza risorse e lesinando sul diritto allo studio, mentre si erogano fondi pubblici ad istituzioni private non di rado di dubbia reputazione. Meritocrazia o «somarocrazia»?

Non si fa valutazione a parole, ma costruendo le capacità per farla e se l'ANVUR è un *mantra* evocato ad ogni passo, esso è anche un fantasma.

L'autonomia poi, è costretta al guinzaglio dalle centinaia di norme e regole che la legge impone.

Il Partito Democratico, che voterà convintamente contro questo disegno di legge, è pronto per una coraggiosa riforma, non per un *bricolage* dell'esistente.

Due milioni di studenti, due milioni di famiglie, centomila persone che lavorano nelle università hanno diritto di chiedere di più e di meglio. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Asciutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, onorevoli membri del Governo, approda oggi per la terza volta nelle Assemblee parlamentari – la seconda in Senato – la discussione di uno dei più importanti provvedimenti di questa legislatura, che attiene ad un settore strategico per il Paese: la riforma dell'università.

La scelta compiuta dal Governo ha incontrato, com'è noto, difficoltà di ordine economico dovute alla crisi globale che investe i processi di crescita, di sviluppo, di occupazione della nostra società occidentale. Ma si tratta di scelte e decisioni che finalmente faranno piazza pulita di finanziamenti a pioggia, indipendentemente dalle capacità di sviluppo e di produzione scientifica e culturale.

Ed ancora: si tratta di scelte e decisioni che mirano all'eliminazione degli sprechi, all'abolizione dei corsi che hanno pochissimi iscritti e alla

soppressione di quelle sedi distaccate che non producono assolutamente alcunché.

La legge innova la *governance* delle università, immette personalità non accademiche nei consigli di amministrazione, limita a sei anni la durata in carica del rettore. Ma il vero perno della riforma è la valutazione degli atenei da parte dell'ANVUR, che anch'io auspico decolli quanto prima perché è fondamentale, cui sarà legata una quota importante dei finanziamenti statali, oltre a coniugare in maniera molto stretta l'autonomia con la responsabilità.

Innumerevoli sono stati i tentativi di riforma dei nostri atenei lungo l'arco della nostra storia repubblicana. Ma ora, giunti al giro di boa del primo decennio del nuovo secolo, la crisi dell'università si caratterizza non più come la crisi di una semplice istituzione, ma di quello specifico e fondamentale organismo – l'università – che, formando la classe dirigente nei vari settori della medicina, della fisica, delle scienze economiche e giuridiche, della letteratura e della cultura, contribuisce e contribuirà sempre più al progresso del Paese.

Indubbiamente, un certo travaglio nell'*iter* del provvedimento c'è stato, lo si è avvertito già in prima lettura, nel passaggio in Senato dalla Commissione all'Aula. Mentre in Commissione si era, pur nelle differenze di schieramento, ben lavorato, tanto che molti emendamenti dell'opposizione, lo voglio ricordare, erano stati accolti sia dal Governo che dalla maggioranza, in Aula si è preferito abbandonare completamente la ragione della riforma, in gran parte condivisa, e percorrere la solita strada dell'irresponsabilità, quasi nella consapevolezza che l'università non sia un bene di tutta la società; in parole povere, si doveva cavalcare la piazza.

Del resto, come non confrontare i due testi di riforma, quello del Governo e quello del Partito Democratico, sottoscritto tra gli altri, lo vorrei ricordare, dalla senatrice Finocchiaro, dal senatore Zanda e dal senatore Latorre? Ma la domanda che spesso mi pongo e mi sono posto è se questi sottoscrittori così importanti del Partito Democratico abbiano o no letto il proprio disegno di legge. Credo che non lo abbiano letto. Ad esempio, oggi ci accusano di privatizzare le università perché nel consiglio di amministrazione, sulla base del testo del Governo, si apre timidamente all'esterno; vorrei ricordare che già adesso in molte università vi sono esterni, in quasi tutte. Ebbene, nel testo del Partito Democratico, al comma 7 dell'articolo 5, si afferma che almeno un terzo dei componenti il consiglio di amministrazione è formato da esterni; e questa sarebbe la nostra privatizzazione? (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Potrei continuare con i poteri attribuiti al rettore e la durata della sua carica, con i poteri del consiglio di amministrazione e la durata del mandato dei suoi consiglieri (pensate, fino a otto anni; di più, con la possibilità di essere rinnovati per altri otto). Al rettore, pensate, viene attribuito il potere di nominare non solo la metà dei consiglieri ma anche di nominare il direttore generale, per cui verrebbe ad avere la maggioranza assoluta nel consiglio di amministrazione. Giustamente voi rispondete: «Sì, ma il con-



siglio di amministrazione può sfiduciare il rettore»; quando lui nomina la maggioranza assoluta? Questa purtroppo è la democrazia della sinistra.

Tornando al disegno di legge del Governo, possiamo dire che si tratta di una riforma organica, che per la prima volta affronta i veri nodi dei nostri atenei: primo fra tutti il problema del reclutamento dei professori, nel contesto di una più generale riforma dei meccanismi di governo, di gestione e di organizzazione dell'istituto universitario. Nel corso dell'*iter* parlamentare ci siamo sforzati di trovare una soluzione ragionevole anche ad uno dei problemi più spinosi che avevamo ereditato: quello dei ricercatori di ruolo, i quali lamentano, a ragione, un ritardo trentennale della politica nel definire chiaramente la loro funzione e i loro compiti. Ma nei loro confronti c'erano da prendere delle decisioni, per cui, di fronte all'alternativa di proporre una qualche forma di *ope legis* (vorrei ricordare che l'*ope legis* è stato individuato dal testo del Partito Democratico, definendoli professori di terza fascia e senza modificare il loro *status*), oppure di rendere possibile un avanzamento di carriera basato sul merito, secondo regole stabilite dal disegno di legge. Si è scelto di andare in questa seconda direzione, fra l'altro apprezzata dalla maggior parte dei ricercatori, che chiedono di essere valutati per i propri meriti e di non venire accomunati in un provvedimento collettivo che ne svilirebbe il profilo scientifico. Abbiamo detto no alla possibilità di far diventare professori associati coloro che non hanno nemmeno una pubblicazione, perché questo ci si chiedeva; ci si chiedeva che dopo sei anni di insegnamento, *ope legis*, dovessero diventare associati. Noi abbiamo detto no; non si tratta di professori di scuola superiore o di scuola media, ma di docenti universitari.

La risposta a questa esigenza è stata di introdurre una chiara distinzione tra reclutamento e promozione. Per diventare associati od ordinari si deve conseguire un'abilitazione scientifica nazionale, che deve essere rigorosa e trasparente e che consente poi di partecipare a procedure rapide di selezione bandite da ciascuna sede. Ecco, direi che la forza del provvedimento sta proprio in questa organicità; nel senso che per la prima volta il Governo e il Parlamento hanno l'occasione di offrire al nostro sistema universitario un modello compiuto e coerente, non già disegnato sulla base di pregiudizi ideologici o su impianti organizzativi e gestionali di natura elefantia, quanto piuttosto su analisi ampiamente condivise dei problemi dell'università e maturato nella consapevolezza che è venuto il momento di dare risposte concrete ai problemi annosi dei nostri atenei: come quelli dell'autonomia – che non può essere anarchia, per cui ognuno fa quello che gli pare, come nelle pregiudiziali si paventava – di una nuova programmazione dell'offerta formativa, di nuove politiche di diritto allo studio in una società che cambia e si trasforma, nonché di un reclutamento trasparente e meritocratico e di una diversa allocazione delle risorse.

Questi sono i temi. E su questo il Governo e il Parlamento hanno lavorato. Su queste linee normative di fondo abbiamo voluto dare concrete risposte alle aspettative dei molti ricercatori che attendono di vedere riconosciuti i propri meriti. Oggi, signor Presidente, si è resa necessaria ed indispensabile una forte e pronta assunzione di responsabilità. Ed è la re-

sponsabilità e l'impegno che ci siamo assunti due anni fa e ci stiamo assumendo oggi, nel momento in cui ci accingiamo ad approvare definitivamente questo disegno di legge. Un provvedimento, ribadisco, davvero indispensabile se vogliamo dare un contributo concreto ad un processo di risanamento di cui già si intravedono i primi significativi segnali. Perché, onorevoli colleghi, in questi due anni che ci separano dall'avvio dell'*iter* legislativo della riforma, le nostre università non sono state ferme. Pur in un contesto difficile, hanno continuato a svolgere la loro insostituibile missione di insegnamento e di ricerca e, soprattutto, hanno avviato importanti azioni di risanamento, accorpendo dipartimenti, eliminando alcuni corsi di laurea inutili e spesso senza studenti, chiudendo, infine, sedi decentrate insostenibili. Perciò, al di là del clima politico complicato che abbiamo di fronte, al di là delle divisioni e contrapposizioni fra maggioranza e opposizione, sono convinto che quest'Assemblea dimostri il suo apprezzamento per questo disegno di legge e il suo interessamento per i nostri atenei, antepo- nendo l'importanza di questa riforma per l'università ai legittimi interessi di parte.

È con questi sentimenti, aspettative e preoccupazioni che il Governo e la sua maggioranza hanno vissuto in questi due anni la riforma che andiamo a votare. Ma voglio concludere questo intervento con le parole del professor Luca Ricolfi: «Noi universitari dovremmo smetterla di pensare che tutto dipenda dalle leggi e dai regolamenti: la qualità della riforma dipenderà anche dal modo in cui sapremo farla nostra e usarla per costruire una università più degna di un Paese civile». Personalmente condivido totalmente queste affermazioni e vorrei che anche questo Parlamento fosse, nelle sue diversità di opinioni, più degno di un Paese civile. La ringrazio e dico al Ministro: vada avanti. Il Paese ne ha bisogno. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertuzzi. Ne ha facoltà.

BERTUZZI (PD). La ringrazio, signor Presidente.

«Non siamo studenti fuori corso dei centri sociali, ma cittadini stanchi di vedere calpestato il nostro diritto ad un futuro. Il problema non è solo il disegno di legge Gelmini: il problema è che l'istruzione e la cultura dovrebbero e devono diventare una delle priorità fondamentali del prossimo Governo, di qualunque colore esso sia. Noi abbiamo il dovere e il diritto di fare in modo che questo accada. Vogliamo e pretendiamo un progetto di riforma partecipato e condiviso da tutte le parti sociali e politiche, che sia in grado di dare una prospettiva a noi giovani».

Queste erano le parole scritte sul volantino con cui gli studenti dell'Università di Ferrara hanno motivato, non solo al mondo universitario ma all'intera città, l'occupazione della Facoltà di architettura in modo assolutamente pacifico. Questi giovani uomini e queste giovani donne hanno voluto capire, hanno voluto incontrare le istituzioni, i parlamentari: lo hanno chiesto.

Purtroppo, capire la distanza enorme tra le enunciazioni fatte dal ministro Gelmini e la verità del provvedimento ha creato in loro sconcerto, delusione e rabbia. Si sono chiesti: con quali risorse si pensa di fare la riforma se non si sono neppure recuperate quelle tagliate a partire dalla manovra del 2008? È vero, sono stati recuperati 900 milioni, ma vi era stato un taglio di 1,3 miliardi. Il merito? Dov'è il merito, se non ci si preoccupa di assicurare a tutti la possibilità di accesso? Dov'è il merito, se l'utilizzo del fondo oggi non finanziato non tiene conto delle condizioni economico-sociali di partenza? Che senso ha poi sostenere chi frequenta l'università nelle regioni in cui vive? Che valore ha la mobilità e lo scambio di esperienze e di conoscenze? Quanto vale la qualità nel CEPU? Autonomia e responsabilità contro il centralismo e la burocrazia: ma come sono compatibili con le 500 norme ed i 1.000 regolamenti che sono necessari per dare gambe a questo provvedimento? Che senso ha l'incombenza del Ministero su ogni scelta strategica degli atenei?

Queste sono solo alcune delle domande che si sono posti e che noi del Partito Democratico abbiamo posto a voi in questi mesi. A noi avete risposto respingendo parte degli emendamenti; a loro, a distanza di 20 giorni, non un cenno di considerazione. Ed oggi ci troviamo di nuovo in una città blindata, dove la distanza tra le istituzioni chiuse nel Palazzo e i cittadini è diventata anche fisicamente più ampia, dove la legittima richiesta di confronto sulle motivazioni all'insostenibile riduzione del diritto allo studio, alla mortificazione della ricerca, al dimezzamento dell'offerta formativa, all'inconsistenza dell'abusata parola merito, alla gratuita consegna della *governance* degli atenei ad un consiglio di amministrazione misto si è trasformata in tattica poliziesca.

Ma la questione che loro pongono, di cui sono sommerse da mesi le pagine dei giornali, le trasmissioni televisive, ma soprattutto i pensieri e le discussioni delle famiglie, è ben più ampia del disegno di legge oggi in terza lettura al Senato. È la prospettiva della loro vita e del futuro del nostro Paese: il grande dramma del nostro tempo, un tempo nel quale si nasconde la polvere sotto il tappeto e si continua a fingere di non vedere che ormai è diventata una montagna. Non si è voluto agire per tempo ed ora l'unica strada che sembra essere rimasta è quella dell'autoritarismo. Si continua a tappare la bocca al pensiero non allineato. Niente di nuovo!

Allo stesso modo sono state trattate le segnalazioni e le proposte del Partito Democratico. Sin dalla manovra del 2008 abbiamo denunciato la gravità della situazione, i tassi di disoccupazione dei giovani, i quali hanno pagato l'80 per cento delle perdite dei posti di lavoro causati dalla crisi economica, a lungo negata e che oggi sembra già superata; l'aumento del tasso di abbandono scolastico, a cui avete risposto abbassando di un anno l'obbligo; l'inadeguatezza del numero dei diplomati, che avete affrontato con una riduzione senza precedenti dell'offerta formativa, chiamando anche quella riforma.

Provate ad andare nelle scuole superiori del nostro Paese a verificare il cambiamento. Vi diranno che l'unica cosa che è cambiata sono le classi, passate da 20-22 a 30 alunni. Le percentuali dei laureati che mettono l'I-

talia nell'era della conoscenza in posizioni inaccettabili, la perdita di competitività e di crescita e le vostre decisioni sono state quelle di azzerare le risorse della ricerca e dell'innovazione. La centralità della questione è stata costantemente evidenziata da proposte che sono confluite in un piano straordinario per le nuove generazioni, che abbiamo presentato anche nell'ultima finanziaria. L'atteggiamento del Governo e della maggioranza è stato sempre lo stesso, quello mostrato verso i cittadini, gli studenti, i ricercatori ed i docenti che manifestano. Un insopportabile e pericoloso paternalismo, che offusca le menti ed impedisce di cogliere un'occasione straordinaria, quella di recuperare alla politica ed alle istituzioni l'autorevolezza necessaria per costruire insieme ai cittadini un nuovo cammino per il Paese ed un futuro migliore per i nostri giovani. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, membri del Governo, mi pare che si consumi in quest'Aula, attorno ad un argomento sul quale c'è stato un lungo percorso e, perlomeno in prima lettura in parte condiviso, una sorta di rivincita dopo il voto di fiducia. Non si possono fare i bei discorsi sul bene comune e l'interesse generale del Paese e poi trascinare nel fango una riforma che, a detta di tutti coloro che l'hanno letta (perché molti non l'hanno fatto), presenta tanti aspetti positivi. Questo è male! Sembra che ora si preferisca alimentare lo scontro politico, perché divenga la giustificazione dello scontro di piazza. Certo, così non si fanno gli interessi di quei ragazzi che forse neanche sanno che la riforma dell'università è voluta anzitutto per dare un futuro migliore proprio a loro.

Non nego che vi possano essere alcuni aspetti che si sarebbero potuti migliorare, e magari interverremo con apposite leggi ordinarie successivamente, ma ora il tempo per farlo non c'è più. Il Ministero dell'università ha elencato tre conseguenze gravissime se la riforma non venisse approvata ora. La prima è la scadenza, prevista per il 31 dicembre prossimo, per attivare i concorsi per professori ordinari e associati; la seconda è il blocco dei concorsi da ricercatore; la terza riguarda l'impossibilità di erogare i fondi (circa 118 milioni di euro) stanziati per gli scatti di stipendio legati al merito.

Penso però che sia lo stato attuale dell'università italiana a consigliare una rapida approvazione di questa riforma. Se diamo un'occhiata a quello che succede nelle 77 università italiane, si chiarisce subito che quella di oggi è un'occasione storica, che la politica non può perdere. Non si tratta di enfatizzare alcuni problemi reali per giustificare riduzioni di corsi e di finanziamenti. Il fatto è che la ricerca universitaria è diventata a volte un *optional*. Ci sono troppi corsi di laurea, doppioni inutili che non danno sbocchi lavorativi ai laureati. Abbiamo, per esempio, più facoltà di veterinaria in Italia che in Francia, Germania, Austria, Danimarca, Belgio

e Grecia messe assieme. Da noi si rimane rettori anche per 25 anni, come nel caso del rettore dell'Università «Parthenope» di Napoli; eppure, di fronte a questi fatti, non si sono mai registrate proteste studentesche come accade ora. Non si possono liquidare certe situazioni dicendo che si tratta di un facile luogo comune. So bene che ci sono docenti e facoltà che lavorano e meritano il nostro rispetto. Allora mi fermo qui, con la convinzione che per costoro la riforma sarà un atto di giustizia.

Esaminiamo dunque l'asse portante di questo disegno di legge, cioè il principio di autonomia, enunciato con chiarezza all'articolo 1, un'autonomia che si estrinseca anzitutto nei nuovi organismi di gestione dell'università, che vede l'introduzione del direttore generale, scelto dal consiglio di amministrazione, un organo che separa le responsabilità formative e di ricerca da quelle gestionali. Ma la cifra dell'autonomia è data dai piani triennali di sviluppo, che rappresentano un alto momento di politica universitaria, e non è affatto vero che si riducono ad un'attività burocratica sotto il controllo del Ministero dell'università. Sono programmi e progettualità strategiche, che dovranno fare delle singole università quel grande sistema nazionale integrato funzionale alle esigenze di un Paese moderno.

Si sa che l'autonomia non avrebbe senso senza una valutazione oggettiva dell'efficienza. Quest'ultima trova nell'ANVUR (Agenzia nazionale per la valutazione del sistema universitario e della ricerca) l'organo terzo capace di effettuare esami oggettivi della produzione scientifica, delle attività didattiche e del funzionamento complessivo delle università. L'autonomia dell'università, così come concepita nella riforma che stiamo per approvare, è un tassello di quel mosaico che compone, insieme a federalismo e sussidiarietà, un sistema di *governance* poliarchico, garanzia democratica dell'unità e della distinzione del Paese.

Altri aspetti della riforma meritano apprezzamento, a cominciare dalla presenza di un minor numero di organismi assembleari rispetto alla situazione attuale. Ciò consentirà di far uscire da situazioni di conflitto di interesse i responsabili delle università e, grazie anche alla presenza di membri esterni, si riuscirà a garantire l'effettuazione delle scelte necessarie nell'esercizio di funzioni che ora sono meglio delineate.

Questa riforma argina le degenerazioni nepotistiche, mette in campo meccanismi per evitare o almeno rendere più difficile il servilismo di università, nate come faro di civiltà, libertà e progresso, ad interessi spesso poco nobili. Si introduce un sistema trasparente nella selezione del personale docente, col sistema dell'abilitazione nazionale di durata quadriennale, che avviene con meccanismi di esclusione che garantiscono certamente maggior serietà. Vengono valorizzati i dipartimenti; se ne è parlato poco nei dibattiti, anche sulla stampa, eppure essi diventano il centro propulsivo per la ricerca e la didattica, in quella definizione di funzioni cui prima accennavo. Nasce il Fondo per il merito ma, soprattutto, merito e qualità entrano come paradigmi per tutte le attività delle università italiane.

È vero che le università subiscono riduzioni di risorse; tuttavia meno che altri comparti, proprio per la vitale importanza che si riconosce loro;

meno anche grazie agli 800 milioni di euro che sono tornati in finanziaria a favore del Fondo di finanziamento ordinario e ad altre fonti di finanziamento. Resta vero che l'impegno percentuale del nostro PIL per la ricerca (4,7 per cento) è inferiore alla media OCSE (5,8 per cento). Si tratta, però, di un dato strutturale: è accaduto anche con i Governi precedenti, con quelli di sinistra, e in tempi senza crisi economica internazionale, come quella in cui, invece, ci troviamo oggi. A maggior ragione, allora, i soldi spesi devono diventare altamente produttivi.

Auspico comunque che nei prossimi anni possa aumentare l'intervento pubblico, ma anche quello privato, a favore della ricerca e della formazione, da cui dipende la possibilità di mantenere la competitività del sistema Italia ed un ruolo propulsivo nel mondo per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

\* COMPAGNA (*PdL*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, colleghi, le cronache e i commenti di stamattina, insieme al ritorno in Aula del testo già approvato dal Senato nel luglio scorso, ci ripropongono un singolare *flash back* all'Italia della fine degli anni Settanta. Ricordo abbastanza bene quale fosse in quel periodo (era il 1979) la condizione dell'università italiana. Una collega che mi ha preceduto parlava di abitudine a nascondere la polvere sotto il tappeto. Direi che forse, sia pure altro punto di vista è proprio così. C'era un Governo Andreotti; ministro della pubblica istruzione era diventato un uomo caro alla storia di quest'Aula, Giovanni Spadolini. Non sospettabile di alcun eccesso o abuso di riformismo, Spadolini, diventato ministro, nel 1979 sbloccò i concorsi a cattedra; concorsi a cattedra nell'università italiana non se ne facevano da undici anni.

Ma quando mi riferisco alla polvere sotto il tappeto – il ruolo di ricercatori e quello degli associati ancora non esistevano – intendo ricordare un particolare episodio di quegli anni. Spadolini era stato un prestigioso docente della facoltà di scienze politiche dell'università di Firenze e venne a sapere che alla facoltà di scienze politiche dell'università di Roma il suo collega Renzo De Felice, dopo molti episodi squadristici, aveva smesso di fare lezione per non provocare, per non suscitare tensioni nella libertà di insegnamento. Il suo collega Rosario Romeo aveva dovuto abbandonare l'università statale italiana e chiedere rifugio nella collina di Fiesole al prestigioso Istituto universitario europeo in formazione. Ciò nonostante Spadolini, conservatore ma non privo di un suo senso di responsabilità, convocò il rettore e il preside della facoltà di scienze politiche e gli chiese se non si poteva far nulla per rimuovere questa situazione. Se vi proponessi di venire a commemorare Aldo Moro nella sua facoltà, nella facoltà di scienze politiche, voi che direste? Con coraggio davvero accademico – l'aggettivo limita il sostantivo – i due colleghi dissero che bisognava parlarne con il Capo della Polizia, con il procuratore capo, con il Ministro

dell'interno. Spadolini nella sua tenacia, in una università di Roma che sembrava del tutto «coventrizzata», riuscì ad andare a ricordare il collega Moro in quella occasione. Ma era sostanzialmente una università che aveva abdicato a se stessa.

Paradossalmente una linfa di riaggiustamento venne dopo, negli anni '80, con quel provvedimento che inserì i professori associati, perché l'università era ancora ferma allo scontro del '68. C'era chi voleva il docente unico, c'erano *tazebao* che evocavano il popolo vietnamita, quello palestinese, l'alleanza gramsciana tra contadini e operai e il futuro degli assistenti universitari. Lo firmavano i figli dei baroni, tutti diventati baronissimi negli anni successivi. Da questo punto di vista la legge dell'80 rimosse quell'equivoco dell'incaricato stabilizzato, creò il ruolo degli associati e creò anche il ruolo dei ricercatori. Ma forse, con un eccesso di demagogia o di comprensibile cedimento ai rapporti di forza nelle piazze, il ruolo dei ricercatori, invece che un percorso, divenne a vita; arrivavano fino a 65 anni, a prescindere da quella che fosse la loro fama nelle biblioteche. Ora la riforma sradica questa vergogna di un'università basata sulle tasse di tutti (a me non piace usare l'espressione «dei poveri e dei ricchi»). Ma, colleghi della sinistra, il ruolo dei ricercatori fino a 65 anni, di ex contrattisti, ex assegnisti o quello che erano, che non hanno fatto neanche una recensione, vi pare che sia a gloria della sinistra, della società e del progresso? A me sembra di no. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Allora, non si venga a dire che la Gelmini è una Dracula assetata di precariato. (*Ilarità*). Queste sono falsità, volgarità, stupidaggini che rivelano soltanto cinismo, sia negli *slogan*, sia negli argomenti. Se noi vogliamo la libera competizione nelle università per scegliere i migliori, un certo precariato è fisiologico.

Se poi volete guardare a modelli anglosassoni, l'università statale e il posto fisso non esiste per nessuno. L'unica università statale negli Stati Uniti d'America è l'Accademia militare di West Point. Mi dispiace che invece le università non statali italiane (in una di esse mi onoro di aver insegnato per molti anni), di fronte al contributo dello Stato non guardino in faccia a nessuno; mecenatismo ce n'è pochissimo, sia nella meritoria tradizione liberale della «Bocconi», sia in quella recente del più rapace Montezemolo. (*Ilarità*).

Guardiamo allora le cose per quello che sono: si parla continuamente di futuro, ma io faccio lo storico, per cui sono legato al passato e francamente non condivido il fatto che, in nome del futuro dei giovani, si privi della libertà di insegnare qualsiasi collega. Mi vengono in mente, al riguardo, alcuni nomi del passato che insegnavano storia, come Romeo e De Felice, al quale la libertà di parola non fu purtroppo restituita né dal coraggioso giovane Gasparri, né dal maturo senatore Spadolini: gliela restituì invece Giorgio Amendola in un fondo su «l'Unità», in cui rivendicò la libertà di parlare e scrivere per Renzo De Felice. Mi piacerebbe considerare Giorgio Amendola come un infiltrato democratico tra le file del Partito Comunista. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Non è detto che fosse

così, visto che «Una scelta di vita» fu il titolo di un suo libro; scelta rispettabilissima, anche se da me, anticomunista, mai condivisa.

Da questo punto di vista, dunque, se questa riforma universitaria cadesse e fosse abbattuta nei prossimi giorni dalla piazza, sarebbe una vittoria della sinistra o non sarebbe, piuttosto, una vittoria di quei rettori che vorrebbero sfidare il 26° anno? È accaduto molte volte che in nome del sessantottismo si sia imposta la più proterva «congiura dei baroni» e lo dico anche per nomi a me molto cari: furono Moro e De Martino e la loro insensibilità all'incompatibilità parlamentare a bloccare il progetto di riforma Gui (disegno di legge n. 2314 del 1968).

Signora Ministro, ho già votato a favore di questa legge e lo rifarò. Mi sia concesso però un riferimento autobiografico, come ho già fatto del resto in quest'Aula, intervenendo a proposito di un emendamento, nonché a proposito di un editoriale del collega professor Francesco Giavazzi, anche se forse non era in discussione il mio caso specifico di sessantatreenne: per creare prospettive per i giovani, in questa specie di siderurgia anni Settanta che è diventata nel 2010 l'università italiana, lei si prenda pure il posto del sessantatreenne professor Compagna, ma lo deve proteggere da qualsiasi «congiura dei baroni», ne faccia parte o meno, appunto, il *baby* pensionato professor Compagna. Non lo si può sottrarre alla libera competizione; non ci si può nascondere dietro quella demagogia per la quale, non essendoci abbastanza risorse, non sarebbe possibile votare questa legge. Signor Presidente, mi scuso per la volgarità del riferimento autobiografico, che avevo già fatto durante l'esame in prima lettura del provvedimento, e La ringrazio per l'attenzione. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI (PD). Signor Presidente, le chiedo innanzitutto di poter allegare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

PASSONI (PD). Signora Ministro, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sarei molto tentato di cambiare il mio intervento per dialogare con il senatore Compagna, ma preferisco attenermi al tema.

DI GIOVAN PAOLO (PD). L'importante è non mandarlo in pensione!

PASSONI (PD). Ha chiesto protezione per la sua pensione, quindi sicuramente gli verrà data dal Ministro! *(Commenti del senatore Compagna).*

In questi giorni stiamo drammaticamente misurando la distanza enorme che si è scavata tra il Paese reale e i palazzi della politica: così è da settimane che il Parlamento va a rilento per la lunga crisi politica



di questi mesi e per di più è ridicolizzato, fino a sembrare un *suk* di deputati. La nostra economia arranca, priva com'è stata e com'è di un Governo in grado di guidarla in questa lunga e drammatica crisi. Il precariato e la disoccupazione corrono, investendo sempre più frequentemente queste nuove generazioni che abbiamo visto protestare nelle settimane passate, rivendicando spazi e voce.

Nella folla delle manifestazioni di questi giorni ci sono stati atti e comportamenti teppistici e criminali, e lo abbiamo denunciato e condannato con forza.

Ma, per la loro stragrande parte, i giovani in piazza sono studenti che, a differenza di quello che sostiene il *Premier*, studiano; e proprio per questo impegno nello studio, non accettano questo provvedimento. Altri sono ricercatori, che, a differenza di quello che sostiene lei, onorevole Ministro, lavorano con passione e competenza. Reclamano voce, questi giovani, e non solo; protestano perché loro, ricercatori e studenti, il vero futuro dell'università e del Paese, sono stati totalmente esclusi dal percorso di discussione della riforma: cosa che peraltro segna emblematicamente la cifra democratica di questo Governo. Per giunta, sono stati persino accusati di difendere baronie e privilegi. Per questo, oggi, il mio discorso l'hanno scritto loro: 13 ricercatori e 30 studenti dell'ateneo fiorentino. Sono costretto a sintetizzare, e per questa ragione le ho chiesto di poter allegare il testo.

«Siete oggi a votare» scrivono «questo disegno di legge contro il quale da mesi noi, studenti e ricercatori, ci opponiamo fermamente, cercando di farvi capire i motivi della nostra preoccupazione. Invano». Dietro la propaganda del merito, dell'inefficienza e degli sprechi, della «epocalità» della riforma contro cui, secondo voi, si scaglia solo chi ha da difendere degli interessi e dei privilegi, avete cancellato le nostre voci, ridicolizzato le nostre espressioni di protesta, creato un clima di tensione che ha contribuito a dar vita agli scontri dell'altro giorno, con pratiche che non ci appartengono, che rifiutiamo fermamente e che nulla hanno da offrire al nostro movimento di protesta. Non abbiamo avuto modo di dire la nostra su questa riforma, che non ha chiamato in causa le parti vive dell'università, coloro che davvero non hanno voglia né di difendere i privilegi né di mantenere lo *status quo*.

Vogliamo un'università moderna, efficiente, accessibile, libera e di qualità, cui l'accesso sia garantito, come sancisce la Costituzione, ai più capaci e meritevoli, a prescindere dalle loro condizioni economiche di partenza. Un'università che sappia formare i cittadini e i lavoratori del domani, che sia pienamente inserita in una società moderna e aperta, che tragga talenti e cervelli, senza farli fuggire, che garantisca futuro e non precarietà. Questa riforma non fa niente di tutto questo. Per questo non ci piace, perché si basa su una politica di disinvestimento culturale e finanziario, che è ormai un tratto caratterizzante della destra italiana. Ne sono esempio i tanti provvedimenti succedutisi fino a quest'ultimo, in una linea costante di tagli, ridimensionamenti, impoverimenti: dalla chiusura automatica di tanti corsi di laurea fondamentali per lo sviluppo tec-

nologico, ai tagli al diritto allo studio, al fondo di finanziamento ordinario, a quello di intervento integrativo e per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario, arrivando al blocco del *turn over* e alle restrizioni alla didattica, passando per la possibilità di trasformarsi in fondazioni di diritto privato.

Ci avete detto per mesi e mesi che questa riforma sarebbe «anti-baroni», in realtà, va verso la rifeudalizzazione del sistema universitario. La composizione delle commissioni di concorso è stata ristretta ai solo professori ordinari, i tagli agli stipendi, che sono maggiori per ricercatori e professori associati, sono quasi nulli per i baroni. Il disegno di legge non prevede una stabilizzazione in ruolo dei giovani prima dei 38-40 anni, con un percorso di accesso al ruolo docente che oscilla tra i 12 e i 20 anni. Il diritto allo studio è poi la vittima ideologica di questo Governo: si tradiscono le aspettative di tutti coloro che volevano veder realizzare un vero sistema in grado di sostenere lo studente meritevole lungo la carriera scolastica e universitaria.

«Predicare e non praticare» sembra essere il *leitmotiv* del Governo, che ci accusa di non proporre, senza darci modo di parlare; di difendere i baroni, senza far niente per smontarne il potere; di volere la conservazione, senza capire che i primi interessati ad una riforma dell'università siamo noi. Lanciamo al Governo ed alla politica una sfida, quella al confronto con noi, aperto e costruttivo, che parta dall'università e affronti i mali dell'Italia di oggi».

Ecco, onorevoli colleghi, questo è quanto ci dicono gli studenti. Il Governo farebbe bene, almeno stavolta, in queste ore, a tenere conto ed aprire un dialogo serrato con loro. Se si vuole, se c'è la volontà politica, ancora si può fare. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (*PdL*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, a poco più di un anno dall'iniziale presentazione alle Camere, avvenuta il 25 novembre 2009, stiamo finalmente per tagliare un altro importante traguardo. L'approvazione di questa riforma, fortemente voluta e sostenuta in primo luogo dalla ministro Gelmini e poi dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene, segna un momento di grande importanza – io direi storico – per l'università italiana. Tale significatività è già racchiusa ed esplicitata nel titolo di questo disegno di legge: «Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario».

Onorevoli colleghi, credo non si possa fare a meno di definire con orgoglio come ambiziosa una riforma che si prefigge di incidere, con efficacia ed efficienza, sui gangli del sistema universitario, che da tanto, troppo tempo, richiedevano un intervento coraggioso al fine di eliminare

storture sistemiche che ne inficiavano e ne inficiano in modo significativo la qualità.

Come definire, se non storture, il proliferare illimitato ed indistinto dei corsi di laurea, spesso più utili a calmierare qualche, non sempre legittima, ambizione personale che non a rendere un servizio collettivo? Come definire il sistema di selezione dei docenti che, tra l'altro, ha generato in qualche ateneo l'assunzione di parenti e familiari con conseguente eliminazione del criterio del merito? Come denominare un sistema che ha consentito, in certe università, ad alcuni rettori di ricoprire l'incarico a vita o quasi?

Metter mano per provare a modificare il sistema sta provocando reazioni a difesa dei privilegi, non solo da parte degli studenti, e ne parleremo, ma anche di parlamentari più o meno illustri che si arrampicano sui tetti o del governatore della Puglia che proprio ieri, in una trasmissione televisiva, dichiarava testualmente: «Disegno terribile di omicidio dell'istruzione pubblica». Non sarebbe stato forse meglio provare ad approvare una riforma condivisa piuttosto che fare e dichiarare tali sciocchezze?

Eppure, di cose positive da sottolineare ce ne sono, a cominciare dai chiari riferimenti ai concetti di autonomia e responsabilità, valorizzazione del merito e combinazione di didattica e ricerca.

Sono significative, poi, le norme di *governance*: prima fra tutte, quella che prevede l'obbligo di adozione di un codice etico che sancisce i valori fondamentali della comunità universitaria, promuove l'accettazione di doveri e responsabilità e detta regole di condotta, al fine di evitare ogni forma di discriminazione e di abuso e di regolare i casi di conflitto di interessi.

Di particolare rilevanza è la previsione di incompatibilità fino al quarto grado di parentela per le assunzioni in ateneo.

Sono fondamentali, poi, le norme che prevedono l'introduzione della figura del direttore generale, che sostituirà l'attuale direttore amministrativo e sarà un vero e proprio *manager* dell'ateneo, con tutti i benefici che ne derivano in termini di professionalità della gestione.

Altrettanto importante è la fissazione del limite per cui i rettori non potranno rimanere in carica per più di un mandato e, quindi, al massimo sei anni.

Infine, altamente rilevante è la chiara distinzione tra le funzioni del senato accademico e il consiglio d'amministrazione: il primo, infatti, avrà il compito di avanzare proposte di carattere scientifico, mentre il secondo (che prevede la presenza di componenti esterni all'università scelti tra professionisti di «comprovata competenza in campo gestionale») delibererà, tra le altre cose, sulle funzioni di indirizzo strategico, sulla programmazione finanziaria e del personale, nonché sulla sostenibilità finanziaria delle attività e sull'attivazione o soppressione di corsi e sedi. È chiara, quindi, l'attribuzione di maggiori responsabilità in capo a questo organo, al fine di migliorare l'azione di governo dell'università e conseguire benefici in termini di efficacia ed efficienza amministrativa.

Per brevità, mi limiterò ad evidenziare solo qualche altra previsione normativa che ritengo significativa. Anzitutto sottolineo la fissazione di un limite temporale ai contratti: pur capendo, a livello teorico, le preoccupazioni da più parti espresse circa un rischio di aumento del precariato, ritengo però che il nuovo sistema determini situazioni di chiarezza fondate sul merito e risponda alla fondamentale esigenza di porre fine al fenomeno, tutto italiano, dei cosiddetti ricercatori a vita.

Altra norma degna di menzione è la previsione, accanto alla borsa di studio a sostegno degli studenti a basso reddito, del fondo per il merito, costituito da risorse che vengono assegnate a prescindere dal reddito per gli studenti iscritti al primo anno di università, dopo il superamento di una prova a livello nazionale.

Per ultima, ma non perché sia meno importante, citerò la norma che disciplina i concorsi per l'assegnazione delle cattedre. La riforma prevede l'istituzione dell'abilitazione scientifica nazionale come condizione per l'accesso al ruolo di associato e di ordinario. La predisposizione di una lista a livello nazionale dei professori idonei viene effettuata da una commissione nazionale, sulla base di specifici parametri di qualità. Quest'ultimo concetto, insieme alla prospettiva nazionale, costituisce il significato importante e di novità della norma.

Ribadisco quindi il mio giudizio estremamente positivo su questa riforma, evidenziandone l'incisività e soprattutto il coraggio innovativo in un settore così significativo e delicato per il Paese. Nel dire questo, però, non posso non sottolineare in maniera critica alcune forme di protesta, perlomeno «irrituali», e gli scontri che hanno contraddistinto e accompagnato taluni passaggi parlamentari di questo provvedimento. Pur essendo sacrosanto e irrinunciabile il diritto alla contestazione, ritengo essenziale ribadire che ciò deve avvenire nel rispetto delle regole, così come deve essere in ogni società democratica, e rimanere nell'alveo della legalità, senza mai scadere nella violenza, che invece determina sempre, a prescindere, la delegittimazione persino della più meritevole e giustificata delle azioni di protesta.

Mi chiedo: ma sarà nel rispetto delle regole democratiche scendere in piazza con passamontagna e casco integrale? Ma sarà nel rispetto delle regole democratiche mettere a ferro e fuoco le città, tentando di assaltare anche i luoghi simbolo delle istituzioni? Ma sarà nel rispetto delle regole democratiche che uno studente riduca in frantumi un casco sulla testa di un altro studente, procurandogli trauma cranico ed altre gravi lesioni? Ancora: ma sarà nel rispetto delle regole democratiche che qualche magistrato, più o meno illuminato, rimandi a casa questi teppisti, senza fargli passare nemmeno un giorno in galera?

Io credo di no, e penso che, nonostante tutto, stiamo approvando una buona riforma.

Ministro, vada avanti: noi la sosterremo convintamente. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come stabilito, sospendo la seduta fino alle ore 15.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,58, è ripresa alle ore 15,09).*

## **Presidenza del vice presidente NANIA**

### **Sulla scomparsa di Tommaso Padoa-Schioppa**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Onorevoli colleghi, nella serata del 18 dicembre scorso è improvvisamente scomparso, all'età di settant'anni, Tommaso Padoa-Schioppa, insigne economista e ministro dell'economia e delle finanze nella scorsa legislatura.

Nato a Belluno nel 1940, dopo un brillante percorso di studi concluso con il *master* in economia al MIT di Boston, ricoprì prestigiosi incarichi di vertice nelle principali istituzioni italiane ed internazionali, in cui diede prova di straordinaria professionalità e preziosa dedizione all'interesse pubblico.

È proprio con lo spirito di intelligente e leale servitore dello Stato che Padoa-Schioppa svolge prima il ruolo di responsabile della direzione generale degli affari economici e finanziari della Comunità europea, poi di vice direttore generale della Banca d'Italia e, successivamente, di presidente della CONSOB. Del suo stimato impegno professionale si ricorda in particolare il concreto contributo all'introduzione della moneta unica, nonché alla realizzazione e al consolidamento della Banca centrale e del sistema europeo di banche centrali. Ciò è testimoniato dapprima dall'intensa collaborazione con il presidente della commissione Delors e, successivamente, dall'incarico di componente del Comitato esecutivo della Banca centrale europea.

Oltre a comprendere che il futuro del nostro Paese non avrebbe potuto prescindere dal rafforzamento della sua collocazione internazionale, ha avuto l'indiscutibile merito di evidenziare, sia nelle vesti di economista che di Ministro dell'economia, l'indispensabilità di politiche economiche dirette a contrastare l'insostenibile debito pubblico italiano.

Tale visione, pienamente condivisibile, ha indubbiamente contribuito ad attenuare per l'Italia gli effetti della recente crisi finanziaria internazionale.

La Presidenza, nell'associarsi ai sensi di profondo cordoglio già manifestati ieri dal presidente Schifani alla famiglia del compianto professor Padoa-Schioppa, è certa di interpretare i sentimenti di tutti i colleghi nell'invitare l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio, in suo commosso ricordo. Consentitemi anche di aggiungere il mio personale cordo-

glio per un uomo di grande rigore, un economista autorevole e un convinto sostenitore della moneta unica europea. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

FINOCCHIARO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (PD). Signor Presidente, i giornali, non solo italiani ed europei – oggi il «Financial Times» lo ricorda come l'architetto della moneta unica europea – hanno oggi ricordato il professor Tommaso Padoa-Schioppa e il Ministro dell'economia e delle finanze del precedente Governo Prodi. Questi ricordi sono stati certamente adeguati alla sua preparazione, intelligenza, lungimiranza, al suo europeismo, che era assolutamente concreto e mai solo declamato, alla sua concezione delle istituzioni e del *munus* pubblico come bene raro in questa Italia confusa. Tra le molte definizioni che ne sono state date anche da personaggi autorevolissimi della scena internazionale – lo hanno ricordato Strauss-Kahn, Barroso e il Presidente dell'Unione europea – credo che la più propria sia quella di «un grande italiano». Questa definizione di Tommaso Padoa-Schioppa non soffre in nessuno modo di una limitazione provincialistica, perché l'Italia ha avuto e ha pochi uomini con questa straordinaria esperienza internazionale dei mercati, delle banche, della finanza e dell'economia del mondo.

Molto è stato detto, e io penso di doverlo ricordare in quest'Aula, per fare una commemorazione che non sia soltanto rituale, affrettata e distratta Tommaso Padoa-Schioppa uomo della politica perché è stato uomo di Governo: una dimensione sicuramente nuova nella sua esperienza professionale e umana. Voglio ricordare due tratti che, sebbene possano sembrare strani da ricordare all'Aula e ai colleghi del mio Gruppo, credo abbiano composto in maniera determinante il ruolo, la funzione, le scelte e l'agire di Padoa-Schioppa come Ministro dell'economia e delle finanze di un Governo che – tutti lo ricordiamo – era chiamato a fare scelte assai difficili, che si sono rivelate assai utili per l'Italia in un contesto, quello del Senato, che era certamente assai complicato da gestire, per la risicatissima superiorità numerica dell'allora maggioranza.

Forse fu per questo che con il ministro Padoa-Schioppa avemmo molti colloqui, alcuni per telefono, molti nel suo studio. Ricordo anche qualche pranzo di lavoro nella saletta dello stesso Ministero dell'economia. E la cosa che mi colpì allora e che oggi ricordo fu la sua pazienza, ma non nell'accezione con cui noi che facciamo la politica comunemente la adoperiamo, la pazienza nell'ascolto, perché la sua era la pazienza dell'intellettuale, che vuole capire fino in fondo un mondo, questioni, meccanismi, che gli sfuggono perché non li ha mai conosciuti, perché altra è stata la sua esperienza di lavoro, la sua esperienza professionale. Io ricordo queste lunghe conversazioni nelle quali mi invitava a descrivere minutamente i passaggi di ogni questione e aveva un'attenzione straordinaria

anche alle sfumature degli argomenti e delle posizioni politiche che nel Gruppo e nella maggioranza animavano la discussione.

E questa pazienza dell'ascolto, questa umiltà di intellettuale nel cercare di comprendere non faceva poi nessun velo alla sua capacità di decidere ma era – io penso invece – una caratteristica, una qualità del suo modo di esercitare le funzioni del governo, perché appunto la pazienza era uno strumento dell'intelligenza, della comprensione delle questioni.

Certo, era una pazienza che portava alla decisione, e spesso quella decisione teneva conto delle argomentazioni che mi aveva chiesto di esporgli, ma aveva una qualità che troppo spesso – devo dirlo – quelle discussioni non avevano avuto, cioè la lungimiranza. Non v'era una decisione che Tommaso Padoa-Schioppa non sapesse inserire in un percorso che andava oltre l'oggi, questa decisione in questo momento. E spesso diceva: perché oggi bisogna far questo, perché l'anno prossimo si potrà far quest'altro e poi ancora; esattamente la lungimiranza, la stessa lungimiranza che le cronache dei giornali di oggi ci hanno consegnato, la capacità di prevedere con così largo anticipo il fatto che il sistema finanziario mondiale avrebbe potuto soffrire di una crisi. E il tutto veniva fatto con uno stile che non prevedeva né l'enfasi, né la retorica e neanche l'ombra della presunzione. Eppure diciamolo: avrebbe potuto benissimo permettersela; ne avrebbe avuto le ragioni.

Per questo io credo nella definizione di «un grande italiano», di un servitore dello Stato, come si è detto, cioè di una intelligenza, di una competenza che non viveva di se stessa ma che si metteva a disposizione delle istituzioni, ovunque esse fossero, nazionali e internazionali, e del cambiamento e della sicurezza del vivere di milioni di persone, di intere economie. Proprio per queste ragioni io penso che quella di grande italiano sia una definizione appropriata. Ed è per queste ragioni che il mio Gruppo lo ricorda oggi con stima e con affetto. (*Applausi*).

BALDASSARRI (*FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*FLI*). Signor Presidente, consentitemi, cari colleghi, di aggiungere, ovviamente, le mie personali condoglianze alla famiglia.

Ho conosciuto Tommaso Padoa-Schioppa nel 1972. Io stavo partendo per gli Stati Uniti, per il MIT in particolare, lui era appena rientrato dallo stesso MIT dove aveva conseguito un *master* in economia ed era rientrato in Banca d'Italia.

Ho visto per l'ultima volta sul piano personale Tommaso Padoa-Schioppa venerdì della scorsa settimana, non questa ma quella precedente, a New York, ad un importante incontro in cui Tommaso ha svolto la sua grande ed efficace difesa dell'unione monetaria europea, dell'euro, della moneta unica, spiegando molto chiaramente che quello è un passo fondamentale dell'Unione europea. Semmai c'è da discutere quale altra gamba

affiancare alla stabilità monetaria e finanziaria, se la gamba della crescita, delle strategie per lo sviluppo di questo nostro vecchio continente.

Quando si commemora una persona che ha percorso 30-40 anni, non solo in una singola disciplina, ma anche nell'impegno civile, è abbastanza ovvio che ci si riferisca a cosa pensava, a cosa ha prodotto e a cosa ha fatto. In questa memoria, anche per una piccola lezione collettiva, che è legata anche al tema che stiamo dibattendo in Aula (mi riferisco alla riforma universitaria), vorrei ricordare da dove veniva Padoa-Schioppa, da dove aveva costruito le fondamenta del suo lavoro scientifico e quindi capire che, a volte, le decisioni della politica producono grandi effetti positivi, ma possono produrre anche grandi effetti negativi, magari a distanza di dieci o venti anni.

Tommaso Padoa-Schioppa è stato uno dei primi ad aver utilizzato una delle grandi intuizioni nate in Banca d'Italia e sostenute da Luigi Einaudi e poi dai suoi successori, che mirava a fornire a parecchi giovani italiani la possibilità di avere solide radici e solide basi culturali di formazione scientifica, possibilmente all'estero. Questa cosa si chiama borsa di studio Bonaldo Stringher, borsa di studio Mortara e – più tardi – borsa di studio Guido Carli; si chiama anche Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari Luigi Einaudi, sempre presso la Banca d'Italia. Perché? Perché nel corso di varie generazioni quelle borse di studio hanno offerto delle possibilità a tante decine di giovani italiani, sulla base del merito e delle capacità, e non del censo.

Ciò è avvenuto in un periodo in cui l'università italiana non aveva ancora i dottorati di ricerca. Purtroppo, i dottorati di ricerca che abbiamo oggi andrebbero profondamente rivisti e rivisitati, ma allora non c'erano neanche quelli e – quindi – come emigranti della prima ora bisognava andare in Inghilterra o negli Stati Uniti per fare il dottorato. Che frutto hanno dato quei fondi? Qual è il rendimento enorme per il Paese, oltre che per le singole persone, che ha prodotto quell'investimento in capitale umano fatto con tale lungimiranza, a partire – lo ripeto – dalle intuizioni, dopo la guerra, di Luigi Einaudi? Ha prodotto una scuola e una formazione.

Voi sapete quanto in quest'Aula, anche duramente, mi sono permesso di criticare l'amico Padoa-Schioppa, che era Ministro dell'economia, in un franco confronto di analisi e di proposte, ma in una filiera comune, che è quella di conoscere, prima di decidere; confrontarsi, prima di assumere decisioni. E questa non è una responsabilità che spetta soltanto alla politica: essa spetta all'intera classe dirigente, e certamente, *in primis*, alla politica. La stessa Banca d'Italia, l'istituzione che ha poi concorso alla formazione della Banca centrale europea e all'attività delle Istituzioni europee e, quindi, al percorso personale, professionale e scientifico di Tommaso Padoa-Schioppa nelle varie istituzioni, aveva messo alla base la conoscenza, costruendo per la prima volta in Italia, sul finire degli anni Sessanta e nei primi anni Settanta, quel modello econometrico MB1 - Tommaso se lo ricorderà – attorno al quale generazioni di ricercatori, giovani e meno giovani, sotto la guida di Franco Modigliani o di Guido Carli, cioè di quel-



l'entità di riflessione, di approfondimento e di conoscenza, si sono formati, anche attraverso il confronto con quelli di altri Paesi.

Si andava all'Università di Pennsylvania a confrontarsi, perché Modigliani dava una mano alla Banca d'Italia e alla Banca di Spagna a costruire il modello econometrico, ma lavorava con Ando alla UPenn per realizzare il modello econometrico della *Federal Reserve* (che poi si chiamò NPS).

Questi mattoni di un percorso spiegano perché, come ha detto giustamente la collega Finocchiaro, nel ricordare Tommaso Padoa-Schioppa possiamo rammentare le sue idee, l'impegno civile e le posizioni che ha assunto, ma non possiamo dimenticare che, per ottenere questi risultati, oltre alla capacità della persona, occorre un senso di responsabilità collettivo nel sapere che le nostre scelte di oggi possono determinare (spero nel bene, ma qualche volta possono farlo anche nel male) effetti sulle future generazioni che all'inizio, nei momenti in cui assumiamo delle decisioni, forse non percepiamo pienamente.

Questo è il mio ricordo di Tommaso Padoa-Schioppa, anche se sul piano del confronto parlamentare, come ho già detto, abbiamo avuto modo di confrontarci anche duramente; peraltro, ho anche scritto un libro su quel periodo del Governo Prodi. È giusto, nel momento in cui si ricorda un amico, non far finta di non aver avuto divergenze, ma risalire alle radici comuni che sono: conoscere, formarsi, riflettere e poi assumere le proprie decisioni o le proprie proposte politiche o di politica economica nella continuità intergenerazionale.

Mi lasci citare solo un lavoro di Tommaso della fine degli anni Settanta, firmato con Franco Modigliani: «La politica economica in una economia con salari indicizzati al 100 per cento e più». Questo era il titolo di quel lavoro sulla grande battaglia che si fece in comune contro l'inflazione, contro la peggiore delle tasse, per far capire al sindacato italiano che l'inflazione e la rincorsa salari-prezzi era, prima di tutto, contro i lavoratori e il loro potere d'acquisto. Purtroppo, un altro amico, collega economista, è morto non in seguito a cause naturali, se pur tristemente improvvise come quelle di Tommaso Padoa-Schioppa: Ezio Tarantelli, morto per mano delle Brigate rosse per le sue idee. La grande battaglia degli anni Ottanta per stabilizzare i prezzi e la finanza pubblica e la lotta contro il deficit e l'accumulazione di debito sono strumenti per un fine che è la crescita e la prosperità in un collegamento tra le generazioni. La crescita non vuol dire solo proteggere la nostra generazione: vuol dire investire sulla nuova generazione, offrirle opportunità.

Forse vareremo un provvedimento sul cosiddetto rientro dei cervelli: francamente non lo giudico esaltante, ma comunque positivo. Concluderò su questo argomento. I cervelli italiani devono andare fuori, all'estero e mettersi in rete. Il problema per farli rientrare non è tanto dar loro uno sconto IRPEF, ma creare nel nostro Paese le condizioni di lavoro e di interdipendenza con i grandi centri del mondo, in modo che la scelta se andare all'estero o restare in Italia sia una decisione personale e di opportunità. Oggi, purtroppo, questa scelta per i più bravi è a senso unico: i più

bravi rischiano di dover andare e restare all'estero per avere opportunità di ricerca.

Anche questo è il tema su cui dobbiamo riflettere in questo avvio di percorso della riforma universitaria che stiamo discutendo in queste ore. Questo era Tommaso Padoa-Schioppa e questo credo che resti nel ricordo di tutti noi e di chi per tanti anni ha avuto la fortuna di essergli amico, anche se in alcuni casi avversario. (*Applausi*).

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, il mio Capogruppo, pochi minuti fa, ha affidato a me, che non sempre condivido le scelte dei banchieri, la commemorazione di Tommaso Padoa-Schioppa, stroncato nei giorni scorsi da un malore mentre era a cena in un ristorante romano in compagnia di amici.

Come recitano le biografie, nasce a Belluno nel 1940, si laurea all'Università «Bocconi» nel 1966 e dal 1968, durante il movimento studentesco – quel movimento che voleva cambiare il mondo – inizia la sua collaborazione con la sede milanese della Banca d'Italia, raggiungendo il titolo di responsabile della Divisione mercati monetari del Dipartimento ricerca.

Molti giornali ieri hanno titolato: «Un economista prestato alla politica, un guardiano dei conti con il vizio dell'Europa». È stato arcigno e severo: però, come ha ricordato la Capogruppo del Partito Democratico, senatrice Finocchiaro, è stato paziente, come sono pazienti i montanari, quelli che ascoltano gli altri in un momento in cui si cerca di non ascoltare le ragioni degli altri.

Mi piace ricordare ciò che ha scritto un corrispondente da New York del quotidiano «Il Sole 24 ORE», Alessandro Plateroti. Egli scrive: «Dal 1979 al 1983 Tommaso Padoa-Schioppa è direttore generale per gli affari economici e finanziari della Commissione delle Comunità europee a Bruxelles e inizia quindi il suo lungo e fertilissimo ruolo svolto nella costruzione europea – un ruolo che già si delineava nei suoi esiti finali con il rilancio nel 1983 del progetto di una moneta unica europea. Uno dei padri dell'euro, insomma. »Si potrebbe proseguire ancora a lungo, ma forse non c'è bisogno. «L'unico rammarico» – scrive ancora il giornalista – «è la sua morte nel momento peggiore per l'Euro e per l'Europa. Chissà se la sua lezione servirà per costruirne una nuova».

Muore proprio nel momento in cui nove banche – come ha scritto ieri in prima pagina Eugenio Scalfari sul quotidiano «la Repubblica» – vogliono dividere l'euro in due.

Noi tutti dobbiamo essere grati a Tommaso Padoa-Schioppa, e il Gruppo dell'Italia dei Valori del Senato si associa al dolore della famiglia per la perdita di un europeista convinto, proprio nel momento di crisi, nel momento peggiore per l'unione monetaria (l'Europa delle monete non è

l'Europa dei cittadini), nel momento in cui si vuole dividere, si porta l'attacco speculativo all'euro, ai debiti pubblici. E Tommaso Padoa-Schioppa ha lavorato per ridurre il debito pubblico italiano.

Noi, dell'Italia dei Valori, ricordiamo un europeista convinto. Non sempre siamo stati d'accordo con lui, ma proprio per questo tributiamo a lui e alla sua famiglia l'onore di un grande economista prestato alla politica. (*Applausi*).

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, l'improvvisa scomparsa di Tommaso Padoa-Schioppa merita innanzi tutto il cordoglio dovuto all'uomo, al grande tecnico ed economista prestato alla politica e, se posso aggiungere, anche ad un amico con il quale ho condiviso una non piccola parte della mia vita politica. E il nostro pensiero, oggi, non può che andare alla sua famiglia e al grande dolore che sta provando.

Vorrei perciò evitare, per quanto mi è possibile, di dare una lettura politica a questa commemorazione, ricordando in questa sede soprattutto le battaglie che ci hanno visto su fronti comuni e anche quelle sulle quali vi erano alcuni elementi di distanza, sempre peraltro possibili e, anzi, forse in qualche caso doverosi tra chi ha una visione puramente politica dei problemi e chi, invece, porta una convinzione e una visione soprattutto tecniche.

Non si può non tributare un riconoscimento alto ad una persona che ci ha onorato, che ha onorato il nostro Paese, e che ha sempre svolto qualsiasi incarico abbia ricoperto, o sia stato chiamato a ricoprire anche lontano dal nostro Paese, con l'immutabile spirito di servitore dello Stato. Dal ruolo tecnico a quello politico, da quello europeo a quello nazionale e a quello internazionale, l'impegno di Padoa-Schioppa non ha mai guardato a interessi di parte ma unicamente all'interesse pubblico, andando spesso anche contro il coro di opportunismo politico senza il timore di alienarsi simpatie o facile consenso.

Nel delicatissimo ruolo di Ministro dell'economia e delle finanze del Governo Prodi ha saputo distribuire, sempre con grande senso di responsabilità, i suoi sì e i suoi no ai Ministri e ai partiti che sostenevano quel Governo (e di questo io, pur se non facevo parte di quel Governo, sono anche un diretto testimone), non curandosi egli né del ritorno di immagine né, soprattutto, del breve risultato, ma avendo una visione lunga dei problemi, e lunga anche di ciò che sarebbe potuto accadere o il cui verificarsi avremmo dovuto facilitare.

Quello che ha sempre saputo dimostrare Tommaso Padoa-Schioppa è una dote che non poteva non essere propria dell'uomo, prima che del politico, vale a dire la capacità di guardare avanti, di vedere le cose non solo

nei dettagli ma in prospettiva. Possiamo definirlo certamente un uomo capace di visione, in un campo molto difficile, quello dell'economia e delle finanze, in cui, oltre alla capacità e all'intelligenza, bisogna avere delle doti non comuni per proiettarsi in un futuro, prossimo e anche più lontano.

Non sembri strano oggi rivalutare alcune sue affermazioni, che sul momento potevano sembrare estemporanee e controproducenti. Mi viene da pensare a quanto aveva affermato in tema di «bamboccioni»: un'espressione che al momento poteva sembrare urticante e ridicola ma che, rivista oggi con il senno di poi, può anche definirsi una prevedente denuncia di una situazione che ogni giorno, sempre di più, si sta dimostrando una gabbia per lo sviluppo del nostro Paese, per il suo progresso e la sua crescita, poiché il blocco e la mancanza delle prospettive di futuro per i giovani sono sempre più spesso una costrizione e non una scelta.

Come dicevo, non voglio dare una lettura politica, oggi, alla commemorazione di Tommaso Padoa-Schioppa. Voglio solo ricordarlo nei suoi caratteri distintivi, che non sono soltanto la capacità di proiettarsi nel futuro e di avere una visione, ma stanno anche nella capacità illuminata di leggere il presente e di trovare le soluzioni ai gravi problemi economici che noi soffriamo. Voglio ricordare la sua timidezza, la sua sobrietà ma, accanto a questo, la sua profonda determinazione, il suo rigore, una parola di cui spesso ci riempiamo la bocca e che, probabilmente, non sappiamo poi declinare al momento pratico. Voglio ricordarlo con il dolore per la perdita di una persona perbene, che credo resterà come esempio per noi tutti e per quella classe politica che proprio questa mattina, nel corso della trasmissione «Omnibus», ho inteso definire una classe politica che fa schifo. (*Commenti della senatrice Garavaglia Mariapia*). Credo che un giornalista ad «Omnibus» lo abbia detto, con profonda determinazione e convinzione. Questa non è una classe politica e tecnica che fa schifo. Quella che Tommaso Padoa-Schioppa ha rappresentato è la classe politica perbene che, lo voglio sperare, è la classe politica di tutti noi, di quelli che hanno a cuore il bene del Paese, l'interesse generale e che lo antepongono ai propri interessi personali. (*Applausi*).

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordiamo oggi Tommaso Padoa-Schioppa, una persona perbene, un bocconiano, con il quale abbiamo avuto, negli anni del Governo Prodi, confronti spesso aspri, in sede di manovre finanziarie, ma sempre e sicuramente leali.

Il primo DPEF firmato da Padoa-Schioppa, nel 2006, conteneva un'analisi molto profonda e chiara dei problemi del nostro Paese, nonché lucide analisi su ciò che si sarebbe dovuto fare (poi sappiamo tutti come è andata); tale Documento conteneva addirittura, per rimanere all'attualità, la tabella con il rapporto docenti-alunni, i confronti con i migliori Paesi

europei e quello che si sarebbe dovuto fare anche in quel settore. Pertanto, Tommaso Padoa-Schioppa, o «TPS», come lo chiamavamo tutti per semplicità e anche con un certo affetto per la brava persona, per come si mostrava in Parlamento, non ha fatto mancare la sua capacità di fare, sotto questo aspetto, analisi profonde e lucide delle cose da fare. La serietà e la concretezza dell'approccio, quel viso ieratico e lo sguardo fermo facevano capire fino a che punto egli comprendesse i problemi economici del nostro Paese. Da qui, anche il rigore spesso annunciato, che il Ministro all'epoca ha tentato di portare avanti, pur in una situazione complessa e fragile, spesso prendendosi colpe che non erano poi neanche tutte sue e critiche che non erano tutte rivolte solo a lui.

Di Tommaso Padoa-Schioppa rimarrà la sua visione e il suo messaggio di sana e corretta gestione dei conti pubblici, assolutamente necessaria in un'ottica europea; un messaggio che pian piano, a fatica, sta diventando patrimonio comune. Siamo certi che di questo Tommaso Padoa-Schioppa sarebbe contento. (*Applausi*).

BONFRISCO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, commemoriamo oggi un autentico *civil servant*, un economista autorevole e dotato di una straordinaria visione politica, quella più alta, espressa nelle istituzioni (e non solo) di cui orgogliosamente aveva fatto parte, come la Banca d'Italia, la CONSOB, la Commissione europea e la Banca centrale europea. Europeista assoluto, come altri hanno già ricordato, innamorato dell'idea spinelliana di un'Europa forte e gentile, capace di superare ogni ostacolo contrapposto dalla difesa, talvolta brutale, di interessi particolari dei Governi.

Fu definito giustamente l'«impeto intellettuale» e quindi padre fondatore della moneta unica: quella «moneta senza Stato», come diceva. A lui dobbiamo molto, proprio per quella lungimiranza che è già stata ricordata dalla presidente Finocchiaro. Egli stesso si definiva un keynesiano ma vero liberale, e in quella sintesi di profonde radici culturali e politiche si collocavano le sue più famose battute della sua breve carriera politica, che è stata ricordata dal collega Garavaglia qualche istante fa. Quella battuta molto famosa sui «bamboccioni» fotografava una generazione di giovani a cui va garantito un quadro normativo stimolante per la crescita della personalità e non solo indulgenza e comprensione. Chissà se è un caso che proprio oggi noi commemoriamo questa straordinaria figura di uomo intellettuale e politico mentre si discute dell'ultimo passaggio legislativo della riforma sull'università, in un clima avvelenato proprio da chi vorrebbe strumentalizzare quei giovani per scopi politici, fuori da quest'Aula, fuori dalle istituzioni, contro le istituzioni.

Ci torna utile, forse, ricordare le sue personali parole, pronunciate proprio in quest'Assemblea solo qualche anno fa. In Senato, il ministro Padoa-Schioppa aveva modo di difendere le sue scelte di Ministro citando

Eraclito: «Combattere a difesa della legge è necessario per il popolo proprio come la difesa delle mura. Ritengo di avere combattuto a difesa della legge affinché la difesa delle mura continui a svolgersi nel modo migliore».

Penso che citazione migliore di questa, in quella occasione ed in questa occasione, non ci possa essere per ricordare anche una sua famosa definizione, quella di «tesoretto», che lo rese famoso non solo ai *media* nazionali, ma a tutta la comunità intellettuale economica di questo Paese. Oppure quella sulle tasse, da lui definite, in un impeto secondo me straordinario di assunzione di responsabilità verso il suo popolo, bellissime. Bellissime forse non sono, ma certamente sono necessarie, e lui sapeva benissimo quanto fossero necessarie, perché sapeva riconoscere tra queste la tassa più ingiusta che tutti paghiamo, che era il costo, il peso di un debito pubblico tra i più alti del mondo.

E proprio il suo rigore, quello che tutti noi qui oggi abbiamo ricordato, era ed è ancora per tutti noi, giovani e meno giovani, la migliore garanzia, la garanzia di continuare a dare stabilità al nostro Paese e una speranza al futuro di quei giovani che in molti vorrebbero difendere e che invece solo le istituzioni più illuminate, come quest'Aula, potranno difendere rispetto al loro futuro.

Ecco perché, per questi e per molti altri motivi, a nome del Gruppo del Popolo della Libertà, esprimo alla famiglia di Tommaso Padoa-Schioppa tutto il nostro profondo cordoglio. (*Applausi*).

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, il Governo si associa alle parole di cordoglio espresse in quest'Aula dai rappresentanti dei diversi Gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione per la prematura scomparsa di Padoa-Schioppa, grande economista, a cui va la nostra stima e la profonda riconoscenza per il suo operato svolto in modo del tutto disinteressato e lungimirante al solo servizio del Paese. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B (ore 15,48)**

PRESIDENTE. Riprendiamo ora l'esame del disegno di legge n. 1905-B.

È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

\* VALDITARA (*FLI*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, la politica deve essere sempre concreta, deve saper individuare,

affrontare e risolvere i problemi partendo da principi chiari ed è questo ciò che cerca di fare il disegno di legge che ci apprestiamo ad approvare. Uno dei difetti dell'università italiana è certamente la sua autoreferenzialità, un sistema di governo farraginoso che non favorisce la responsabilità delle scelte, un consiglio d'amministrazione e un senato accademico che oggi fanno le stesse cose, che sono espressione di corporazioni accademiche, sono strutturalmente inclini a scelte corporative. Si favorisce, in un simile contesto, una mediazione consociativa.

Il sistema attuale vede una scarsa valorizzazione del merito degli studenti, una scarsissima valorizzazione del merito dei ricercatori e dei docenti. Con riferimento allo stato giuridico, devo dire che oggi vi è poca responsabilità: chi fa male il proprio lavoro, chi addirittura risulta assenteista non viene quasi mai sanzionato, non ci sono oggi i meccanismi adeguati per arrivare ad una sanzione. C'è, come dicevo, una scarsa valorizzazione di chi fa ricerca e didattica di qualità, è inesistente la differenziazione soprattutto per quanto riguarda le retribuzioni: che non si lavori o che si lavori non fa nessuna differenza.

È difficile oggi persino la circolazione delle competenze: per fare un seminario in un'altra università è necessaria una autorizzazione e quindi occorre affrontare un percorso burocratico fastidioso.

I finanziamenti devono essere legati sempre più alla valutazione dei risultati. Le forme di reclutamento oggi risultano, dopo le riforme della fine degli anni '90, assolutamente inadeguate, occorre superare un sistema che induce a considerare soltanto le esigenze delle singole sedi, con una affievolita valutazione meritocratica di carattere più generale.

Occorre rendere più flessibile anche la carriera iniziale dei ricercatori per evitare la cristallizzazione delle posizioni in ingresso, stimolando la produttività scientifica e finalizzandola alla carriera di professore.

Va detto in questo contesto che la proposta iniziale del Governo conteneva anche numerose ombre, oltre a non dare, a mio avviso, una corretta soluzione ad alcuni problemi legati alla *governance*, ossia agli organi di governo degli atenei. Era una proposta certamente troppo burocratica, che rendeva del tutto marginale il ruolo del Senato accademico e non interveniva nell'ambito della responsabilizzazione dei docenti e dei ricercatori. Nel passaggio parlamentare, in particolare in Senato, molti aspetti sono stati cambiati e migliorati. Credo che questo disegno di legge sia stato veramente l'unico in questa legislatura in cui Governo e Parlamento hanno collaborato. Aggiungo che il Parlamento ha svolto il ruolo che gli è proprio, doveroso, ossia quello di discutere seriamente e modificare in modo anche significativo un disegno di legge di origine governativa.

Desidero citare in questa sede molto rapidamente alcuni passaggi che mi paiono più rilevanti, più caratterizzanti e più positivi del provvedimento. Cito la separazione netta fra consiglio di amministrazione e senato accademico; un consiglio di amministrazione aperto all'esterno, anche se è l'università che comunque decide sempre come aprirsi e a quali contributi aprirsi; non viene commissariata, come invece era previsto nella bozza ini-

ziale, peraltro poi non accolta nel disegno di legge, anche grazie alla nostra opposizione.

Il senato accademico controlla l'operato del rettore e dello stesso consiglio d'amministrazione e può arrivare addirittura a sfiduciare il rettore. L'organizzazione interna degli atenei viene senz'altro semplificata, imperniata attorno al dipartimento, il quale diventa la figura centrale e deve essere composto da almeno quaranta docenti. Il nucleo di valutazione ha poteri più incisivi per quanto riguarda anche i *curricula*, per esempio dei professori a contratto. Lo stato giuridico è senz'altro più liberale. Vengono finalmente e definitivamente introdotti scatti meritocratici al posto degli scatti automatici di stipendio. Si prevede un Fondo per il merito. Si favorisce la mobilità dei docenti e dei ricercatori. I finanziamenti sono legati alla valutazione dei risultati. È previsto l'accreditamento con un giudizio sulle singole università. È previsto il commissariamento delle università in stato di dissesto. Sono previsti interventi perequativi per le università sottofinanziate. È prevista l'abilitazione nazionale, ed è certamente questo un passaggio importante. È prevista una nuova disciplina degli assegni di ricerca, con una tutela previdenziale e una disciplina fiscale senz'altro più favorevole. Infine, si prevede la contrattualizzazione dei ricercatori, ossia di quella posizione in ingresso che è tipica di quasi tutti gli ordinamenti a livello internazionale.

Devo dire che alcune di queste linee, perlomeno quelle più contestate negli ultimi giorni, sono comuni anche alla proposta dell'opposizione. Se andiamo ad esaminare il disegno di legge presentato dal Partito Democratico, scopriamo curiosamente che gran parte di questi passaggi sono contenuti proprio in quel disegno di legge.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Tranne che per l'autonomia statutaria.

VALDITARA (FLI). Penso, per esempio, ai membri esterni, che sono esattamente un terzo dei membri esterni nel consiglio di amministrazione. Penso, per esempio, al ruolo del direttore generale. Penso, ancora, alla previsione di un'abilitazione nazionale.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Poche cose!

VALDITARA (FLI). Penso, per esempio, anche alla sfiducia nei confronti del rettore e addirittura al modulo che viene lasciato indefinito di otto anni per il rettore, peraltro con possibilità di mandato unico.

Anche nella proposta dell'opposizione, il consiglio di amministrazione ha un ruolo distinto, diverso rispetto al senato accademico. Dopo il passaggio in questo ramo del Parlamento, che ha attribuito al senato accademico poteri di proposta vincolante nei confronti del piano triennale di sviluppo predisposto dal rettore, devo dire che anche sotto questo aspetto, nei rapporti tra consiglio di amministrazione e senato accademico, non vi è tra i due disegni di legge una differenziazione rilevante.



GARAVAGLIA Mariapia (PD). È una differenziazione sostanziale!

VALDITARA (FLI). La proposta dell'opposizione rivela, tuttavia, anche alcune pecche: la istituzione della terza fascia docente e certamente un meccanismo molto più farraginoso di reclutamento locale conseguente all'abitazione nazionale, molto più complicato e certamente più burocratico. Ma è estremamente interessante che questo disegno di legge in qualche modo richiami svariate esperienze internazionali. Penso soltanto all'abitazione nazionale modellata sull'impianto francese e alla tanto contestata presenza di esterni che – si badi bene – non vengono imposti da presidenti di Regione o da associazioni di categoria, come era nel testo originario del disegno di legge, ma sono scelti direttamente dalle università. Ebbene, in tutti i sistemi universitari questa presenza esterna è contemplata con percentuali ben più rilevanti.

Ci sono anche alcune pecche in questo disegno di legge: una qualche compressione dell'autonomia universitaria, alcuni punti esageratamente prescrittivi. Penso, ad esempio, alla *governance* interna, all'organizzazione interna. Credo che, una volta fissati pochi paletti, come, ad esempio, quello del numero minimo degli appartenenti ai dipartimenti, forse era il caso di lasciare più autonomia. Le scelte del Governo appaiono molto condizionate dal timore degli sprechi e ciò ha prodotto anche un eccesso di normazione, per cui alcuni commi probabilmente si potevano eliminare. Ma in un dibattito parlamentare così ampio, così complesso, con posizioni originariamente anche distinte credo che il compromesso cui si è giunti sia utile all'università italiana.

Il passaggio alla Camera non ha toccato punti essenziali del disegno di legge. Probabilmente lo ha peggiorato sotto il profilo della forma. Vi sono anche alcuni svarioni che magari potranno essere corretti in seguito, ma non intaccano la bontà complessiva del testo. Qualche norma è discutibile, come ad esempio, quella sulle equipollenze, ma il provvedimento contiene anche due passaggi che rivendico al merito dell'azione politica di Futuro e Libertà. Mi riferisco al ripristino degli scatti meritocratici che erano stati tagliati nella manovra di luglio. Dicemmo come fosse assai curioso che uno degli aspetti più significativi di questa riforma era propria l'introduzione di scatti non legati ad automatismi, ma ai risultati raggiunti dai ricercatori e professori e che la manovra di luglio aveva invece paradossalmente tagliato. Questi scatti sono stati ripristinati, così come è anche previsto un finanziamento della carriera per i ricercatori a tempo indeterminato, vale a dire la possibilità di assumere 4.500 professori associati, cioè 4.500 persone che abbiano nel frattempo conseguito l'abilitazione ad associato. Non si tratta, dunque, di una *ope legis*, ma di un'opportunità concreta che si dà a coloro che abbiano superato l'esame di abilitazione.

La riforma si inserisce in un contesto di significative razionalizzazioni. Voglio solo ricordare che abbiamo ereditato un sistema in cui i corsi di laurea erano certamente ipertrofici a causa del tre più due. Ora i corsi di laurea sono poco più di quelli della Spagna. Abbiamo ereditato un sistema a piramide rovesciata, in cui il numero dei professori era complessiva-

mente abnorme rispetto a quello dei ricercatori. Abbiamo anche ereditato un sistema in cui circa un terzo delle università aveva un rapporto tra fondo di finanziamento e spese per il personale del tutto al di fuori delle prescrizioni legislative. Anche da questo punto di vista, la legge inizia a fare chiarezza.

Con la riforma, però, occorre iniziare a pensare al futuro dell'università italiana perché questo provvedimento è un buon punto di partenza, ma non basta. La riforma deve aprire una fase nuova, che dovrà essere particolarmente articolata con la rapida approvazione dei decreti attuativi; una fase che necessariamente – su questo voglio essere chiaro sin da ora – non può prescindere da un incremento significativo di finanziamenti che invece sono stati tagliati; per funzionare presuppone una serie di scelte responsabili, di priorità che devono essere individuate: noi di FLI riteniamo che la ricerca e l'università devono essere una priorità per rendere competitivo il sistema Italia. *(Applausi dal Gruppo FLI e dei senatori Possa e Asciutti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, non è più tempo di squadernare cifre, perché la lunga discussione le ha rivoltate e approfondite. Qui si tratta di fare un ragionamento di sintesi.

Parto da un argomento che di solito nelle nostre esposizioni arriva alla fine, perché, a ripensarci, mi sembra importante dargli il primo posto: la riforma costituisce una precisa lesione al diritto allo studio. Con il taglio delle borse di studio in realtà si interrompe una possibilità, come diceva la Costituzione, di rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione della personalità umana. La negazione del diritto allo studio contiene anche un'idea più raffinata, ossia la negazione del diritto alla conoscenza. Senza diritto allo studio non c'è diritto alla conoscenza. Si può studiare e non conoscere, ma il diritto allo studio dà accesso a questo diritto più alto, che in questa maniera viene invece negato. Si profila una condizione per cui si può temere un ritorno ad un rapporto tra studio e censo. Senza borse di studio, il censo rientra prepotentemente sulla scena.

La troncatura del corpo docente, che sarebbe un argomento a parte e che cito solo di passaggio, rappresenta a sua volta una lesione del diritto allo studio, perché se si stabilisce un criterio per cui si ridurrà il corpo docente ad un quinto o ad un quarto e con metodi farraginosi, potrà sicuramente accadere che l'attesa di studio da parte degli studenti sarà diminuita.

Quello che viene citato dai colleghi della maggioranza come un elemento fondamentale positivo di questa riforma, cioè un rovesciamento del rapporto gerarchico sostanziale tra consiglio di amministrazione e senato accademico, noi lo consideriamo invece come elemento negativo. Il senato accademico, con tutti i suoi difetti, rappresenta pur tuttavia il prodotto di una comunità scientifica. È fatto da persone che, anche se magari se ne sono allontanate, vengono da un'esperienza che ha consumato i problemi

della ricerca e della didattica. Il consiglio di amministrazione è un organo che tiene fortemente alle ragioni di spesa. Consegnare le linee strategiche al consiglio di amministrazione significa rovesciare la logica, mettere il tavolo con le gambe per aria, come diceva un classico, instaurando probabilmente all'interno del Consiglio di amministrazione una logica che somiglia a quella del dominio lottizzato della politica. C'è chi ha parlato di consigli di amministrazione come ASL, dove è facile immaginarsi un processo lottizzatorio particolarmente non virtuoso.

Un altro luogo comune di questa riforma è che finalmente inciderebbe sul potere dei baroni. Niente di più inverosimile, perché le commissioni di concorso sono attribuite solo ai professori ordinari, provocando così un grave danno di natura scientifica. Sul punto, mi trattengo un secondo: mettere nelle commissioni di concorso solo gli ordinari significa privare le commissioni stesse dei soggetti più vicini alla freschezza dell'indagine scientifica, cioè i ricercatori più giovani, le persone che sono ancora nel cuore, nel crogiuolo delle attività scientifiche, mentre spesso gli ordinari godono di una serena vecchiaia negli organi dirigenti. Questo rappresenta un danno specifico, perché è come se togliessimo alle commissioni di concorso l'occhio indagatore più efficace per individuare gli ingegni più promettenti.

Scelte punitive per i ricercatori: argomento sul quale non mi tratterò a lungo, e che è stato trattato da molti colleghi. Si determina una sorta di conflitto tra due tipi di ricercatori: i vecchi ricercatori sono condannati ad una sorta di evanescenza progressiva, mentre i giovani ricercatori sono infilati in un imbuto di precarietà che poi è selezionato da un processo di abilitazione nazionale che, come ha già detto molto bene il collega Livi Bacci, sul piano concreto non darà quei frutti che chi l'ha pensato si poteva immaginare.

L'Agenzia di valutazione è qualcosa di magicamente imprendibile: non si sa come possa funzionare, non ha un soldo di finanziamento, resta persino difficile immaginare come possa affrontare i veri problemi della valutazione del merito. Alcuni problemi è infatti facile individuarli; l'assenteismo dei professori, per esempio, è facile da riscontrare, anche l'impegno maggiore o minore nella didattica è facilmente individuabile, non così il merito scientifico. Esistono settori dove funziona il criterio dei *referee*, del numero delle citazioni su pubblicazioni internazionali o del numero stesso delle pubblicazioni, ma ci sono settori in cui questi criteri assolutamente non funzionano. Quando eravamo ragazzi e pensavamo a laurearci l'esempio cui si guardava sorridendo era quello di Piero Sraffa, vecchio amico di Gramsci, che era diventato celebre professore in Inghilterra scrivendo uno solo smilzo libretto, dal titolo strano: «Produzione di merci a mezzo di merci», che nessuno poi in realtà aveva letto e che veniva ammirato da tutti. Il professor Sraffa era diventato un grande autore con un libro solo.

Quindi, la valutazione del merito è una questione delicata. Il problema è che tutto ciò messo insieme (il taglio del corpo docente, l'impossibilità della valutazione e il dominio dei consigli di amministrazione) de-

terminerà sicuramente un impoverimento della ricerca, e l'impoverimento della ricerca determina un danno alla didattica.

Vorrei concludere questa mia trattazione brevissima, con un riferimento ad un bel documento scritto da tre professori dell'università piemontese, Ciancio, Dogliani e Vercellone, da cui riprendo alcune citazioni. La prima è a proposito dell'impoverimento della ricerca. I tre professori piemontesi affermano che: «Comprimere la ricerca pura in nome di una qualsivoglia destinazione del sapere significa bloccarne la crescita. Scoperte e innovazioni sono possibili se si è aperti qualsiasi esito della ricerca, mentre esse sono fortemente inibite quando la finalità è sempre già predeterminata dall'esigenza di un utilizzo economicamente e tecnicamente produttivo dei suoi esiti».

I professori citano un francese, Jean-François Lyotard, il quale scrive: «L'espansione della scienza non si produce attraverso il positivismo dell'efficienza. Al contrario: lavorare alla prova significa ricercare e »inventare« il contro-esempio, vale a dire ciò che è intelligibile; lavorare alla argomentazione significa ricercare il »paradosso« e legittimarlo attraverso nuove regole del gioco del ragionamento. In entrambi i casi l'efficienza non viene ricercata per se stessa: essa viene per eccesso, a volte tardi, quando i finanziatori si interessano finalmente al caso».

Per concludere, voglio riferire anche una citazione che i tre professori piemontesi fanno di un celebre autore dell'idealismo tedesco, Schelling, il quale, nel 1841, in una sua prolusione all'anno accademico universitario affermava: «...da taluno vengono rimproverate le Università di tenere il giovane in uno stato di troppo grande astrazione rispetto al mondo (come se egli non esigesse proprio questo, che gli vengano garantiti in forma serena e non turbata lo sviluppo e la formazione delle sue capacità spirituali)...» – quasi il nostro dettato costituzionale – «proprio per questo» –aggiunge Schelling – «le nostre Università sono organismi ordinati, degni di essere mantenuti e degni di gloria».

Nel 1841, a Berlino, si viveva sotto la monarchia assoluta prussiana: sembra che la monarchia assoluta prussiana fosse in grado di garantire il rispetto dell'autonomia universitaria assai più della nostra democrazia. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, onorevole Ministro, il tormentato cammino di questa riforma evidenzia quante perplessità essa abbia suscitato dentro e fuori il Parlamento e come, quando si affronta un tema così complesso e così importante quale la formazione e la ricerca nel nostro Paese, ci siano molte questioni aperte, molte difficoltà e anche tante resistenze. È quindi evidente che consideriamo positivo il fatto che il Governo abbia immaginato di intervenire sul tema della riforma universitaria, ma temiamo che, all'esito di questo percorso parlamentare, questa riforma possa essere considerata un'occasione mancata. Non voglio qui fare il raffronto con tante altre riforme

che sono state annunziate o approvate, i cui limiti però, nella loro pratica attuazione, riscontriamo quotidianamente.

Fin dal primo momento, come Unione di Centro, abbiamo individuato la criticità di questa riforma, con riferimento, innanzitutto, al problema della sua compatibilità di ordine economico e finanziario. Dal nostro punto di vista, è infatti impensabile che si possano fare riforme strutturali come questa a costo zero. Come abbiamo detto più volte nelle diverse occasioni parlamentari in cui si è sviluppato il dibattito sull'università e sui tagli all'università e alla scuola, ciò che ci appare critico è che, più che trattarsi di una riforma che punti al rilancio dell'esistente e alla sua riorganizzazione in termini di efficienza, sia una riforma che punta al risparmio e che contiene in sé una serie di limiti che rischiano di determinare un arretramento rispetto al possibile sviluppo qualitativo delle università italiane quale asse dello sviluppo culturale ed economico di questo Paese. In questa direzione si sono mossi gli altri Paesi europei e del mondo che hanno continuato ad investire, a differenza del nostro, in ricerca ed innovazione, soprattutto in momento di crisi. Infatti, soprattutto in questi frangenti, la risorsa più importante per un Paese come il nostro, che ha un grande patrimonio intellettuale e culturale, è investire nella ricerca e nella innovazione.

La politica dell'università, signora Ministro, a prescindere dal suo operato, sconta il limite del decreto-legge n. 112 del 2008, che ha tagliato al fondo di finanziamento ordinario risorse consistenti e tali da rendere insostenibile il sistema. Il Fondo con il quale oggi si coprono a malapena le spese del personale, ha subito con questo Governo una riduzione di 63,5 milioni di euro nel 2009, di 190 milioni di euro nel 2010, di 316 milioni di euro nel 2011, di 417 milioni di euro per il 2012 e di 455 milioni di euro per il 2013: un taglio pluriennale che ammonta complessivamente a circa un miliardo e mezzo di euro in cinque anni. È vero che la legge di stabilità incrementa il fondo di 800 milioni per il 2011 e di 500 per il 2012, ma è una cifra inferiore a quella oggetto del taglio e crea un problema, visto che con queste risorse si devono finanziare anche, se non vado errato, i nuovi concorsi.

In buona sostanza, il ministro Tremonti, che purtroppo ancora oggi rischia di essere il padre putativo di questa riforma, restituisce parte delle risorse sottratte al fondo ordinario, imponendo una riforma come condizione per recuperare soldi necessari al fine di evitare la crisi del sistema da lui stesso provocata. In realtà, dal punto di vista della criticità economico e finanziaria, il rischio di questo testo è che più che di un investimento si tratta di una vera e propria recessione. È, quindi, un'occasione persa – lo ribadiamo – perché siamo convinti che alcuni – e i più importanti – principi contenuti nel testo proposto e alcune soluzioni, anche obiettivamente innovative, siano utili e, anzi, indispensabili a correggere le distorsioni di un sistema universitario che si è radicato anche in corporazioni e privilegi, che non fanno onore al mondo accademico e non aiutano gli studenti a migliorare le proprie condizioni di vita all'interno dell'università.

Da questo punto di vista, signora Ministro, sono incerte le misure che consideriamo fondamentali per la qualità e l'efficienza del sistema universitario, perché sono demandate a decreti delegati che non hanno una chiara copertura finanziaria. Vi è un problema di compatibilità del testo rispetto alle previsioni dell'articolo 81 della Costituzione, laddove il disegno di legge, pur comportando una serie di oneri, non indica i mezzi per farvi fronte. Mi riferisco, in particolare modo, signora Ministro, all'articolo 5, commi 2 e 8, del disegno di legge dove si precisa che gli oneri derivanti dall'adozione dei decreti delegati, in considerazione della complessità della materia, non possono essere calcolati. Si riconosce, quindi, la possibilità che vi siano oneri, ma non si indicano i mezzi per farvi fronte demandando l'eventuale copertura ad altro provvedimento legislativo.

Al di là della questione costituzionale, ciò che a noi preme in questo momento, proprio perché si tratta di un punto centrale di questa riforma, è che a questo testo e a questi decreti attuativi si dia compiuta attuazione in tempi rapidi, altrimenti anche il sistema su cui la riforma stessa si fonda rischia di non trovare alcun tipo di riscontro pratico e concreto.

Sono invece certi i tempi entro i quali gli atenei devono rivedere gli statuti: sei mesi dall'entrata in vigore implementando un sistema organizzativo e gestionale analitico e rigido, uniforme per tutte le realtà, a prescindere dalle dimensioni e dalle caratteristiche; sistema questo che è oltremodo invasivo dell'autonomia statutaria delle università e che per alcuni tratti si rivela anche un po' confuso. Da questo punto di vista ci sembra siano state operate scelte poco razionali, laddove, avendo puntato su autonomia e responsabilità con allocazione delle risorse su base premiale, si dovrebbero lasciare gli atenei liberi di adottare il modello organizzativo che sia loro più congeniale. Saranno poi i risultati a decretare quali atenei sostenere economicamente per la qualità dell'offerta formativa e della ricerca e quali no. Questo secondo noi sarebbe stato un approccio molto più efficiente. Ciò che viene configurato nel disegno di legge sembra più che altro una sorta di commissariamento preventivo, che può anche giustificarsi nella logica della deterrenza, ma che dal punto di vista funzionale e razionale sconta oggettivi limiti.

Signora Ministro, riteniamo che questi siano i principali motivi di perplessità che hanno portato l'Unione di Centro e questo Gruppo a formulare diverse proposte che sono apparse come provocatorie, ma che in realtà sono funzionali a segnalare la circostanza che oggi è necessario un cambio radicale di rotta. Mi riferisco, ad esempio, alla proposta che abbiamo fatto sull'abolizione del valore legale del titolo di studio per rendere veramente incisiva e certa la riforma, soprattutto nei suoi aspetti più innovativi.

Concludendo, credo che una parola vada detta, e certamente né piacevole né positiva, sulla voce «diritto allo studio» e sul reclutamento a questioni che destano vivissime preoccupazioni. Il diritto allo studio è sancito dalla Costituzione, ma non sarà garantito perché, se da un lato, il disegno di legge introduce un apposito fondo nazionale per il merito, dal-

l'altro non si definiscono i criteri di erogazione e, soprattutto, sono assenti i relativi fondi di copertura. Il reclutamento dei docenti, così come previsto, rischia di alimentare il precariato e di mortificare ulteriormente i giovani in quanto mancano le risorse finanziarie e quindi non ci sono garanzie sulle concrete opportunità di essere valutati ed inseriti.

Non sono stati sufficientemente chiariti gli strumenti per i ricercatori in servizio e certo non può bastare la promessa di assumerne 1.500 per tre anni con i famosi 800 milioni, a fronte dei massicci pensionamenti e delle decine di migliaia il cui futuro è incerto a fronte del blocco del *turnover*, che certamente farà risparmiare al Governo ma non risolverà il depauperamento della didattica.

Un'ultima considerazione, signora Ministro, riguarda l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario. È noto che è stata introdotta con un decreto-legge del 2006; in quell'occasione il Governo ha fatto ricorso ad un atto straordinario ed urgente per avviare l'Agenzia di valutazione. Ad oggi, però, questa Agenzia non ha in alcun modo operato mentre questo aspetto, la valutazione, è strettamente collegato al senso, allo spirito alla finalità della riforma: mancando questo manca un pezzo importante. Se non si avvia il lavoro dell'ANVUR possiamo individuare nell'ambito del disegno di legge il comitato dei garanti e quant'altro ma alla fine tutto resta lettera morta e, sotto il profilo della parte più importante, cioè l'introduzione di parametri certi ed oggettivi per valutare la qualità del servizio universitario, non andiamo da nessuna parte.

Per questa ragione abbiamo espresso ed esprimiamo forte critica per questo disegno di legge. Però, proprio perché siamo innamorati del confronto parlamentare, che crediamo che sia la regola principale, e riteniamo che il merito delle questioni venga prima delle logiche di appartenenza e di schieramento, anche in questa sede, senza alcun ostruzionismo, abbiamo presentato pochi – otto – emendamenti ed ordini del giorno che segnalano le questioni politiche più importanti dal punto di vista del nostro Gruppo parlamentare.

È quindi evidente che se nel corso del dibattito parlamentare su queste proposte politiche si dovesse registrare una convergenza da parte del Governo, non avremmo alcuna difficoltà a poter eventualmente anche cambiare il nostro orientamento di voto: ma sulle questioni vere e sui fatti e, soprattutto, sul percorso successivo di attuazione della riforma. La riforma rinvia, infatti, con una serie di deleghe e di atti di natura regolamentare e non, a fasi successive in cui il Ministero diventa protagonista della concreta realizzazione dei principi che sono qui enunciati: è chiaro pertanto che noi siamo interessati a confrontarci anche sulla concreta attuazione della riforma e ci attendiamo che il Parlamento, anche su questo aspetto, possa dire con chiarezza che cosa si vuole fare e che il Governo e il Ministro ci dicano qualcosa di chiaro e di concreto.

Pertanto, all'esito del confronto e del dibattito, ci riserviamo di formulare, come sempre, un giudizio che non è frutto di un pregiudizio, quanto piuttosto di una valutazione di merito dei problemi dell'università italiana. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montani. Ne ha facoltà.

MONTANI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, più di due anni fa siamo stati eletti con un solo scopo: fare le riforme per modernizzare il Paese. Ci troviamo in quest'Aula per perseguire questo obiettivo e oggi siamo tenuti a confrontarci su un tema particolarmente rilevante e di comprovata essenzialità: la riforma universitaria. Il sistema universitario italiano ha una struttura che non premia il merito, non ci sono contatti con le imprese e gli atenei sono fabbriche di precari.

La cosiddetta riforma Gelmini rappresenta un passo avanti, un distacco da questa situazione di staticità e di logoramento dell'istruzione; si tratta di una riforma che ha l'intento di creare nuove basi per la formazione universitaria, che abbia come cardini meritocrazia e costi standard, affinché vi sia una redistribuzione equa delle risorse perequative sia agli atenei che agli studenti, in modo che vengano premiati coloro che sono più virtuosi. Inoltre, viene inserita l'incompatibilità tra parenti nelle assunzioni, soverchiando le logiche nepotiste della Prima Repubblica.

Sulla riforma Gelmini è stata fatta tanta disinformazione, soprattutto per quel che concerne precariato e risorse disponibili. Ciò ha portato studenti – o presunti tali – ad occupare edifici e a salire sui tetti delle università: in questi giorni abbiamo assistito anche alla messa in scena di vere e proprie azioni di guerriglia da parte di delinquenti, falsi difensori della democrazia, che protestavano in nome del diritto allo studio e alla cultura. Ma la loro cultura civica dov'è? È questo il futuro che vogliono? Un futuro fatto di violenza, picconi e bombe carta?

Questa riforma ha come obiettivo la modernizzazione del sistema universitario in modo che si basi su una migliore formazione, sull'eliminazione degli sprechi e sulla creazione di una rete relazionale tra università, ricerca e imprese: essa vuole creare il futuro del nostro Paese. Questa riforma vuole fermare la fuga di cervelli. A dar manforte a questo mutamento è il progetto del Governo «Diritto al Futuro», che mette a disposizione 300 milioni di euro per lavoro e casa: un impegno segno di una particolare attenzione verso il mondo giovanile. Un altro esempio di questa attenzione è il prestito d'onore, prova tangibile dell'importanza che questo Governo ripone nella formazione quale base dei lavoratori di domani.

La riforma Gelmini è l'ennesimo tassello del mosaico dell'operato di questo Governo del fare che ha ottenuto il mandato dagli elettori e che ha resistito anche alle congiure di palazzo, in nome del bene e del futuro del Paese. Riforma è sinonimo di innovazione e miglioramento: due sostantivi che incorporano perfettamente il senso e l'obiettivo del nostro programma di Governo. (*Applausi dal Gruppo LNP*)

PRESIDENTE. Come stabilito, sospendo la seduta fino alle ore 18,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 16,25, è ripresa alle ore 18,36*).



## Presidenza della vice presidente MAURO

Riprendiamo i nostri lavori.

È iscritta a parlare la senatrice Vittoria Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*PD*). Signora Presidente, come è ormai chiaro, il nostro giudizio su questo testo è molto negativo. Ed è negativo per una ragione semplice: perché non è all'altezza dei cambiamenti necessari, perché non risponde ai bisogni reali dell'università, perché l'università non è concepita come una delle molle dello sviluppo del nostro Paese.

Il testo che ci ha restituito la Camera dei deputati è, se possibile, ancora più insoddisfacente di quello licenziato dal Senato in prima lettura. È più farraginoso, meno meritocratico, appesantito da procedure burocratiche, elefantiacco: 250 norme nel disegno di legge e altrettante a venire nei decreti legislativi. Noi abbiamo riconosciuto che la discussione svolta in Commissione al Senato aveva apportato qualche modifica positiva al testo proposto dal Governo, nel quale fra le missioni principali dell'università mancava perfino la ricerca. Ma ora abbiamo un testo pasticciato, ancora pieno di centralismo, scarsamente rispettoso dell'autonomia dell'università.

Se devo rispondere alla domanda sul perché di tanto accanimento burocratico, direi che è sbagliato il punto di partenza. Voi siete partiti dal presupposto che l'università sia un concentrato di baronie da punire, di poteri illegittimi da sconfiggere, e da sconfiggere ripristinando un anacronistico e arcaico centralismo, con norme eccessivamente e minuziosamente prescrittive.

Il risultato sarebbe stato certamente più qualificante se si fosse partiti, come noi abbiamo proposto, dalle eccellenze di cui le nostre università, ancora, nonostante tutto, dispongono; se l'intento fosse stato non la punizione di docenti e rettori, ma la valorizzazione di ciò che va salvaguardato, la promozione dell'autonomia nella responsabilità, la qualità della didattica, il diritto allo studio: in una parola, se ci fosse stato investimento e non disinvestimento, con la conseguente riduzione delle risorse.

Il risultato sarebbe stato diverso se la riforma fosse stata concepita come un'occasione per contribuire a costruire un'Italia più dinamica, più competitiva, più capace di cooperare a quel progetto tanto ambizioso quanto ineludibile di costruire un'Europa della conoscenza, un'economia fondata sul sapere, sulla ricerca.

È stata per noi un'occasione persa; da voi è stata persa, perché questo Governo e questa maggioranza evidentemente credono poco a quel progetto e attribuiscono all'università e alla ricerca un ruolo marginale. Si tratta di un progetto forse troppo lungimirante per chi ha scelto di navigare a vista, nell'economia come in altri settori.

Io voglio indicare alcune, soltanto alcune, delle maggiori criticità che ci portano a contrastare questo provvedimento. La prima criticità è l'attacco all'autonomia delle università, che è un principio costituzionale. Autonomia e responsabilità avrebbero dovuto costituire il principio cardine di ogni riforma sulla *governance*. E, invece, in questo testo c'è poca autonomia e poca responsabilità.

Alla responsabilità si può arrivare solo con una valutazione attenta dei risultati, con la premialità. Nella pratica dell'autonomia servono poche regole e molta sostanza.

Signora Presidente, in questo modo non riesco a parlare, non riesco a concentrarmi.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, meno brusìo: un pochino meno.

FRANCO Vittoria (PD). La qualità si esalta anche attraverso la differenziazione e la specializzazione; è l'uniformità che porta invece all'appiattimento. In questo testo così prescrittivo si ritrovano soprattutto lacci e laccioli che mortificano l'autonomia e rendono difficile l'esercizio della responsabilità. Anche le parti che riguardano la valutazione si perdono nel *mare magnum* di norme prescrittive e centralistiche.

La seconda criticità riguarda il diritto allo studio e la finta meritocrazia. Parliamo di finta meritocrazia perché non si può parlare di merito senza costruire pari opportunità. Noi siamo a favore della valorizzazione del merito, perché una società basata sul merito è più giusta, ma non c'è meritocrazia se non si è in grado di valorizzare i talenti, ovunque siano, a prescindere dalla provenienza sociale e familiare. Ciò che ad oggi abbiamo visto nella legge di stabilità è la riduzione delle borse di studio, che ha giustamente allarmato gli studenti, le famiglie e le Regioni.

Noi contrastiamo l'articolo 4 del disegno di legge in esame, che istituisce il Fondo per il merito, perché è poco meritocratico, perché non ha una copertura finanziaria, perché non distingue fra abbienti e non abbienti, perché riguarda chi è già iscritto all'università, e dunque perché finirà per avvantaggiare chi gode già di vantaggi familiari e provenienza sociale. Non modificherà in niente la scarsissima mobilità sociale, e questo sì che favorisce e restaura il privilegio sociale.

C'è poi un'aggiunta apportata dalla Camera all'articolo 4, la lettera o), in virtù della quale si premiano gli studenti che frequentano l'università nella propria Regione. È chiaramente una concessione al localismo gretto della Lega, ma noi sappiamo che, riducendo la mobilità necessaria per andare a cercare le università migliori, si introduce un'ennesima penalizzazione dei giovani più meritevoli e bisognosi di essere sostenuti; si introduce il principio della discriminazione territoriale e si dà un colpo alla qualità. Solo questa norma basterebbe a motivare il nostro voto negativo nei confronti dell'intera legge.

Terza criticità. Si parla di merito e di qualità, ma poi troviamo riconoscimenti alle università telematiche: sarà una marchetta al CEPU, ben

rappresentato in Parlamento e tanto affettuosamente trattato dal Presidente del Consiglio, come se fosse l'Università «Bocconi»? (*Applausi dal Gruppo PD*). All'articolo 14 si parla di riconoscimento di crediti formativi ai vincitori di medaglie olimpioniche, quale che sia la facoltà frequentata.

Troviamo poi delle assurdità, come quella di stabilire per legge un limite massimo e un limite minimo di pubblicazioni nelle procedure di idoneità: minimo dodici, si dice, indipendentemente dal settore disciplinare. In questo modo, la ricerca si misura a peso e non per qualità, che può essere rintracciata anche in poche pubblicazioni, come sa chiunque faccia ricerca.

Inoltre, si pone il problema enorme delle risorse. Ormai l'hanno capito tutti che non ci sono risorse per la riforma: gli 800 milioni previsti dalla legge di stabilità sono solo un reintegro parziale di decurtazioni fatte in precedenti provvedimenti economici e rispetto al dovuto nel 2011. Di fronte alle contestazioni di studenti, docenti ed anche di rettori, la ministra Gelmini ha lanciato un assurdo e inaccettabile ricatto: non ci sono risorse senza riforma. Non si fa così, ministra Gelmini. Ma le risorse non ci sono comunque. Tutti possono leggere il comma 8 dell'articolo 5, in cui si prevede che i decreti legislativi che comportino oneri possono essere emanati solo dopo aver reperito le relative risorse. Sarebbe pleonastico, se non fosse tragico: un modo cioè per rinviare alle calende greche nuovi ingressi nelle università.

Noi dunque siamo contrari, perché questa specie di riforma blocca ed ingessa le università, perché penalizza i giovani nello studio, nella ricerca e nel dottorato. Non vi sono certezze per i giovani precari che già sono dentro, che meritano di restarci, perché di loro l'università avrebbe bisogno, ma che non trovano sbocco. Il reclutamento è bloccato: non si intravedono possibilità di reale dinamismo, mobilità, innovazione nel reclutamento; rimangono tante figure precarie.

Ci sarebbe ancora il tempo per cambiare, per fare una riforma utile e innovativa. Voi questo lo state rifiutando.

Avete fretta di arrivare, ma a danno della parte migliore dell'università e dei giovani, doppiamente penalizzati: penalizzati come studenti, sul piano del diritto allo studio che si riduce, come ricercatori che aspirano a qualche certezza per il loro futuro, sempre più precario. Se studenti e ricercatori protestano pacificamente non sarà perché non hanno capito, come qualcuno ha detto, ma perché hanno capito fin troppo bene che è in gioco il loro futuro.

L'altro giorno in una scuola i giovani studenti mi hanno fatto trovare un cartello su cui era scritto: «Abbiamo paura del nostro futuro». Questa è la risposta.

E allora riformare l'università, sì, ma per migliorarla e non per penalizzarla e farla regredire nelle sue possibilità, come invece state facendo voi. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Possa. Ne ha facoltà.

POSSA (*PdL*). Signora Presidente, signora Ministro, rappresentanti del Governo, colleghe, colleghi, il provvedimento alla nostra attenzione, che confido diventerà legge dello Stato entro pochissimi giorni, attua una coraggiosa e profonda modernizzazione del nostro sistema universitario, modernizzazione ormai assolutamente indispensabile per competere con successo nel sempre più difficile confronto internazionale delle economie.

Il testo approvato dal Senato lo scorso luglio è stato modificato dalla Camera dei deputati essenzialmente con integrazioni. Sono stati aggiunti quattro articoli. Apprezzo vivamente l'inserimento nel provvedimento dell'articolo 19 («Disposizioni in materia di dottorato di ricerca»), che rafforza in modo rilevante la qualità e la serietà del terzo livello di laurea. Circa l'articolo 17, che stabilisce l'equipollenza con la laurea triennale dei diplomi rilasciati dalle scuole dirette a fini speciali, purché conseguiti dopo un corso di tre anni, mi pare opportuna, signora Ministro, l'estensione a queste scuole di regolamentazioni analoghe a quelle stabilite per le università, onde promuovere e garantire anche in esse qualità e merito.

Di assai minore rilievo e forse anche un po' opinabili sono gli altri due nuovi articoli: l'articolo 21 («Comitato nazionale dei garanti per la ricerca») e l'articolo 28 («Istituzione di un Fondo per la formazione e l'aggiornamento della dirigenza presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca»).

Nei 25 articoli a suo tempo approvati dal Senato la Camera ha aggiunto 28 commi. I più importanti sono gli 11 nuovi commi inseriti nell'ultimo articolo, l'attuale articolo 29 («Norme transitorie e finali»). In sostanza l'impianto del provvedimento è rimasto quello esaminato e votato al Senato.

A questo punto può essere utile una breve sintesi degli elementi portanti del sistema universitario toccati e riformati dal provvedimento. Il quadro complessivo delle riforme dirette e delle riforme che verranno approntate nei prossimi due o tre anni (tramite decreti legislativi, decreti ministeriali, decreti interministeriali, regolamenti ministeriali, statuti universitari, regolamenti universitari, e così via) è impressionante.

Il provvedimento, in particolare, al fine di determinare modalità di gestione più attente alle compatibilità di bilancio e alle esigenze degli studenti, prescrive l'adozione negli statuti delle università di una nuova struttura di *governance*, ridisegnando competenze, ruolo e procedure di nomina ed elezione, relative a rettore, Senato accademico, e Consiglio di amministrazione. Obbliga le università all'adozione di un sistema di contabilità analitica economico-patrimoniale, nonché a formulare bilancio di previsione e rendiconto secondo schemi di bilancio prestabiliti. Attribuisce ai dipartimenti (e non più alle facoltà) il ruolo centrale della struttura organizzativa dell'università. Modifica in senso nettamente meritocratico le modalità di distribuzione del Fondo di finanziamento ordinario delle università. Definisce in dettaglio lo stato giuridico dei professori e degli attuali ricercatori a tempo indeterminato, prevedendo impegni vincolanti per didattica, in termini di numero di ore, e ricerca.

Consente d'ora in poi esclusivamente l'assunzione di ricercatori a tempo determinato (per un tempo massimo di 6 anni), individuando nel contempo per i ricercatori meritevoli un ragionevole percorso di accesso al posto di professore associato. Introduce valutazioni periodiche dell'attività di ricerca e della didattica dei professori ordinari e associati (fino ad ora poco o nulla sottoposti a valutazione). Stabilisce modalità di accreditamento e valutazione delle intere università. Innova profondamente le modalità di reclutamento dei professori, che saranno basate sul nuovo istituto dell'abilitazione scientifica nazionale (e sulla chiamata diretta degli abilitati da parte dei dipartimenti). Rende possibile, anzi facilita la federazione o la fusione tra atenei, al fine di consentire il massimo sviluppo di sinergie. Valorizza l'istituzione dei dottorati di ricerca tramite una loro regolamentazione ben più severa di quella attuale. Riduce da sessanta a dodici il numero massimo dei crediti formativi che una università può riconoscere in base alle effettive competenze di uno studente. Revisiona la normativa di principio in materia di diritto allo studio, prevedendo la definizione, d'accordo con le Regioni, dei livelli essenziali delle prestazioni erogate dalle università statali, al fine di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano l'accesso all'istruzione superiore. Promuove l'eccellenza e il merito tra gli studenti, anche mediante un apposito fondo per il merito.

Le varie centinaia di disposizioni contenute nel provvedimento, che determinano tale complessa e profonda riforma, sono tutte tese ad una comune fondamentale finalità, quella dell'elevazione della qualità delle università, qualità dell'insegnamento, qualità della ricerca, qualità dell'assistenza agli studenti. Fa veramente dispiacere riscontrare che il provvedimento, giudicato positivamente da molti autorevoli commentatori e addetti ai lavori, giudicato positivamente dalla stessa associazione CRUI di rappresentanza dei rettori delle università italiane, sia invece stato fortemente osteggiato dall'opposizione, sia in sede politica, sia nelle piazze.

Questa durissima opposizione ha ritenuto – come abbiamo sentito anche adesso – che, nel loro complesso, le disposizioni del provvedimento riguardanti la *governance* delle università, e in particolare l'assegnazione al consiglio di amministrazione di un ruolo molto importante nella gestione degli atenei, costituiscano un grave *vulnus* all'autonomia universitaria tutelata dall'articolo 33 della Costituzione. Ha ritenuto che la partecipazione al consiglio di amministrazione di almeno 2 consiglieri non appartenenti all'ateneo (e almeno 3 nel caso più frequente di consiglio di amministrazione con 11 componenti) costituisca un rischioso e anche irresponsabile affidamento della gestione dell'università a chi può non conoscere affatto le sue delicate funzioni di formazione e possa altresì essere prodromico a forme di parziale privatizzazione delle università statali. Ha insinuato senza alcuna giustificazione – come abbiamo appena sentito – che l'apertura anche alle università telematiche dell'accesso agli incentivi per le università non statali legalmente riconosciute (di cui all'articolo 12 del provvedimento), preluda all'indebito favoreggiamento di una ben determinata università. Non ha espresso alcun apprezzamento riguardo a

varie importanti disposizioni contenute nel provvedimento, che nel passato la sinistra aveva sempre sostenuto, come – ad esempio – l'ampio riconoscimento del ruolo degli studenti nel funzionamento dell'università, la centralità del dipartimento nell'organizzazione della vita dell'università, le valutazioni periodiche introdotte per l'attività dei professori e ricercatori. Ha osservato criticamente che la distribuzione sempre più meritocratica delle risorse del fondo di finanziamento del sistema universitario, prevista dal provvedimento, tende a ledere fondamentali esigenze di riequilibrio territoriale del sistema universitario del Paese. Ha criticato vivamente l'istituzione del fondo per il merito di cui all'articolo 4, ritenendola non allineata con le prioritarie esigenze di diritto allo studio. Ha sovrapposto all'esame critico delle disposizioni del provvedimento una pesante contestazione dell'attuale limitatezza del finanziamento statale delle università.

Questa elencazione, ovviamente solo esemplificativa, evidenzia a sufficienza quanto sia stata e sia tuttora dura e intransigente la contrarietà dell'opposizione al provvedimento al nostro esame. Tale contrarietà, che a ben vedere riguarda solo alcuni contenuti del provvedimento, è stata ad arte strumentalmente estesa a tutto il provvedimento, per esacerbare ulteriormente l'attuale scontro politico, per contribuire alla «spallata» al Governo Berlusconi. Questo atteggiamento ha avuto purtroppo varie conseguenze negative. In primo luogo, esso è stato il riferimento e l'obiettivo sostegno di un movimento di fortissima protesta da parte di minoranze di studenti e ricercatori. Ne è derivata una sempre più grave lesione dell'immagine pubblica del provvedimento ed è stata resa impossibile la formazione di un ragionevole consenso, almeno nelle università.

In questo stravolto contesto è esplosa nei giorni scorsi in varie città italiane, in particolare a Roma, una sconsiderata violenza di piazza. Di questo atteggiamento dell'opposizione ha sofferto anche l'esame parlamentare del provvedimento, che non ha potuto beneficiare appieno dell'importante apporto di una critica costruttiva.

Verificheremo, signora Ministro, nei prossimi anni in che misura le numerose innovazioni del provvedimento conseguano effettivamente i loro obiettivi. Ad una legge di questa portata non possono non seguire disposizioni di assestamento, di «*fine tuning*». A mio avviso andranno seguite con particolare attenzione la fondamentale innovazione dell'abilitazione scientifica nazionale e l'effettivo funzionamento dell'ANVUR, a cui il provvedimento affida un cospicuo carico di nuove incombenze, centrali per il buon funzionamento dei processi di valutazione della riforma.

In conclusione, esprimo vivissimo apprezzamento per questo provvedimento, veramente di straordinaria importanza per la nostra università, certamente una delle tre o quattro grandi riforme di questa legislatura. Come hanno ben detto i colleghi del PdL che oggi mi hanno preceduto, vada avanti signora Ministro, senza paura. La strada imboccata è quella giusta! (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Divina*). Signora Presidente, onorevoli e senatori, siamo oggi giunti alle fasi conclusive di un *iter* lungo e complesso, com'era d'altronde inevitabile, data la complessità della materia. In questi lunghi mesi il disegno di legge è stato modificato e migliorato, arricchito di contenuti e snellito là dove era importante farlo. Sono stati infatti approvati numerosi emendamenti al Senato e alla Camera, anche dell'opposizione: a riprova di quanto il Governo ha sempre ribadito, cioè che siamo aperti ad ogni contributo migliorativo, purché nel solco dell'impianto riformista del provvedimento. Desidero in questa sede ringraziare tutti coloro che hanno dato un contributo di particolare importanza: il presidente Possa, il relatore, senatore Valditara, e tutti i componenti della 7<sup>a</sup> Commissione (*Applausi dal Gruppo PdL*), nella quale, in prima lettura, abbiamo assistito ad un dibattito alto e appassionato, che ha contribuito in modo decisivo al miglioramento del testo.

Oggi dobbiamo fare uno sforzo per completare il percorso del disegno di legge, per consentire al Paese e al suo sistema universitario di disporre di regole certe. Ricordo a tutti, dentro e fuori quest'Aula, che il sistema vive da tempo in un vuoto e in una incertezza normativa paralizzanti. Continuare a rimandare le decisioni significa solo lasciare persistere questo vuoto. È inevitabile che la dialettica parlamentare metta in evidenza le differenze anziché in punti di contatto, ma sappiamo che rispetto a tre mesi fa la situazione è diversa e migliore: i finanziamenti per il 2011 sono stati garantiti e sono adeguati. È giusto che, tolta questa ipoteca, oggi diamo il nostro assenso ad una riforma ordinamentale finalizzata a modernizzare i nostri atenei e a garantire che quei finanziamenti siano spesi al meglio.

Sappiamo tutti altrettanto bene che la riforma del nostro sistema universitario è indispensabile e indifferibile. La documentazione sui suoi difetti strutturali è ampia e riflette posizioni politiche anche molto diverse tra loro. Non sono certo le diagnosi impietose a mancare: anzi, credo che troppo spesso le polemiche su alcune patologie pur gravi abbiano finito per oscurare i molti punti di forza dei nostri atenei e di coloro i quali in essi svolgono ricerca e didattica con passione e senso del dovere, tenendo alto il nome dell'Italia nel mondo della scienza e della cultura.

Però, non possiamo neppure far finta, all'improvviso, che questa diagnosi, severa ed ampiamente condivisa, non esista, che tutto vada, in fondo, abbastanza bene, che non ci sia bisogno di un convinto sforzo riformista per migliorare. Solo perché una riforma è quasi arrivata in porto, anche se non sembrava, né facile, né forse neppure possibile, non possiamo tutto ad un tratto dire che è meglio lasciar perdere, che è meglio tenerci i problemi tanto lamentati, piuttosto che avere il coraggio di cambiare, che serve sempre e comunque ben altro e che quindi tanto vale non fare nulla.

### **Presidenza del vice presidente CHITI (ore 19,01)**

(Segue GELMINI, ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca). Sarebbe una sconfitta, onorevoli senatori, non per il Governo o per il Ministro che vi parla, ma per le nostre università e per tutti coloro che da anni nutrono la speranza di un cambiamento; per gli studenti, i docenti, le famiglie; per quella grande maggioranza del Paese che non è andata in piazza, ma che merita di essere ascoltata.

Il disegno di legge prospetta soluzioni di buonsenso a molti dei problemi che si sono accumulati negli anni. Non impone avventurose fughe in avanti né escogita utopie improbabili. Non è, non vuole essere, né reazionario né rivoluzionario. Auspico che prima di esprimere un giudizio tutti vogliano leggere attentamente il disegno di legge, senza pregiudizi, e giudicarlo per quello che è, e non invece come una pedina per uno scontro politico, pur legittimo, ma che non ha niente a che fare con i contenuti del disegno di legge stesso. Molti degli slogan che si leggono in questi giorni raccontano, lo dico senza spirito polemico, un disegno di legge che non esiste (*Applausi dal Gruppo PdL*): un disegno di legge che regalerebbe l'università ai privati solo perché chiede che in consiglio di amministrazione siedano tre membri esterni, magari anche tutti professori di altri atenei, ma portatori di punti di vista meno direttamente coinvolti nelle vicende interne.

Si parla di un disegno di legge che concentrerebbe tutto il potere nelle mani di pochi, anche se chiudiamo la strada a nuovi rettori a vita, limitando a sei soli anni, non prorogabili e non rinnovabili, il loro mandato, rendendo possibile la sfiducia e impedendo loro di continuare nella carica anche dopo l'età della pensione. Un provvedimento che condannerebbe ad un futuro di precarietà ed incertezza i ricercatori di ruolo, anche se i loro diritti non vengono in alcun modo intaccati: anzi, si introduce finalmente una distinzione netta tra reclutamento e promozione, proprio perché sia più agevole la crescita professionale di chi se lo merita e si propone per la prima volta una seria programmazione pluriennale per i posti di professore. Che, infine, limiterebbe il diritto allo studio, proprio mentre il Governo non solo è riuscito a rifinanziare le borse di studio, ma ha anche fermamente respinto qualunque ipotesi di aumento, anche minimo, delle tasse universitarie, aumento che invece è stato introdotto in altri Paesi. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Voglio fare chiarezza anche su un altro punto che ha suscitato ampie e, a mio parere, del tutto ingiustificate polemiche: quello relativo al finanziamento delle università telematiche. L'articolo 12, la pietra dello scandalo, è stato introdotto proprio al Senato senza suscitare alcuna critica. L'articolo si limita infatti a prevedere che una quota dei fondi statali alle università libere sia erogata non, come avvenuto finora, su base pre-



valentemente storica, ma sulla base di parametri di qualità uguali a quelli in uso già nel 2009 per il riparto della quota premiale del fondo di finanziamento (il famoso 7 per cento). La norma non aumenta e non diminuisce fondi per le non statali: prescrive solo che anche per esse debbano valere i criteri di valutazione della didattica e della ricerca previsti per le statali. Si tratta palesemente di una norma a favore del merito, che va incontro ad una richiesta da tempo avanzata proprio dalle università non statali. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Le norme in vigore da anni prevedono già che a quei fondi possano accedere anche le università telematiche che abbiano superato due verifiche da parte del CNVSU, la prima dopo tre anni, la seconda dopo altri due. Aver stabilito criteri di qualità sulla base dei quali quei fondi saranno d'ora in poi distribuiti, non solo non rappresenta alcun favore fatto alle telematiche, ma anzi rende più difficile il finanziamento soprattutto per questo tipo di istituzioni, che sono anche le più giovani.

Il nuovo regolamento sulle università telematiche, che intendo varare quanto prima, dimostrerà che il Governo intende agire per rafforzare la qualità di una parte importante del sistema universitario, senza sconti ma anche senza criminalizzarlo a priori.

In queste ultime settimane il disegno di legge ha catalizzato una protesta giovanile diffusa, generazionale, che prescinde in molti casi dai contenuti specifici del provvedimento e segnala invece preoccupazioni e ansie che dobbiamo ascoltare con attenzione, purché siano espresse nel rispetto della legalità. Ma sappiamo tutti, onorevoli senatori, che gli studenti e i docenti hanno sempre protestato e protestano in modo civile. Le scene di guerriglia cui abbiamo purtroppo assistito non sono certo opera loro, ma di piccoli gruppi organizzati e violenti che non hanno certo a cuore le sorti della nostra università. (*Applausi dal Gruppo PdL, dai banchi del Governo e della senatrice Poli Bortone*). Rispetto profondamente la legittima protesta dei giovani, ma non posso fare a meno di notare alcune strane analogie. Esattamente ventuno anni fa, nel dicembre del 1989, nasceva il movimento della «Pantera», una protesta che per alcuni mesi paralizzò gli atenei italiani. Gli studenti temevano, allora come oggi, la privatizzazione dell'università, la morte dell'università pubblica, la fine della ricerca libera, soprattutto in campo umanistico; e qual era l'obiettivo di quella rivolta? Era la cosiddetta legge Ruberti sull'autonomia universitaria: quella legge la cui lungimiranza nell'aver saputo sottrarre le università alla gestione diretta del centro tutti riconosciamo (*Applausi dal Gruppo PdL*); una legge che è stata presa a modello da altri Paesi europei. Purtroppo, in alcuni momenti del passato recente questo disegno di legge è stato anche utilizzato come strumento di pura lotta politica. Oggi è nell'interesse del Parlamento e del Paese smorzare i toni, scendere dai tetti, abbandonare le polemiche, discutere meriti e limiti del provvedimento senza farsi trascinare dalla polemica. (*Applausi del senatore Possa*).

Il disegno di legge, ne sono profondamente convinta, segna un passo in avanti concreto, e mi sembra che, soprattutto negli ultimi tempi, quando sembrava in forse il suo destino, si sia iniziato a riconoscerne un po' più i

pregi. Sono altrettanto convinta che anche le polemiche di queste ultime settimane si attenueranno una volta che apparirà chiaro a tutti in modo concreto che la nuova legge non stravolge il sistema universitario, che le nuove norme possono essere applicate subito, che si introducono miglioramenti importanti in molti settori della vita universitaria. Molte delle norme del disegno di legge prevedono già di poter essere superate, una volta raggiunti i risultati che ci attendiamo. Abbiamo avuto nei due anni scorsi la prova che, grazie a regole chiare e ad incentivi ben definiti, le università possono e vogliono cambiare. In due anni, grazie alle misure introdotte con la legge n. 1 del 2009 e ad una nuova consapevolezza delle proprie responsabilità, si è riequilibrato il rapporto tra ordinari, associati e ricercatori, superando quel modello a piramide rovesciata che costituiva un ostacolo enorme per le prospettive di carriera dei giovani accademici o aspiranti tali. Una fetta consistente del fondo di finanziamento ordinario è stata distribuita su base premiale, mettendo al centro della valutazione la qualità della ricerca. Sono già evidenti gli sforzi di moltissimi atenei per rafforzarsi in questa direzione e i miglioramenti che ne stanno conseguendo. Cambiare e migliorare, onorevoli senatori, è doveroso ma è anche concretamente possibile se si fissano obiettivi ragionevoli e traguardi sensati.

Lasciatemi ricordare i principali punti di forza di questo provvedimento. Prima di tutto, l'accento posto sulla valutazione. Proprio grazie allo sviluppo di una pratica costante di valutazione ad ogni livello, dalla quale ci aspettiamo comportamenti orientati al merito, potremo un giorno, spero non lontano, superare quegli elementi di rigidità prescrittiva che il disegno di legge oggi necessariamente contiene. Vorrei poi ricordare il sistema di ripartizione dei fondi pubblici basato sui costi standard e non sulla spesa storica (vera chiave di volta per superare sperequazioni storiche tra atenei); i meccanismi di reclutamento, che si potranno spiegare al resto del mondo senza arrossire e che saranno finalmente in grado di attrarre studiosi anche dall'estero (oltre che, come spero, di trattenere i migliori cervelli nel nostro Paese).

Si stabilisce una *governance* meno pletorica e più responsabile, con una distinzione di compiti chiara tra il senato accademico e il consiglio d'amministrazione. Tutto questo inevitabilmente è troppo per alcuni e troppo poco per altri. Per me queste critiche di segno opposto sono la prova che ci siamo mossi con senso di responsabilità e rispetto, rifuggendo da pretese ideologiche ma anche rifiutando la facile strada dell'inerzia e della conservazione, cui pure ci esortavano in modo più o meno esplicito settori importanti della accademia che conta, poco interessati a cambiare abitudini consolidate.

Come autorevolmente dichiarato stamattina dal professor Mario Monti, non solo il disegno di legge sull'università è un passo importante verso un sistema universitario più moderno e più funzionale, ma è una riforma che riduce la presa del sistema corporativo sull'università. Secondo Monti c'è bisogno di togliere un po' di potere a chi produce i servizi per darne di più a chi li deve ricevere: gli utenti e i consumatori. Per questa

ragione, ha sottolineato Monti, la riforma va incontro agli interessi degli studenti. È una osservazione di una persona autorevole ed esperta di università che, credo, sia degna di nota.

RUSCONI (PD). Monti ha detto anche altre cose.

GELMINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Altre soluzioni erano e restano possibili, è ovvio, ma molte delle soluzioni avanzate dal disegno di legge sono state ampiamente condivise nel tempo anche da una buona parte dell'opposizione. Penso all'abilitazione nazionale seguita da selezioni locali, le uniche che possono rendere un ateneo pienamente responsabile delle proprie scelte; penso al *tenure track*, che è la nuova disciplina su avanzamenti di carriera fondati sul merito. Penso alla centralità della valutazione. Le nuove regole sulla gestione della ricerca universitaria sono un esempio concreto di quanto fruttuosa possa essere la collaborazione tra maggioranza e opposizione quando si mette mano a problemi concreti con spirito costruttivo. All'emendamento proposto in quest'Aula dal senatore Marino sulla *peer review* si è aggiunto alla Camera quello della presidente Aprea che istituisce il comitato dei garanti per la ricerca. Questi due emendamenti sono complementari e si rafforzano a vicenda; spiace solo che questo metodo di lavoro non sia stato esteso ad altri aspetti della riforma. Al di là dei diversi ruoli che oggi siamo chiamati a svolgere, non possiamo ignorare questa base condivisa. Soprattutto, abbiamo il dovere di spiegare e far comprendere, di aiutare il sistema universitario a trovare serenità e normalità dopo le tensioni di queste ultime settimane.

Nei prossimi mesi e anni metteremo alla prova questa legge e ne valuteremo con realismo pregi e difetti, rimanendo, come sempre, aperti all'ascolto, alla proposta e al confronto. Lo miglioreremo dove necessario e lo rafforzeremo, se ce ne sarà bisogno, ma non diciamo neppure per scherzo che è meglio ritirare il disegno di legge e riaprire una discussione infinita, sostenendo magari che l'*iter* del provvedimento è stato eccessivamente frettoloso. Ricordiamoci alcuni fatti concreti: la linea guida del Governo sull'università risalgono all'autunno del 2008; una stesura quasi definitiva del disegno di legge era stata illustrata a tutti i rettori nel marzo 2009, per essere poi presentata al Senato nell'ottobre dello stesso anno. La 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato ha condotto decine di audizioni prima di esaminare oltre 800 emendamenti, discutendoli uno per uno senza alcuna limitazione dei tempi. Altri 500 emendamenti sono stati discussi e votati in Aula al Senato e poi ancora mille tra Commissione e Aula alla Camera. Chiamare frettoloso questo lavoro certoso significa disconoscere l'enorme impegno parlamentare che lo ha reso possibile.

So bene che la richiesta più forte che ci viene soprattutto dai giovani studiosi è quella di rimettere in moto un meccanismo inceppato e di evitare nuovi ritardi. Voglio tranquillizzarli: con la nuova normativa, gli assegni di ricerca potranno essere banditi all'indomani dell'entrata in vigore della legge senza alcun intervento regolamentare o normativo. Lo stesso

vale per i posti da ricercatore, per i quali il disegno di legge richiede solo un semplice regolamento di ateneo. Ribadisco solennemente in questa Aula l'impegno a far uscire i provvedimenti applicativi di cui è responsabile il Ministero nel più breve tempo possibile, partendo da quelli indispensabili per mettere in moto le procedure di abilitazione e di chiamata. Sui provvedimenti di attuazione del disegno di legge si gioca, come tutti sappiamo, una partita molto importante. Mi auguro con convinzione che su questi provvedimenti, anche al di là dei meccanismi formali, si apra un confronto costruttivo con tutte le forze che hanno a cuore il futuro della nostra università. Sarebbe del tutto incomprensibile estendere anche a questa fase del lavoro un clima di contrasto, che è invece nell'interesse di tutti (soprattutto degli studenti, dei docenti e degli atenei stessi) archiviare una volta approvata la legge. Rinnovo quindi il mio caloroso invito anche all'opposizione perché non faccia mancare il suo contributo.

De Gasperi ebbe ad affermare: «Chi governa deve guardare alle prossime generazioni». Questa riforma è, e resta, per i ragazzi di oggi e di domani. Bisogna avere il coraggio di cambiare, e sono certa che questa Assemblea vorrà dimostrarlo: vorrà dimostrare di avere fino in fondo il coraggio di puntare su una università migliore. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP, dei senatori Valditara e Fosson e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, questa mattina il presidente Possa ci ha fornito, come abbiamo ascoltato, la cronaca dei lavori della Commissione istruzione del Senato: un *iter* brevissimo durato circa 48 ore. Il presidente Possa però non ha riferito alcuni accadimenti destinati, a nostro modo di vedere, ad incidere sul prosieguo dei lavori, che provvedo a richiamare con precisione.

Nella seduta del 16 dicembre, cioè giovedì scorso, il nostro capogruppo, senatore Rusconi chiese, prima dell'inizio dell'esame degli emendamenti in Commissione, il motivo per cui perché la Commissione stessa non avesse voluto richiedere o attendere l'espressione dei pareri della 1<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> Commissione in particolare. Il presidente Possa rispose affermando testualmente: «Non occorre aspettare i pareri delle Commissioni affari costituzionali e bilancio, fermo restando che essi sono resi per l'Aula, poiché il provvedimento è calendarizzato in Assemblea». La tesi del presidente Possa è cioè che nel momento in cui la Conferenza dei Capigruppo calendarizza un provvedimento in Aula, la Commissione di merito può fare a meno dei pareri della 5<sup>a</sup> e della 1<sup>a</sup> Commissione: un'affermazione questa palesemente contraria al nostro Regolamento e certamente alla prassi, mai da nessuno messa in discussione, che si è determinata.

Nella seduta pomeridiana, signor Presidente, sempre il nostro Capogruppo, dopo aver constatato che la 5<sup>a</sup> Commissione non era stata neanche

convocata per potere esprimere i pareri stessi, ripropose il tema e propose una questione sospensiva al Presidente. Il Presidente, richiamando l'articolo 93 del Regolamento, rigettò questa questione non ponendola neanche ai voti, sostenendo che la stessa questione sospensiva non era tempestiva perché posta durante l'esame degli emendamenti. Il presidente Possa sa, e noi tutti sappiamo, che in questo caso non è affatto applicabile l'articolo 93 del nostro Regolamento, che riguarda appunto i lavori dell'Assemblea, ma è applicabile un'altra norma specifica, contenuta nel nostro Regolamento, l'articolo 43, comma 3, che tratta la questione delle sospensive in Commissione e non pone alcun limite temporale alla proposizione di quelle questioni in Commissione. Tanto più che, come nel caso che ci occupa, che la questione posta dal senatore Rusconi era sopravvenuta, cioè si stava verificando in quelle ore il fatto che la Commissione di merito aveva iniziato a votare gli emendamenti in Commissione senza il parere della 1<sup>a</sup> e, soprattutto, senza il parere della 5<sup>a</sup> Commissione.

Nella seduta pomeridiana, iniziata se non ricordo male, attorno alle 15, prima delle ore 17, sempre il Presidente Possa, dopo aver constatato che in due – tre ore erano stati votati 35 emendamenti, come egli stesso ha riferito questa mattina, ha chiesto ai Gruppi presenti il da farsi, e le cose sono andate come lui ha riferito e come ha confermato questa mattina il senatore Rusconi.

Cioè, ci fu una disponibilità da parte del nostro Gruppo (e non solo del nostro) a rinunciare a una parte consistente – anzi, alla gran parte – degli emendamenti, ove vi fosse stato un atteggiamento di apertura da parte della maggioranza. Dopo aver verificato che questo atteggiamento di apertura, per espressa dichiarazione dei Gruppi di maggioranza, non c'era, si chiese di poter procedere all'esame degli emendamenti. Sennonché il presidente Possa, apprezzate le circostanze, alle ore 17, dopo aver appena iniziato l'esame della Commissione... (*Commenti dal Gruppo PdL*).

Colleghi, stiamo parlando di una questione molto seria, perché se si ammette questo modo di procedere, risulterà che in futuro l'intero procedimento legislativo potrà essere stravolto in qualunque momento. Signor Presidente, non si era mai verificata una fattispecie di questo genere. Ebbene, il presidente Possa, apprezzate le circostanze, essendo troppi gli emendamenti, ha dichiarato: non ce la facciamo, il provvedimento è calendarizzato lunedì chiudiamo al seduta e andiamo in Aula senza relatore. Questo modo di procedere, come ho appena detto, è assolutamente inaccettabile. È inaccettabile perché a noi è assolutamente noto il fatto che nel momento in cui la Conferenza dei Capigruppo calendarizza un provvedimento per l'Aula c'è un limite per i lavori della Commissione. Ma questo limite era però noto al Presidente della Commissione e ai commissari da parecchi giorni.

La Commissione aveva a disposizione 5-6 giorni; chi l'ha mai detto che non poteva lavorare il giovedì pomeriggio, il giovedì sera, il venerdì mattina, il venerdì pomeriggio, il venerdì sera, il sabato e la domenica, se necessario (come si è fatto molte volte in questo Senato e nell'altro ramo

del Parlamento nell'esame dei provvedimenti finanziari e di molti altri)? (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*). In virtù di quale potere regolamentare il Presidente si è arrogato il diritto di sciogliere la seduta della Commissione giovedì pomeriggio, dopo 48 ore circa dall'inizio dell'esame di un provvedimento così complesso, difficile, discusso e contrastato, al quale sono state apportate 55 modifiche dalla Camera dei deputati? (*Commenti del senatore Asciutti*).

Signor Presidente, non possiamo accettare in alcun modo questo modo di procedere; non lo possiamo accettare perché si tratta di un modo di condurre i lavori che si pone in palese contrasto con l'articolo 72 della Costituzione, il quale – come è a noi tutti noto – recita in modo perentorio che l'esame dei provvedimenti legislativi in Aula deve essere preceduto dall'esame in Commissione e che i soli limiti sono quelli dettati dal Regolamento. È inoltre una modalità che si pone in palese contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, visto che sappiamo tutti che l'aspetto finanziario era – ed è – uno dei più controversi per questo provvedimento.

Per queste ragioni signor Presidente, credo che sarebbe saggio, serio e lungimirante che la maggioranza accedesse alla richiesta che noi formuliamo di non passare all'esame degli articoli, di rimandare il testo in Commissione, di far lavorare la Commissione e di calendarizzare il provvedimento in una data certa. Non c'è alcuna istanza da parte nostra, così come non c'è mai stata, di un rinvio *sine die*. Se la maggioranza e il Governo intendono dare una data certa, che la diano, ma consentano alla Commissione di fare il proprio lavoro. In caso contrario, signora Ministro, non si comprenderebbe come si possa declinare l'invito che lei ha rivolto pochi minuti fa all'opposizione ad avanzare proposte e a dare un contributo. Poco fa lei ha detto testualmente: l'opposizione dia il proprio contributo e faccia le proposte. Noi le abbiamo fatte e le stiamo facendo: vogliamo lavorare, esaminare e coltivare questo confronto. Da parte vostra non c'è stato, fino a questo momento, alcun segno di voler concretamente attuare quello che lei, signora Ministro, a nome del Governo, ci ha detto.

Per queste ragioni, nel caso voi non riteniate di accogliere questa nostra ragionevole proposta, che aiuterebbe anche ad allentare la tensione che vi è nel Paese rispetto a questo provvedimento per tutte le ragioni che ci sono note, noi chiediamo, ai sensi dell'articolo 96 del nostro Regolamento, di non passare all'esame degli articoli. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ASCIUTTI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, è legittimo chiedere il non passaggio all'esame degli articoli; non sono legittime le modalità e le scuse addotte dal collega Legnini, perché in Commissione addivenimmo a una scelta unanime. Anzi, anche voi stamattina avete correttamente ricono-

sciuto, ma forse ve ne siete dimenticati, che il presidente Possa ha detto quello che è successo. Oggi si cambiano le carte del gioco. Perfetto, fa parte del vostro modo di procedere. Del resto, basta vedere la vostra disponibilità: se avessimo acconsentito a votare tre emendamenti degli oltre 500 da voi presentati, tutto sarebbe andato bene, come se tutti gli altri, esclusi tre, fossero carta straccia. Mi chiedo cosa sia questo se non un ostruzionismo preventivo, perché voi stessi avete riconosciuto l'invalidità di tutti gli altri emendamenti, ad esclusione di tre. Questo è ciò che è avvenuto. Molto semplicemente, noi siamo contrari alla proposta del senatore Legnini.

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato in genere lavora molto seriamente sui provvedimenti che licenzia, e noi licenziammo il presente disegno di legge, pur con il nostro voto contrario, dopo aver svolto un confronto in Commissione. Successivamente, l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto che il Senato avesse commesso 55 errori, tant'è vero che ha apportato 55 modifiche al testo licenziato da quest'Assemblea.

Questo provvedimento ritorna al nostro esame e noi dobbiamo prenderci la lezioncina dei nostri colleghi della Camera: anzi, dobbiamo scusarci con loro per aver commesso 55 errori, e accettare a scatola chiusa ciò che hanno fatto del nostro lavoro. Tuttavia, per rispetto verso quest'Aula e del lavoro che è stato fatto in prima lettura, mi chiedo: è mai possibile che un disegno di legge di questa importanza, che l'altra Camera corregge in 55 punti, non possa essere approfondito attraverso l'esame in Commissione, per verificare se quelle 55 modifiche al nostro lavoro abbiano un loro fondamento? Lo dico come regola e per rispetto del lavoro di quest'Assemblea. Siamo veramente dei ragazzini che si devono far correggere il compitino dai colleghi? Siamo in grado di verificare le correzioni: rivendichiamo il nostro diritto di parlamentari e il valore di questa Camera Alta della Repubblica! Non accettiamo che ci vengano imposti compitini senza poter più discutere neanche una virgola.

Ritengo quindi che la proposta del collega Legnini abbia un fondamento, non solo nel merito e nel metodo, ma perché rivendica a quest'Aula le sue alte prerogative, nel senso che siamo in grado di correggere, come abbiamo fatto in tante altre occasioni, ciò che viene dall'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Pinotti*).

RUSCONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, intervengo per un chiarimento. Primo dato. Quanto affermato dal senatore Legnini è contenuto nel resoconto dei lavori della 7ª Commissione. Il senatore Legnini non ha fatto altro che citare quanto è nel resoconto e quindi qualcosa di indiscutibile e non suscettibile di commenti da altri componenti della 7ª Commissione.

Secondo dato. Stamattina ho ringraziato il Presidente per la sua correttezza, perché quando i Gruppi del PD e dell'Italia dei Valori hanno chiesto di approvare tre emendamenti di merito non hanno ritenuto gli altri ininfluenti, ma hanno chiesto al Governo la disponibilità a entrare nel merito del diritto allo studio, nonché una disponibilità rispetto al dato dei ricercatori. Di fatto, però, la risposta è stata che il disegno di legge è immodificabile. Rispetto a questo, non so da quale parte stia l'ostruzionismo o la disponibilità a dialogare.

Terzo dato. Rispetto alla questione relativa all'eccessiva durata del dibattito, vi è stata una richiesta della collega Garavaglia di cominciare i lavori alle ore 15,30 per poter permettere ad alcuni colleghi di assistere alla messa del cardinale Bagnasco. La riunione è cominciata ugualmente alle ore 14,30, quindi non vi è stato alcun ritardo, e tutti i colleghi dell'opposizione erano comunque presenti. E questo risulta a verbale. (*Applausi del senatore Giaretta*).

D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE). Signor Presidente, intervengo per svolgere una considerazione. I colleghi dell'opposizione hanno posto una questione che dal punto di vista politico e della loro prospettiva, non avendo votato il calendario, è corretta. Peraltro, corrisponde al vero che il testo al nostro esame ha subito una serie di modifiche, rientranti nella corretta dinamica parlamentare del procedimento legislativo, ed era giusto che fossero oggetto di esame e di approfondimento sia in Commissione che in Aula.

Per quanto riguarda il nostro Gruppo parlamentare, poiché abbiamo votato il calendario che prevedeva l'impegno a concludere l'esame e l'approvazione della riforma, fermi restando i nostri motivi di contrarietà nel merito, entro mercoledì prossimo alle ore 14, è evidente che siamo interessati a mantenere fede a quell'impegno, fermo restando che nel corso della discussione sugli emendamenti e sugli ordini del giorno diremo ciò che pensiamo di questa riforma. Siamo anche interessati a capire cosa intende fare il Governo, rispetto anche ad alcune iniziative, comuni con altri Gruppi parlamentari di opposizione, che si trasformeranno in un ordine del giorno, circa il cronoprogramma di attuazione della riforma.

Queste sono le ragioni che, pur dando atto ai colleghi del PD e dell'Italia dei Valori di aver posto una questione corretta, ci portano a non



poter aderire alla loro richiesta e quindi a non votare a favore del non passaggio all'esame degli articoli. (*Applausi del senatore Fosson*).

DIVINA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, a noi piace sempre guardare in faccia la realtà e dire come stanno le cose. Il collega Legnini, a nome della sinistra...

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). A nome del Partito Democratico, non «a nome della sinistra».

DIVINA (*LNP*). ...sta chiedendo in sostanza il non passaggio all'esame degli articoli in quanto, a detta loro, la Commissione non sarebbe stata posta in grado di svolgere il proprio lavoro. A noi però piacerebbe ricordare, per onestà, che per tutti gli scioperi e le occupazioni delle università al 75 per cento degli studenti è stato impedito di fare il proprio lavoro, cioè di seguire le lezioni (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti*) stando essi in Aula, nonostante pretendessero, avendo pagato le tasse, di avere ciò che spettava loro.

È stato impedito a tantissimi professori di svolgere le lezioni perché alcuni presidi in parecchi atenei, *motu proprio*, si sono permessi di chiudere le aule, impedendo di fatto di fare lezioni nelle università. (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti*).

Ma ciò che a noi più spiace, anche perché ci consente di comprendere quanto sia strumentale tutto il dibattito, è constatare i cambi di rotta. Io vorrei leggere alcune righe di un testo, che poi vi renderò noto, che così recita: «Dobbiamo avere il coraggio di affermare che i fondi devono essere spesi in un altro modo. Questa università, così com'è, non ci piace e non funziona. È una università in cui si va avanti ancora con logiche di tipo baronale, di mantenimento di piccoli spazi, in cui molti insegnanti non fanno lezioni e non sono a disposizione degli studenti, non dialogano con loro e non fanno ricerca». Apparentemente, questo potrebbe essere un testo attribuibile al ministro Gelmini, visto che ella incardina su questi difetti la riforma dell'università. Ahimé, questo non è un testo che proviene dal Governo: questo è un testo elaborato in un convegno dal PD, circa otto mesi fa. A metà aprile, nel corso di un convegno, il PD recitava esattamente quanto oggi dice il Governo e sosteneva che i difetti dell'università sono da sistemare in questa maniera. (*Applausi dal Gruppo LNP e dei senatori Fantetti e Rizzotti*). Ma cosa è cambiato da aprile ad oggi? Probabilmente qualcosa è cambiato, nel senso che uno strappo alla riforma Gelmini serve forse a dare una spallata al Governo.

Colleghi della sinistra, voi andate avanti a strumentalizzazioni, ma noi vi diciamo che, a forza di andare avanti a strumentalizzazioni, si con-

tinueranno a perdere le elezioni! (*Applausi dal Gruppo LNP e dai banchi del Governo*).

POSSA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSSA (*PdL*). Signor Presidente, desidero fornire due spiegazioni circa le modalità di gestione dei lavori della Commissione in questi giorni. Io sono stato contestato in alcuni punti, e desidero pertanto essere assolutamente chiaro nel rispondere a queste contestazioni.

La prima contestazione sosteneva che noi abbiamo proceduto all'esame degli emendamenti prima che fosse intervenuto il parere delle Commissioni 1ª e 5ª. Naturalmente, io chiedo sempre agli uffici che mi affiancano se il procedere in questo modo sia corretto, e mi è stato assolutamente garantito che è corretto, e che una circolare della Presidenza del Senato del 1996 autorizza tale comportamento, che è stato tenuto nella Commissione che ho l'onore di presiedere in più occasioni in questi due anni e mezzo senza che vi sia stata mai alcuna contestazione.

Il secondo punto, sempre per chiarire quello che lei, senatore Legnini, mi ha poco fa contestato, riguarda la questione sospensiva introdotta *in medias res* durante il percorso di valutazione degli emendamenti. Come mi sono premurato di chiedere agli uffici che mi assistono, anche in questo caso esistono numerosissimi precedenti di utilizzazione dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, che ho appunto citato in questa circostanza, per la gestione delle questioni sospensive in Commissione.

Da ultimo, noi abbiamo concluso l'esame in Commissione poco dopo le ore 17 di giovedì 16 dicembre, di comune accordo, tutti quanti. Vi è stata una totale condivisione dell'opportunità di concludere questo esame in Commissione, sia da parte dell'opposizione che da parte della maggioranza. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, il presidente Possa ha riferito pochi istanti fa che abbiamo chiuso i lavori in Commissione con una sostanziale unanimità, ma non è così. Abbiamo manifestato al Governo la nostra disponibilità a ritirare i nostri emendamenti qualora fossero state accolte alcune nostre proposte emendative. Nel momento in cui abbiamo ricevuto un rifiuto da parte del Governo, abbiamo detto che non intendevamo ritirare i nostri emendamenti.

A questo punto, la maggioranza ha concluso che, visti i tempi impiegati (circa quattro ore in Commissione), non c'era la possibilità di concludere l'iter del provvedimento con gli emendamenti. Pertanto, non è vero che abbiamo deciso di sospendere i lavori all'unanimità: abbiamo soltanto

detto – vorrei precisarlo per chiarezza, signor Presidente – di non voler ritirare i nostri emendamenti e di essere pronti a procedere ad oltranza, a fronte dell'indisponibilità del Governo a venire incontro alle nostre richieste.

Ci tenevo a chiarire tale aspetto per una questione di correttezza e di precisione con riferimento ai nostri lavori. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

PRESIDENTE. I vari Gruppi hanno precisato le loro posizioni su questo dibattito e sui lavori della Commissione.

Metto ai voti la proposta di non passare all'esame degli articoli, avanzata dal senatore Legnini.

**Non è approvata.**

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. *(Segue la votazione).*

Hanno votato tutti?

INCOSTANTE (PD). Anche di più.

PRESIDENTE. Anche di più? Chiedo ai senatori Segretari di fare un controllo efficace, così non dovremo tornarci nel corso delle votazioni. Il senatore Oliva, la senatrice Baio e la senatrice Bonfrisco faranno dei controlli su entrambi i lati dell'emiciclo, in modo da ritirare le tessere che non corrispondono alle presenze.

Colleghi, vi prego di aiutare il lavoro dei senatori Segretari togliendo le tessere a cui non corrisponde un senatore.

**Non è approvata.**

LEGNINI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, preso atto del fatto che la proposta di non passare all'esame degli articoli da me avanzata è stata respinta, vorrei chiederle espressamente di voler direttamente o interessandone il Presidente del Senato investire dei problemi che abbiamo posto oggi in questa sede la Giunta per il Regolamento, ai sensi del dell'articolo 18, comma 3, del Regolamento del Senato.

Non sto riproponendo una questione sospensiva: la Giunta potrà pronunciarsi quando riterrà, ma suppongo in tempi rapidi, perché la risposta che ha dato il presidente Possa, se possibile, aggrava i problemi. Come abbiamo sentito tutti, infatti, il presidente Possa ha chiesto agli uffici, e gli uffici hanno risposto che si può fare a meno dei pareri della 5<sup>a</sup> e della

1<sup>a</sup> Commissione. Se è così, signor Presidente, ci è perfettamente chiaro che non esiste, analogamente a quanto previsto per i lavori d'Aula, una norma espressa del Regolamento circa l'acquisizione dei pareri della 5<sup>a</sup> e della 1<sup>a</sup> Commissione, ma è – ripeto – prassi incontestata, pacifica, ultrasessantennale quella dell'acquisizione di tali pareri. D'altra parte, questo significherebbe che della metà del lavoro che fanno la Commissione bilancio e la Commissione affari costituzionali si potrebbe fare a meno. È vero questo? Si pronunci la Giunta per il Regolamento.

Il secondo punto, sempre sulla Giunta per il Regolamento, è che ci sarebbero numerosissimi precedenti circa l'applicabilità dell'articolo 93 ai lavori di Commissione. Io non so quali siano questi precedenti, vorrei conoscerli, ma temo che non ci siano, per la ragione che, come ho già detto nel mio precedente intervento, vi è una norma espressa sulle questioni sospensive in Commissione (l'articolo 93 riguarda i lavori dell'Assemblea), e questa norma, l'articolo 43, terzo comma, dice: «In Commissione non possono essere decise questioni pregiudiziali o sospensive». La norma aggiunge: «Ove siano avanzate» – in tal modo affermando che possono essere avanzate – «e la Commissione sia ad esse favorevole» – quindi c'è un obbligo di voto vero e proprio in Commissione – «sono sottoposte, con relazione, all'Assemblea».

La mia personale opinione è che il Regolamento si pronuncia in questo modo perché è evidente che, ove proposte, queste questioni non determinerebbero lo stesso effetto previsto dall'articolo 93 per i lavori d'Aula, cioè quello di arrestare l'esame del provvedimento, ma una questione sospensiva in Commissione produrrebbe, ove approvata, l'obbligo di riferire all'Assemblea per le determinazioni del caso.

È quindi evidente che quel richiamo all'articolo 93, fatto sulla base di presunti numerosi precedenti, è assolutamente improprio e addirittura in palese violazione del Regolamento. (*Applausi del senatore Morando*).

È assolutamente necessario, signor Presidente, che la Giunta per il Regolamento si pronunci, perché la tesi del senatore Possa, implicitamente accettata dalla maggioranza, anche con il voto di poco fa, significherebbe – lo ripeto – stravolgere i lavori del Senato di qui in avanti, e questo noi non lo possiamo accettare. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È del tutto evidente, senatore Legnini, che per assoluta correttezza di ruoli riferirò al presidente Schifani questa sua posizione. Devo dire anche, con altrettanta chiarezza, che raccomanderò al presidente Schifani di fare questa valutazione nella Giunta del Regolamento, perché non c'entra niente in questo caso la conduzione della Commissione: se ci sono punti ambigui o comunque non chiariti nell'interpretazione del Regolamento, è bene che siano chiariti.

Quando tra l'altro nella Conferenza dei Capigruppo si prende la decisione di porre all'ordine del giorno dell'Aula un provvedimento, a volte

serve anche per dare una scadenza al lavoro delle Commissioni, e non è la stessa cosa sapere che questa scadenza viene posta nell'adempimento di tutte le procedure previste o se questo comporta invece una diversa attuazione delle procedure. Io stesso quindi non solo dirò al presidente Schifani che la questione è stata sollevata, ma che la mia valutazione è che sia giusto che la Giunta per il Regolamento compia una sua valutazione.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B (ore 19,50)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che si danno per illustrati, su cui invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo invita alla riformulazione dell'ordine del giorno G100, con l'inserimento nel dispositivo, dopo la frase: «impegna il Governo a», le parole: «valutare la possibilità di».

Sull'ordine del giorno G200, di cui primo firmatario è il senatore Asciutti, esprimo parere favorevole.

Sugli ordini del giorno G101 e G102, dei quali è primo firmatario il senatore Rutelli, esprimo invece parere contrario.

Il parere è favorevole sull'ordine del giorno G103, del quale è primo firmatario il senatore D'Alia.

In merito all'ordine del giorno G104, invito la prima firmataria, senatrice Sbarbati, ad una riformulazione. Nel dispositivo, dopo le parole: «impegna il Governo», si tratta di sostituire le parole: «ad adottare nel più breve tempo possibile un provvedimento» con le altre: «a valutare l'adozione nel più breve tempo possibile di un provvedimento».

Infine, esprimo parere contrario sull'ordine del giorno G105, di cui è primo firmatario il senatore Perduca.

POSSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSSA. Signor Presidente, l'ordine del giorno G104, che riguarda i testi scolastici, pur essendo importantissimo, non è pertinente all'argomento del disegno di legge n. 1905-B.

PRESIDENTE. Senatore Pittoni, è stata avanzata dal Governo la richiesta di una riformulazione dell'ordine del giorno G100: accetta tale invito?

PITTONI (*LNP*). Sì, signor Presidente, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G100 (testo 2) e G200 non verranno posti ai voti.

Sull'ordine del giorno G101 il Governo ha espresso parere contrario: i presentatori insistono per la votazione?

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rutelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G101, presentato dal senatore Rutelli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. Il Governo ha espresso parere contrario sull'ordine del giorno G102: i presentatori insistono per la votazione?

RUTELLI (*Misto-ApI*). Sì, signor Presidente, e chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rutelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G102, presentato dal senatore Rutelli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G103 non verrà posto ai voti.

Sull'ordine del giorno G104 è stata avanzata dal Governo una richiesta di riformulazione. Chiedo alla senatrice Sbarbati se l'accetta.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, devo innanzitutto dare una risposta al collega Possa.

Ricordo che sono state votate in quest'Aula ormai da parecchio tempo sia la mozione dell'opposizione, di cui ero prima firmataria, che quella che lo stesso senatore Possa ha presentato a nome della maggioranza sul medesimo tema. Si prevedeva da parte del Governo non «la possibilità di» ma «l'impegno a» procedere per permettere alle famiglie la possibilità di scaricare la cifra spesa per i testi scolastici di ogni ordine e grado fino all'università.

In questo caso sarei disposta a sostituire semplicemente le parole: «testi scolastici» con: «testi universitari» per rendere giuridicamente più compatibile l'ordine del giorno con il testo di legge che ci accingiamo ad approvare. Ciò affinché il Governo possa dimostrare almeno un inizio di buona volontà. Diversamente, il Governo non può venire in Aula e dire che è d'accordo, che favorisce la cultura da parte di studenti e famiglie e che, quindi, è disponibile ad aiutarli in questo percorso molto difficile, dal momento che i testi scolastici stanno aumentando di prezzo di anno in anno e non c'è verso di arrestare tale crescita.

Chiedo in sostanza che il Governo si impegni effettivamente. Al Sottosegretario rispondo che mi dispiace, ma non mi sta bene che dica «a valutare la possibilità di». Le chiederei piuttosto, dal momento che era presente quando abbiamo votato la mozione e il Governo ha espresso parere favorevole, un impegno e non qualcosa di aleatorio in cui si traduce di fatto la frase «a valutare la possibilità», che non si nega a nessuno. Non mi faccio prendere in giro: o è sì o è no. Ripeto, abbiamo votato tutti insieme in quest'Aula, maggioranza e opposizione, la mozione riguardante lo specifico argomento dei testi scolastici di ogni ordine e grado, università compresa. È vero, caro presidente Possa?

Cominciamo con l'università. Diamo un segnale. Credo che il Governo possa anche accettare di assumere un impegno. Non dico di realizzarlo dopodomani, ma di assumere quanto meno l'impegno e di essere su questo chiari. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto rispondere alla senatrice Sbarbati: se si fosse trattato di un emendamento, lei avrebbe pienamente ragione, ma trattandosi di un ordine del giorno la prassi, come può constatare, è un po' più ampia.

Chiedo al sottosegretario Pizza di esprimersi al riguardo.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo lo accoglie con la modifica annunciata dalla senatrice Sbarbati volta a sostituire nel dispositivo la dizione: «testi scolastici» con la seguente: «testi universitari».

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G104 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Sull'ordine del giorno G105 vi è un parere contrario del Governo. I presentatori insistono per la votazione?

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, intervengo solo per ringraziare il Governo per la disponibilità e per il senso di responsabilità dimostrati.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, mi meraviglia il parere negativo che è stato dato a quest'ordine del giorno, perché conosco l'attenzione che il sottosegretario Pizza rivolge alla lingua italiana. Ed anche, riprendendo nel primo considerando una battaglia che ha impegnato l'ex ministro Ronchi per mesi, mi sembra strano che il Governo, una volta cambiato il Ministro, che adesso fa parte di un partito che non sostiene più questa maggioranza, si dimentichi tutto quello che ha fatto fino ad oggi.

Stiamo parlando di due fatti accaduti recentemente. Da una parte c'è la decisione dell'Unione europea di limitare a inglese, francese e tedesco le lingue nelle quali registrare i brevetti; dall'altra, la controparte, cioè la Corte europea di giustizia di Lussemburgo, che ha respinto il ricorso del Governo italiano richiedente l'annullamento dei bandi di concorso comunitari perché pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* dell'Unione europea solo in inglese, francese e tedesco.

Si chiedeva, anzi si continua a chiedere nell'ordine del giorno (perché credo si possa addivenire ad una formula positiva), non soltanto di dichiarare l'italiano lingua ufficiale della nostra università, ma anche di stare



molto attenti a che la possibilità per uno studente di conoscere una lingua non discrimini in maniera negativa chi, invece, questa non la conosce. Si chiede quindi al Governo di impegnarsi inoltre a garantire che, qualora un insegnamento o programma di studio universitario sia impartito in lingua straniera, sia comunque fatto obbligo di impartire corsi analoghi in lingua italiana; a garantire che le eventuali verifiche di conoscenza delle lingue straniere per dottorandi, ricercatori o professori non abbiano carattere discriminatorio; a garantire comunque – questa sarebbe una questione più generale – un adeguato sistema permanente e pubblico di monitoraggio e di valutazione dello stato di salute della lingua nazionale. Questo, anche perché una delle poche fonti di introito per le nostre ambasciate o istituti di cultura nel mondo è per l'appunto l'insegnamento della lingua italiana, che sta conoscendo una nuova primavera, all'estero e non in Italia.

Non si riesce dunque a comprendere il motivo per cui sia stato espresso parere negativo su questo ordine del giorno, che si inseriva in un filone di tutela e promozione della nostra lingua che il Governo, fino alla settimana scorsa, aveva portato avanti.

Qualora non dovesse esserci la possibilità di modificare alcune parti del testo dell'ordine del giorno G105, lo manterrei per il voto, chiedendo anche il sostegno per il voto elettronico.

LONGO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio*). Colleghi, per favore, non si riesce a lavorare. Dobbiamo andare avanti ancora un'ora. Meno brusio, più rapidità, forse.

LONGO (*PdL*). Signor Presidente, signore e signori del Senato, il collega Perduca pretende con questo ordine del giorno, che chiede sia votato, visto che c'è un parere negativo del Governo, che i laureandi in lingue straniere, vuoi inglese, vuoi francese, tedesco o cinese, abbiano il diritto di redigere la loro tesi di laurea o di dottorato in lingua italiana. (*Il senatore Perduca scuote la testa*). È scritto così. Non scuota il capino canuto. C'è scritto: «a dichiarare l'italiano quale lingua dell'istruzione statale ed a garantire ad ogni cittadino residente in Italia» – a parte che non si capisce perché «cittadino» – «il diritto di seguire gli insegnamenti, sostenere gli esami, partecipare ai concorsi, redigere la tesi di laurea e/o di dottorato o insegnare, in lingua italiana». Una bella insalata russa. Grazie, grazie collega!

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, condivido in linea di massima il senso dell'ordine del giorno del senatore Perduca.

Vorrei ricordare che proprio io la settimana scorsa ho bloccato, almeno momentaneamente, l'ipotesi di riforma, da parte del Consiglio competitività dell'Unione europea, del sistema dei brevetti europei che prevede l'utilizzo di tre sole lingue. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi non si può lavorare così.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Gli uffici non hanno sufficientemente studiato cosa quest'ordine del giorno può significare nelle attribuzioni e nelle prospettive... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, mi scusi.

La Presidenza non riesce a seguire neanche l'intervento del Sottosegretario. Allora, o si può avere un minimo di silenzio, un minimo di ascolto, o non si può lavorare. È un disegno di legge importante, com'è noto.

Scusi ancora, signor Sottosegretario.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Grazie, signor Presidente. Volevo dire che gli uffici non hanno sufficientemente studiato quanto quest'ordine del giorno possa influire, per esempio, sulle competenze delle Province autonome di Trento e Bolzano.

Chiederei dunque al senatore Perduca se è disponibile a che sia accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatore Perduca, accetta la proposta del Governo?

PERDUCA (*PD*). *Jes!* Vuol dire «sì» in esperanto, e si scrive con la «j». (*Applausi del senatore Izzo*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G105 si intende pertanto accolto come raccomandazione.

Invito il senatore Segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

OLIVA, *segretario*. «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo.

Per quanto riguarda l'articolo 29, comma 22, in relazione all'assenza di una clausola di salvaguardia, valutato che:

per quanto riguarda il comma 6 dell'articolo 22, i parametri adottati nella quantificazione conducono ad una sovrastima significativa dell'o-

nere, tanto da ritenere che la clausola di salvaguardia anche qualora fosse stata prevista non sarebbe presumibilmente stata operante nella sostanza;

e che il comma 7 del medesimo articolo 22 prevede un meccanismo di modulazione degli oneri suindicati, posto che consente al soggetto che conferisce l'assegno di determinare l'importo dello stesso sulla base di un importo minimo stabilito con decreto, esprime, tuttavia, parere di semplice contrarietà.

Osserva, inoltre, la necessità di rendere compatibile e trasparente il sistema contabile delle università, anche attraverso appositi schemi di raccordo tra contabilità finanziaria ed economico-patrimoniale secondo quanto previsto dalla legge n. 196 del 2009. Occorre inoltre che, in relazione ai contratti di apprendistato, l'indizione delle procedure avvenga solo nel limite delle risorse disponibili degli atenei».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, riferiti al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta ad eccezione che sugli emendamenti 2.23, 2.25, 2.120, 2.305, 2.308, 4.18, 4.302, 4.307, 5.30, 5.31, 5.32, 5.40, 5.41, 5.42, 5.43, 5.44, 5.315, 6.16, 6.304, 6.306, 6.315, 19.7, 19.306, 19.308, 19.12, 21.304, 21.321, 21.324, 21.325, 22.317, 22.318, 22.321, 23.27, 23.346, 24.16, 24.300, 24.303, 29.324, 29.325, 29.327, 29.328, 29.329, 29.28, 29.32 e 29.331, sui quali il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Esprime, altresì, parere di semplice contrarietà sugli emendamenti 5.311, 5.316, 5.317, 22.309, 23.343, 24.304 e 24.305.

Sugli emendamenti 2.309 e 3.0.1, il parere è di nulla osta a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che sia inserita una clausola d'invarianza degli oneri».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, il Senato discute e delibera solo sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, dichiaro inammissibili gli emendamenti 1.302, 2.308, 2.306, 2.309, 2.312, 3.0.1, 4.26, 4.27, 4.330, 4.37, 4.334, 5.4, 5.8, 5.9, 5.46, 6.304, 6.305, 6.306, 6.318, 11.300, 23.346, 24.303, 24.304, 24.305, 25.300, 25.301, 25.302, 25.303, 29.1, 29.328, 29.329, 29.28 e 29.332.

Procediamo all'esame degli articoli, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stata qui evocata poco fa la necessità di migliorare l'insegnamento della lingua italiana. Forse, questo invito è meno teorico e peregrino di quanto si possa pensare: negli emendamenti che la Camera ci ha presentato l'elemento fondamentale che ritorna sempre, e il tema consueto che si ripete nella sequenza di tutti gli articoli, è una straordinaria mancanza di chiarezza degli enunciati,

che ci pone certe volte nella difficoltà di capire le intenzioni, e una certa tendenza alla farraginosità e alla complicazione.

Gli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3, 1.4 e 1.5 fanno, in realtà, riferimento a difficoltà generate dalla mancanza di chiarezza del testo. Non li illustrerò tutti per non perdere tempo, ma francamente il testo della legge ci guadagnerebbe a ritornare alla formulazione originaria, anche perché il sottofondo che emerge dall'analisi del testo fa pensare che, con queste modifiche adottate dalla Camera, il contenuto dell'articolo 1 si ponga in contrasto con alcuni aspetti dell'articolo 2. Ciò vale per questo primo gruppo di emendamenti.

Nel gruppo successivo vi è l'emendamento 1.7 che mira a modificare l'espressione «al sistema universitario della Repubblica». Infatti, essa suonerebbe ambigua in prima lettura, e poi straordinariamente complicata in seconda. Se si legge il testo della Costituzione – come è già stato osservato nella discussione in Commissione – la Repubblica è composta da Comuni, Province e Regioni e, nel momento in cui si scrive «al sistema universitario della Repubblica» si crea, in realtà, una confusione non necessaria. Allora, la nostra proposta nell'emendamento 1.7 è di sostituire le parole: «al sistema universitario della Repubblica» con le seguenti: «al pubblico sistema universitario». Ciò cancellerebbe le possibili confusioni generate dall'uso del termine «universitario della Repubblica» e inserisce volontariamente il peso dell'aggettivo «pubblico» perché noi abbiamo profondamente a cuore che il sistema universitario si caratterizzi sempre e costantemente per il valore dell'azione pubblica, e perché ci teniamo che la scuola e l'università siano un patrimonio pubblico e non privato. Nella formulazione precedente, invece, nulla esclude che nel sistema universitario della Repubblica si possano considerare anche le università private.

Gli emendamenti 1.10 e 1.11 sono anch'essi resi necessari da una confusione del testo che francamente rende preferibile il ritorno alla formulazione precedente. Sottolineo, inoltre, che nell'articolo 1 c'è un errore banale che ci stiamo trascinando fin dall'esame in Commissione. Al comma 5, infatti, si legge: «La distribuzione delle risorse pubbliche deve essere garantita in materia coerente...». È chiaro che l'estensore intendeva dire «in maniera coerente», almeno credo.

Quindi, siamo di fronte alla necessità di una correzione obiettiva.

Il punto più importante degli interventi emendativi all'articolo 1, onorevoli colleghi, su cui attraggo la vostra attenzione, è che nel testo approvato dal Senato si diceva – tramite un emendamento, se non sbaglio, approvato all'unanimità, o a larga maggioranza, in Aula – che «Sono possibili accordi di programma tra le singole università o aggregazioni delle stesse ed il Ministero, al fine di favorire la competitività delle università svantaggiate,» – tenete a mente questo aggettivo – «migliorandone la qualità dei risultati, tenuto conto...». Nell'attuale testo approvato dalla Camera dei deputati, che considero peggiorativo nei confronti del testo approvato dal Senato, l'aggettivo «svantaggiate» scompare; l'intero contesto della formulazione perde significato e suona nel seguente modo: «Sono possibili accordi di programma... al fine di favorire la competitività delle università,

...». Grazie a... non so che cosa, si potrebbe dire! Dove sta il grande significato di questa frase?

Poiché l'aggettivo «svantaggiato» è stato cancellato dalla Camera, noi proponiamo di reintrodurre con l'emendamento 1.118 il concetto a cui volevamo fare riferimento ... (*Brusio. Richiami del Presidente*). In effetti, l'illustrazione degli emendamenti indubbiamente non ha fascino. Non ci si può fare nulla, caro Presidente. Uno fa il proprio dovere...

PRESIDENTE. Infatti, non chiedo un'illustrazione affascinante, bensì il silenzio dei colleghi.

PARDI (*IdV*). Poiché l'aggettivo «svantaggiate» è scomparso, proponiamo di aggiungere, alla fine del periodo, le seguenti parole: «anche al fine di ridurre le disuguaglianze territoriali». Devo spiegare brevemente il perché di questa formulazione. Non vorrei che fosse presa come il prodotto di un malinteso meridionalismo clientelare e protettivo, tendente a dare cioè alle università malconce, che magari non hanno alcun motivo di esistere, un sostegno perché siamo statalisti e antieconomici. (*Brusio*).

No. L'idea di aggiungere le parole: «anche al fine di ridurre le disuguaglianze territoriali» fa riferimento al fatto che sedi di università in territori dalla vita difficile possono svolgere un ruolo proprio per la diffusione del sapere, per la conoscenza, per dare energia all'attività formativa, per progetti di ricerca; questo, proprio in virtù dell'essere università, dell'essere un nucleo propulsivo di moltiplicazione delle energie intellettuali. Tutto ciò può avere un significato nei territori svantaggiati e dove esistono disuguaglianze territoriali. (*Applausi dal Gruppo IDV*).

PRESIDENTE. Colleghi, per l'economia dei lavori non mi costringete a sospendere la seduta. Così non si può lavorare, laddove lo si voglia fare.

Senatore Pardi, sul problema che lei ha sollevato in riferimento alle parole «in materia coerente» vi è un'errata correttezza, dove si legge appunto che alla pagina 3 del testo del disegno di legge, seconda colonna, comma 5, le parole: «in materia coerente», si intendono sostituite dalle seguenti: «in maniera coerente». Quindi questo aspetto è chiarito e risolto.

LIVI BACCI (*PD*). Signor Presidente, siamo all'inizio di un lungo esame e al termine di una giornata faticosa.

L'emendamento 1.300 è, per così dire, leggero, di natura formale e linguistica. Esso fa riferimento al comma 2 dell'articolo 1, il quale, in relazione all'autonomia universitaria e alla possibilità di derogare alle forme organizzative previste da tale autonomia, stabilisce che si possano fare delle deroghe. Si dice testualmente: «ivi comprese modalità di composizione e costituzione degli organi di governo e forme sostenibili di organizzazione della didattica e della ricerca su base policentrica, diverse da quelle indicate nell'articolo 2».

Noi chiediamo che si sopprima l'espressione «su base policentrica», perché non si capisce cosa voglia dire. Policentrica di cosa? Dal punto di vista geografico, urbano o dei centri di ricerca? Si tratta di un'espressione ambigua, e non è la prima che incontro: ce ne sono molte, in questo provvedimento, che in molte parti è assai mal scritto. Chiedo pertanto che l'emendamento 1.300 sia accolto e – spero – con voto multicentrico e policentrico, cioè unanime. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, intervengo brevemente per dire che l'emendamento 1.21 prevede l'introduzione di un termine entro cui il Ministero deve comunicare alle università qual è la quota del fondo che viene loro assegnata. L'obiettivo è di dare certezza alle università di poter fare i bilanci e – comunque – di poterli predisporre entro l'esercizio finanziario.

Ci rendiamo conto che la quantità di risorse viene definita dalla legge di stabilità e, per quanto tale legge possa avere, a seguito della riforma, tempi molto più brevi della vecchia legge finanziaria, l'emendamento non prevede che debba essere quantificata entro il 31 ottobre l'entità del finanziamento: esso prevede quanto spetta proporzionalmente a ciascuna università rispetto allo stanziamento della legge di stabilità, in base ai meccanismi premiali che la legge di riforma prevede. Si tratta, a mio parere, di una normativa di buon senso.

Mi rendo parimenti conto della circostanza - chiedo l'attenzione al sottosegretario Pizza - che un emendamento non possa trovare accoglimento per i tempi, e intendo pertanto avanzare una proposta al Governo: qualora esso condividesse il merito e il contenuto della proposta emendativa, saremmo disposti a ritirarla e a trasformarla in un ordine del giorno. Si tratta di una proposta di buon senso, che rende comunque più certo e trasparente il rapporto finanziario tra il Ministero e i singoli atenei, stabilendo, almeno entro il 31 ottobre di ciascun anno, qual è la quota proporzionale che va in ragione dei punteggi (chiamiamoli così) e delle valutazioni che si fanno in base alla legge di riforma. Questo serve anche a garantire che le procedure e le valutazioni degli atenei vengano fatte in termini oggettivi, e non in ragione delle quantità di risorse che ogni anno la legge di stabilità trasferisce al Ministero.

Ripeto: se il Governo ritiene di poter accogliere un ordine del giorno, noi trasformiamo l'emendamento, altrimenti insistiamo per la sua votazione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Chiedo al senatore D'Alia il ritiro dell'emendamento 1.21 e la sua trasformazione in un ordine del giorno. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1.

Quanto all'ordine del giorno G1.100, ne chiedo una trasformazione nel dispositivo, stabilendo che il Governo sia impegnato «a provvedere nel più breve tempo possibile ad emanare il decreto» e eliminando, alla fine, le parole: «nel termine di sei mesi».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

GIAMBRONE (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE (*IdV*). Signor Presidente, con l'emendamento 1.1 chiediamo di sopprimere, al comma 2, secondo periodo, le parole da: «e forme sostenibili» fino alla fine del periodo.

La proposta è sostanzialmente volta alla soppressione di una definizione, inserita alla Camera dei deputati, che noi riteniamo pericolosa. Mentre infatti all'esterno del Parlamento questa riforma passa come quella che avrebbe il merito di accorpate, razionalizzare ed utilizzare meglio le risorse, di fatto con la disposizione, che l'emendamento 1.1 vuole sopprimere, si chiede di far rientrare dalla finestra quello che si è voluto far uscire dalla porta.

Chiediamo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3, identico all'emendamento 1.300.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori, identico all'emendamento 1.300, presentato dalla senatrice Incostante e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).



**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4.

PARDI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, come ha già detto il collega Livi Bacci, non si capisce cosa voglia dire la parola «policentrica». Questi policentri cosa sono? Dove stanno? Si intende la centralità diffusa? È un mistero.

Con l'emendamento 1.4 noi proponiamo di sostituire tale parola con una cosa certa, ovvero con il termine «regionale», che significa attinente alle Regioni; policentrica indica qualcosa che potrebbe funzionare come un centro polifunzionale policentrico, un'attività culturale, un mercato policentrico. Proponiamo di sostituirla con la parola: «regionale» perché, perlomeno nell'incertezza, avendo un significato conchiuso, fa meno danni.

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Chiediamo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Carlino, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Pardi.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.5.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.5, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.6, presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

GARRAFFA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARRAFFA *(PD)*. Signor Presidente, nell'ultima votazione non ho premuto il tasto giusto e ho votato erroneamente a favore. *(Commenti del senatore Asciutti).*

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la Presidenza ne prende atto. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.7.

PARDI *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARDI *(IdV)*. Signor Presidente, devo confermare quanto già detto in fase di illustrazione, e che tra l'altro viene sostenuto anche nel successivo emendamento 1.301, a firma dei senatori Pistorio e Oliva, che suggerisce di sostituire l'espressione «al sistema universitario della Repubblica» con le parole «alle università dello Stato».

La logica è affine. Si tratta di uscire dalle pastoie di un'espressione costituzionalmente indefinita – perché l'espressione «sistema universitario della Repubblica» ingenera una quantità notevole di confusione – con una formulazione che sottolinea il valore del sistema pubblico. L'università pubblica, la scuola pubblica hanno un carattere centrale nella Repubblica italiana. L'espressione «pubblica» sta a significare che l'università deve garantire opportunità uguali per tutti, la partecipazione dei meno abbienti e deve rimuovere gli ostacoli che si frappongono al compimento della personalità umana. È una formulazione incardinata nella stessa logica che ci ha visto opporci alla fortissima riduzione delle borse di studio, che cancella il diritto allo studio e alla conoscenza, incentrata su una necessità dell'istruzione fondata soprattutto sul dettato costituzionale e non sulla fame di profitto delle università private.

Si parla di pubblico perché l'università cui facciamo riferimento è e deve essere pubblica e l'università privata, se esiste, deve camminare con le proprie gambe, i propri finanziamenti, le proprie energie, senza concessioni al raggiungimento di facili profitti che, tra l'altro, introducono nuove diseguaglianze. Si tratta quindi di un emendamento profondamente incardinato sull'idea dell'eguaglianza.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, voteremo a favore sia dell'emendamento 1.7, presentato dal collega Pardi per il suo Gruppo, che a favore dell'emendamento 1.301, presentato dai colleghi Pistorio e Oliva, ricordando che già nella precedente analisi di questo testo di riforma avevamo presentato un emendamento analogo che inseriva la parola «pubblica», cancellata nel disegno di legge.

Riteniamo giuste le motivazioni addotte, perché ci chiediamo cosa voglia dire – e lo domando ai due Sottosegretari presenti, che vorrei ascoltassero, invece di parlare con il senatore Giuliano – «isciversi al sistema». È vero che la lingua italiana sopporta tutto, ma oltraggi di questo tipo sono assolutamente inaccettabili. Oltre a tutto il resto, quindi, il provvedimento è scritto male, con i piedi, se è possibile dirlo.

Intendiamo pertanto sottoscrivere entrambi gli emendamenti perché riteniamo che le università dello Stato, quindi le università pubbliche, debbano avere comunque un'assoluta considerazione e una priorità, sia riguardo al sistema di finanziamenti che a quello di una riforma ordinamentale che le coinvolge pesantemente.

Credo che sia ancor più appropriato dire «università dello Stato» ma, comunque, voteremo a favore di entrambi gli emendamenti, anche perché corrispondono a una proposta che, per primi, abbiamo presentato in quest'Aula e che, purtroppo, allora non ha visto neanche il conforto del voto positivo di tutti i colleghi dell'opposizione, che oggi invece sembrano essere d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.301, presentato dai senatori Pistorio e Oliva.

**Non è approvato.**

L'emendamento 1.8 è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.10.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giam-

brone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.10, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.11.

LANNUTTI *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI *(IdV)*. Signor Presidente, noi riteniamo che con il provvedimento il Governo stia imponendo al Parlamento e al Paese un inutile braccio di ferro, un vero e proprio atto di forza, incurante del clima di particolare tensione che la riforma sta generando, clima causato dall'arroganza del Ministro e della sua coalizione, che non hanno inteso ascoltare né gli studenti, né i ricercatori, né tutti i precari, che vengono sacrificati da una legge sbagliata e iniqua.

Massacrare la ricerca e l'università pubblica è fuori da ogni logica e va contro l'interesse del Paese. Non si può pensare che l'asse Tremonti-Gelmini pretenda di riformare l'università senza adeguati investimenti che, esaltando il merito, diano la possibilità agli studenti meritevoli, e anche a chi non ha le risorse, di proseguire gli studi.

Dopo aver provato a camuffare i tagli al comparto cultura, alle fondazioni liriche, alla scuola pubblica, al sostegno al patrimonio culturale, ora questa riforma celebra il *de profundis* anche dell'università. Considerare la ricerca un inutile orpello dimostra la volontà di tagliare il futuro dei giovani e, quindi, del Paese. Oggi, signori del Governo, blindate questo provvedimento come state cercando di blindare i Palazzi del potere da una contestazione legittima, che i gesti di un manipolo di violenti non possono sminuire.

Signor Presidente, il Gruppo dell'Italia dei Valori si batterà nel Paese affinché questa riforma sia cancellata il prima possibile. Chiediamo inoltre

la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.11. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.11, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.13.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.13, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dal senatore Pardi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.16, presentato dal senatore Vita e da altri senatori, fino alle parole «nel rispetto».

**Non è approvata.**

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1.16 e il successivo emendamento.

Sull'emendamento 1.21, il Governo ha invitato i presentatori ad una sua trasformazione in ordine del giorno. Senatore D'Alia, accetta tale invito?

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE)*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.21 non sarà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.18.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.18, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.20.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.20, presentato dal senatore Giambrone e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.19.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*



*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.19, presentato dal senatore Procacci e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. n. 1905-B**

PRESIDENTE. L'emendamento 1.302 è inammissibile.  
Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.23.

PROCACCI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI (PD). Signor Presidente, l'emendamento 1.23 mira a ripristinare il testo che era stato approvato dal Senato. Vorrei interloquire soprattutto con i colleghi e con i membri del Governo che hanno a cuore i territori svantaggiati e i contesti dove c'è maggiore difficoltà. L'articolo 1, di concreto, non dice molto, ma contiene i principi ispiratori della riforma. Signor Presidente, se noi dai principi ispiratori eliminiamo dal comma 5, nel passaggio dal Senato alla Camera, la parola «svantaggiate», cancelliamo la ragione per cui il comma 5 è stato inserito nell'articolo 1. Se provate a leggere il comma 5 senza la parola «svantaggiate», vi accorgete che non ha senso, perché si tratta di riconoscere un trattamento diverso a tutte le università la cui disciplina viene contemplata nei commi 1, 2, 3 e 4.

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, chiediamo attenzione verso l'emendamento 1.23, perché è emblematico dei principi ispiratori di questa riforma. Mi dispiace che il Ministro non sia presente, anche se i sottosegretari Viceconte e Pizza la sostituiscono egregiamente. Ma se noi coniughiamo... (*Commenti del senatore Asciutti*). Questa è una cosa seria, senatore Asciutti. Voi non vi rendete conto che questa riforma, se passa così come è, entro qualche decennio ci porterà al sistema americano, in cui ci saranno quattro o cinque università di eccellenza mentre le altre saranno tutte università di serie B e C. (*Commenti dal Gruppo PdL. Applausi del senatore Piccone*). Vedo che ti interessa l'università, collega: stai battendo le mani su ordinazione.

Vorrei che si considerasse l'aspetto che vi ho illustrato. So che voi avete stabilito preventivamente che non potete cambiare una virgola perché non si può tornare a un nuovo esame della Camera. (*Commenti dal*

*Gruppo PdL*). L'ostruzionismo parlamentare lo fate voi, perché nel momento in cui il Parlamento non è nelle condizioni di dialogare, discutere e modificare neppure una virgola, significa che siamo davanti di fatto a una questione di fiducia. Non c'è dialogo, non c'è interlocuzione: è il tradimento del Parlamento. Allora non venga il Ministro a dire che abbiamo dialogato, che vogliamo dialogare, che siamo aperti, perché c'è soltanto la fretta di concludere in Senato l'esame del provvedimento, senza tornare alla Camera.

Se poi consideriamo altri aspetti collegati, che quando arriveremo alla rispettiva trattazione farò notare, ci rendiamo conto che qui c'è una volontà esplicita di promuovere un federalismo culturale, cioè sostanzialmente di regionalizzare le università, dicendo che i livelli essenziali delle prestazioni li garantisce, sì e no, lo Stato: poi, se i privati e le Regioni lo vogliono, possono integrare. È lo Stato, però, che deve garantire le pari opportunità nell'istruzione superiore, quindi eliminare esplicitamente questo l'aggettivo «svantaggiate» dal comma 6 significa avere come principio ispiratore un'idea di università che tradisce profondamente l'articolo 3 della Costituzione.

Chiedo per questa ragione, signor Presidente, il voto elettronico, perché ogni collega deve prendersi la responsabilità di spiegare poi sul territorio come ha votato su questo emendamento. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Domando di parlare. *(Commenti dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Non è possibile che la maggioranza chieda al Sottosegretario di non intervenire.

Ne ha facoltà, sottosegretario Pizza.

PIZZA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. La volontà del Governo di arrivare ad una rapida approvazione è dovuta anche ad una considerazione politica. Sono necessari decreti attuativi, e penso che le università non possano ancora aspettare, come succederebbe se il testo venisse rinviato alla Camera.

Condivido l'aspetto politico delle motivazioni esposte dal senatore Procacci, cui chiederei di ritirare l'emendamento 1.23 e di trasformarlo in un ordine del giorno, che il Governo sarebbe disponibile ad accogliere.

GARAVAGLIA Mariapia *(PD)*. Non è una norma, Sottosegretario, se non è nel testo.

PRESIDENTE. Senatore Procacci, accoglie l'invito del Governo?

PROCACCI *(PD)*. Visto quello che passa il convento, meglio di niente; quindi, accolgo l'invito e trasformo l'emendamento 1.23 in ordine del giorno. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.23 non verrà posto ai voti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno G1.100, il Governo si è detto disposto ad accoglierlo a condizione che venga riformulato, sostituendo le parole «non oltre tre mesi» con le seguenti: «nel più breve tempo possibile» ed eliminando, alla fine, le parole: «nel termine di sei mesi». Senatore D'Alia, accetta l'invito alla riformulazione?

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Sì, accetto la riformulazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G1.100 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

RUSCONI (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rusconi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1905-B**

PRESIDENTE. È chiaro, colleghi, che per questa sera non ci saranno altre votazioni, come si può desumere dall'orario, ma si può procedere fino alle ore 21 con l'illustrazione dei successivi emendamenti.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno, che invito i presentatori ad illustrare. (*Brusio*).

Collegli, consentiamo con tranquillità alla senatrice Garavaglia di illustrare il suo emendamento.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Signor Presidente, le chiedo se la seduta è stata o meno sospesa.

PRESIDENTE. La seduta non è stata sospesa. Ho avvertito i senatori che, per motivi di orario, non si procederà ad alcuna votazione, ma solo alla fase di illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2. Aggiungo che è evidente che non farò esprimere al Governo il proprio parere, perché è giusto che tutti i senatori lo possano ascoltare.

Vi prego, colleghi, di far continuare i lavori senza alcun brusio.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Signor Presidente, è stato già detto che l'articolo 1 è uno dei pilastri del disegno di legge ma, essendo stato scritto davvero male, sarà anche difficile da interpretare. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, la senatrice Garavaglia sta illustrando il suo emendamento. Permettetele di poter svolgere il proprio intervento.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). La differenza fra chi è professore e parla con gli studenti indisciplinati e gli avvocati che parlano invece in aule silenziose è che io riesco a parlare lo stesso, perché mi sta a cuore la materia.

Ricordando, come è solito, quali sono le finalità degli articoli 1 delle leggi, in questo caso si fa riferimento ad un verbo che chiunque abbia esperienza amministrativa sa che rende difficile l'applicazione o addirittura crea l'alibi per non fare quanto la norma detta. Si fa riferimento alla determinazione delle modalità di elezione del rettore tra i professori ordinari in servizio presso le università italiane. Ad un certo punto si parla anche dei posti vacanti e, al comma c) dell'articolo 2 si legge: «Il posto che si rende in tal modo vacante può essere coperto solo in attuazione delle disposizioni vigenti in materia di assunzioni». Ma come «può»? Se ci sono disposizioni vigenti in materia di assunzione, non può ma «deve». È questo il senso del nostro emendamento 2.24.

Abbiamo sentito, tutto il pomeriggio, citare la necessità della chiarezza e della trasparenza della normativa affinché questa sia attuabile. Il verbo in questione, così come è scritto, non rende di facile attuazione la norma. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SERAFINI Anna Maria (PD). Signor Presidente, gli emendamenti all'articolo 2 riguardano la durata del mandato del rettore, la competenza del senato accademico e la composizione del consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, ossia la durata del mandato del rettore, con l'emendamento 2.26 si ripristina la lettera *d*) del comma 1 dell'articolo 2 del testo licenziato in prima lettura dal Senato, il quale prevedeva non un unico mandato di otto anni ma la possibilità di due mandati

di quattro anni e per un massimo di otto anni, dando peraltro anche l'opportunità di un mandato unico di sei anni.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.32, relativo sempre al mandato del rettore, si prevede che il periodo non può essere cumulabile con mandati svolti in altri atenei.

Rispetto alle competenze del senato accademico, alla lettera *e*) del comma 1 dell'articolo 2, con l'emendamento 2.33, ripristiniamo il testo del Senato sopprimendo la parola «obbligatori» data alla competenza a formulare proposte e pareri in materia di didattica e di ricerca. Come è stato discusso in Commissione, apporre il termine obbligatorio al parere significa che debba avvenire ogni volta: infatti, se c'è la competenza a formulare, non c'è bisogno di apporre l'aggettivo obbligatorio.

Con l'emendamento 2.46 proponiamo, al comma 1, lettera *e*), di ripristinare una semplificazione già avvenuta alla Camera dei deputati.

L'emendamento 2.51 riguarda la mozione di sfiducia al rettore e propone di passare da una maggioranza di almeno «due terzi» a quella di «un terzo». In effetti, avendo eliminato alla Camera la possibilità di due mandati di quattro anni non superiori agli otto anni, ed essendoci quindi un unico mandato di sei anni, dire che occorrono due terzi per la sfiducia significa rendere tutto più rigido. Pertanto, abbassare la quota ad un terzo dei componenti per la sfiducia significa dare l'opportunità di un maggior controllo e una maggiore flessibilità.

Con l'emendamento 2.56, chiediamo di sopprimere la parola «obbligatorio» al parere, per le motivazioni che ho prima espresso. Con gli emendamenti 2.62 e 2.76 chiediamo di ripristinare il testo del Senato.

Per quanto riguarda la composizione del consiglio di amministrazione, con l'emendamento 2.81 proponiamo di modificare il testo della Camera al comma 1, lettera *i*), perché questo parla di «necessaria attenzione alla qualificazione scientifica culturale» per quanto riguarda i componenti del consiglio di amministrazione. Ma non capisco cosa possa significare «necessaria attenzione»: o si attesta la qualificazione o non si prende in considerazione questo aspetto. Pertanto riteniamo opportuno scrivere: «con una attestata qualificazione scientifica e culturale» in luogo di: «necessaria attenzione».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, data l'ora, al fine di rispettare l'orario di chiusura previsto per i nostri lavori, rinvio il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di martedì 21 dicembre 2010**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 21 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (1905-B)  
*(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

La seduta è tolta (ore 20,58).

Allegato ADISEGNO DI LEGGE DISCUSO AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,  
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO**Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (1905-B)**

## PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1**

LI GOTTI, GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

**Respinta (\*)**

Il Senato,

in sede di esame dell'A.S. 1905-B (Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario):

preso atto che:

la cultura, la ricerca e l'istruzione sono questioni riconducibili appieno al nucleo dei principi fondamentali del sistema costituzionale repubblicano: non possono che considerarsi pilastri su cui si fonda il nostro ordinamento democratico nel suo complesso. Esse rappresentano le basi per la formazione e lo sviluppo della persona umana; contribuiscono alla formazione della coscienza sociale dei cittadini. Il progresso e lo sviluppo della società sono direttamente dipendenti dalla solidità culturale dell'ordinamento di riferimento;

l'articolo 9 della Costituzione repubblicana sancisce, solennemente, al primo comma, che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica», Il legame tra tale norma e quella contenuta nell'art. 33, primo comma (L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento) è ben stretto: in esso si dipana la questione dei rapporti tra l'istruzione e la libertà della scienza, rispetto all'apparato amministrativo pubblico di supporto e di finanziamento. La libertà della scienza va inevitabilmente connessa all'impegno della Repubblica sia di «rimuovere gli ostacoli, d'ordine economico e sociale, che, limitando di fatto

la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana» (art. 3, comma 1, Cost.), sia di promuovere le condizioni per rendere effettivo il diritto al lavoro anche in relazione al dovere di «ogni cittadino di svolgere, secondo le proprie possibilità e (a propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società» (art. 4 Cost.);

premesso che:

nel corso della presente legislatura il comparto cultura, istruzione e ricerca è stato pesantemente colpito e deteriorato da ingentissime riduzioni di spesa corrente, oltre che di quella per investimenti. Si fa primariamente riferimento al decreto legge n. 112 del 2008 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008 che ha apportato pesantissimi tagli lineari (ovvero indiscriminati) alle dotazioni del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, nonché ai trasferimenti verso le regioni, al fine di assicurare il funzionamento del sistema scolastico: una riduzione di ben 8 miliardi

di euro. La legge finanziaria per il 2009, inoltre, ha ulteriormente provveduto a ridurre il fondo per l'offerta formativa di ben 29 milioni di euro, portandolo a soli 150.000. contro i 274 della consistenza originaria del fondo prevista per sostenere, anche, formazione del personale, sostegno all'handicap, innovazione e alternanza scuola-lavoro. Con la manovra finanziaria per l'anno 2010, poi, sono stati introdotti nuovi tagli relativi ai fondi che finanziavano alcuni enti di ricerca. La manovra economica per l'anno 2011, appena approvata dal Parlamento, ha previsto riduzioni in conto competenza gravanti sul settore università e ricerca, pari a: a) 2,5 milioni di euro per la missione «Ricerca e innovazione», programma «Ricerca per la didattica»; b) 80 milioni di euro per il programma «Ricerca scientifica e tecnologica di base»; c) 220 milioni di euro per il programma «Programmazione e coordinamento». Ulteriori tagli sono stati applicati al settore dell'istruzione scolastica: a) 123 milioni per il programma «Istruzione prescolastica»; b) 780 milioni di euro per il programma «Istruzione primaria»; c) 208 milioni di euro per il programma «Istruzione secondaria di primo grado»; d) 841 milioni di euro per il programma «Istruzione secondaria di secondo grado». Stanti le indicazioni prescrittive dell'articolo 9 della Costituzione repubblicana si configura, pertanto, un complessivo atteggiamento omissivo da parte della recente legislazione nel senso di non «promuovere» la ricerca né la cultura, oltre che non «rimuovere gli ostacoli, d'ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana»;

in riferimento ai profili economico-finanziari del disegno di legge in esame, si osserva che la relazione tecnica, aggiornata ai sensi dell'articolo 17, comma 8, della legge di contabilità, riferita al testo presentato in seconda lettura al Senato (A.S. 1905-8), reca l'affermazione conclusiva che il disegno di legge, ad esclusione di alcune disposizioni ivi trattate, non determinerebbe nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, così come previsto dalla clausola di neutralità finanziaria di cui all'articolo



29, comma 22, ultimo periodo, in quanto 11 medesimo disegno di legge. essendo preordinato alla riorganizzazione del sistema universitario, comporterebbe contestuali rilevanti economie di spesa. Numerose disposizioni prefigurano, viceversa, l'insorgenza di nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica che non possono essere scontati nell'ambito delle dotazioni finanziarie previste dalla legislazione vigente, quand'anche a carico di bilanci dotati di autonomia. Particolare attenzione va prestata da un lato all'assenza di una clausola di salvaguardia a fronte di determinazione di nuovi diritti soggettivi, e, dall'altro, al possibile superamento dei criteri contabili applicabili alle università in ossequio a quanto previsto dalla legge di contabilità e finanza pubblica. Durante l'esame del provvedimento presso la Camera dei Deputati si sono, infatti, apportate modificazioni che hanno eliminato alcune norme di garanzia ed in particolare la soppressione della clausola di salvaguardia, relativamente agli oneri recati dall'articolo 22, comma 6. Tale eliminazione rischia di inficiare pesantemente la neutralità finanziaria del provvedimento, poiché la quantificazione dell'onere non è caratterizzata da rigorosa puntualità e talune coperture recate non appaiono in alcun modo congrue, come invece prescritto dall'articolo 81, quarto comma, della Costituzione;

segnatamente, è chiaro che la previsione di nuovi istituti normativi (ad esempio la Commissione di cui all'art. 2) prefigurano l'insorgenza di nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica che non possono essere considerati scontati nell'ambito delle dotazioni finanziarie previste dalla legislazione vigente, come del resto implicitamente ammesso dalla relazione tecnica, anche se riferiti a bilanci dotati di autonomia. Inoltre, dal momento che la previsione della dotazione annuale del Fondo per l'università rientra nell'ambito delle tipologie di stanziamento annualmente stabilite con la legge di stabilità, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera d), della legge di contabilità (legge n 196 del 2009, norma interposta di valore sovraordinato) la modifica introdotta dalla Camera dei deputati appare suscettibile di incidere sui criteri di formulazione delle previsioni a legislazione vigente del medesimo stanziamento, determinando un ulteriore e nuovo fattore di spesa di cui, a rigore, andrebbe dimostrata la sostenibilità a valere delle sole risorse già scontate legislazione vigente;

valutato, inoltre, che:

già nel parere approvato dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera dei deputati sono emerse questioni di relevantissimo impatto costituzionale. Il comma 2 dell'articolo 1 del provvedimento in esame prevede che sulla base di accordi di programma con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, le università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca, possono sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi, ivi comprese diverse modalità di composizione e costituzione degli organi di governo e forme sostenibili di organizzazione della didattica e della ricerca su base policentrica, diverse da quelle indicate nell'articolo 2. Il Ministero, con decreto di natura non re-

golamentare, definisce i criteri per l'ammissione alla sperimentazione e le modalità di verifica periodica dei risultati conseguiti. L'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione prevede che le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato; la previsione di forme di autonomia universitaria differenziate – a seconda del conseguimento ovvero del mancato conseguimento di stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché di risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca – dovrebbe essere attentamente valutata sotto il profilo della ragionevolezza, verificando che i valori che si intendono tutelare con tale previsione siano tali da giustificare, in un'ottica di bilanciamento, il parziale sacrificio, per alcune università, dell'autonomia riconosciuta ad altre. Stante la riserva di legge assoluta in capo allo stato stabilita dall'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione, in materia di limitazione all'autonomia universitaria, la previsione di demandare ad un decreto ministeriale peraltro, di natura non regolamentare – la definizione dei criteri per l'ammissione alla forma di autonomia più ampia, comporta un palese vizio di costituzionalità. I limiti all'autonomia ordinamentale delle università possono essere definiti, in maniera più o meno stringente, ma esclusivamente dalla legge statale;

sempre in riferimento al medesimo profilo, l'assoluta mancanza del necessario requisito di determinatezza dei criteri informativi del decreto di natura non regolamentare che recepisce l'accordo di programma di cui all'art. 1, comma 2, è tale da conferire discrezionalità assoluta all'autorità emanante. Ne deriva una violazione dell'articolo 3 della Costituzione, sia sotto il profilo dell'uguaglianza, sia sotto il profilo altrettanto rilevante della ragionevolezza;

considerato, altresì, che:

l'articolo 4, nell'istituire presso il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, un Fondo per il merito volto a promuovere l'eccellenza e il merito fra gli studenti erogando premi di studio, buoni studio o finanziamenti, rimette la determinazione dei criteri e delle modalità di attuazione della norma, comprese le modalità di utilizzo del fondo, a decreti ministeriali «di natura non regolamentare», da adattarsi sentita la Conferenza Stato-regioni. La sentenza della Corte costituzionale n. 308 del 2004, con riferimento ad un fondo analogo – quello per la garanzia del rimborso dei prestiti fiduciari per il finanziamento degli studi universitari dei capaci e meritevoli – ha chiarito che, attenendo il fondo alla materia dell'istruzione (in quanto volto alla promozione del diritto allo studio) trattasi di materia di legislazione concorrente ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione. La sua disciplina non può pertanto prescindere dal diretto coinvolgimento delle regioni; l'articolo 4, comma 3, riservando ogni potere decisionale ad organi dello Stato e assegnando alle regioni un ruolo meramente consultivo, non tiene pertanto adeguato conto dell'esigenza del coinvolgimento costituzionale delle regioni;

il disegno di legge nel suo complesso reca tre autorizzazioni alla delegificazione, segnatamente per la revisione della disciplina del trattamento economico dei professori e dei ricercatori universitari già in servizio (articolo 8, comma 1), e per quelli assunti secondo le nuove disposizioni introdotte dalla legge in esame (articolo 8, comma 3), nonché per la disciplina delle procedure finalizzate al conseguimento della «abilitazione scientifica nazionale» introdotta dall'articolo 16 del testo. Come indicato espressamente nel parere reso dal Comitato per la legislazione della Camera dei deputati. «le citate norme di delegificazione indicano le norme generali cui la nuova disciplina deve ispirarsi, senza però effettuare la ricognizione delle disposizioni vigenti destinate ad essere abrogate dalla nuova disciplina regolamentare, discostandosi dunque dal modello di delegificazione codificato dall'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988 (norma già definita di carattere «ordinamentale» dalla Presidenza della Repubblica) che affida alle norme primarie l'individuazione degli effetti abrogativi destinati a prodursi; in tal senso la circolare sulla formulazione tecnica dei testi legislativi (paragrafo 3) raccomanda che sia la norma di autorizzazione ad indicare «espressamente le disposizioni abrogate» con «effetto dalla data di entrata in vigore delle norme regolamentari»;

sotto il profilo della formulazione legislativa si palesano, nel complesso del provvedimento, due fenomeni particolarmente critici: da un lato, si assiste ad una massiccia e disinvolta attribuzione all'Esecutivo di ampi poteri normativi da parte di numerose disposizioni contenute nel provvedimento. In particolare in riferimento alle norme che conferiscono deleghe legislative, nonché autorizzazioni all'adozione di regolamenti di delegificazione e finanche alla previsione di decreti di natura non regolamentare, tra i quali se ne rinviene uno (all'articolo 4) cui si demanda il compito di integrare, con amplissimi margini di autonomia, il precetto legislativo. Dall'altro lato, questo fenomeno si combina con una evidente confusione nella scelta dello strumento normativo. Talune deleghe, infatti, appaiono ridondanti e lo stesso strumento della delegificazione appare usato in modo incongruo rispetto alle sue caratteristiche e finalità. A ciò si aggiunge la notazione che due materie estremamente simili quali la revisione del trattamento economico dei ricercatori non confermati a tempo indeterminato e la revisione del trattamento economico dei professori e dei ricercatori (già in servizio o vincitori di concorsi) sono rispettivamente rimessi a decreti legislativi la prima, ed a regolamenti di delegificazione la seconda, senza alcuna giustificazione apparente. Si può pertanto configurare una violazione del canone di ragionevolezza normativa in riferimento alla determinazione di discipline uguali con provvedimenti normativi diversi. A tal proposito, va rilevato come più volte la Corte costituzionale sia stata chiamata a valutare la conformità delle norme denunciate al generale canone della ragionevolezza nell'ambito della previsione dell'articolo 3 della Costituzione che afferma – come noto – il principio di uguaglianza: la norma irragionevole è, dunque, costituzionalmente illegittima in quanto apportatrice di irragionevoli discriminazioni. Una volta affiancato il principio di ragionevolezza al principio di uguaglianza, la Corte

ne ha poi potuto affermare la violazione anche in assenza di una sostanziale disparità di trattamento tra fattispecie omogenee, allorché la norma presenti una intrinseca incoerenza, contraddittorietà od illogicità rispetto al contesto normativa preesistente (sentenze n. 416 e n. 450 del 2000) o rispetto alla complessiva finalità perseguita dal legislatore;

in questa sede desidera inoltre richiamare l'attenzione sul ricorso ad una fonte del tutto atipica quale il «decreto ministeriale di natura non regolamentare» che sembra prendere sempre più piede nella prassi. Si palesa, pertanto, il sospetto, avanzato anche dalla dottrina, che il ricorso a tale strumento si colleghi ad una «fuga dal regolamento», finalizzata alla volontà di aggirare vincoli normativi e procedurali posti dalla legge n. 400 del 1988. Inoltre, nell'uso di tale strumento appare evidente l'intenzione di mantenere allo Stato una perdurante legittimazione normativa su materie in realtà sottratte dal nuovo testo dell'articolo 117 della Costituzione, sia alla sua potestà legislativa primaria sia alla sua competenza regolamentare, alla luce di quanto evidenziato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 303 del 2003. Se tali sospetti risultano fondati, deve ritenersi che lo: strumento del decreto non regolamentare sia utilizzato dal Governo per l'esercizio di funzioni normative in violazione della Costituzione (ex art. 76 Cost.) e del sistema delle fonti del diritto, pregiudicando così principi fondamentali dello Stato democratico quali quello della competenza normativa e della certezza del diritto. Ne deriverebbe, inoltre, non solo un contrasto con il sistema delle fonti ma anche una sostanziale violazione delle procedure e del regime dei controlli legislativamente statuiti. Il principio di legalità deve infatti declinarsi anche come tutela dell'effettività del corretto uso delle fonti normative alle quali di volta in volta si sceglie di ricorrere;

rilevata, pertanto, una violazione esplicita ed implicita del dettato costituzionale, in riferimento agli articoli 3; 9; 33; 34; 76; 81, quarto comma; 117, terzo comma;

delibera:

ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 1905-B.

---

## QP2

RUSCONI, BIANCO, ADAMO, BASTICO, CERUTI, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, Vittoria FRANCO, Mauro Maria MARINO, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, SANNA, Anna Maria SERAFINI, VITA, VITALI, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI

## Respinta (\*)

Il Senato,

premesso che:

nonostante il disegno di legge in esame abbia ad oggetto una pluralità di temi riguardanti il sistema universitario non rappresenta affatto

una riforma organica dello stesso, considerato l'eccessivo ricorso alle deleghe e l'assoluta mancanza di attenzione verso aspetti fondamentali quali l'autonomia, la responsabilità e la valutazione, nonché, *in primis*, l'assenza di risorse finanziarie;

l'Università è, o dovrebbe essere, il luogo centrale di elaborazione e avanzamento della cultura, della ricerca e dell'innovazione. Uno strumento di mobilità sociale, di equità, nonché di efficienza e di competitività;

i provvedimenti adottati dal Governo in materia di università dimostrano come la politica del Governo sul sistema di istruzione universitario – aldilà dei facili annunci – non è finalizzata all'adozione di iniziative concrete per modernizzare le università, esaltando la loro autonomia finanziaria, introducendo forme sistematiche di valutazione efficace dell'utilizzo di risorse, incentivi e disincentivi, nonché aumentando la competizione tra gli atenei, ma al contrario si è realizzata e continua a realizzarsi una continua serie di tagli che penalizzano l'intero sistema universitario;

premesso inoltre che:

le statistiche dimostrano che il nostro Paese è indietro rispetto alla media dei paesi UE/OCSE su molti parametri (numero dei laureati e dei ricercatori, investimenti per studente, rapporto docenti/studenti). La percentuale del PIL destinata all'Università è solo dello 0,8 per cento a fronte di una media dell'1,3 per cento degli altri Paesi;

prima di entrare nel merito del provvedimento non si può non ricordare che il Fondo di finanziamento ordinario delle università (FFO), in attuazione dell'articolo 66, comma 13, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, ha subito una drastica riduzione di 1,3 miliardi di euro in un quinquennio;

a questi tagli si sono aggiunte le disposizioni penalizzanti contenute nella manovra economica dello scorso mese di luglio (decreto-legge n. 78 del 2010). Queste ultime hanno stabilito il blocco degli incrementi retributivi a titolo di adeguamento automatico per gli anni 2011-13 senza possibilità di recupero e la non validità nel triennio 2011-13 degli automatismi stipendiali correlati all'anzianità di servizio previsti (anche) per i docenti universitari;

considerato che:

il comma 2 dell'articolo 1, relativo ai principi ispiratori della riforma, prevede che le «università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca possono sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi, ivi comprese diverse modalità di composizione e costituzione degli organi di governo»;

tuttavia, tale «maggiore» autonomia è subordinata alla stipula di specifici accordi di programma con il Ministero. Tale previsione contrasta con l'articolo 33, sesto comma, della Costituzione, il quale dispone che le

università «hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato»;

la previsione dell'accordo di programma con il Ministero per sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi è indicativa di una volontà accentratrice che, di fatto, mortifica e comprime l'autonomia degli atenei;

a conferma di ciò, la 1<sup>a</sup> Commissione della Camera dei deputati nel parere reso sul disegno di legge in esame ha dichiarato che «la previsione di forme di autonomia universitaria differenziate – a seconda del conseguimento ovvero del mancato conseguimento di stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché di risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca – dovrebbe essere attentamente valutata sotto il profilo della ragionevolezza, verificando che i valori che si intendono tutelare con tale previsione siano tali da giustificare, in un'ottica di bilanciamento, il parziale sacrificio, per alcune università, dell'autonomia riconosciuta ad altre.»;

ed ancora, secondo il parere espresso dalla 1<sup>a</sup> Commissione della Camera dei deputati «appare, in ogni caso, meritevole di una più attenta riflessione, stante la riserva di legge dello Stato stabilita dall'articolo 33, ultimo comma, della Costituzione, in materia di limitazione all'autonomia universitaria, la previsione di demandare ad un decreto ministeriale di natura non regolamentare la definizione dei criteri per l'ammissione alla forma di autonomia più ampia.»;

ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione i limiti della autonomia ordinamentale delle università possono essere stabiliti solo dalla legge;

considerato che:

l'articolo 17, comma 2, della legge n. 400 del 1988 dispone che i regolamenti di delegificazione sono emanati nelle materie «non coperte da riserva assoluta di legge»;

per la disciplina della materia il disegno di legge fa un ampio e disinvolto rinvio, oltre che alla delega legislativa, a fonti secondarie, attraverso autorizzazioni alla delegificazione ed il rinvio a decreti ministeriali di natura non regolamentare;

l'autorizzazione al ricorso a regolamenti di delegificazione per disciplinare il trattamento economico di professori e ricercatori, nonché la disciplina delle procedure finalizzate al conseguimento della «abilitazione scientifica nazionale» si pone in contrasto con il principio della riserva assoluta nei confronti del legislativo di cui all'articolo 33, sesto comma, della Costituzione;

anche nel parere espresso dalla 1<sup>a</sup> Commissione del Senato si evidenzia come la disciplina relativa alla valutazione dei candidati al ruolo di ricercatore a tempo determinato di cui all'articolo 24, comma 2, lettera, c), «per il suo carattere di normativa di dettaglio, dovrebbe essere più opportunamente contenuta in disposizioni di rango secondario»;

il ricorso a decreti ministeriali qualificati come non regolamentari appare un mezzo per eludere i vincoli normativi e procedurali posti dalla legge n. 400 del 1988;

considerato infine che siamo in presenza di un disegno di legge a dir poco inadeguato a far fronte ai gravi problemi dell'Università. Questo disegno di legge non dà alcuna risposta agli studenti e ai docenti e non introduce alcun progetto veramente innovativo, alcuna riforma dei meccanismi di ripartizione delle risorse, né tantomeno il rafforzamento dell'autonomia responsabile degli atenei,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1905-B.

---

### **QP3**

BASTICO, RUSCONI, BIANCO, ADAMO, CERUTI, CECCANTI, DE SENA, INCOSTANTE, Vittoria FRANCO, Mauro Maria MARINO, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, SANNA, Anna Maria SERAFINI, VITA, VITALI, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI

### **Respinta (\*)**

Il Senato,

premesso che:

sulla *governance* e sull'articolazione interna dell'Università, il disegno di legge appare gravemente lesivo dell'autonomia degli atenei in quanto centralista ed eccessivamente prescrittivo su numerosi temi quali la composizione degli organi, di fatto disciplinata fin nei minimi dettagli;

lo spazio lasciato agli statuti nell'applicazione dei criteri direttivi previsti dal disegno di legge è ben poco. Nel dettare norme così circostanziate il disegno di legge «dimentica» le profonde diversità che caratterizzano le Università del nostro Paese e, di conseguenza, la necessità che alcuni aspetti dell'organizzazione siano lasciati agli statuti delle singole università, nel rispetto del principio di autonomia sancito dall'articolo 33 della Costituzione;

premesso inoltre che:

l'articolo 4, nell'istituire presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, un Fondo per il merito volto a promuovere l'eccellenza e il merito fra gli studenti erogando premi di studio, buoni studio o finanziamenti, rimette la determinazione dei criteri e delle modalità di attuazione della norma, comprese le modalità di utilizzo del fondo, a decreti ministeriali «di natura non regolamentare», da adottarsi sentita la Conferenza Stato-Regioni;

a tale proposito, si ricorda che la sentenza della Corte costituzionale n. 308 del 2004, con riferimento ad un fondo analogo – quello per

la garanzia del rimborso dei prestiti fiduciari per il finanziamento degli studi universitari dei capaci e meritevoli – ha chiarito che, attenendo il fondo, in quanto volto alla promozione del diritto allo studio, alla materia dell'istruzione, che è materia di legislazione concorrente, la sua disciplina non può prescindere dal diretto coinvolgimento delle regioni, nel rispetto di quanto sancito dall'articolo 117 della Costituzione;

la stessa Corte ha dunque ritenuto costituzionalmente illegittime le norme riguardanti la gestione del relativo fondo in quanto riservavano ogni potere decisionale ad organi dello Stato, laddove invece tale disciplina di dettaglio avrebbe richiesto un coinvolgimento delle Regioni;

nel parere reso sul disegno di legge in esame, la 1<sup>a</sup> Commissione della Camera dei deputati ha affermato che «l'articolo 4, comma 3, riservando ogni potere decisionale ad organi dello Stato e assegnando alle regioni un ruolo meramente consultivo, non tiene adeguato conto dell'esigenza del coinvolgimento delle regioni.»;

considerato che:

la riserva di una quota del 10 per cento delle borse di studio agli studenti iscritti nelle università della regione in cui risultano residenti, prevista dall'articolo 4, comma 3, lettera o), appare suscettibile di ledere il principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione, problema peraltro già evidenziato nel parere espresso dalla 1<sup>a</sup> Commissione del Senato;

altri elementi di incostituzionalità e di irragionevolezza sono stati evidenziati nel suddetto parere con riferimento, in particolare, all'articolo 5, comma 8, in relazione all'articolo 81 della Costituzione, all'articolo 6, comma 12, in relazione all'incompatibilità tra la condizione di professore a tempo definito e l'assunzione di cariche accademiche, nonché all'articolo 24, comma 2, lettera c), in cui si evidenzia il ricorso ad una normativa di dettaglio che dovrebbe essere più correttamente contenuta in disposizioni di rango secondario;

rilevato che il pressapochismo che contraddistingue il presente disegno di legge è evidente all'articolo 29, comma 11, lettera c), che abroga il comma 11 dell'articolo 1 della legge n. 230 del 2005, comma modificato dall'articolo 6, comma 5, del disegno di legge in oggetto;

considerato inoltre che:

il disegno di legge contiene una serie di disposizioni apparentemente innovative come, ad esempio, l'istituzione del Fondo per il merito, che risultano essere «scatole vuote», prive di significato e di effetti in quanto non accompagnate dallo stanziamento di alcuna risorsa finanziaria, ma non per questo prive di effetti finanziari;

non solo non è previsto alcuno stanziamento per una finalità così importante come il Fondo per il merito, ma si specifica in modo chiaro che il Fondo è alimentato da «versamenti effettuati a titolo spontaneo e



solidale da privati, società, enti e fondazioni», limitando l'apporto dei trasferimenti pubblici a «specifiche disposizioni», peraltro non indicate;

secondo quanto affermato dalle Commissioni Bilancio della Camera dei deputati e del Senato, il disegno di legge contiene una serie di misure che, secondo la lettera del testo, non dovrebbero recare alcun onere, ma che, al contrario, «sono suscettibili di determinare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica», a conferma dell'ambizioso e arrogante tentativo di fare riforme epocali, senza però stanziare le risorse necessarie;

sono inoltre elementi di particolare criticità, da un lato l'assenza di una clausola di salvaguardia a fronte dell'introduzione di diritti soggettivi, e, dall'altro, il possibile superamento dei criteri contabili applicabili alle università in ossequio a quanto previsto dalla legge di contabilità e finanza pubblica, sanzionabili ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione;

tutto ciò premesso, delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento del Senato, di non procedere all'esame del disegno di legge n. 1905-B.

---

(\*) Sulle proposte di questione pregiudiziale presentate è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

---

## ORDINI DEL GIORNO

### **G100**

PITTONI

#### **V. testo 2**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,

premessi che:

alcune università presentano un valore del Fondo di finanziamento ordinario inferiore rispetto al valore derivante dal modello per la ripartizione teorica elaborato dai competenti organismi di valutazione del sistema universitario;

ai sensi dell'articolo 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, le spese fisse e obbligatorie per il personale di ruolo delle università statali non possono eccedere il 90 per cento dei trasferimenti statali sul Fondo per il finanziamento ordinario;

ai sensi della suddetta disposizione, le università nelle quali la spesa per il personale di ruolo abbia ecceduto nel 1997 e negli anni successivi il predetto limite possono effettuare assunzioni di personale di ruolo il cui costo non superi, su base annua, il 35 per cento delle risorse

finanziarie che si rendano disponibili per le cessazioni dal ruolo dell'anno di riferimento;

secondo quanto riportato nella relazione tecnica del Ministro dell'istruzione, università e ricerca, le economie lorde, conseguenti alle disposizioni dell'articolo 66, comma 13, del decreto-legge n. 112 del 2008, possono essere stimate secondo i seguenti importi in migliaia di euro: 2011: 316.622; 2012: 417.077, 2013: 455.240;

l'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1 del 2009, stabilisce che «Per il triennio 2009-2011, le università statali, fermi restando i limiti di cui all'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, possono procedere, per ciascun anno, ad assunzioni di personale nel limite di un contingente corrispondente ad una spesa pari al cinquanta per cento di quella relativa al personale a tempo indeterminato complessivamente cessato dal servizio nell'anno precedente,

impegna il Governo a:

prevedere, nei casi delle università il cui valore del Fondo di finanziamento sia inferiore rispetto al valore determinato in sede di valutazione meritocratica, o che superino il limite di cui alla citata legge 27 dicembre 1997, n. 449, la rideterminazione del limite delle assunzioni di cui all'articolo 1, comma 3, del citato decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, in un contingente corrispondente ad una spesa pari al venti per cento di quella relativa al personale a tempo indeterminato complessivamente cessato dal servizio nell'anno precedente.

---

## **G100 (testo 2)**

PITTONI

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,

premesso che:

alcune università presentano un valore del Fondo di finanziamento ordinario inferiore rispetto al valore derivante dal modello per la ripartizione teorica elaborato dai competenti organismi di valutazione del sistema universitario;

ai sensi dell'articolo 51, comma 4, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, le spese fisse e obbligatorie per il personale di ruolo delle università statali non possono eccedere il 90 per cento dei trasferimenti statali sul Fondo per il finanziamento ordinario;

ai sensi della suddetta disposizione, le università nelle quali la spesa per il personale di ruolo abbia ecceduto nel 1997 e negli anni successivi il predetto limite possono effettuare assunzioni di personale di

ruolo il cui costo non superi, su base annua, il 35 per cento delle risorse finanziarie che si rendano disponibili per le cessazioni dal ruolo dell'anno di riferimento;

secondo quanto riportato nella relazione tecnica del Ministro dell'istruzione, università e ricerca, le economie lorde, conseguenti alle disposizioni dell'articolo 66, comma 13, del decreto-legge n. 112 del 2008, possono essere stimate secondo i seguenti importi in migliaia di euro: 2011: 316.622; 2012: 417.077, 2013: 455.240;

l'articolo 1, comma 3, del decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 1 del 2009, stabilisce che «Per il triennio 2009-2011, le università statali, fermi restando i limiti di cui all'articolo 1, comma 105, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, possono procedere, per ciascun anno, ad assunzioni di personale nel limite di un contingente corrispondente ad una spesa pari al cinquanta per cento di quella relativa al personale a tempo indeterminato complessivamente cessato dal servizio nell'anno precedente,

impegna il Governo:

a valutare la possibilità di prevedere, nei casi delle università il cui valore del Fondo di finanziamento sia inferiore rispetto al valore determinato in sede di valutazione meritocratica, o che superino il limite di cui alla citata legge 27 dicembre 1997, n. 449, la rideterminazione del limite delle assunzioni di cui all'articolo 1, comma 3, del citato decreto-legge 10 novembre 2008, n. 180, in un contingente corrispondente ad una spesa pari al venti per cento di quella relativa al personale a tempo indeterminato complessivamente cessato dal servizio nell'anno precedente.

---

(\*) Accolto dal Governo.

---

## **G200**

ASCIUTTI, VITA, BARELLI, BEVILACQUA, CERUTI, CIARRAPICO, COLLI, DE ECCHER, DE FEO, FIRRARELLO, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, GIAMBRONE, MARCUCCI, MONTANI, PITTONI, POSSA, PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, SIBILIA, VERONESI

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge recante norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario (A.S. n. 1905-B),

considerato che ad oggi non è stato ancora ultimato il processo di riforma della legge n. 508 del 1999;

considerato che i diplomi di primo e di secondo livello rilasciati dalle Accademie di belle arti, dall'Accademia nazionale di arte drammatica, dagli Istituti superiori per le industrie artistiche, dall'Accademia di

danza, nonché dai Conservatori di musica e dagli Istituti musicali pareggiati, risultano titoli di studio non ancora spendibili in quanto non equipollenti a nessuna laurea e laurea magistrale;

tenuto conto che il comma 5 dell'articolo 1 della legge n. 508 del 1999 prevedeva che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri si sarebbero dovute dichiarare le equipollenze tra i titoli di studio rilasciati ai sensi della suddetta legge e quelli universitari;

visto l'articolo 17 del disegno di legge n. 1905-B che stabilisce l'equipollenza tra i diplomi universitari rilasciati dalle scuole dirette a fini speciali e le lauree, rinviando ad un decreto del Ministro l'individuazione della classe di appartenenza cui fanno riferimento detti diplomi triennali;

impegna il Governo:

ad emanare, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, i decreti di cui al comma 5 dell'articolo 1 della legge n. 508 del 1999, al fine di individuare le equipollenze tra i titoli di studio rilasciati ai sensi della suddetta legge e i titoli di studio universitari.

---

(\*) Accolto dal Governo.

---

## **G101**

RUTELLI, BRUNO, RUSSO

### **Respinto**

Il Senato,

considerato che, all'urgenza di una riforma legislativa del sistema universitario, deve fare riscontro alla disponibilità di risorse commisurate ai fabbisogni effettivi e non più oltre comprimibili del comparto, pena il suo inevitabile collasso;

tenuto conto della situazione che si sta determinando in molti atenei, dove si prospetta il rischio che una parte anche consistente degli insegnamenti previsti per il prossimo anno accademico possa non trovare adeguata copertura didattica mettendo a repentaglio l'attivazione di interi corsi di studio;

manifestata preoccupazione per le condizioni e le prospettive del sistema universitario italiano, ancora privo di indicazioni circa l'indispensabile recupero dei tagli finanziari previsti per il 2011,

impegna il Governo:

a ripristinare le risorse necessarie per il comparto, per un importo stimato pari a 1,3 miliardi di euro per il 2011, al fine di consentire il regolare avvio dell'anno accademico, di superare l'attuale grave crisi finanziaria del settore e di assicurare l'efficace implementazione della riforma.

---

**G102**

RUTELLI, BRUNO, RUSSO

**Respinto**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,

impegna il Governo:

ad individuare risorse economiche aggiuntive per le università provvedendo a una modificazione della lettera *c*), dell'articolo 60, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, in modo da prevedere che possano essere detratte le erogazioni liberali delle imprese fatte a favore di università e di istituti di istruzione universitaria, per un ammontare complessivamente non superiore al 5 per cento del reddito di impresa dichiarato;

che in conseguenza di ciò il Governo, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, all'onere derivante dalla predetta disposizione sino all'ammontare di 100 milioni di euro, si provveda riducendo in misura corrispondente l'importo di un euro previsto dall'articolo 1, comma 5, primo periodo, della legge 3 giugno 1999, n. 157, e sopprimendo il quarto periodo del comma 6 del citato articolo 1.

**G103**

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,

premessi che:

nel mese di ottobre del 2006 il Governo in carica con il decreto-legge n. 26, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, dispose la soppressione dei comitati di valutazione nazionali delle università e degli enti e la nascita dell'Agenzia indipendente per la valutazione del sistema universitario e della ricerca;

il disegno di legge in esame come il decreto legislativo n. 213 del 2009 sul riordino degli enti nazionali di ricerca vigilati dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca presuppongono il funzionamento dell'ANVUR;

a tutt'oggi non risultano nominati i componenti del Consiglio direttivo e l'ANVUR non è operativa,

impegna il Governo:

a provvedere all'avvio operativo dell'ANVUR nel più breve tempo possibile.

---

(\*) Accolto dal Governo.

---

## **G104**

SBARBATI, D'ALIA, GUSTAVINO

### **V. testo 2**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,

premesso che:

i testi scolastici, per il numero di edizioni successive, a volte non giustificate per i contenuti pressoché invariati, ma giustificati solo con una veste grafica più accattivante, stanno divenendo per le famiglie un onere troppo gravoso, particolarmente per i cicli dell'istruzione dell'obbligo;

il numero crescente dei prestiti al consumo erogati alle famiglie alla ripresa dell'anno scolastico per affrontare il costo dei libri di testo dei loro figli o utilizzati per pagare la formazione dei giovani e i corsi *post-laurea*, spesso all'estero, sono un campanello di allarme molto forte;

la mozione n. 1-00031, approvata il 14 maggio 2009, nella seduta n. 207 del Senato ha impegnato il Governo a verificare la possibilità di rendere la spesa per i libri di testo scolastici deducibile dal reddito delle famiglie;

tuttavia, ad oggi l'Esecutivo non ha assunto alcuna misura al riguardo,

impegna il Governo:

ad adottare nel più breve tempo possibile un provvedimento al fine di rendere la spesa per i libri di testo scolastici deducibile dal reddito delle famiglie.

---

## **G104 (testo 2)**

SBARBATI, D'ALIA, GUSTAVINO, ANTEZZA, IZZO

### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,

premessi che:

i testi scolastici, per il numero di edizioni successive, a volte non giustificate per i contenuti pressoché invariati, ma giustificati solo con una veste grafica più accattivante, stanno divenendo per le famiglie un onere troppo gravoso, particolarmente per i cicli dell'istruzione dell'obbligo;

il numero crescente dei prestiti al consumo erogati alle famiglie alla ripresa dell'anno scolastico per affrontare il costo dei libri di testo dei loro figli o utilizzati per pagare la formazione dei giovani e i corsi *post-Iaurea*, spesso all'estero, sono un campanello di allarme molto forte;

la mozione n. 1-00031, approvata il 14 maggio 2009, nella seduta n. 207 del Senato ha impegnato il Governo a verificare la possibilità di rendere la spesa per i libri di testo scolastici deducibile dal reddito delle famiglie;

tuttavia, ad oggi l'Esecutivo non ha assunto alcuna misura al riguardo,

impegna il Governo:

ad adottare nel più breve tempo possibile un provvedimento al fine di rendere la spesa per i libri di testo universitari deducibile dal reddito delle famiglie.

---

(\*) Accolto dal Governo.

---

## **G105**

PERDUCA, PORETTI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. n. 1905-B,

premessi che:

la recente decisione dell'Unione europea di limitare a inglese, francese e tedesco le lingue nelle quali registrare i brevetti e le invenzioni europee e, l'altrettanto recente, sentenza della Corte europea di giustizia di Lussemburgo che ha respinto il ricorso del Governo italiano richiedente l'annullamento di due bandi di concorso comunitari perché pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* dell'Unione europea solo in inglese, francese e tedesco, rischiano di segnare in modo irreversibile la definitiva marginalizzazione della nostra lingua, e quindi dell'Italia, in Europa. A partire dai campi decisivi della ricerca e dell'innovazione, della comunicazione istituzionale. Ciò proprio nell'anno in cui l'Italia vuole celebrare i 150 anni dell'avvio della sua unificazione;

secondo quanto calcolato dal professore di economia linguistica François Grin dell'Università di Ginevra nel suo studio per il Ministero dell'educazione francese «L'insegnamento delle lingue straniere come politica pubblica», pubblicato in italiano nel 2009, il Regno Unito guadagna, a titolo netto, almeno 10 miliardi di euro all'anno grazie alla dominanza attuale dell'inglese. E, «se teniamo conto dell'effetto moltiplicatore di certi componenti di queste somme, come dei rendimenti dei fondi che i paesi anglofoni possono, grazie alla posizione privilegiata della loro lingua, investire altrove, questo totale è dai 17 ai 18 miliardi di euro all'anno». Queste cifre non tengono d'altra parte conto del vantaggio di cui godono i locutori nativi della lingua «in ogni situazione di negoziato o di conflitto che si svolge nella loro lingua»;

secondo quanto calcolato dall'economista Ungherese Aron Lukacs nel suo studio «Aspetti economici della disuguaglianza linguistica nell'Unione europea», i costi dei Paesi non anglofoni, per la propria anglicizzazione, ammonta a 350 miliardi di euro l'anno. Ossia circa 900 euro annui procapite fondamentalmente a vantaggio dell'economia del Regno Unito:

impegna il Governo:

a dichiarare l'italiano quale la lingua dell'istruzione statale ed a garantire ad ogni cittadino residente in Italia il diritto di seguire gli insegnamenti, sostenere gli esami, partecipare ai concorsi, redigere la tesi di laurea e/o di dottorato o insegnare, in lingua italiana. In particolare, ogni disposizione interna agli istituti scolastici ed universitari che non preveda la possibilità di utilizzo della lingua italiana per i casi di cui sopra, così come per comunicazioni di carattere amministrativo o normativo, dovrebbe essere nulla;

a garantire che qualora un insegnamento o programma di studio universitario sia impartito in lingua straniera, sia comunque fatto obbligo di impartire corsi analoghi in lingua italiana e sia altresì fatto divieto di applicare al programma in lingua straniera tasse di iscrizione meno elevate di quelle in vigore per i programmi di studio offerti in lingua italiana nel medesimo ateneo o qualsiasi altra forma di discriminazione per gli studenti che optino per i programmi in lingua italiana;

a garantire che le eventuali verifiche di conoscenza delle lingue straniere per dottorandi, ricercatori o professori non abbiano carattere discriminatorio né prevalente rispetto alle competenze tematiche e professionali specifiche, ma che siano ad esse subordinate;

a garantire un adeguato sistema permanente e pubblico di monitoraggio e di valutazione dello stato di salute della lingua nazionale, delle politiche e delle prassi linguistiche nel sistema scolastico, universitario e della ricerca ed a riferirne almeno una volta l'anno davanti al Parlamento.

---

(\*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

---



ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO  
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

TITOLO I  
ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA UNIVERSITARIO

Art. 1.

**Approvato**

*(Principi ispiratori della riforma)*

1. Le università sono sede primaria di libera ricerca e di libera formazione nell'ambito dei rispettivi ordinamenti e sono luogo di apprendimento ed elaborazione critica delle conoscenze; operano, combinando in modo organico ricerca e didattica, per il progresso culturale, civile ed economico della Repubblica.

2. In attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 33 e al titolo V della parte II della Costituzione, ciascuna università opera ispirandosi a principi di autonomia e di responsabilità. Sulla base di accordi di programma con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di seguito denominato «Ministero», le università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca, possono sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi, ivi comprese modalità di composizione e costituzione degli organi di governo e forme sostenibili di organizzazione della didattica e della ricerca su base policentrica, diverse da quelle indicate nell'articolo 2. Il Ministero, con decreto di natura non regolamentare, definisce i criteri per l'ammissione alla sperimentazione e le modalità di verifica periodica dei risultati conseguiti.

3. Il Ministero, nel rispetto delle competenze delle regioni, provvede a valorizzare il merito, a rimuovere gli ostacoli all'istruzione universitaria e a garantire l'effettiva realizzazione del diritto allo studio. A tal fine, pone in essere specifici interventi per gli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, che intendano iscriversi al sistema universitario della Repubblica per portare a termine il loro percorso formativo.

4. Il Ministero, nel rispetto della libertà di insegnamento e dell'autonomia delle università, indica obiettivi e indirizzi strategici per il sistema e le sue componenti e, tramite l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) per quanto di sua competenza, ne verifica e valuta i risultati secondo criteri di qualità, trasparenza e promozione del merito, anche sulla base delle migliori esperienze diffuse a livello internazionale, garantendo una distribuzione delle risorse pubbliche coerente con gli obiettivi, gli indirizzi e le attività svolte da cia-

scun ateneo, nel rispetto del principio della coesione nazionale, nonché con la valutazione dei risultati conseguiti.

5. La distribuzione delle risorse pubbliche deve essere garantita in maniera coerente con gli obiettivi e gli indirizzi strategici per il sistema e le sue componenti, definiti ai sensi del comma 4.

6. Sono possibili accordi di programma tra le singole università o aggregazioni delle stesse e il Ministero al fine di favorire la competitività delle università, migliorandone la qualità dei risultati, tenuto conto degli indicatori di contesto relativi alle condizioni di sviluppo regionale.

## EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

### 1.1

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

#### **Respinto**

*Al comma 2, secondo periodo, sopprimere le parole da: «e forme sostenibili» sino alla fine del periodo.*

---

### 1.2

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

#### **Respinto**

*Al comma 2, secondo periodo, sostituire le parole: «organizzazione della didattica e della ricerca» con le seguenti: «didattica e di ricerca».*

---

### 1.3

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

#### **Respinto**

*Al comma 2, secondo periodo, sopprimere le parole: «su base policentrica».*

---

**1.300**

INCOSTANTE, RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

**Id. em. 1.3**

*Al comma 2, secondo periodo, sopprimere le parole: «su base policentrica».*

---

**1.4**

PARDI

**Respinto**

*Al comma 2, secondo periodo, sostituire la parola: «policentrica» con la seguente: «regionale».*

---

**1.5**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

**Respinto**

*Al comma 2, secondo periodo, sopprimere le parole: «diverse da quelle indicate nell'articolo 2».*

---

**1.6**

PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

**Respinto**

*Al comma 2, secondo periodo, dopo le parole: «articolo 2» aggiungere le seguenti: «nel rispetto del codice etico».*

---

**1.7**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA, SBARBATI (\*)

**Respinto**

*Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole: «al sistema universitario della Repubblica» con le seguenti: «al pubblico sistema universitario».*

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

---

**1.301**

PISTORIO, OLIVA, SBARBATI (\*)

**Respinto**

*Al comma 3, sostituire le parole: «al sistema universitario della Repubblica» con le seguenti: «alle università dello Stato».*

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

---

**1.8**

PROCACCI, MARCUCCI, CERUTI, LIVI BACCI, VITA, BASTICO, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, ADAMO

**Ritirato**

*Al comma 3, secondo periodo, dopo le parole: «sistema universitario» aggiungere la seguente: «statale».*

---

**1.10**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

**Respinto**

*Sostituire il comma 5 con il seguente:*

«5. La distribuzione delle risorse pubbliche deve essere garantita in materia coerente con gli obiettivi e gli indirizzi strategici per il sistema e le sue componenti, al fine di promuovere il merito e la formazione degli studenti delle università pubbliche».

---

**1.11**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

**Respinto**

*Al comma 5, premettere le seguenti parole: «Al fine di promuovere il merito e la formazione degli studenti delle università pubbliche».*

---

**1.12**

PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

**Respinto**

*Al comma 5, dopo la parola: «risorse» sopprimere la seguente: «pubbliche».*

---

**1.13**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

**Respinto**

*Al comma 5, sostituire le parole: «in materia coerente con gli obiettivi e gli» con le seguenti: «al fine dell'attuazione degli obiettivi e degli».*

---

**1.15**

PARDI

**Respinto**

*Al comma 5, sopprimere le parole: «e le sue componenti».*

---

**1.16**

VITA, Mariapia GARAVAGLIA, RUSCONI, PROCACCI, MARCUCCI, CERUTI, LIVI BACCI, BASTICO, Vittoria FRANCO, Anna Maria SERAFINI, ADAMO

**Le parole da: «Al comma 5» a: «nel rispetto» respinte; seconda parte preclusa**

*Al comma 5, sostituire le parole: «definiti ai sensi del comma 4» con le seguenti: «nel rispetto del principio della coesione nazionale, nonché con la valutazione dei risultati conseguiti».*

---

**1.17**

VITA, Mariapia GARAVAGLIA, RUSCONI, PROCACCI, MARCUCCI, CERUTI, LIVI  
BACCI, BASTICO, Vittoria FRANCO, Anna Maria SERAFINI, ADAMO

**Precluso**

*Al comma 5, sostituire le parole: «definiti ai sensi del comma 4» con le seguenti: «nel rispetto della valutazione dei risultati conseguiti secondo i criteri dettati dall'ANVUR».*

---

**1.21**

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

**Ritirato e trasformato nell'odg G1.21**

*Al comma 5, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «assicurando che la misura proporzionale di accesso al fondo di finanziamento ordinario di ciascun ateneo, risultante dai processi di valutazione delle attività e dei programmi, sia comunicata all'ateneo in tempo utile per la predisposizione del bilancio di previsione e comunque non oltre il 31 ottobre dell'anno precedente al quale le risorse si riferiscono».*

---

**G1.21 (già em. 1.21)**

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge Atto Senato 1905-B,

impegna il Governo ad attivarsi affinché la distribuzione delle risorse pubbliche richiamate all'articolo 1, comma 5, avvenga assicurando che la misura proporzionale di accesso al fondo di finanziamento ordinario di ciascun ateneo, risultante dai processi di valutazione delle attività e dei programmi, sia comunicata all'ateneo in tempo utile per la predisposizione del bilancio di previsione e comunque non oltre il 31 ottobre dell'anno precedente al quale le risorse si riferiscono».

---

(\*) Accolto dal Governo.

---

**1.18**

PARDI, VITA, BASTICO, Mariapia GARAVAGLIA, LIVI BACCI, PROCACCI

**Respinto**

*Al comma 5, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «anche al fine di ridurre le diseguaglianze territoriali».*

---

**1.20**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

**Respinto**

*Al comma 5, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «al fine di promuovere il merito e la formazione degli studenti delle università pubbliche».*

---

**1.19**

PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

**Respinto**

*Al comma 5, aggiungere, in fine, le seguenti parole: «e nel rispetto del codice etico».*

---

**1.302**

PISTORIO, OLIVA

**Inammissibile**

*Dopo il comma 5, inserire il seguente:*

«5-bis. Le singole università che rispettino i requisiti di valutazione e di equilibrio di bilanci, possono sperimentare forme organizzative più flessibili».

---

**1.23**

PROCACCI, Vittoria FRANCO, VITA, BASTICO, RUSCONI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI, ADAMO

**Ritirato e trasformato nell'odg G1.23**

*Al comma 6, dopo le parole: «, delle università» aggiungere la seguente: «svantaggiate».*

---

**G1.23 (già em. 1.23)**

PROCACCI, Vittoria FRANCO, VITA, BASTICO, RUSCONI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI, ADAMO

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge Atto Senato 1905-B,

impegna il Governo ad interpretare il comma 6 dell'articolo 1 nel senso di far sì che sia in particolare favorita la competitività delle università svantaggiate.

---

(\*) Accolto dal Governo.

---

**G1.100**

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

**V. testo 2**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. 1905-B,

premesso che:

l'articolo 1, comma 2, del disegno di legge prevede la possibilità per le università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità di bilancio a sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi alternativi a quelli indicati all'articolo 2;

sarebbe dispendioso ed inutile se il decreto che definisce i criteri per l'ammissione alla sperimentazione fosse emanato oltre il termine dei sei mesi fissato per l'adeguamento degli statuti costringendo le università virtuose a cambiamenti continui degli assetti,



impegna il Governo:

a provvedere non oltre tre mesi dopo l'entrata in vigore della legge ad emanare il decreto che definisce i criteri per l'ammissione alla sperimentazione e gli eventuali accordi di programma nel termine di sei mesi.

---

**G1.100 (testo 2)**

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

**Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge A.S. 1905-B,

premesso che:

l'articolo 1, comma 2, del disegno di legge prevede la possibilità per le università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità di bilancio a sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi alternativi a quelli indicati all'articolo 2;

sarebbe dispendioso ed inutile se il decreto che definisce i criteri per l'ammissione alla sperimentazione fosse emanato oltre il termine dei sei mesi fissato per l'adeguamento degli statuti costringendo le università virtuose a cambiamenti continui degli assetti,

impegna il Governo:

a provvedere nel più breve tempo possibile ad emanare il decreto che definisce i criteri per l'ammissione alla sperimentazione e gli eventuali accordi di programma.

---

(\*) Accolto dal Governo.

---

**ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO  
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI**

**Art. 2.**

*(Organi e articolazione interna delle università)*

1. Le università statali, nel quadro del complessivo processo di riordino della pubblica amministrazione, provvedono, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, a modificare i propri statuti in materia di organizzazione e di organi di governo dell'ateneo, nel rispetto dei principi di autonomia di cui all'articolo 33 della Costituzione, ai sensi dell'articolo 6 della legge 9 maggio 1989, n. 168, secondo prin-

cipi di semplificazione, efficienza, efficacia, trasparenza dell'attività amministrativa e accessibilità delle informazioni relative all'ateneo, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi:

a) previsione dei seguenti organi:

- 1) rettore;
- 2) senato accademico;
- 3) consiglio di amministrazione;
- 4) collegio dei revisori dei conti;
- 5) nucleo di valutazione;
- 6) direttore generale;

b) attribuzione al rettore della rappresentanza legale dell'università e delle funzioni di indirizzo, di iniziativa e di coordinamento delle attività scientifiche e didattiche; della responsabilità del perseguimento delle finalità dell'università secondo criteri di qualità e nel rispetto dei principi di efficacia, efficienza, trasparenza e promozione del merito; della funzione di proposta del documento di programmazione triennale di ateneo, di cui all'articolo 1-ter del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n.43, anche tenuto conto delle proposte e dei pareri del senato accademico, nonché della funzione di proposta del bilancio di previsione annuale e triennale e del conto consuntivo; della funzione di proposta del direttore generale ai sensi della lettera n) del presente comma, nonché di iniziativa dei procedimenti disciplinari, secondo le modalità previste dall'articolo 10; di ogni altra funzione non espressamente attribuita ad altri organi dallo statuto;

c) determinazione delle modalità di elezione del rettore tra i professori ordinari in servizio presso le università italiane. Qualora risulti eletto un professore appartenente ad altro ateneo, l'elezione si configura anche come chiamata e concomitante trasferimento nell'organico dei professori della nuova sede, comportando altresì lo spostamento della quota di finanziamento ordinario relativo alla somma degli oneri stipendiali in godimento presso la sede di provenienza del professore stesso. Il posto che si rende in tal modo vacante può essere coperto solo in attuazione delle disposizioni vigenti in materia di assunzioni;

d) durata della carica di rettore per un unico mandato di sei anni, non rinnovabile;

e) attribuzione al senato accademico della competenza a formulare proposte e pareri obbligatori in materia di didattica, di ricerca e di servizi agli studenti, anche con riferimento al documento di programmazione triennale di ateneo, di cui all'articolo 1-ter del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 7, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, nonché di attivazione, modifica o soppressione di corsi, sedi, dipartimenti, strutture di cui al comma 2, lettera c); ad approvare il regolamento di ateneo; ad approvare, previo parere favorevole del consiglio di amministrazione, i regolamenti, compresi quelli di competenza dei dipartimenti e delle strutture di cui al comma 2, lettera c), in materia di didat-

tica e di ricerca, nonché il codice etico di cui al comma 4; a svolgere funzioni di coordinamento e di raccordo con i dipartimenti e con le strutture di cui al comma 2, lettera *c*); a proporre al corpo elettorale con maggioranza di almeno due terzi dei suoi componenti una mozione di sfiducia al rettore non prima che siano trascorsi due anni dall'inizio del suo mandato; ad esprimere parere obbligatorio sul bilancio di previsione annuale e triennale e sul conto consuntivo dell'università;

*f*) costituzione del senato accademico su base elettiva, in un numero di membri proporzionato alle dimensioni dell'ateneo e non superiore a trentacinque unità, compresi il rettore e una rappresentanza elettiva degli studenti; composizione per almeno due terzi con docenti di ruolo, almeno un terzo dei quali direttori di dipartimento, eletti in modo da rispettare le diverse aree scientifico-disciplinari dell'ateneo;

*g*) durata in carica del senato accademico per un massimo di quattro anni e rinnovabilità del mandato per una sola volta;

*h*) attribuzione al consiglio di amministrazione delle funzioni di indirizzo strategico, di approvazione della programmazione finanziaria annuale e triennale e del personale, nonché di vigilanza sulla sostenibilità finanziaria delle attività; della competenza a deliberare, previo parere del senato accademico, l'attivazione o soppressione di corsi e sedi; della competenza ad adottare il regolamento di amministrazione e contabilità, nonché, su proposta del rettore e previo parere del senato accademico per gli aspetti di sua competenza, ad approvare il bilancio di previsione annuale e triennale, il conto consuntivo e il documento di programmazione triennale di cui alla lettera *b*) del presente comma; del dovere di trasmettere al Ministero e al Ministero dell'economia e delle finanze sia il bilancio di previsione annuale e triennale sia il conto consuntivo; della competenza a conferire l'incarico di direttore generale di cui alla lettera *a*), numero 6), del presente comma; della competenza disciplinare relativamente ai professori e ricercatori universitari, ai sensi dell'articolo 10; della competenza ad approvare la proposta di chiamata da parte del dipartimento, ai sensi dell'articolo 18, comma 1, lettera *e*), e dell'articolo 24, comma 2, lettera *d*);

*i*) composizione del consiglio di amministrazione nel numero massimo di undici componenti, inclusi il rettore, componente di diritto, ed una rappresentanza elettiva degli studenti; designazione o scelta degli altri componenti, secondo modalità previste dallo statuto, tra candidature individuate, anche mediante avvisi pubblici, tra personalità italiane o straniere in possesso di comprovata competenza in campo gestionale ovvero di un'esperienza professionale di alto livello con una necessaria attenzione alla qualificazione scientifica culturale; non appartenenza ai ruoli dell'ateneo, a decorrere dai tre anni precedenti alla designazione e per tutta la durata dell'incarico, di un numero di consiglieri non inferiore a tre nel caso in cui il consiglio di amministrazione sia composto da undici membri e non inferiore a due nel caso in cui il consiglio di amministrazione sia composto da un numero di membri inferiore a undici; previsione che fra i membri non appartenenti al ruolo dell'ateneo non siano computati

i rappresentanti degli studenti iscritti all'ateneo medesimo; previsione che il presidente del consiglio di amministrazione sia il rettore o uno dei predetti consiglieri esterni ai ruoli dell'ateneo, eletto dal consiglio stesso; possibilità di prevedere il rinnovo non contestuale dei diversi membri del consiglio di amministrazione al fine di garantire un rinnovo graduale dell'intero consiglio;

l) previsione, nella nomina dei componenti il consiglio di amministrazione, del rispetto, da parte di ciascuna componente, del principio costituzionale delle pari opportunità tra uomini e donne nell'accesso agli uffici pubblici;

m) durata in carica del consiglio di amministrazione per un massimo di quattro anni; durata quadriennale del mandato fatta eccezione per quello dei rappresentanti degli studenti, di durata biennale; rinnovabilità del mandato per una sola volta;

n) sostituzione della figura del direttore amministrativo con la figura del direttore generale, da scegliere tra personalità di elevata qualificazione professionale e comprovata esperienza pluriennale con funzioni dirigenziali; conferimento da parte del consiglio di amministrazione, su proposta del rettore, sentito il parere del senato accademico, dell'incarico di direttore generale, regolato con contratto di lavoro a tempo determinato di diritto privato di durata non superiore a quattro anni rinnovabile; determinazione del trattamento economico spettante al direttore generale in conformità a criteri e parametri fissati con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di seguito denominato «Ministro», di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze; previsione del collocamento in aspettativa senza assegni per tutta la durata del contratto in caso di conferimento dell'incarico a dipendente pubblico;

o) attribuzione al direttore generale, sulla base degli indirizzi forniti dal consiglio di amministrazione, della complessiva gestione e organizzazione dei servizi, delle risorse strumentali e del personale tecnico-amministrativo dell'ateneo, nonché dei compiti, in quanto compatibili, di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165; partecipazione del direttore generale, senza diritto di voto, alle sedute del consiglio di amministrazione;

p) composizione del collegio dei revisori dei conti in numero di tre componenti effettivi e due supplenti, di cui un membro effettivo, con funzioni di presidente, scelto tra i magistrati amministrativi e contabili e gli avvocati dello Stato; uno effettivo e uno supplente, designati dal Ministero dell'economia e delle finanze; uno effettivo e uno supplente scelti dal Ministero tra dirigenti e funzionari del Ministero stesso; nomina dei componenti con decreto rettorale; durata del mandato per un massimo di quattro anni; rinnovabilità dell'incarico per una sola volta e divieto di conferimento dello stesso a personale dipendente della medesima università; iscrizione di almeno due componenti al Registro dei revisori contabili;

q) composizione del nucleo di valutazione, ai sensi della legge 19 ottobre 1999, n. 370, con soggetti di elevata qualificazione professionale in prevalenza esterni all'ateneo, il cui *curriculum* è reso pubblico nel

sito *internet* dell'università; il coordinatore può essere individuato tra i professori di ruolo dell'ateneo;

r) attribuzione al nucleo di valutazione della funzione di verifica della qualità e dell'efficacia dell'offerta didattica, anche sulla base degli indicatori individuati dalle commissioni paritetiche docenti-studenti, di cui al comma 2, lettera g), del presente articolo, nonché della funzione di verifica dell'attività di ricerca svolta dai dipartimenti e della congruità del *curriculum* scientifico o professionale dei titolari dei contratti di insegnamento di cui all'articolo 23, comma 1, e attribuzione, in raccordo con l'attività dell'ANVUR, delle funzioni di cui all'articolo 14 del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150, relative alle procedure di valutazione delle strutture e del personale, al fine di promuovere nelle università, in piena autonomia e con modalità organizzative proprie, il merito e il miglioramento della *performance* organizzativa e individuale;

s) divieto per i componenti del senato accademico e del consiglio di amministrazione di ricoprire altre cariche accademiche, fatta eccezione per il rettore limitatamente al senato accademico e al consiglio di amministrazione e, per i direttori di dipartimento, limitatamente allo stesso senato, qualora risultino eletti a farne parte; di essere componente di altri organi dell'università salvo che del consiglio di dipartimento; di ricoprire il ruolo di direttore o presidente delle scuole di specializzazione o di fare parte del consiglio di amministrazione delle scuole di specializzazione; di rivestire alcun incarico di natura politica per la durata del mandato e di ricoprire la carica di rettore o far parte del consiglio di amministrazione, del senato accademico, del nucleo di valutazione o del collegio dei revisori dei conti di altre università italiane statali, non statali o telematiche; di svolgere funzioni inerenti alla programmazione, al finanziamento e alla valutazione delle attività universitarie nel Ministero e nell'ANVUR; decadenza per i componenti del senato accademico e del consiglio di amministrazione che non partecipino con continuità alle sedute dell'organo di appartenenza.

2. Per le medesime finalità ed entro lo stesso termine di cui al comma 1, le università statali modificano, altresì, i propri statuti in tema di articolazione interna, con l'osservanza dei seguenti vincoli e criteri direttivi:

a) semplificazione dell'articolazione interna, con contestuale attribuzione al dipartimento delle funzioni finalizzate allo svolgimento della ricerca scientifica, delle attività didattiche e formative, nonché delle attività rivolte all'esterno ad esse correlate o accessorie;

b) riorganizzazione dei dipartimenti assicurando che a ciascuno di essi afferisca un numero di professori, ricercatori di ruolo e ricercatori a tempo determinato non inferiore a trentacinque, ovvero quaranta nelle università con un numero di professori, ricercatori di ruolo e a tempo determinato superiore a mille unità, afferenti a settori scientifico-disciplinari omogenei;

c) previsione della facoltà di istituire tra più dipartimenti, raggruppati in relazione a criteri di affinità disciplinare, strutture di raccordo, comunque denominate, con funzioni di coordinamento e razionalizzazione delle attività didattiche, compresa la proposta di attivazione o soppressione di corsi di studio, e di gestione dei servizi comuni; previsione che, ove alle funzioni didattiche e di ricerca si affianchino funzioni assistenziali nell'ambito delle disposizioni statali in materia, le strutture assumano i compiti conseguenti secondo le modalità e nei limiti concertati con la regione di ubicazione, garantendo l'inscindibilità delle funzioni assistenziali dei docenti di materie cliniche da quelle di insegnamento e di ricerca;

d) previsione della proporzionalità del numero complessivo delle strutture di cui alla lettera c) alle dimensioni dell'ateneo, anche in relazione alla tipologia scientifico-disciplinare dell'ateneo stesso, fermo restando che il numero delle stesse non può comunque essere superiore a dodici;

e) previsione della possibilità, per le università con un organico di professori, di ricercatori di ruolo e ricercatori a tempo determinato inferiore a cinquecento unità, di darsi un'articolazione organizzativa interna semplificata alla quale vengono attribuite unitariamente le funzioni di cui alle lettere a) e c);

f) istituzione di un organo deliberante delle strutture di cui alla lettera c), ove esistenti, composto dai direttori dei dipartimenti in esse raggruppati, da una rappresentanza elettiva degli studenti, nonché, in misura complessivamente non superiore al 10 per cento dei componenti dei consigli dei dipartimenti stessi, da docenti scelti, con modalità definite dagli statuti, tra i componenti delle giunte dei dipartimenti, ovvero tra i coordinatori di corsi di studio o di dottorato ovvero tra i responsabili delle attività assistenziali di competenza della struttura, ove previste; attribuzione delle funzioni di presidente dell'organo ad un professore ordinario afferente alla struttura eletto dall'organo stesso ovvero nominato secondo modalità determinate dallo statuto; durata triennale della carica e rinnovabilità della stessa per una sola volta. La partecipazione all'organo di cui alla presente lettera non dà luogo alla corresponsione di compensi, emolumenti, indennità o rimborsi spese;

g) istituzione in ciascun dipartimento, ovvero in ciascuna delle strutture di cui alle lettere c) ovvero e), senza maggiori oneri a carico della finanza pubblica, di una commissione paritetica docenti-studenti, competente a svolgere attività di monitoraggio dell'offerta formativa e della qualità della didattica nonché dell'attività di servizio agli studenti da parte dei professori e dei ricercatori; ad individuare indicatori per la valutazione dei risultati delle stesse; a formulare pareri sull'attivazione e la soppressione di corsi di studio. La partecipazione alla commissione paritetica di cui alla presente lettera non dà luogo alla corresponsione di compensi, emolumenti, indennità o rimborsi spese;

h) garanzia di una rappresentanza elettiva degli studenti negli organi di cui al comma 1, lettere f), i) e g), nonché alle lettere f) e g) del presente comma, in conformità a quanto previsto dall'articolo 6, comma

1, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1995, n. 236; attribuzione dell'elettorato passivo agli iscritti per la prima volta e non oltre il primo anno fuori corso ai corsi di laurea, laurea magistrale e dottorato di ricerca dell'università; durata biennale di ogni mandato e rinnovabilità per una sola volta;

*i)* introduzione di misure a tutela della rappresentanza studentesca, compresa la possibilità di accesso, nel rispetto della vigente normativa, ai dati necessari per l'esplicazione dei compiti ad essa attribuiti;

*l)* rafforzamento dell'internazionalizzazione anche attraverso una maggiore mobilità dei docenti e degli studenti, programmi integrati di studio, iniziative di cooperazione interuniversitaria per attività di studio e di ricerca e l'attivazione, nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente, di insegnamenti, di corsi di studio e di forme di selezione svolti in lingua straniera;

*m)* introduzione di sanzioni da irrogare in caso di violazioni del codice etico.

3. Gli istituti di istruzione universitaria a ordinamento speciale adottano, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, proprie modalità di organizzazione, nel rispetto dei principi di semplificazione, efficienza, efficacia, trasparenza dell'attività amministrativa e accessibilità delle informazioni relative all'ateneo di cui al comma 1 del presente articolo, fatto salvo quanto disposto dall'articolo 6, comma 9, della legge 9 maggio 1989, n. 168.

4. Le università che ne fossero prive adottano entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge un codice etico della comunità universitaria formata dal personale docente e ricercatore, dal personale tecnico-amministrativo e dagli studenti dell'ateneo. Il codice etico determina i valori fondamentali della comunità universitaria, promuove il riconoscimento e il rispetto dei diritti individuali, nonché l'accettazione di doveri e responsabilità nei confronti dell'istituzione di appartenenza, detta le regole di condotta nell'ambito della comunità. Le norme sono volte ad evitare ogni forma di discriminazione e di abuso, nonché a regolare i casi di conflitto di interessi o di proprietà intellettuale. Sulle violazioni del codice etico, qualora non ricadano sotto la competenza del collegio di disciplina, decide, su proposta del rettore, il senato accademico.

5. In prima applicazione, lo statuto contenente le modifiche statutarie di cui ai commi 1 e 2 è predisposto da apposito organo istituito con decreto rettorale senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica e composto da quindici componenti, tra i quali il rettore con funzioni di presidente, due rappresentanti degli studenti, sei designati dal senato accademico e sei dal consiglio di amministrazione. La partecipazione all'organo di cui al presente comma non dà luogo alla corresponsione di compensi, emolumenti, indennità o rimborsi spese. Ad eccezione del rettore e dei rappresentanti degli studenti, i componenti non possono essere membri del senato accademico e del consiglio di amministrazione. Lo statuto con-

tenente le modifiche statutarie è adottato con delibera del senato accademico, previo parere favorevole del consiglio di amministrazione.

6. In caso di mancato rispetto del termine di cui al comma 1, il Ministero assegna all'università un termine di tre mesi per adottare le modifiche statutarie; decorso inutilmente tale termine, il Ministro costituisce, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, una commissione composta da tre membri, compreso il presidente, in possesso di adeguata professionalità, con il compito di predisporre le necessarie modifiche statutarie.

7. Lo statuto, adottato ai sensi dei commi 5 e 6 del presente articolo, è trasmesso al Ministero che esercita il controllo previsto all'articolo 6 della legge 9 maggio 1989, n. 168, entro centoventi giorni dalla ricezione dello stesso.

8. In relazione a quanto previsto dai commi 1 e 2, entro trenta giorni dalla data di pubblicazione dei nuovi statuti nella *Gazzetta Ufficiale*, i competenti organi universitari avviano le procedure per la costituzione dei nuovi organi statutari.

9. Gli organi collegiali delle università decadono al momento della costituzione di quelli previsti dal nuovo statuto. Gli organi il cui mandato scade entro il termine di cui al comma 1 restano in carica fino alla costituzione degli stessi ai sensi del nuovo statuto. Il mandato dei rettori in carica al momento dell'adozione dello statuto di cui ai commi 5 e 6 è prorogato fino al termine dell'anno accademico successivo. Sono comunque fatte salve le scadenze dei mandati in corso previste alla data dell'elezione dei rettori eletti, o in carica, se successive al predetto anno accademico. Il mandato dei rettori i quali, alla data di entrata in vigore della presente legge, sono stati eletti ovvero stanno espletando il primo mandato è prorogato di due anni e non è rinnovabile. Tale proroga assorbe quella di cui al terzo periodo del presente comma.

10. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni sui limiti del mandato o delle cariche di cui al comma 1, lettere *d*), *g*) e *m*), sono considerati anche i periodi già espletati nell'ateneo alla data di entrata in vigore dei nuovi statuti.

11. L'elettorato passivo per le cariche accademiche è riservato ai docenti che assicurano un numero di anni di servizio almeno pari alla durata del mandato prima della data di collocamento a riposo.

12. Il rispetto dei principi di semplificazione, razionale dimensionamento delle strutture, efficienza ed efficacia di cui al presente articolo rientra tra i criteri di valutazione delle università valevoli ai fini dell'allocazione delle risorse, secondo criteri e parametri definiti con decreto del Ministro, su proposta dell'ANVUR.

13. A decorrere dalla data di entrata in vigore delle modifiche statutarie, adottate dall'ateneo ai sensi del presente articolo, perdono efficacia nei confronti dello stesso le seguenti disposizioni:

a) l'articolo 16, comma 4, lettere *b*) ed *f*), della legge 9 maggio 1989, n. 168;



b) l'articolo 17, comma 110, della legge 15 maggio 1997, n. 127.

## EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

### 2.1

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, alinea, sopprimere le seguenti parole: «di organizzazione e».*

---

### 2.2

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, alinea, sostituire le parole da: «di organizzazione e», fino a: «dell'ateneo», con le seguenti: «di organizzazione degli organi di governo dell'ateneo».*

---

### 2.3

CERUTI, Vittoria FRANCO, Anna Maria SERAFINI, RUSCONI, PROCACCI, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, PARDI, ADAMO

*Al comma 1, alinea, sostituire ovunque ricorra la parola: «ateneo», con la seguente: «università».*

---

### 2.4

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, alinea, sopprimere le parole «trasparenza dell'attività amministrativa».*

---

**2.5**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, alinea, sopprimere le parole «e accessibilità delle informazioni relative all'ateneo».*

---

**2.7**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera a), sopprimere il numero 6).*

---

**2.8**

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

*Al comma 1, lettera a), sopprimere il numero 6).*

---

**2.10**

PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera a), sopprimere il numero 6).*

---

**2.11**

PARDI

*Al comma 1, lettera a), sopprimere il numero 6).*

---

**2.12**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera a), numero 6), sostituire le parole: «direttore generale», con le seguenti: «direttore amministrativo».*

---

**2.14**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «promozione del merito», con le seguenti: «formazione degli studenti, nonché promozione del merito».*

---

**2.15**

VITA, PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera b), sostituire le parole: «promozione del merito», con le seguenti: «incentivo al merito».*

---

**2.16**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera b), dopo le parole: «promozione del merito», aggiungere le seguenti: «e della formazione degli studenti».*

---

**2.300**

PISTORIO, OLIVA

*Al comma 1, lettera c), sostituire le parole: «le università italiane» con le seguenti: «ciascuna università italiana».*

---

**2.18 (testo 2)**

VITA, CERUTI, MARCUCCI, RUSCONI, PROCACCI, LIVI BACCI, SOLIANI, Vittoria FRANCO, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, Mariapia GARAVAGLIA, ADAMO

*Al comma 1, lettera c), primo periodo, dopo la parola: «le», aggiungere la seguente: «pubbliche».*

---

**2.20**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera c), sopprimere il secondo e il terzo periodo.*

---

**2.6 (testo 2)**

PROCACCI

*Al comma 1, lettera c), sopprimere il secondo ed il terzo periodo.*

---

**2.19**

LUMIA, ADAMO

*Al comma 1, lettera c), sopprimere il secondo e il terzo periodo.*

---

**2.21**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera c), secondo periodo, dopo le parole: «risultati eletto», aggiungere le seguenti: «alla carica di rettore».*

---

**2.22**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera c), secondo periodo, sopprimere le parole: «comportando altresì lo spostamento della quota di finanziamento ordinario relativo alla somma degli oneri stipendiali in godimento presso la sede di provenienza del professore stesso».*

---

**2.23**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera c), sopprimere il terzo periodo.*

---

**2.24**

Mariapia GARAVAGLIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera c), terzo periodo, sostituire la parola: «può», con la seguente: «deve».*

---

**2.25**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera c), al terzo periodo, sostituire le parole: «può essere coperto», fino alla fine del periodo, con le seguenti: «deve essere coperto anche in deroga alle disposizioni vigenti in materia di assunzioni;».*

---

**2.26**

Anna Maria SERAFINI, RUSCONI, PROCACCI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, PARDI, ADAMO

*Al comma 1, sostituire la lettera d), con la seguente:*

*«d), durata della carica di rettore per non più di due mandati e per un massimo di otto anni, ovvero sei anni nel caso di mandato unico non rinnovabile».*

---

**2.28**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera d), sostituire le parole: «un unico mandato di sei anni, non rinnovabile», con le seguenti: «un mandato della durata di tre anni, rinnovabile una sola volta».*

---

**2.27**

Vittoria FRANCO, PROCACCI, VITA, BASTICO, RUSCONI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera d), sostituire le parole: «un unico mandato di sei anni», con le seguenti: «non più di due mandati e per un massimo di otto anni, ovvero sei anni nel caso di mandato unico».*

---

**2.29**

PROCACCI, VITA, Anna Maria SERAFINI, CERUTI, Vittoria FRANCO, RUSCONI, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera d), sopprimere la parola: «unico».*

---

**2.31**

BASTICO, PROCACCI, VITA, Anna Maria SERAFINI, CERUTI, Vittoria FRANCO, RUSCONI, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera d), dopo la parola: «mandato», aggiungere le seguenti: «non frazionabile».*

---

**2.32**

Anna Maria SERAFINI, RUSCONI, PROCACCI, BASTICO, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera d), dopo la parola: «mandato», aggiungere le seguenti: «, non cumulabili svolti in altri atenei».*

---

**2.30**

LUMIA, ADAMO

*Al comma 1, lettera d), sostituire le parole: «sei anni», con le seguenti: «cinque anni».*

---

**2.33**

Anna Maria SERAFINI, RUSCONI, PROCACCI, BASTICO, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera e), primo periodo, sopprimere la parola: «obbligatori».*

---

**2.301**

INCOSTANTE, RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

*Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «obbligatori» e «obbligatorio» rispettivamente con le parole: «vincolanti» e «vincolante».*

*Conseguentemente, alla lettera h), dopo le parole: «previo parere» inserire la parola: «vincolante».*

---

**2.34**

PARDI

*Al comma 1, lettera e), sostituire la parola: «obbligatori», con la seguente: «vincolanti».*

---

**2.35**

Mariapia GARAVAGLIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera e), sostituire la parola: «obbligatori», con la seguente: «vincolanti».*

---

**2.36**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), sostituire la parola: «obbligatori», con la seguente: «vincolanti».*

---

**2.302**

PISTORIO, OLIVA

*Al comma 1, lettera e), sostituire la parola: «obbligatori», con le seguenti: «, deliberare».*

---

**2.37**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), dopo la parola: «obbligatori», aggiungere le seguenti: «e vincolanti».*

---

**2.38**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), sopprimere le parole: «e di servizi agli studenti».*

---

**2.39**

Mariapia GARAVAGLIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera e), dopo le parole: «di ricerca e di servizi agli studenti», aggiungere le seguenti: «nel rispetto del codice etico»..*

---

**2.40**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), dopo le parole: «o soppressione di corsi», sopprimere la parola: «sedi».*

---

**2.41**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), sopprimere la parola: «dipartimenti».*

---



**2.42**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), sopprimere le parole: «strutture di cui al comma 2, lettera c)».*

---

**2.43**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), sopprimere le parole: «ad approvare il regolamento di ateneo».*

---

**2.44**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), dopo le parole: «ad approvare il regolamento di ateneo», aggiungere le seguenti: «previo parere del rettore».*

---

**2.45**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), sopprimere le parole da: «ad approvare, previo parere del consiglio di amministrazione, i regolamenti, compresi quelli di competenza», fino alle parole: «nonchè il codice etico di cui al comma 4».*

---

**2.46**

Anna Maria SERAFINI, RUSCONI, PROCACCI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, PARDI, ADAMO

*Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «ad approvare, previo parere favorevole del consiglio di amministrazione, i regolamenti, compresi quelli di competenza dei dipartimenti e delle strutture di cui al comma 2, lettera c), in materia di didattica e di ricerca, nonché il codice etico di cui al comma 4;», con le seguenti: «ad approvare i regolamenti in materia di didattica e di ricerca, previo parere favorevole del consiglio di amministrazione».*

---

**2.47**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), sopprimere le parole: «compresi quelli di competenza dei dipartimenti e delle strutture di cui al comma 2, lettera c)».*

---

**2.48**

Mariapia GARAVAGLIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «compresi», con le seguenti: «esclusi».*

---

**2.49**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), sopprimere le parole: «nonché il codice etico di cui al comma 4».*

---

**2.51**

Anna Maria SERAFINI, RUSCONI, PROCACCI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera e), quinto periodo, sostituire le parole: «due terzi» con le seguenti: «un terzo».*

---

**2.50**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «due terzi» con le seguenti: «la metà più uno».*

---

**2.52**

Mariapia GARAVAGLIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «due terzi», con le seguenti: «tre quarti».*

---

**2.53**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), sostituire le parole: «due terzi» con le seguenti: «tre quinti».*

---

**2.55**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), sopprimere la parola: «obbligatorio».*

---

**2.56**

Anna Maria SERAFINI, RUSCONI, PROCACCI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera e), sopprimere la parola: «obbligatorio».*

---

**2.57**

Mariapia GARAVAGLIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera e), sostituire la parola: «obbligatorio» con la seguente: «vincolante».*

---

**2.58**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera e), dopo la parola: «obbligatorio» inserire le seguenti: «e vincolante».*

---

**2.59**

LUMIA, ADAMO

*Al comma 1, lettera f), sostituire le parole: «almeno un terzo dei quali direttori di dipartimento» con le seguenti: «e previsione negli statuti d'Ateneo di una quota, non superiore ad un terzo del numero dei componenti del Senato accademico, riservato ai direttori di dipartimento secondo modalità elettive previste negli stessi statuti».*

---

**2.63**

Anna Maria SERAFINI, RUSCONI, PROCACCI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, PARDI, ADAMO

*Al comma 1, lettera f), sostituire le parole: «almeno un terzo dei quali» con le seguenti: «ivi compresi».*

---

**2.60**

Mariapia GARAVAGLIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera f), sostituire le seguenti parole: «un terzo dei quali» con le seguenti: «un quinto dei quali».*

---

**2.61**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera f), sostituire le parole: «un terzo dei quali» con le seguenti: «un quarto dei quali».*

---

**2.62**

Anna Maria SERAFINI, RUSCONI, PROCACCI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera f), secondo periodo, sostituire la parola: «terzo» con la seguente: «quarto».*

---

**2.64**

LUMIA, ADAMO

*Al comma 1, lettera h), sopprimere le parole: «della competenza a deliberare, previo parere del senato accademico, l'attivazione o soppressione di corsi e sedi;».*

---

**2.304**

PISTORIO, OLIVA

*Al comma 1, lettera h), sostituire le parole: «previo parere del» con le seguenti: «di concerto con il».*

---

**2.65**

CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera h), dopo le parole: «competenza a deliberare, previo parere» aggiungere la seguente: «vincolante».*

---

**2.66**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera h), dopo le parole: «previo parere» aggiungere le seguenti: «non vincolante».*

---

**2.67**

CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera h), dopo le parole: «della competenza a deliberare, previo parere» aggiungere le seguenti: «obbligatorio».*

---

**2.68**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera h), dopo le parole: «previo parere del senato accademico,» aggiungere le seguenti: «deliberato con la maggioranza dei due terzi.».*

---

**2.69**

CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, VITA, PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera h), dopo le parole: «a deliberare, previo parere del senato accademico» aggiungere le seguenti: «e nel rispetto del codice etico.».*

---

**2.70**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera h), dopo la parola: «programmazione», sopprimere la parola: «triennale.».*

---

**2.71**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera h), dopo la parola: «programmazione» sostituire la parola: «triennale» con la seguente: «quinquennale.».*

---

**2.72**

MARCUCCI, PARDI, VITA, Mariapia GARAVAGLIA, ADAMO

*Al comma 1, lettera h), sostituire le parole: «documento di programmazione triennale» con le seguenti: «documento di programmazione strategica.».*

---

**2.74**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera h), in fine, sopprimere le parole: «e dell'articolo 24, comma 2, lettera d)».*

---

**2.75**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera i), sopprimere le parole: «tra candidature individuate».*

---

**2.76**

Anna Maria SERAFINI, RUSCONI, PROCACCI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera i), primo periodo, sopprimere le parole: «tra candidature individuate».*

---

**2.77**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera i), dopo le parole: «tre candidature individuate» aggiungere le seguenti: «pari ad almeno il triplo dei posti disponibili».*

---

**2.79**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera i), sopprimere le parole: «con una necessaria attenzione alla qualificazione scientifica e culturale».*

---

**2.80**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera i), sostituire le parole: «con una necessaria attenzione alla qualificazione scientifica e culturale» con le seguenti: «con una necessaria qualificazione scientifica e culturale».*

---

**2.81**

Anna Maria SERAFINI, RUSCONI, PROCACCI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera i), primo periodo, sostituire le parole: «con una necessaria attenzione alla qualificazione scientifica culturale» con le seguenti: «con una attestata qualificazione scientifica e culturale».*

---

**2.82**

PROCACCI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, VITA, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera i), dopo le parole: «con una necessaria attenzione alla qualificazione scientifica culturale» aggiungere le seguenti: «e nel rispetto del codice etico».*

---

**2.83**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera l), sopprimere le parole: «da parte di ciascuna componente».*

---

**2.84**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera l), dopo le parole: «principio costituzionale delle pari opportunità tra uomini e donne» aggiungere le seguenti: «, nonché della non discriminazione per motivi di razza, lingua, religione, opinione pubblica, origine nazionale o sociale,».*

---



**2.85**

RUSCONI, VITA, PROCACCI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, Anna Maria SERAFINI, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, BASTICO, LIVI BACCI, ASTORE, ADAMO

*Al comma 1, lettera l), aggiungere, in fine, le parole: «con un parere vincolante del senato accademico».*

---

**2.87**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera p), sostituire le parole: «del mandato per un massimo di quattro anni;» con le seguenti: «di massimo due mandati non superiori a tre anni ciascuno,».*

---

**2.88**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera p), sostituire le parole: «del mandato per un massimo di» con le seguenti: «in carica per,».*

---

**2.89**

RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, PROCACCI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ASTORE, ADAMO

*Al comma 1, lettera p), sostituire le parole: «del mandato» con le seguenti: «dell'incarico».*

---

**2.91**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera r), sopprimere le parole da: «e attribuzione, in raccordo con» fino alla fine della lettera.*

---

**2.92**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera r), sopprimere le parole: «in raccordo con l'attività dell'ANVUR».*

---

**2.93**

PROCACCI, RUSCONI, CERUTI, Anna Maria SERAFINI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera r), dopo le parole: «alle procedure di valutazione delle strutture e del personale» aggiungere le seguenti: «che, in attuazione del principio di trasparenza dell'attività amministrativa e, in particolare, di quello di accessibilità delle informazioni, devono essere rese pubbliche sul sito internet dell'ateneo».*

---

**2.94**

VITA, BASTICO, LIVI BACCI, MARCUCCI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, ADAMO

*Al comma 1, lettera r), dopo le parole: «valutazione delle strutture e del personale» aggiungere le seguenti: «docente».*

---

**2.95**

LIVI BACCI, BASTICO, VITA, MARCUCCI, Mariapia GARAVAGLIA, ADAMO

*Al comma 1, lettera r), dopo le parole: «in piena autonomia e con modalità organizzative proprie» aggiungere le seguenti: «nel rispetto del codice etico».*

---

**2.96**

LUMIA, ADAMO

*Al comma 1, lettera r), sostituire la parola: «performance» con la seguente: «rendimenti».*

---

**2.97**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera r), in fine, sopprimere le parole: «e individuale».*

---

**2.98**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera s), sopprimere le parole: «e al consiglio di amministrazione».*

---

**2.99**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera s), sopprimere le parole: «di ricoprire il ruolo di direttore o presidente delle scuole di specializzazione o».*

---

**2.100**

PROCACCI, RUSCONI, Anna Maria SERAFINI, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, CERUTI, MARCUCCI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 1, lettera s), ovunque ricorrano, sostituire le parole: «delle scuole di specializzazione» con le seguenti: «di altre organizzazioni dell'Ateneo di afferenza».*

---

**2.101**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 1, lettera s), sopprimere le parole: «o di fare parte del consiglio di amministrazione delle scuole di specializzazione».*

---

**2.307**

PISTORIO, OLIVA

*Al comma 1, dopo la lettera s), aggiungere la seguente:*

«s-bis) attuazione del principio di trasparenza dell'attività amministrativa e, in particolare, di quello di accessibilità delle informazioni relative all'ateneo».

---

**2.308**

PISTORIO, OLIVA

**Inammissibile***Al comma 1, dopo la lettera s), aggiungere la seguente:*

«s-bis) previsione di una certificazione contabile a cadenza almeno triennale rilasciata da società iscritta all'albo della società di revisione previsto dalla legge».

---

**2.104**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 2, lettera b), sostituire la parola: «quaranta» con la seguente: «cinquanta».***2.105**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 2, lettera f), sopprimere le parole da: «nonché, in misura» fino a: «ove previste».***2.106**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 2, lettera f), sostituire le parole: «10 per cento» con le seguenti: «25 per cento».*

**2.303**

Vittoria FRANCO, VITA, RUSCONI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

*Al comma 2, lettera f), sostituire le parole: «10 per cento» con le seguenti: «20 per cento».*

---

**2.107**

MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 2, lettera f), sostituire le parole: «10 per cento» con le seguenti: «15 per cento».*

---

**2.108**

Vittoria FRANCO, MARCUCCI, RUSCONI, VITA, PROCACCI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 2, lettera f), primo periodo, sostituire la parola: «10» con la seguente: «15».*

---

**2.109**

Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 2, lettera f), sostituire le parole: «da docenti scelti» con le seguenti: «da professori o ricercatori scelti».*

---

**2.110**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 2, lettera f), sopprimere le parole: «con modalità definite dagli statuti».*

---

**2.111**

Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 2, lettera f), sostituire le parole: «con modalità definite dagli statuti», con le seguenti: «mediante elezioni».*

---

**2.112**

Vittoria FRANCO, MARCUCCI, RUSCONI, VITA, PROCACCI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 2, lettera f), primo periodo, dopo le parole: «con modalità definite dagli statuti» aggiungere le seguenti: «e nel rispetto del codice etico».*

---

**2.113**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 2, lettera f), sopprimere le seguenti parole: «, ore previste».*

---

**2.114**

MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 2, lettera f), dopo le parole: «e rinnovabilità della stessa per una sola volta», aggiungere le seguenti: «e incompatibilità dell'incarico con le funzioni di direttore di dipartimento e coordinatore di corso di studio, di area didattica o di dottorato».*

---

**2.115**

Vittoria FRANCO, MARCUCCI, RUSCONI, VITA, PROCACCI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 2, lettera f) dopo le parole: «per una sola volta» aggiungere le seguenti: «e incompatibilità dell'incarico con le funzioni di direttore di dipartimento e coordinatore di corso di studio, di area didattica o di dottorato».*

---

**2.116**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 2, lettera g), sopprimere le parole da: «nonché dell'attività di» fino a: «ricercatori».*

---

**2.117**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 2, lettera g), dopo le parole: «nonché dell'attività di» aggiungere le seguenti: «supporto di».*

---

**2.118**

Vittoria FRANCO, MARCUCCI, RUSCONI, VITA, PROCACCI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 2, lettera g), primo periodo, dopo le parole: «servizio agli studenti da parte dei professori» sopprimere le seguenti: «e dei ricercatori».*

---

**2.119**

Vittoria FRANCO, MARCUCCI, RUSCONI, VITA, PROCACCI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 2, lettera g), primo periodo, dopo le parole: «servizio agli studenti da parte dei professori e dei ricercatori» aggiungere le seguenti: «a tempo indeterminato».*

---

**2.120**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 2, lettera l), sopprimere le parole: «, nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente».*

---

**2.305**

Mariapia GARAVAGLIA, VITA, RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

*Al comma 2, lettera l), sopprimere le parole: «, nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente».*

---

**2.121**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 2, lettera l), sopprimere le parole: «di corsi di studio».*

---

**2.122**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 2, lettera l), sopprimere le parole: «e di forme di selezione».*

---

**2.306**

Vittoria FRANCO, RUSCONI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

**Inammissibile**

*Al comma 2, dopo la lettera m), aggiungere la seguente:*

*«m-bis) istituzione, con modalità autonomamente determinate, di una figura, membro dell'organo deliberante di cui sopra, preposta alla gestione delle attività formative svolte all'interno dei corsi di studio».*

---



**2.124**

MARCUCCI, Vittoria FRANCO, PROCACCI, VITA, BASTICO, RUSCONI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, Anna Maria SERAFINI, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 3, sopprimere le parole: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».*

*Conseguentemente, dopo il comma 3 aggiungere il seguente:*

«3-bis. All'articolo 82, comma 11, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: "0,30 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "0,29 per cento"».

---

**2.125**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 3, dopo le parole: «ordinamento speciale adottano, senza,» sopprimere le seguenti: «nuovi o maggiori».*

---

**2.126**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 3, sostituire le parole: «nuovi o maggiori» con la seguente: «ulteriori».*

---

**2.127**

Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 3, primo periodo, dopo le parole: «nel rispetto» inserire le seguenti: «del codice etico e».*

---

**2.128**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 3, in fine, sopprimere le parole da: «di cui al comma 1» fino alla fine del comma.*

---

**2.129**

VITA, PROCACCI, CERUTI, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, RUSCONI, Mariapia GARAVAGLIA, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 3, in fine, aggiungere le parole: «nel rispetto del codice etico».*

---

**2.309**

LIVI BACCI, RUSCONI, Vittoria FRANCO, PROCACCI, VITA, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

**Inammissibile**

*Dopo il comma 3, inserire i seguenti:*

«3-bis. Al fine di valutare le competenze e le capacità cognitive acquisite dagli studenti nel percorso di studi universitari e di valutare la qualità delle attività e dell'offerta formativa degli Atenei sul territorio nazionale, al termine del primo anno scolastico successivo a quello di entrata in vigore della presente legge, e contestualmente all'esame di Stato conclusivo del corso di studio di istruzione secondaria superiore ed all'esame di laurea di primo livello, l'Agenzia Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), di concerto con l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI), procede alla somministrazione di un *test* ai candidati a tali esami. Il test per gli studenti del corso di studio di istruzione secondaria superiore è unico per tutto il territorio nazionale e ha la finalità di valutare le competenze e le capacità cognitive acquisite dei candidati. Sulla base dei risultati del *test*, l'ANVUR procede alla compilazione di una graduatoria nazionale degli studenti che hanno sostenuto gli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore. Entro tre mesi dalla somministrazione del *test*, l'ANVUR trasmette ai singoli Atenei la base dati contenente la graduatoria di cui al comma 3-ter.

3-ter. Entro tre mesi dalla chiusura delle immatricolazione al primo anno di ogni anno accademico, ogni Ateneo trasmette all'ANVUR la base dati degli iscritti ad ogni corso di laurea, correlata al risultato del test. Sulla base dei risultati della graduatoria, l'ANVUR procede alla determinazione, per ogni Ateneo e per ogni corso di laurea del livello medio di competenze e di capacità cognitive degli studenti iscritti.

3-quater. Contestualmente all'esame di laurea di primo livello, l'ANVUR procede alla somministrazione di un test ad ogni candidato, con il fine di valutare le competenze e le capacità cognitive acquisite nel percorso formativo. Il test è unico per tutto il territorio nazionale e può essere articolato per macroaree disciplinari. Nel biennio successivo al primo anno di attuazione del test di cui al presente comma, l'ANVUR determina i criteri mediante i quali ordinare i risultati formativi dei singoli Atenei sulla

base delle competenze e alle capacità cognitive dei laureati accertate mediante il test, tenendo conto del livello di competenze e capacità rilevate al momento dell'immatricolazione.

*3-quinquies.* Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, previo parere non vincolante dell'ANVUR, determina con proprio decreto, sulla base della valutazione dall'ANVUR resa ai sensi dei commi 3-*bis*, 3-*ter* e 3-*quater*, le modalità di attribuzione ai singoli Atenei di incentivi in funzione dei risultati formativi conseguiti dagli Atenei, tenendo conto del livello relativo delle competenze e capacità cognitive degli immatricolati accertate dal test di cui al comma 3-*bis*, e dal livello relativo di tali competenze e capacità cognitive accertate dal test di cui al comma 3-*quater*, con riferimento ad ogni singolo Ateneo».

---

## 2.130

Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 4, primo periodo, premettere, all'inizio, le seguenti parole:* «Per le finalità già previste dalla legge e anche al fine di individuare situazioni di conflitto di interesse e predisporre opportune misure per eliminarle».

---

## 2.131

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 4, sostituire le parole da:* «etico della comunità» *fino alla fine del comma, con le seguenti:* «etico che determina i valori fondamentali della comunità universitaria promuovendo il riconoscimento e il rispetto dei diritti individuali nonché l'accettazione di doveri e responsabilità nei confronti dell'istituzione di appartenenza. Il codice etico è altresì rivolto ad evitare ogni forma di discriminazione e di abuso, nonché a regolare i casi di conflitto di interessi o di proprietà intellettuale.

---

## 2.310

Mariapia GARAVAGLIA, RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, PROCACCI, Anna Maria SERAFINI, VITA, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI

*Al comma 4, secondo periodo, dopo parole:* «comunità universitaria» *inserire le seguenti:* «assicura, nel rispetto nella normativa vigente, la tutela della libertà di insegnamento e di ricerca,».

---

**2.132**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 4, secondo periodo, sopprimere le parole: «detta le regole di condotta nell'ambito della comunità».*

---

**2.133**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 4, terzo periodo, sostituire le parole: «Le norme sono volte» con le seguenti: «Il codice etico è volto».*

---

**2.134**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 4, sopprimere il quarto periodo.*

---

**2.311**

PARDI, GIAMBRONE, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 4, quarto periodo, dopo le parole: «codice etico» sopprimere i seguenti: «qualora non ricadano sotto la competenza del collegio di disciplina,».*

---

**2.135**

Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 4, quarto periodo, dopo la parola: «decide», sopprimere le seguenti: «su proposta del rettore».*

---

**2.138**

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 4, quarto periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole:*  
«a maggioranza dei due terzi dei componenti».

---

**2.139**

Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 4, quarto periodo, aggiungere, in fine, le seguenti parole:*  
«a maggioranza».

---

**2.140**

VITA, PROCACCI, CERUTI, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, RUSCONI, Mariapia GARAVAGLIA, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 4, aggiungere, in fine, le parole:* «nel rispetto del codice etico».

---

**2.141**

VITA, MARCUCCI, Vittoria FRANCO, PROCACCI, BASTICO, RUSCONI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, Anna Maria SERAFINI, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 5, primo periodo, sopprimere le parole:* «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

*Conseguentemente, dopo il comma 5 aggiungere il seguente:*

«5-bis. All'articolo 82, comma 11, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: "0,30 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "0,29 per cento".».

---

**2.142**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 5, primo periodo, sopprimere le parole:* «nuovi o maggiori».

---

**2.143**

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 5, primo periodo, sostituire le parole: «nuovi o maggiori oneri» con le seguenti: «oneri aggiuntivi».*

---

**2.144**

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 5, primo periodo, sostituire le parole: «nuovi o maggiori», con lo seguente: «ulteriori».*

---

**2.312**

Anna Maria SERAFINI, MARCUCCI, RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, PROCACCI, VITA, ADAMO, BASTICO, BERTUZZI, SOLIANI  
**Inammissibile**

*Dopo il comma 5, inserire i seguenti:*

«5-bis. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, da emanare entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, sono stabilite le modalità attraverso le quali ciascuna università può sottoscrivere con il Ministero appositi accordi di programma pluriennali stipulati tra l'università interessata, la regione di appartenenza e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, relativi a specifici obiettivi di sviluppo dell'ateneo, di miglioramento della qualità e di riequilibrio territoriale. Il Ministero cofinanzia i suddetti accordi in misura non superiore al 50 per cento dei costi effettivamente sostenuti. Tali assegnazioni sono annuali e non consolidabili.

5-ter. Ai maggiori oneri derivanti dall'attuazione del comma 5-bis, pari a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013, si provvede mediante le maggiori entrate di cui al comma 5-quater.

5-quater. All'articolo 82, comma 11, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «0,30 per cento», sono sostituite dalle seguenti: «0,27 per cento».

---

**2.146**

Anna Maria SERAFINI, VITA, MARCUCCI, Vittoria FRANCO, PROCACCI, BASTICO, RUSCONI, CERUTI, Mariapia GARAVAGLIA, BERTUZZI, SOLIANI, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 6, sopprimere le parole: «, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».*

*Conseguentemente, dopo il comma 6 aggiungere il seguente:*

«6-bis. All'articolo 82, comma 11, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: "0,30 per cento" sono sostituite dalle seguenti: "0,29 per cento",».

---

**2.147**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 6, sopprimere le parole: «nuovi o maggiori».*

---

**2.148**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 9, primo periodo, sopprimere la parola: «collegiali».*

---

**2.149**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 9, primo periodo, sostituire le parole: «di quelli» con le seguenti: «degli organi».*

---

**2.150**

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

*Al comma 9, sopprimere il terzo, quarto e sesto periodo.*

---

**2.151**

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 9, sopprimere il terzo, quarto, quinto e sesto periodo.*

---

**2.313**

D'ALIA, GUSTAVINO, SBARBATI

*Al comma 9, sostituire, il terzo, quarto, quinto e sesto periodo con il seguente: «Il mandato dei rettori in carica al momento dell'adozione dello statuto di cui ai commi 5 e 6 è prorogato fino al termine dell'anno accademico successivo, se la durata complessiva dei mandati rettorali è stata complessivamente inferiore ad anni 5».*

---

**2.152**

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 9, sopprimere il quinto periodo.*

---

**2.314**

PARDI, GIAMBRONE, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 9, quinto periodo, sostituire le parole: «di due anni», con le seguenti: «di sei mesi».*

---

**2.153**

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 9, quinto periodo, sostituire le parole: «di due anni», con le seguenti: «di un anno».*

---



**2.154**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 9, sopprimere il sesto periodo.*

---

**2.155**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Sopprimere il comma 11.*

---

**2.156**

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Sopprimere il comma 11.*

---

**2.157**

CERUTI, SOLIANI, PROCACCI, RUSCONI, VITA, Mariapia GARAVAGLIA, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, Anna Maria SERAFINI, BASTICO, LIVI BACCI, ADAMO

*Al comma 11, dopo le parole: «L'elettorato passivo per le cariche accademiche» inserire le seguenti: «ivi compresa la presenza in organi collegiali elettivi».*

---

**2.158**

GIAMBRONE, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

*Al comma 11, sostituire le parole da: «ai docenti» fino alla fine del comma, con le seguenti: «a ciascun docente in servizio».*

---

**G2.100**

PORETTI, PERDUCA

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge atto Senato n.1905-B,

premesso che:

una delle esigenze maggiormente sentite nel sistema universitario italiano è la trasparenza dei meccanismi di formazione delle decisioni e la loro facile accessibilità in termini di informazione;

attualmente interpretazioni correnti di vecchie norme rendono non agevole la pubblicità delle sedute degli organi collegiali universitari e la diffusione approfondita ed estesa degli atti connessi;

impegna il Governo:

ad assumere iniziative per migliorare la trasparenza e la pubblicità dei lavori e delle decisioni degli organi collegiali universitari e per agevolare l'assunzione da parte degli Atenei delle modalità e delle forme di pubblicità, ritenute più incisive, delle riunioni dei loro organi e degli atti.

---

Allegato B**Testo integrale dell'intervento del senatore Passoni nella discussione generale del disegno di legge n. 1905-B**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi giorni stiamo drammaticamente misurando la distanza enorme che si è scavata tra il Paese reale e i palazzi della politica: è così da settimane che il Parlamento va a rilento, impossibilitato ad affrontare i problemi seri degli italiani, per la lunga crisi politica di questi mesi e, per di più, ridicolizzato fino a sembrare un *suk* di deputati; la nostra economia arranca, priva com'è stata e com'è, di un Governo in grado di guidarla in questa lunga e drammatica crisi; il precariato e la disoccupazione corrono, investendo sempre più frequentemente queste nuove generazioni che abbiamo visto protestare nelle settimane passate, rivendicando spazi e voce.

Nella folla delle manifestazioni di questi giorni ci sono stati anche teppisti e criminali. E lo abbiamo denunciato e condannato con forza. Ma la stragrande parte dei giovani in piazza sono studenti che, a differenza di quel che sostiene il *Premier*, studiano e proprio per questo impegno nello studio, non accettano questo provvedimento. Altri sono ricercatori che, a differenza di quello che sostiene il ministro Gelmini, lavorano con passione e competenza, mettendo a frutto quei pochi soldi che il Governo investe sulla ricerca. Provano a trasformare il sapere in pane, si potrebbe dire.

Reclamano voce questi giovani e non solo; protestano perché loro, ricercatori e studenti, il vero futuro dell'università e del Paese, sono stati totalmente esclusi dal percorso di discussione della riforma – cosa che peraltro segna emblematicamente la cifra democratica di questo Governo. Per giunta, sono stati perfino accusati di difendere baronie e privilegi. Ma quali baronie e quali privilegi? Sono qui a difendere sé stessi ed il proprio futuro, privati come sono di un buon sistema universitario, della possibilità di avere un lavoro stabile e, quando sarà il tempo, di una pensione decorosa. Di incidere sulle scelte e di farsi ascoltare.

Per questo, oggi, il mio discorso l'hanno scritto loro: alcuni ricercatori, tredici e studenti, trenta, dell'ateneo fiorentino, i cui nomi cito a margine dell'intervento. È un modo per portare qui la loro voce, ministro Gelmini, visto che un altro modo lei non concede loro.

«Siete oggi a votare» – scrivono – «questo disegno di legge contro il quale da mesi, noi, studenti e ricercatori, ci opponiamo fermamente cercando di farvi capire i motivi delle nostre preoccupazioni, invano. Dietro la propaganda del merito, dell'inefficienza e degli sprechi, della «epocalità» della riforma contro cui, secondo voi, si scaglia solo chi ha da difendere degli interessi e dei privilegi, avete cancellato le nostre voci, ridicolizzato le nostre espressioni di protesta, creato un clima di tensione che ha

contribuito a dare vita agli scontri dell'altro giorno con pratiche che non ci appartengono, che rifiutiamo fermamente, e che nulla hanno da offrire al nostro movimento di protesta.

Non abbiamo avuto modo di dire la nostra su questa riforma, che non ha chiamato in causa le parti vive dell'università, coloro che davvero non hanno voglia né di difendere i privilegi né di mantenere lo *status quo*. Vogliamo un'università moderna, efficiente, accessibile, libera e di qualità, cui l'accesso sia garantito, come sancisce la Costituzione, ai più capaci e meritevoli, a prescindere dalle condizioni economiche di partenza. Un'università capace di valorizzare le energie migliori di questo Paese: i giovani studenti, i ricercatori ed i professori, quelli capaci e che lavorano. Un'università che sappia formare cittadini e lavoratori del domani, che sia pienamente inserita in una società moderna e aperta, che attragga talenti e cervelli senza farli fuggire, che garantisca futuro e non precarietà, che restituisca ad una società che investe sull'università stessa, una ricchezza di cultura e scienza in grado sì, di «dare da mangiare» al Paese, tagliando gli sprechi, i privilegi, le inefficienze.

Questa riforma non fa niente di tutto questo. Per questo non ci piace, perché si basa su una politica di disinvestimento culturale e finanziario che è ormai un tratto caratterizzante della destra italiana. Ne sono esempio i tanti provvedimenti succedutisi fino a quest'ultimo, in una linea costante di tagli, ridimensionamenti, impoverimenti: dalla chiusura automatica di tanti corsi di laurea fondamentali per lo sviluppo tecnologico, ai tagli al diritto allo studio, al fondo di finanziamento ordinario, a quello di intervento integrativo e per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario, arrivando al blocco del *turn over* e alle restrizioni alla didattica, passando per la possibilità di trasformarsi in fondazioni di diritto privato.

Solo guardando ai numeri, quindi, si comprende facilmente lo scenario disarmante nel quale il Governo e il Parlamento vogliono approvare la «epocale riforma» dell'università. In questo contesto, di epocale c'è solo il furto del futuro di questo Paese, tolto a noi giovani in nome di un'*austerità* che come al solito non colpisce le rendite ed i privilegi. Ci avete detto per mesi e mesi che questa riforma sarebbe «anti-baroni», in realtà va verso la rifeudalizzazione del sistema universitario: la composizione delle commissioni di concorso è stata ristretta ai soli professori ordinari; i tagli agli stipendi, che sono maggiori per i ricercatori ed i professori associati, sono quasi nulli per i «baroni»; assistiamo alla precarizzazione definitiva del ricercatore con una chiara sottomissione al docente; l'accesso alle cariche accademiche viene ristretto ai soli ordinari; è dato un potere totale al rettore e ad un consiglio di amministrazione dove sono presenti componenti esterni, non in grado di offrire un progetto scientifico reale per guidare gli atenei italiani, che così saranno ostaggio del consiglio di amministrazione e degli interessi di chi vi siederà.

Sul «merito», sorta di mantra del Ministro, la definizione è vuota, come per la valutazione, che del merito dovrebbe essere parametro. È lampante il caso dei ricercatori a tempo determinato per i quali è previsto un concorso locale, anziché procedere ad un'idoneità nazionale, dando ai

«baroni» un potere discrezionale enorme. Non può esistere un sistema di valutazione efficace senza che vi sia un finanziamento adeguato, tale da creare un sistema di valutazione trasparente, terzo e non corruttibile. Il definanziamento dell'università statale e pubblica, denunciato anche dal Consiglio universitario nazionale, rende del tutto inapplicabile qualsiasi politica di promozione del merito.

Stessa cosa sul «ringiovanimento» del corpo docente: si predica bene e si pratica male. La popolazione accademica italiana risulta essere tra le più anziane del mondo industrializzato. Il disegno di legge non prevede una stabilizzazione in ruolo prima dei 38-40 anni, con un percorso di accesso al ruolo docente che oscilla fra 10 e 12 anni; manca inoltre un'effettiva «*tenure track*»: il ricercatore a tempo determinato, quando vince il contratto, resta in balia dei venti, perché non è previsto che l'Ateneo abbia la disponibilità economica per poi stabilizzarlo qualora lo meritasse.

Il diritto allo studio è poi una vittima ideologica di questo Governo: si tradiscono le aspettative di tutti coloro che volevano veder realizzato un vero sistema in grado di sostenere lo studente meritevole lungo la carriera scolastica e universitaria fino all'entrata nel mondo del lavoro, si colpisce la Costituzione stessa nell'articolo 34. State uccidendo il diritto allo studio e calpestate il nostro futuro: professate il merito ma non capite che la sua base sta proprio nell'eguaglianza delle possibilità, altrimenti da strumento di mobilità sociale degenera nella riproduzione dello *status quo*. Mentre si taglia il 90 per cento dei fondi al diritto allo studio ci si limita a istituire un fondo destinato a fornire premi di studio e buoni studio, in sostanza prestiti d'onore, senza definire nessun criterio riguardante le caratteristiche del nuovo sistema, rimandando il tutto a decreti di natura non regolamentare.

«Predicare e non praticare» sembra essere il *leit motiv* del Governo, che ci accusa di non proporre, senza darci modo di parlare; di difendere i «baroni», senza fare niente per smontarne il potere; di volere la conservazione, senza capire che i primi interessati ad una riforma dell'università siamo noi. Lanciamo al Governo ed alla politica una sfida, quella al confronto con noi, aperto e costruttivo, che parta dall'università ed affronti i mali dell'Italia di oggi. Mali che sono rappresentati dal disinvestimento sul futuro per tappare i buchi di una crisi che è invece strutturale, e nasce dalla disuguaglianza e da un'idea di sviluppo insostenibile, e viene pagata dai cittadini, che subiscono attacchi al *welfare*, ai loro diritti di cittadinanza, alle legittime speranze di costruirsi un futuro».

Ricercatori: Isabella Gagliardi, Facoltà di Lettere e Filosofia; Chiara Rapallini, Facoltà di Scienze Politiche; Micaela Frulli, Facoltà di Scienze Politiche; Giampaolo Corti, Facoltà di Medicina; Antonella Mannini, Facoltà di Medicina; Vanna Boffo, Facoltà di Scienze della Formazione; Pietro Causarano, Facoltà di Scienze della Formazione; Roberto Bianchi, Facoltà di Lettere e Filosofia; Neri Binazzi, Facoltà di Lettere e Filosofia; Marco Biffi, Facoltà di Lettere e Filosofia; Cristina Jandelli, Facoltà di Lettere e Filosofia; Francesco Grasso, Facoltà di ingegneria; Giovanni Ferrara, Facoltà di Ingegneria; Francesca Simoncini, Lettere e Filosofia;

Alberto Tonini, Scienze Politiche; Cristina Giachi, Giurisprudenza; Antonella Mannini, Facoltà di Medicina; Bruno Bertaccini, Facoltà di Economia.

Studenti: Valentina Berti, Alberto Giusti, Andrea Giorgio, Diana Kapo, Mattia Collini, Emo Spinucci, Massimo Siringo, Francesco Conti, Alessio Rossi, Beatrice Stefanucci, Erica Schiavoncini, Gaetano Caravella, Giulio Mariani, Alessio Giannini, Marco Burgassi, Corinna Pugi, Alice Tapinassi, Lorenzo Tilli, Azzurra Ciani, Enrico Iaria, Alice Mosconi, Andrea Faustini, Valentina Blandi, Giuditta Puliti, Giulia Mugnai, Marco Sparavigna, Raffaele Marras, Lorenzo Aita, Chiara Donnini, Giulia Gambassi.

Ecco, onorevoli colleghi, questo è quello che dicono studenti ricercatori. Il Governo farebbe bene, almeno questa volta, in queste ore, a tenerne conto e aprire un dialogo serrato con loro.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

| VOTAZIONE |      | OGGETTO   | RISULTATO |     |     |     |      |      | ESITO |
|-----------|------|---|-----------|-----|-----|-----|------|------|-------|
| Num.      | Tipo |   | Pre       | Vot | Ast | Fav | Cont | Magg |       |
| 001       | Nom. | Disegno di legge n.1905-B. ODG G101, Rutelli e altri                      | 264       | 263 | 001 | 113 | 149  | 132  | RESP. |
| 002       | Nom. | DDL n.1905-B. ODG G102, Rutelli e altri                                   | 260       | 258 | 001 | 113 | 144  | 130  | RESP. |
| 003       | Nom. | DDL n.1905-B. Em. 1.1, Giambrone ed altri                                 | 258       | 257 | 009 | 100 | 148  | 129  | RESP. |
| 004       | Nom. | DDL n.1905-B. Em. 1.2, Giambrone ed altri                                 | 256       | 254 | 005 | 105 | 144  | 128  | RESP. |
| 005       | Nom. | DDL n.1905-B. Emm. 1.3 e 1.300, Giambrone ed altri;<br>Incostante e altri | 263       | 259 | 007 | 105 | 147  | 130  | RESP. |
| 006       | Nom. | DDL n.1905-B. Em. 1.4, Pardi  | 262       | 260 | 002 | 108 | 150  | 131  | RESP. |
| 007       | Nom. | DDL n.1905-B. Em. 1.5, Giambrone ed altri                                 | 258       | 254 | 005 | 104 | 145  | 128  | RESP. |
| 008       | Nom. | DDL n.1905-B. Em. 1.6, Procacci ed altri                                  | 260       | 258 | 004 | 105 | 149  | 130  | RESP. |
| 009       | Nom. | DDL n.1905-B. Em. 1.10, Giambrone ed altri                                | 266       | 264 | 002 | 110 | 152  | 133  | RESP. |
| 010       | Nom. | DDL n.1905-B. Em. 1.11, Giambrone ed altri                                | 262       | 260 | 090 | 016 | 154  | 131  | RESP. |
| 011       | Nom. | DDL n.1905-B. Em. 1.13, Giambrone ed altri                                | 259       | 258 | 005 | 104 | 149  | 130  | RESP. |
| 012       | Nom. | DDL n.1905-B. Em. 1.18, Pardi ed altri                                    | 265       | 264 | 004 | 109 | 151  | 133  | RESP. |

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0477

del 20/12/2010 9.29.11

## Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

| VOTAZIONE |      | OGGETTO                                    | RISULTATO |     |     |     |      |      | ESITO |
|-----------|------|--|-----------|-----|-----|-----|------|------|-------|
| Num.      | Tipo |  | Pre       | Vot | Ast | Fav | Cont | Magg |       |
| 013       | Nom. | DDL n.1905-B. Em. 1.20, Giambrone ed altri | 263       | 262 | 097 | 014 | 151  | 132  | RESP. |
| 014       | Nom. | DDL n.1905-B. Em. 1.19, Procacci ed altri  | 264       | 263 | 005 | 106 | 152  | 132  | RESP. |
| 015       | Nom. | DDL n.1905-B. Articolo 1                   | 263       | 262 | 009 | 151 | 102  | 132  | APPR. |

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate



Seduta N. 0477 del 20/12/2010 9.29.11 Pagina 1

Totale votazioni 15

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario  
(P)=Presidente

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0477 del 20/12/2010 9.29.11 Pagina 2

Totale votazioni 15

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO                  | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000015 |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
|-----------------------------|--|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
|                             | 001                                      | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 | 007 | 008 | 009 | 010 | 011 | 012 | 013 | 014 | 015 |
| BOSONE DANIELE              | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| BRICOLO FEDERICO            | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| BRUNO FRANCO                | F  | F   | A   | A   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | A   |
| BUBBICO FILIPPO             | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| BUGNANO PATRIZIA            | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | C   |
| BURGARETTA APARO SEBASTIANO | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| BUTTI ALESSIO               | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CABRAS ANTONELLO            | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| CAFORIO GIUSEPPE            | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | C   |
| CAGNIN LUCIANO              | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CALABRO' RAFFAELE           | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CALDEROLI ROBERTO           | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CALIENDO GIACOMO            | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CALIGIURI BATTISTA          | M  | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   |
| CAMBER GIULIO               | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CANTONI GIANPIERO CARLO     | C  | C   | C   |     |     |     |     |     |     | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CARDIELLO FRANCO            | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CARLINO GIULIANA            | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | C   |
| CARLONI ANNA MARIA          | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| CAROFILIO GIOVANNI          | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| CARRARA VALERIO             |  |     |     |     |     |     |     |     |     | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CARUSO ANTONINO             | M  | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   |
| CASELLI ESTEBAN JUAN        | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CASOLI FRANCESCO            | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CASSON FELICE               | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| CASTELLI ROBERTO            | C  | C   | C   | C   | C   | C   |     |     |     | C   | C   |     | C   | C   | F   |
| CASTRO MAURIZIO             | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CECCANTI STEFANO            | F  | F   | F   | F   | F   | F   |     |     | F   | F   | F   | F   | A   | F   | C   |
| CENTARO ROBERTO             | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CERUTI MAURO                | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| CHIAROMONTE FRANCA          | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | C   |
| CHITI VANNINO               | P  | P   | P   | P   | P   | P   | P   | P   | P   | P   | P   | P   | P   | P   | P   |
| CHIURAZZI CARLO             | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| CIAMPI CARLO AZELIO         | M  | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   |
| CIARRAPICO GIUSEPPE         |  |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
| CICOLANI ANGELO MARIA       | C  | C   | C   | C   | C   | C   |     |     | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| COLLI OMBRETTA              | C  |     | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| COLOMBO EMILIO              |  |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
| COMINCIOLI ROMANO           | C  | C   |     | C   | C   | C   | C   | C   | C   |     | C   | C   | C   | C   | F   |
| COMPAGNA LUIGI              | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CONTI RICCARDO              | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CONTINI BARBARA             | C  | F   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| CORONELLA GENNARO           | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| COSENTINO LIONELLO          | F  | F   | F   | F   |     | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |



Seduta N. 0477 del 20/12/2010 9.29.11 Pagina 4

Totale votazioni 15

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario  
(P)=Presidente

(A)=Astenuto                      (V)=Votante  
(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]

Seduta N. 0477 del 20/12/2010 9.29.11 Pagina 5

Totale votazioni 15

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario  
(P)=Presidente

(A)=Astenuto                      (V)=Votante  
(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]



Seduta N. 0477 del 20/12/2010 9.29.11 Pagina 6

Totale votazioni 15

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

| NOMINATIVO               | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000015 |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
|--------------------------|--|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
|                          | 001                                      | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 | 007 | 008 | 009 | 010 | 011 | 012 | 013 | 014 | 015 |
| NESSA PASQUALE           | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| OLIVA VINCENZO           | F  | F   | A   | A   | A   | C   | A   | A   | F   | A   | A   | A   | A   | A   | A   |
| ORSI FRANCO              | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| PALMA NITTO FRANCESCO    |  |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
| PALMIZIO ELIO MASSIMO    | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   |     |
| PAPANIA ANTONINO         | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   |     |
| PARAVIA ANTONIO          | M  | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   |
| PARDI FRANCESCO          | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   |     | F   | F   | F   | C   |
| PASSONI ACHILLE          | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| PASTORE ANDREA           | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| PEDICA STEFANO           |  |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
| PEGORER CARLO            | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| PERA MARCELLO            |  |     | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| PERDUCA MARCO            | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| PERTOLDI FLAVIO          | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| PETERLINI OSKAR          |  |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
| PICCIONI LORENZO         | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| PICCONE FILIPPO          | C  |     | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| PICHETTO FRATIN GILBERTO | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| PIGNEDOLI LEANA          | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| PININFARINA SERGIO       |  |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
| PINOTTI ROBERTA          | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| PINZGER MANFRED          | F  | F   | A   | A   | A   | A   | A   | A   | A   | C   | A   | A   | A   | A   | A   |
| PISANU BEPPE             | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| PISCITELLI SALVATORE     | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| PISTORIO GIOVANNI        |  |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
| PITTONI MARIO            | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| POLI BORTONE ADRIANA     | F  | F   | A   | A   | A   | F   | A   | A   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | A   |
| PONTONE FRANCESCO        | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| PORETTI DONATELLA        | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| POSSA GUIDO              | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| PROCACCI GIOVANNI        | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| QUAGLIARIELLO GAETANO    | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| RAMPONI LUIGI            | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| RANDAZZO NINO            | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| RANUCCI RAFFAELE         | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| RIZZI FABIO              | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| RIZZOTTI MARIA           | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| ROILO GIORGIO            | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | A   | C   |
| ROSSI NICOLA             |  |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
| ROSSI PAOLO              | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| RUSCONI ANTONIO          | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| RUSSO GIACINTO           | F  | F   |     | F   | F   |     |     | F   |     | F   |     | F   |     |     |     |
| RUTELLI FRANCESCO        | F  | F   | A   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | C   | F   | F   | A   | F   | A   |

Seduta N. 0477 del 20/12/2010 9.29.11 Pagina 7

Totale votazioni 15

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario  
(P)=Presidente

(A)=Astenuto

(V)=Votante

(R)=Richiedente la votazione e non votante

| NOMINATIVO                 | Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000015 |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
|----------------------------|--|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|-----|
|                            | 001                                      | 002 | 003 | 004 | 005 | 006 | 007 | 008 | 009 | 010 | 011 | 012 | 013 | 014 | 015 |
| SACCOMANNO MICHELE         | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| SACCONI MAURIZIO           | M  | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | C   | C   | M   | C   | C   | C   | F   |
| SAIA MAURIZIO              | C  |     | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| SALTAMARTINI FILIPPO       | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| SANCIU FEDELE              | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| SANGALLI GIAN CARLO        |  |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
| SANNA FRANCESCO            | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| SANTINI GIACOMO            | M  | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   |
| SARO GIUSEPPE              | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| SARRO CARLO                | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| SBARBATI LUCIANA           | F  | F   | A   | F   | A   | F   |     | F   | F   | A   | F   | F   | F   | F   | A   |
| SCALFARO OSCAR LUIGI       |  |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
| SCANU GIAN PIERO           | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| SCARABOSIO ALDO            |  |     |     |     | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| SCHIFANI RENATO            |  |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
| SCIASCIA SALVATORE         | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| SERAFINI ANNA MARIA        | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| SERAFINI GIANCARLO         | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| SERRA ACHILLE              |  |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |
| SIBILIA COSIMO             | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| SIRCANA SILVIO EMILIO      | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| SOLIANI ALBERTINA          | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| SPADONI URBANI ADA         | C  | C   |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     | F   |
| SPEZIALI VINCENZO          | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| STANCANELLI RAFFAELE       | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| STIFFONI PIERGIORGIO       | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| STRADIOTTO MARCO           | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| TANCREDI PAOLO             | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| TEDESCO ALBERTO            | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| THALER AUSSEHOFER HELGA    | M  | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   | M   |
| TOFANI ORESTE              | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| TOMASELLI SALVATORE        | F  |     | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| TOMASSINI ANTONIO          | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| TONINI GIORGIO             | F  | F   |     |     | F   |     | F   | F   | F   |     | A   | F   | A   | F   | C   |
| TORRI GIOVANNI             | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| TOTARO ACHILE              | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| TREU TIZIANO               | F  | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | F   | A   | F   | F   | A   | F   | C   |
| VACCARI GIANVITTORE        | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| VALDITARA GIUSEPPE         | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| VALENTINO GIUSEPPE         | C  | C   | C   | C   | C   |     | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| VALLARDI GIANPAOLO         | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| VALLI ARMANDO              | C  | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | C   | F   |
| VERONESI UMBERTO           |  |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |     |

Seduta N. 0477 del 20/12/2010 9.29.11 Pagina 8

Totale votazioni 15

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss

(C)=Contrario  
(P)=Presidente

(A)=Astenuto (V)=Votante  
(R)=Richiedente la votazione e non votante

[illegible]



### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Caligiuri, Caruso, Casoli, Ciampi, Colli, Davico, Dell'Utri, Giovanardi, Longo, Mantica, Mantovani, Palma, Paravia, Pera, Santini, Scarabosio, Thaler e Zanoletti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cantoni, per attività della 4<sup>a</sup> Commissione permanente; Del Vecchio, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE.

### **Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il Presidente del Gruppo UDC, SVP e Autonomie ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

il senatore Vincenzo Galioto cessa di appartenere alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente ed entra a far parte della 3<sup>a</sup> Commissione permanente.

### **Disegni di legge, assegnazione**

#### *In sede referente*

#### *2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. Negri Magda

Modifiche alla legge 13 ottobre 1975, n. 654, e al decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 giugno 1993, n. 205, in materia di reati commessi per finalità di discriminazione o di odio fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere (2423)  
previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali)  
(assegnato in data 20/12/2010);

#### *2<sup>a</sup> Commissione permanente Giustizia*

Sen. Russo Giacinto

Disposizioni concernenti la pubblicazione delle sentenze penali di condanna per determinati reati (2456)  
previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio)  
(assegnato in data 20/12/2010);

#### *3<sup>a</sup> Commissione permanente Affari esteri, emigrazione*

Sen. Bettamio Giampaolo

Affidamento alla Federazione internazionale per lo sviluppo sostenibile e la lotta alla povertà nel Mediterraneo – Mar Nero ONLUS (FISPMED) della costituzione dell'«Osservatorio euromediterraneo – Mar Nero sull'in-

formazione e la partecipazione nelle politiche ambientali e azioni di sviluppo economico sostenibile locale per il rafforzamento della cooperazione regionale e dei processi di pace (2440)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 13<sup>a</sup> (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 20/12/2010);

*6<sup>a</sup> Commissione permanente Finanze e tesoro*

Sen. Thaler Ausserhofer Helga

Disposizioni in materia di esenzione fiscale delle borse di studio (2350)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 5<sup>a</sup> (Bilancio), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 20/12/2010);

*11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale*

Sen. Gai Mirella

Norme in materia di sanatoria e recupero delle prestazioni indebitamente erogate dall'INPS a soggetti residenti all'estero (2453)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> (Affari Costituzionali), 2<sup>a</sup> (Giustizia), 3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione), 5<sup>a</sup> (Bilancio)

(assegnato in data 20/12/2010);

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> riunite*

Sen. Lauro Raffaele

Norme in materia di regolamentazione e controllo della prostituzione (2460)

previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità)

(assegnato in data 20/12/2010).

**Disegni di legge, nuova assegnazione**

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> riunite*

*in sede referente*

Sen. Li Gotti Luigi ed altri

Misure di contrasto alla criminalità organizzata. Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle misure di prevenzione. Disposizioni per il potenziamento degli uffici giudiziari e sul patrocinio a spese dello Stato (582)

previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 8<sup>a</sup> (Lavori pubblici, comunicazioni), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), 12<sup>a</sup> (Igiene e sanità)

Già assegnato, in sede referente, alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 20/12/2010);

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> riunite*

*In sede referente*

Modifiche degli articoli 648-bis e 648-ter del codice penale (733-BIS)

Derivante da stralcio art. 1, commi 4 e 5 del DDL S.733

Già assegnato, in sede referente, alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 20/12/2010);

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> riunite*

*in sede referente*

Sen. D'Alia Gianpiero

Modifica al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in materia di prolungamento del periodo di validità del permesso di soggiorno per ricerca di lavoro (1324)

previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale)

Già assegnato, in sede referente, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data 20/12/2010);

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> riunite*

*in sede referente*

Sen. D'Alia Gianpiero

Modifiche alla legge 31 maggio 1965, n. 575, in materia di assegnazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali mafiose (1365)

previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro), 7<sup>a</sup> (Istruzione pubblica, beni culturali), 10<sup>a</sup> (Industria, commercio, turismo), 11<sup>a</sup> (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Aff. cost.)

(assegnato in data 20/12/2010);

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> riunite*

*in sede referente*

Sen. Li Gotti Luigi ed altri

Modifiche degli articoli 648-bis e 648-ter del codice penale in materia di autoriciclaggio, nonché nuove disposizioni in materia di prevenzione applicabili agli strumenti finanziari (1445)

previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio), 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro)

Già assegnato, in sede referente, alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 20/12/2010);

*Commissioni 1ª e 2ª riunite**in sede referente*

Sen. Della Monica Silvia

Modifiche agli articoli 648-*bis* e 648-*ter* del codice penale in materia di autoriciclaggio (1454)

Già assegnato, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 20/12/2010);

*Commissioni 1ª e 2ª riunite**in sede referente*

Sen. Casson Felice

Norme in materia di misure patrimoniali di sicurezza e prevenzione contro la criminalità organizzata, certificazione antimafia, nonché delega al Governo per la custodia, la gestione e la destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali e per la disciplina degli effetti fiscali del sequestro (1496)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo)

Già assegnato, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 20/12/2010);

*Commissioni 1ª e 2ª riunite**in sede referente*

Sen. Vizzini Carlo

Modifiche agli articoli 648-*bis* e 648-*ter* del codice penale in materia di autoriciclaggio (1629)

Già assegnato, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 20/12/2010);

*Commissioni 1ª e 2ª riunite**in sede referente*

Sen. Li Gotti Luigi ed altri

Modifiche agli articoli 416-*bis* e 416-*ter* del codice penale in materia di associazioni di tipo mafioso e di scambio elettorale politico-mafioso (2199)

Già assegnato, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 20/12/2010);

*Commissioni 1ª e 2ª riunite**in sede referente*

Sen. Li Gotti Luigi ed altri

Modifiche al decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82 in materia di collaboratori di giustizia (2301)

previ pareri delle Commissioni 5<sup>a</sup> (Bilancio)

Già assegnato, in sede referente, alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 20/12/2010);

*Commissioni 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> riunite  
in sede referente*

Sen. Della Monica Silvia

Modifica dell'articolo 416-ter del codice penale in materia di scambio elettorale politico mafioso (2305)

Già assegnato, in sede referente, alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data 20/12/2010).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria ei enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 16 dicembre 2010, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Agenzia del Demanio, per l'esercizio 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 260);

dell'Unione Italiana Ciechi, per gli esercizi dal 2005 al 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 261).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

### **Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità**

La Commissione europea, in data odierna, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Consiglio recante modifica della decisione 2004/162/CE per quanto riguarda i prodotti che possono beneficiare di un'esenzione totale o parziale dai «dazi di mare» (COM(2010) 749 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 27 gennaio 2011.

Le Commissioni 1<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 20 gennaio 2011.

La Commissione europea, in data 17 dicembre 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici (COM(2010) 759 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 27 gennaio 2011.

Le Commissioni 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 20 gennaio 2011.

La Commissione europea, in data 17 dicembre 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica del regolamento (CE) del Consiglio n. 485/2008 relativo ai controlli, da parte degli Stati membri, delle operazioni che rientrano nel sistema di finanziamento del fondo europeo agricolo di garanzia (COM(2010) 761 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 27 gennaio 2011.

Le Commissioni 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 20 gennaio 2011.

La Commissione europea, in data 17 dicembre 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante

misure specifiche nel settore dell'agricoltura a favore delle isole minori del Mar Egeo (COM(2010) 767 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 27 gennaio 2011.

Le Commissioni 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 20 gennaio 2011.

La Commissione europea, in data 20 dicembre 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che fissa i requisiti tecnici per i bonifici e gli addebiti diretti in euro e che modifica il regolamento (CE) n. 924/2009 (COM(2010) 775 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è deferito alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 27 gennaio 2011.

Le Commissioni 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 20 gennaio 2011.

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Ceccanti, Ferrante e Ghedini hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04292 della senatrice Baio ed altri.

### **Interpellanze**

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e della giustizia.* – Premesso che:

come si apprende dalla lettura di un articolo pubblicato su «la Repubblica» il 18 dicembre 2010, dai verbali parzialmente secretati riguardanti l'indagine giudiziaria Finmeccanica-Selex della coppia Guarguaglini-Marina Grossi, «In Enav, a dire di Cola, le tangenti Selex le intascano l'amministratore delegato Guido Pugliesi e il consigliere di amministrazione Ilario Floresta, già parlamentare di Forza Italia e sottosegretario al Bilancio nel Berlusconi I. I quali, per altro, sollecitano pagamenti anche dalle società che subappaltano da Selex le opere commissionate da Enav. Società che lo stesso Cola impone (la "Arctrade" di Marco Iannilli e la "Print System" di Tommaso Di Lernia, nonché "una decina di

società riferibili a Lorenzo Borgogni"). "Iannilli – ricorda infatti Cola – mi disse che lui e Di Lernia, dopo aver ricevuto i subappalti da Selex, avevano pagato somme di denaro a Pugliesi e Floresta. Anche a me corrispondevano un compenso per averli introdotti a Selex". Le accuse di Cola trovano una conferma nei due ultimi verbali di interrogatorio di Marco Iannilli (da ieri libero, dopo che i pm hanno chiesto al gip la revoca dei domiciliari). Il 21 ottobre e il 10 novembre, lo spicciafaccende del "consulente globale" "dichiara – annotano i pm – di avere erogato utilità a Ilario Floresta e Fabrizio Testa, già consigliere di amministrazione Enav ed ex presidente di Technosky". E conferma il meccanismo delle sovrappatture: "Alla fine del 2009, per i lavori all'aeroporto di Palermo, Selex emise nei confronti di Enav fatture per circa 10 milioni di euro per lavori non eseguiti" [perché] "Enav aveva necessità di implementare i costi e Selex di fare fatturato". Naturalmente, "anche qui sono intervenuti i consueti rapporti di pagamento tra Di Lernia e Pugliesi"»;

si apprende che Cola riferisce al pubblico ministero «Ne discutemmo personalmente» riferendosi a «Marina Grossi, amministratore delegato della Selex Sistemi integrati, società controllata di Finmeccanica», la quale «sapeva che per lavorare in Enav occorreva pagare tangenti. È un sistema che ha ereditato e che ha continuato a realizzare». In tre verbali di interrogatorio in buona parte ancora «omissati» (14 ottobre, 1 e 9 dicembre scorsi), Lorenzo Cola, «consulente globale della holding», per dirla con le sue parole, detenuto a Regina Coeli dall'8 luglio e indagato per riciclaggio, frode fiscale e corruzione aggravata, consegna al procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e ai sostituti Paolo Ielo e Giovanni Bombardieri i segreti del «Sistema Finmeccanica-Selex». Ne mette a nudo l'origine e la natura corruttiva. Descrive, indicandone i meccanismi, l'architettura delle «provviste nere» («fondi extracontabili», li definisce con un eufemismo) e il loro impiego, nonché «l'obbligo di retrocessione occulta di denaro contante» che Selex (e prima di lei Alenia) imponeva, se volevano stare sulla giostra, alle società cui subappaltava i lavori ottenuti da Enav. Dalle infrastrutture aeroportuali alla tecnologia informatica»;

considerato che si legge ancora nel citato articolo: «Le parole di Cola segnano la Caporetto di Marina Grossi e del marito Pier Francesco Guarguaglini, presidente e ad di Finmeccanica. Annunciano un futuro giudiziario fosco (la Grossi è già indagata nell'inchiesta Enav per corruzione). Mettono a nudo la metodica operazione di »spin« con cui Finmeccanica ha cercato sin qui di negare anche l'evidenza. A cominciare dal vero lavoro di Cola, dai suoi rapporti con Guarguaglini e la Selex. »Sono un consulente globale di Finmeccanica dal 2005 – racconta Cola – Mi ritrovo a collaborare continuamente con Pierfrancesco Guarguaglini, Lorenzo Borgogni, Giorgio Zappa. Non ho specifici settori di intervento. Sono un consulente che si occupa a richiesta«. E »a richiesta«, appunto, sorveglia, consiglia e indirizza anche il business degli appalti che Enav stabilmente affida a Selex. È un business corrotto. Dalla testa ai piedi. Selex paga Enav per ricevere appalti. E le società cui Selex subappalta le »retrocedono« in nero una parte del fatturato attraverso sovrappatture».



»Il Sistema – spiega Cola – ha origine almeno dal periodo di Paolo Prudente (quando cioè Selex si chiamava Alenia, di cui Prudente era direttore generale ndr). È continuato successivamente e certamente l'ingegnere Marina Grossi ne era al corrente. Lo dico perché la Grossi ne parlava con Manlio Fiore (direttore responsabile di Selex ndr) e con l'avvocato Letizia Colucci (condirettore generale di Selex ndr). E costoro me lo riferivano, soprattutto quando c'erano problemi. La Grossi sapeva anche che con le disponibilità extracontabili venivano pagati i vertici di Enav per l'assegnazione dei lavori alla Selex». Della necessità di corrompere, a dire il vero, Cola discute di persona anche con la Grossi, che, per altro, si lamenta dell'esosità delle richieste. »Con lei si parlava del fatto che per lavorare in Enav occorreva pagare tangenti. È un sistema che lei ha ereditato e che ha continuato a realizzare. Con me, in particolare, la Grossi ne ha parlato in un'occasione specifica, dicendomi: «Con questi di Enav è molto difficile lavorare. Ogni cosa bisogna pagare». Io risposi: «Occorre fare come faceva Prudente». Per altro, negli ultimi tre anni, la Grossi non poteva davvero lamentarsi, perché ha ricevuto un sacco di lavori». Già, il Sistema, in fondo, era semplice. E con semplicità Cola, che per altro del »nero« si ritagliava una fetta, lo descrive: »Il denaro per il pagamento delle tangenti derivava dai singoli contratti. Quando si costruiva il contratto (di Enav ndr) con Selex, normalmente il riferimento era Manlio Fiore. Si calcolavano le spese e, tra esse, il valore delle tangenti e delle somme che mi erano dovute. E si aumentava il valore del contratto. Da tali sovrappaccature, si traeva il denaro per il pagamento delle tangenti. Non mi occupavo delle tecniche. Mi limitavo a percepire quanto a me destinato, su conti a me riferibili»,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti quanto riportato in premessa e quale sia la valutazione del Governo;

se alla luce delle indagini della magistratura, che stanno coinvolgendo primarie imprese italiane come Selex, Enav e Finmeccanica, il Governo non debba procedere ad una revoca urgente dei soggetti coinvolti, a cominciare dalla coppia Grossi-Guarguaglini e dal dottor Guido Pugliesi.

(2-00294)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e della giustizia.* – Premesso che:

non ci sarà nessuna azione di responsabilità contro Marco Tronchetti Provera, l'ex »patron« di Telecom Italia, accusato di aver depauperato e saccheggiato un'azienda florida sia nel patrimonio immobiliare che nella vendita di importanti partecipate;

il consiglio di amministrazione di Telecom Italia, infatti, in data 16 dicembre 2010, come si legge sull'articolo pubblicato su »la Repubblica« il 17 dicembre 2010, »ha forzato la mano e ha anticipato che non metterà all'ordine del giorno della prossima assemblea l'azione di responsabilità contro i vecchi vertici. Nel corso della riunione, Deloitte ha illustrato il rapporto che ha passato in rassegna le vicende giudiziarie degli ultimi

anni. In particolare, ha scandagliato la gestione della Security sotto la guida di Giuliano Tavaroli, le frodi fiscali delle controllate di Telecom Italia Sparkle, l'intestazione di sim card false e le vendite anomale di servizi premium e terminali. Un elenco di operazioni che hanno interessato le Procure di mezza Italia, che hanno provocato danni alla società e che sono state compiute quando le leve di comando del gruppo telefonico erano in mano alla Pirelli. (...) I consiglieri avrebbero dovuto solo prendere atto della documentazione e ascoltare i pareri di due esperti legali, il professor Franco Bonelli (Bonelli Erede & Pappalardo) e l'avvocato Bruno Cova (Paul Hasting), incaricati di spiegare se vi fossero i margini per un'azione di responsabilità nei confronti di Marco Tronchetti Provera e degli altri manager. Invece i consiglieri, espressione degli azionisti concentrati in Telco (Telefonica, Intesa, Generali e Mediobanca) e quelli eletti dal gruppo Fossati, hanno preferito pronunciarsi subito e sgombrare il campo da eventuali incertezze. "Non faremo nessuna azione di responsabilità"»;

si legge ancora nel citato articolo: «L'unica voce dissonante è stata quella di Luigi Zingales, professore di Finanza all'Università di Chicago, consigliere di amministrazione della Telecom eletto dai fondi» comuni di investimento, secondo cui lo spazio per un'azione di responsabilità c'è come hanno dimostrato entrambi i pareri legali. «Le vistose carenze di controllo rilevate dalla Deloitte confermano le violazioni dell'articolo 2381 del Codice civile, che obbliga gli amministratori ad adottare strutture di governo societario adeguate. Mancano, invece, soprattutto secondo il parere del professor Bonelli, l'opportunità e le possibilità di successo di una causa, non esiste giurisprudenza al riguardo e i precedenti di azioni di responsabilità contro gli amministratori sono relativi per lo più a casi di fallimento. Non ci sono neppure sentenze di condanna e le probabilità di successo sono, appunto, scarse. Si può dire semmai che gli amministratori non siano stati bravi, ma dimostrare che siano stati responsabili di quanto accaduto è estremamente difficile. La business judgment rule, mutuata dalla giurisprudenza statunitense e citata dal professor Bonelli, stabilisce che l'agire dei consiglieri si presume corretto finché non vi è la prova che abbiano violato i loro doveri»;

«in questo caso, al di là dell'ostacolo giuridico nel dimostrare la prova, non vi è alcuna evidenza che gli amministratori abbiano agito nel proprio interesse o contro quello della società, distraendo soldi per esempio. Semmai dovessero emergere altre evidenze da qui al prossimo anno, soprattutto in ambito penale, ci sarà ancora spazio nel consiglio che si terrà a gennaio per inserire l'azione di responsabilità nell'ordine del giorno dell'assemblea di aprile. Secondo i legali, a sfavore dell'azione di responsabilità hanno pesato anche gli oneri di una eventuale causa, la graticola mediatica, nonché le conseguenze sui titoli Telecom e Pirelli. Per l'Asati, l'associazione che rappresenta i piccoli azionisti di Telecom, "la decisione adottata rappresenta un grave vulnus ai danni degli azionisti di minoranza e di tutti i dipendenti"»;

il consigliere Luigi Zingales è stato il solo a porre delle domande all'avvocato Sergio Bonelli mentre esponeva i *pro* e i contro di un'eventuale azione di responsabilità a carico della precedente gestione;

come si legge su un altro articolo pubblicato su «la Repubblica» «Zingales è stato addirittura ripreso da un componente del collegio sindacale: "Ma lei cosa ne sa di diritto per rivolgersi in questa maniera al professor Bonelli". Tuttavia Zingales non si è fatto intimidire e ha insistito nella sua azione tanto da dissociarsi apertamente dalle conclusioni di Bonelli, seguite invece senza batter ciglio dagli altri consiglieri. Per arrivare al parere finale è stato poi messo sul piatto l'argomento mediatico. Poiché da giorni si susseguono notizie e indiscrezioni di stampa relative alla perizia commissionata alla Deloitte dal management, e tale esposizione mediatica, secondo i consiglieri, ha già portato effetti negativi sulle società in questione, si è valutato di porre fine allo stillicidio considerandolo più nocivo di un eventuale risultato positivo dell'azione di responsabilità. Insomma tutti i consiglieri ad esclusione di Zingales sono stati ben contenti di togliersi un peso di dosso senza neanche prendersi un po' di tempo per leggere le carte raccolte dalla Deloitte. D'altronde era facile attendersi un esito simile poiché quasi tutti i consiglieri hanno legami più o meno evidenti con la Pirelli di Marco Tronchetti Provera. Il quale ha potuto contare sulla "moral suasion" pesante del presidente di Generali Cesare Geronzi, compagnia che ha investito pesantemente in Telecom anni addietro. Renato Pagliaro, presidente di Mediobanca, e Gaetano Miccichè, direttore generale di Intesa Sanpaolo, sono azionisti di Pirelli attraverso le rispettive banche. Tarak Ben Ammar è legato da stretta amicizia con Geronzi ed è entrato in consiglio per conto di Mediobanca. Aldo Minucci e Mauro Sentinelli sono espressione di Generali, anch'essa azionista di Pirelli, Elio Catania è stato indicato da Intesa, Jean Paul Fitoussi da Generali mentre Paolo Baratta è consigliere indicato dall'azionista Marco Fossati ed era presente anche nella passata gestione come rappresentante dei fondi. Forse poteva parlare Roland Berger, stimato consulente indipendente, entrato in cda su richiesta di Fossati, ma evidentemente non ha ritenuto opportuno prendere posizione contro uno schieramento di cotanti potenziali clienti. Certo, questa è l'ennesima dimostrazione che la governance di Telecom dell'era Mediobanca-Intesa-Generali è assai poco rappresentativa dell'azionista-mercato, ma ciò non è una novità. D'altronde, è il ragionamento di diversi consiglieri, perché dovremmo noi prendere delle iniziative pesanti se anche la magistratura non ha affondato il colpo contro Marco Tronchetti Provera e Carlo Buora? E Franco Bernabè, l'ad di Telecom che ha incaricato la Deloitte, pensi piuttosto a gestire meglio le attività del mobile piuttosto che andare a disturbare il salotto buono con le sue iniziative in nome della trasparenza»;

considerato che:

nel lontano agosto 2001 grazie ad una messa in scena riguardante false bonifiche svolte su auto e uffici Telecom coordinate dalla Security Pirelli, in pieno conflitto di interessi sull'affidamento delle attività, furono esautorati, come è noto, due importanti e competenti *manager* Telecom;

da questo iniziale e procurato fatto illecito, tutta la struttura organizzativa Telecom subì un contraccolpo, ed evidenti sono stati i *deficit* di organizzazione e di controllo (*ex art.* 2381 del codice civile) come dimostrano l'enorme successivo scandalo costituito dai dossieraggi illeciti, dai rilevanti costi illegali della Security e dalle numerose operazioni immobiliari in conflitto di interesse con Pirelli e sue partecipate;

nell'agosto 2001 Tronchetti Provera e Enrico Bondi (apprezzato attualmente da Francesco Greco, Procuratore aggiunto di Milano, per come ha gestito il risanamento Parmalat) decisero però di «decapitare» strutture organizzative che ben funzionavano (Segreteria di Presidenza e Security) e anche di non far intervenire controlli (esautorazione del Segretario Generale Nola e del Responsabile Security Gallina nello stesso giorno, cioè il 27 agosto 2001): era il giorno precedente la riunione del Collegio Sindacale convocata proprio da Vittorio Nola (a ciò espressamente delegato ai sensi del decreto legislativo n. 58 del 1998, cosiddetta «legge Draghi») per il 28 agosto 2001;

il dottor Nola infatti aveva due incarichi: il primo era quello di responsabile della Segreteria di Presidenza affidato con delibera del consiglio di amministrazione; il secondo di responsabile delle attività del Collegio sindacale affidato con autonoma e specifica delibera del Collegio stesso alla luce delle disposizioni della cosiddetta legge Draghi. Delibera quest'ultima mai revocata;

quindi ai due *deficit* iniziali (di organizzazione e di controllo) Telecom ha aggiunto anche la scientifica mancata tutela della *reputation* di due suoi *manager*, lasciando pubblicare un articolo su «Borsa e Finanza», e mai smentendo poi il coinvolgimento in affari di spionaggio dei due ormai *ex manager*;

la decisione di Enrico Bondi di cacciare via sia Nola sia Gallina insieme lo stesso giorno fu repentina ed incredibile riguardo alle modalità gestionali ed il tutto si innescò probabilmente in un programma premeditato in Pirelli. Se fosse stato *change management*, infatti, Bondi avrebbe dovuto avere tutto l'interesse a smentire l'articolo su «Borsa e Finanza» del settembre 2001 che coinvolgeva Nola già dirigente in STET/Telecom dal 1990 e collaboratore diretto di tutti i Vertici Telecom fino all'arrivo della Pirelli;

la «direttiva Bondi» del 23 ottobre 2001, nel confermare la promiscuità gestionale tra Telecom e Pirelli, di fatto affidò proprio alla Pirelli e a Tavaroli il coordinamento delle attività sulla Security Telecom, certificando in tal modo l'asse informativo preferenziale tra Bondi stesso e Tronchetti Provera che desiderava «inchiodare» sia Nola sia Gallina considerati troppo vicini a Colaninno e quindi utili per essere strumentalizzati come casi emblematici di una gestione che in quel momento si voleva dimostrare con tutte le forze essere stata perniciosa per il Gruppo;

in ogni caso gli *ex Vertici Telecom* e l'amministratore delegato Buora in particolare dovrebbero ancora spiegare come fecero ad ignorare gli *alert* pervenuti nel 2003 proprio da Nola, come risulta dalla documentazione e per quale motivo le comunicazioni ricevute nel periodo 2003-

2006 non furono mai trasferite all'organismo di vigilanza secondo le regole e la procedura prevista dal decreto legislativo n. 231 del 2001 quando si è in presenza di notizie di reato;

la testimonianza dell'assoluta volontà di non approfondire quanto accaduto nell'agosto 2001 – e quindi proprio nella fase iniziale della presa del potere Pirelli in Telecom – è dimostrato dalla carenza di analisi sulle vicende 2001-2003 che ancora il 16 febbraio il «Rapporto Ferrarini» ignora totalmente;

la decisione dell'attuale consiglio d'amministrazione di non voler prendere in esame il periodo di gestione Pirelli 2001-2007 incluse le operazioni immobiliari come il «progetto Magnum» riguardante la cessione di immobili sedi di centrali telefoniche a società in pieno conflitto di interessi e nonostante alcune evidenze del Rapporto Deloitte e le sottolineature dei pareri legali connessi confermano i dubbi e le perplessità inerenti a uno scandalo gestionale sotto scrutinio della Magistratura, nell'interesse degli azionisti, dei dipendenti, degli ex dipendenti che chiedono giustizia e non ultimo di tutti gli investitori, clienti e *partner* del Gruppo Telecom Italia;

il valore dei titoli Telecom, sceso sotto 1 euro e deprezzato di oltre il 70 per cento solo negli ultimi mesi, ha subito ulteriore penalizzazione dopo la notizia della mancata azione di responsabilità verso la gestione Tronchetti-Bondi-Bora-Ruggiero, forse perché gli investitori si attendevano decisioni differenti da parte degli organi sociali Telecom,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quale ruolo abbiano svolto nella vicenda Cesare Geronzi, il presidente di Generali, compagnia che ha investito pesantemente in Telecom anni addietro, Renato Pagliaro, presidente di Mediobanca, Gaetano Micciché, direttore generale di Intesa Sanpaolo, in qualità di azionisti di Pirelli tramite le rispettive banche;

quale sia la funzione svolta da Tarak Ben Ammar, legato da stretta amicizia con Geronzi ed entrato in consiglio per conto di Mediobanca, Aldo Minucci e Mauro Sentinelli, espressione di Generali, anch'essa azionista di Pirelli, Elio Catania, indicato da Banca Intesa, Jean Paul Fitoussi designato da Generali, mentre Paolo Baratta, consigliere indicato dall'azionista Marco Fossati, già presente nella passata gestione come rappresentante dei fondi, o Roland Berger, consulente indipendente, entrato in consiglio d'amministrazione su richiesta di Fossati, che non ha ritenuto opportuno prendere posizione contro uno schieramento di cotanti potenziali clienti;

se la *governance* di Telecom dell'era Mediobanca-Intesa-Generali, un *moloch* di potere economico finanziario, assai poco rappresentativa dell'azionista-mercato, non rappresenti la palese dimostrazione di un conflitto di interessi che nuoce gravemente ai diritti dei piccoli azionisti;

se risponda al vero che il ragionamento di diversi consiglieri sia stato quello di evitare iniziative civilistiche in assenza di doversose pronunce della magistratura contro Marco Tronchetti Provera e Carlo Buora;

se risponda al vero che l'incarico affidato a Deloitte da parte di Franco Bernabè, amministratore delegato di Telecom, per fare chiarezza su una gestione oscura, non sia stata letta come una lesa maestà del «salotto buono» con le sue iniziative in nome della trasparenza;

se al Governo risultino le ragioni che, in un groviglio di interessi, abbiano indotto la Consob a sottrarsi, finora, alle proprie responsabilità di assicurare la parità informativa tra tutti gli azionisti sia di maggioranza sia di minoranza, in tal modo tutelando tutti gli *stakeholders*;

quali siano le ragioni che indussero Tronchetti Provera ed Enrico Bondi a «decapitare» strutture organizzative che ben funzionavano, come la Segreteria di Presidenza e la Security, con l'esautorazione del Segretario generale Nola e del Responsabile della *security* Gallina nello stesso giorno, cioè il 27 agosto 2001, giorno precedente la riunione del Collegio sindacale convocata proprio da Vittorio Nola, in quanto espressamente delegato ai sensi del decreto legislativo n. 58 del 1998) per il 28 agosto 2001;

se l'estromissione repentina del dottor Nola, che aveva due incarichi, di responsabile della Segreteria di Presidenza affidato con delibera del consiglio d'amministrazione e di responsabile delle attività del Collegio sindacale affidato con autonoma e specifica delibera del Collegio stesso alla luce delle disposizioni della cosiddetta legge Draghi, delibera quest'ultima mai revocata, non aveva la finalità di perseguire un disegno di dossieraggio ad opera del dottor Tronchetti Provera, per poter conseguire vantaggi politici ed economici;

se ai due *deficit* iniziali, di organizzazione e di controllo, alle quali Telecom ha aggiunto anche la scientifica mancata tutela della *reputation* di due suoi *manager*, lasciando pubblicare un articolo su «Borsa e Finanza», senza mai smentire successivamente il coinvolgimento in affari di spionaggio dei suoi due ex *manager*, non siano ascrivibili a disegni di gestione allegra di una grande azienda telefonica depauperata sia nel patrimonio che nell'immagine e nella reputazione dallo scandalo del successivo spionaggio;

se la decisione repentina di Enrico Bondi di allontanare via sia Nola sia Gallina, entrambi lo stesso giorno, non occultasse modalità gestionali che in maniera intenzionale volgevano a favorire, in un programma premeditato, proprio la Pirelli a danno del Gruppo Telecom Italia e dei suoi azionisti investitori;

se la «direttiva Bondi» del 23 ottobre 2001, che confermava la «promiscuità» gestionale tra Telecom e Pirelli, affidando di fatto proprio alla Pirelli e a Tavaroli il coordinamento delle attività sulla Security Telecom, certificando in tal modo l'asse informativo preferenziale tra Bondi stesso e Tronchetti Provera, che desiderava «inchiodare» sia Nola sia Gallina considerati troppo vicini a Colaninno e quindi utili per essere strumentalizzati come casi emblematici di una gestione che in quel momento si voleva dimostrare con tutte le forze essere stata perniciosa per il Gruppo, non sia stata adottata con la finalità di sguarnire i presidi di con-

trollo da parte di dirigenti provenienti dalla Stet e dalla Telecom, che si sarebbero rifiutati di perseguire gli interessi di Pirelli;

per quale ragione gli ex vertici Telecom e l'amministratore delegato Buora in particolare ignorarono gli *alert* pervenuti nel 2003 proprio da Nola, come risulta dalla documentazione e per quale motivo le comunicazioni ricevute nel periodo 2003-2006 non furono mai trasferite all'organismo di vigilanza secondo le regole e la procedura prevista dal decreto legislativo n. 231 del 2001, quando si è in presenza di notizie di reato;

se la volontà di non approfondire quanto accaduto nell'agosto 2001 – e quindi proprio nella fase iniziale della presa del potere Pirelli in Telecom – dimostrato dalla carenza di analisi sulle vicende 2001-2003, che ancora il 16 febbraio il «Rapporto Ferrarini» ignora totalmente, non abbia pregiudicato gravemente Telecom Italia ed i diritti degli azionisti risparmiatori, vulnerati da un saccheggio sistematico sia nel valore della quotazione di mercato del titolo, che nel patrimonio svilito, come quello immobiliare per essere trasferito a Pirelli a prezzi non proprio di mercato;

quali misure urgenti il Governo intenda assumere per accertare la verità dei fatti inerenti alla scandalosa gestione Tronchetti-Bondi-Buora-Ruggiero, ed evitare che grandi aziende, patrimonio del Paese, possano essere saccheggiate e depauperate.

(2-00295)

LANNUTTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

le nevicate di venerdì 17 dicembre 2010 hanno paralizzato la Toscana e le zone centrali dell'Italia, mandando in *tilt* la mobilità di gran parte della regione, con gravissime ripercussioni sulla viabilità stradale, autostradale, ferroviaria, aeroportuale, con migliaia di automobilisti intrappolati sull'autostrada Milano Napoli. Dopo il blocco di 20 ore sull'autostrada del Sole tra Firenze e Arezzo, trasformatasi in una trappola di ghiaccio per migliaia di auto e tir, la situazione più pesante, malgrado il maltempo abbia concesso una tregua, si è registrata sulla superstrada Firenze-Siena, chiusa temporaneamente per permettere gli interventi di messa in sicurezza del manto stradale ghiacciato, tra Bargino e Certosa;

la Protezione civile ha parlato di «allerta ignorati», mentre il governatore della Toscana Rossi ha annunciato una *class action* dei cittadini per chiedere il ristoro dei disagi e dei gravi danni subiti;

su quanto avvenuto in Toscana ed in altre Regioni, il Ministro delle infrastrutture Altero Matteoli ha convocato per lunedì 20 dicembre un incontro con Anas, Fs, Autostrade e Protezione civile, con la finalità di fare il punto sulla situazione maltempo e verificare l'origine e le ragioni dei disagi del fine settimana;

sulla tratta autostradale A1 interessata dai disagi con automobilisti intrappolati per 20 ore all'addiaccio in alcuni casi privi della necessaria assistenza, la circolazione è tornata regolare solo nel tardo pomeriggio di sabato 18 dicembre 2010, a più di due ore dalla riapertura complessiva della direttrice, ma una nuova emergenza ha interessato subito un'altra ar-

teria fondamentale per la viabilità toscana, l'Autopalio, ovvero la superstrada Firenze-Siena. Tra Bargino e Firenze sono state segnalate code per circa 30 chilometri. Facendosi largo tra le auto incolonnate, la polizia ha anche scortato l'auto di una famiglia diretta a Milano con a bordo un bimbo atteso nel capoluogo lombardo per un delicato intervento chirurgico. In serata la chiusura della superstrada a causa del ghiaccio. Nel tratto toscano dell'Autosole in migliaia sono stati costretti a passare la notte tra venerdì e sabato al gelo, intrappolati nelle loro auto. Tra Valdarno e Firenze, in direzione nord, la coda ha raggiunto i 38 chilometri. Forze dell'ordine e volontari hanno distribuito coperte, viveri e bevande calde. La Protezione civile di Firenze ha organizzato con i vigili fuoco un mezzo carico di derrate alimentari, per risalire da Firenze sud a Incisa, centro della crisi. «Non ho mai visto nulla del genere» ha raccontato un automobilista ad un cronista de «Il Corriere della Sera», aggiungendo che alcuni addetti della società Autostrade, a piedi, hanno portato acqua e zucchero per un neonato che aveva urgente bisogno di latte. Praticamente impossibile contattare i *call center* per le informazioni, costantemente occupati. Si legge nell'articolo pubblicato sulla cronaca del «Corriere fiorentino» del 18 dicembre: «Undici ore bloccato in autostrada, dieci delle quali fermo tra la neve, nello stesso punto, senza muovermi di un centimetro, a poca distanza dall'ingresso in autostrada che ho imboccato perché il pannello segnalava "code a tratti"» ha aggiunto l'automobilista, bloccato tra Firenze Sud e Scandicci dal primo pomeriggio di venerdì. «I pannelli erano tranquillizzanti, code a tratti per chi frequenta questa autostrada sono la norma, nulla di strano. Il problema è che appena entrato sono rimasto fermo, bloccato, per dieci ore. Poi in un'ora ho percorso qualche metro. Nessuno ci informava su nulla, le radio davano poche notizie, non si capiva quel che stava succedendo. Ho visto entrare, con me, mezzi pesanti senza catene. Ho visto sull'autostrada camion e tir di traverso che bloccavano le carreggiate e mi sono chiesto: perché li hanno fatti entrare? Perché non dare messaggi più chiari sui pannelli a messaggio variabile? È una vergogna»;

il blocco della A1 ha innescato diverse polemiche. Il capo della Protezione civile Franco Gabrielli ha accusato il «sistematico disinteresse degli italiani che si sono messi in auto senza attrezzature adeguate», mentre il presidente toscano Enrico Rossi ha annunciato una *class action* con le segnalazioni dei cittadini, il rimborso dei danni e denunce contro «chi non ha fatto il suo dovere: Mauro Moretti di Ferrovie dello Stato, Pietro Ciucci di Anas e i Benetton di Società Autostrade per l'Italia». L'Anas, intanto, ha disposto una verifica ispettiva su alcune tratte dell'A1, dell'A12 Livorno-Rosignano e dell'A24 Roma-L'Aquila per «verificare l'operato delle società concessionarie nella gestione delle emergenze e individuare le eventuali responsabilità». Gli autotrasportatori, dal canto loro, non vogliono assumersi la responsabilità di quanto avvenuto. E Giovanni Moltali (Fita-Cna), punta il dito contro Autostrade: «Invece di garantire la circolazione come dovrebbe fare, scarica la responsabilità sugli operatori che fanno solo il loro lavoro. È gente impegnata a far girare l'Italia e



che dovrebbe poter contare su infrastrutture efficienti, ma così non è. Per come la vedo io ci vorrebbe una class action contro Autostrade». Le polemiche non hanno riguardato solo l'A1. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha definito «intollerabile» il fatto che Roma sia rimasta bloccata in quasi tutti gli accessi stradali. E per Matteo Renzi – primo cittadino di Firenze – è «inaccettabile» quanto accaduto nella sua città;

l'emergenza sulla A1 non è stata l'unica ad interessare strade e autostrade della Penisola. Alcuni automobilisti bloccati anche sulle rampe d'accesso della superstrada Firenze-Pisa-Livorno, chiusa fino a Montopoli (Pisa): hanno passato la notte in macchina. In Emilia-Romagna la circolazione è tornata regolare su tutta la viabilità. Lo segnala l'Anas, che registra soltanto un rallentamento sulla SS12 «dell'Abetone»: nel tratto della E45 la circolazione è invece ripresa dopo lo sblocco del tratto toscano. Anche il *leader* dell'Udc Pier Ferdinando Casini, come il senatore Vannino Chiti, è rimasto vittima dei disagi alla viabilità. In arrivo da Palermo, passando per Roma, era atteso a Pavullo nel Frignano (Modena) per un convegno sulla montagna. Ma mentre lui è riuscito a giungere, sia pure in ritardo, a Bologna in aereo, la sua scorta è rimasta bloccata in autostrada quindi si è visto costretto a rinunciare, anche per non avventurarsi sulle strade innevate e ghiacciate dell'Appennino modenese;

pesanti disagi anche sulle linee ferroviarie. L'intercity Salerno-Torino, partito venerdì mattina, 17 dicembre, è arrivato con oltre 13 ore di ritardo, dopo essere rimasto fermo fermato per quasi 10 ore alla stazione di Livorno. I 400 passeggeri sono stati rifocillati e visitati. Disagi e treni in ritardo anche sulla linea Torino-Genova. I tecnici delle Ferrovie hanno lavorato ininterrottamente nel corso della notte per riportare la situazione verso la normalità, in particolare nella stazione di Firenze Santa Maria Novella, dove la neve ha completamente coperto i binari bloccando la circolazione dei convogli. In Friuli-Venezia Giulia ritardi e cancellazioni di treni sono causati dalla formazione di ghiaccio sui cavi dell'alimentazione elettrica, che impediscono l'arrivo di elettricità ai locomotori. In Abruzzo è stata interrotta la linea Roma-Sulmona. In una nota le Ferrovie hanno comunque comunicato che «dalle 8 di sabato tutti i collegamenti alta velocità e lunga percorrenza previsti sono stati effettuati», mentre resta sulle linee locali «qualche ripercussione per la rotazione del materiale rotabile»;

situazione difficile anche per il traffico aereo. Dalle 17 è stato riaperto l'aeroporto Vespucci di Firenze. Sempre chiusi gli aeroporti di Firenze e Pisa. È stato riaperto domenica mattina, 19 dicembre, lo scalo di Pisa. Torna lentamente alla normalità Orio al Serio (Bergamo), dove 3.900 persone sono rimaste a piedi venerdì per la cancellazione di 28 voli Ryanair. La maggior parte dei passeggeri ha trovato una collocazione su voli alternativi prima delle 22, mentre 200 hanno dovuto trascorrere la notte in aeroporto. Rafforzata l'assistenza passeggeri nello scalo romano di Fiumicino;

considerato che:

si legge sul sito [www.dagospia.it](http://www.dagospia.it) l'articolo dal titolo «Odissea nello strazio», pubblicato sabato 18 dicembre 2010 alle ore 20.32:

«Caos sull'autostrada del Sole tra Firenze e Arezzo: migliaia di auto sono bloccati da circa venti ore – dalle 15 di venerdì – dopo le abbondanti nevicate che hanno paralizzato il centro Italia e in particolare la Toscana. La coda tra Valdarno e Firenze sud, in direzione nord, ha raggiunto i 38 chilometri. Ci sono camion e auto abbandonati: in molti hanno preferito raggiungere a piedi l'abitato più vicino. La situazione è in lento miglioramento ma i blocchi che si sono formati – con mezzi fermi perché privi di gomme termiche o catene – non sono risolti. Tutti i mezzi spazzaneve e spargisale a disposizione stanno lavorando, soprattutto in direzione nord nel tratto tra Valdarno e Firenze Certosa, dove ci sono diversi chilometri di coda. Sulla zona non nevica più, il problema ora è il ghiaccio sulla carreggiata. Migliore la situazione in direzione sud, dove il traffico scorre seppur lentamente. L'A1 è chiusa da Monte San Savino, in provincia di Arezzo, fino al capoluogo toscano. Rallentati i soccorsi per la difficoltà a entrare con i mezzi nel serpentone di auto: nella notte 15 squadre hanno raggiunto a piedi il tratto bloccato e non tutte ci sono riuscite. Ora gli operatori stanno pulendo la neve intorno a ciascuna auto, ma chi è senza catene o gomme da neve si blocca di nuovo. Forze dell'ordine e volontari stanno distribuendo coperte, viveri e bevande calde. La Protezione civile di Firenze ha organizzato con i vigili fuoco un mezzo carico di derrate alimentari, per risalire da Firenze sud a Incisa, centro della crisi. "Non ho mai visto nulla del genere" dice un automobilista, aggiungendo che alcuni addetti della società Autostrade, a piedi, hanno portato acqua e zucchero per un neonato rimasto bloccato in coda che aveva urgente bisogno di latte. Praticamente impossibile contattare i centralini delle forze dell'ordine, costantemente occupati. "Undici ore bloccato in autostrada, dieci delle quali fermo tra la neve, nello stesso punto, senza muovermi di un centimetro, a poca distanza dall'ingresso in autostrada che ho imboccato perché il pannello segnalava 'code a tratti'" aggiunge l'automobilista, bloccato tra Firenze Sud e Scandicci dal primo pomeriggio di venerdì – . I pannelli erano tranquillizzanti, code a tratti per chi frequenta questa autostrada sono la norma, nulla di strano. Il problema è che appena entrato sono rimasto fermo, bloccato, per dieci ore. Poi in un'ora ho percorso qualche metro. Nessuno ci informava su nulla, le radio davano poche notizie, non si capiva quel che stava succedendo. Ho visto entrare, con me, mezzi pesanti senza catene. Ho visto sull'autostrada camion e tir di traverso che bloccavano le carreggiate e mi sono chiesto: perché li hanno fatti entrare? perché non dare messaggi più chiari sui pannelli a messaggio variabile? È una vergogna. (...) Secondo il capo della Protezione civile Franco Gabrielli la situazione era prevista ed evitabile: "I disagi e le nevicate erano state ampiamente segnalate in maniera puntuale e precisa con una dettagliatissima circolare a tutti gli enti. Se fossero state seguite non ci saremmo trovati in questa situazione. C'è stato un sistematico disinteresse degli italiani che si sono messi in auto senza attrezzature adeguate". Gabrielli, inoltre, riassumendo le cause del caos che si è creato sulle autostrade, soprattutto in Toscana, per colpa del maltempo ha dato la colpa dei disagi agli automobilisti definendoli degli irresponsabili. Gabrielli sottoli-

nea comunque che "la priorità è portare generi di conforto e carburante per liberare gli automobilisti bloccati, poi verrà il momento di fare la somma delle responsabilità". Il comitato operativo della Protezione civile sta valutando gli interventi da attuare per liberare i viaggiatori: la situazione più critica tra Incisa e Valdarno, una decina di chilometri di coda con centinaia di persone immobilizzate. "È difficile raggiungerle – spiega Gabrielli – e dunque dobbiamo lavorare tutti per andare a prendere anche l'ultimo automobilista"»;

dice l'Agenzia Ansa, in un dispaccio intitolato «Maltempo: blocco A1; automobilisti, soli al freddo da 20 ore. Pannelli indicavano solo code; e c'è chi cita inferno Dante», «Lasciati soli al freddo da circa 20 ore, costretti a dormire in macchina senza generi di conforto o informazioni, e soprattutto indignati perché i pannelli autostradali non hanno fornito informazioni corrette agli automobilisti che sono entrati non sapendo che invece era tutto bloccato. È l'odissea di migliaia di automobilisti che ieri pomeriggio si sono "avventurati" sulla A1, nel tentativo di raggiungere Firenze da Arezzo. Tanti quelli che hanno raccontato in diretta alle radio la loro disavventura. "Quando sono entrato in autostrada – spiega Ivan, un automobilista fiorentino – intorno alle 14:30 ad Arezzo per andare nel capoluogo i pannelli indicavano code a Firenze Sud ma invece dopo poche centinaia di metri eravamo già tutti fermi. Dopo ore sono riuscito ad arrivare al casello Valdarno ma non si poteva uscire perché era stato chiuso il traffico in uscita. Sconvolge – aggiunge – che ancora ieri sera i pannelli dell'autostrada parlassero di code e invece era tutto fermo". Ivan stamani alle 10 era "ancora all'altezza di Incisa (Firenze). Nessuno è passato a dare informazioni o portare generi di conforto. Solo stamani sono arrivati 3 soldati a piedi a portare qualcosa. Da tempo si sapeva di questa nevicata e serviva un po' di buonsenso, questo anche da parte di automobilisti e camion che non dovevano mettersi in marcia senza catene. Non credo che in Germania o in altri Paesi una cosa del genere sarebbe potuta succedere ma siamo in Italia". Anche Giampaolo, altro automobilista fiorentino partito ieri da Arezzo intorno alle 14, se la prende con "l'incuria di chi ha sottovalutato", con camion e auto "non attrezzati" che si sono intraversati bloccando il traffico. "Adesso ci stiamo lentamente muovendo ma la carreggiata è continuamente ristretta. Da ieri non abbiamo visto passare nessuno". I più "fortunati", è stato spiegato, sono quelli che sono rimasti bloccati vicino a un autogrill dove hanno potuto ristorarsi e c'è anche chi si è fatto chilometri a piedi nella neve pur di raggiungere un the caldo e un caffè. Anche Elena, di Arezzo, si è messa in marcia, alle 14 da Subbiano (Arezzo) ed è rimasta bloccata per tutta la notte vicino a Incisa. La sua "odissea" è fortunatamente terminata perché alle 12, dopo 22 ore, è giunta al casello di Firenze sud. "La notte è stata lunga – spiega – nessuno è venuto a soccorrerci e portare coperte, cibo, acqua, o a sentire come stavamo. La situazione ha iniziato a migliorare stamattina, e dal tratto di San Donato in poi la strada era finalmente sgombra". Non è andata comunque meglio ad altri automobilisti che dovevano raggiungere Firenze anche da Bologna. Sebastiano è partito ieri alle 13:30, su un pull-

man insieme ad altre 40 persone, da Torino per raggiungere il capoluogo toscano. "Arrivati ieri all'altezza di Bologna ci hanno fatto deviare a Borgo Panigale e abbiamo dovuto trascorrere la notte in hotel. Stamani siamo ripartiti ma è tutto fermo. Ci stiamo mettendo 24 ore per fare 400 chilometri. Certo che ogni volta che bisogna fare l'Appennino per arrivare a Firenze viene in mente il sommo poeta fiorentino Dante Alighieri: 'Lasciate ogni speranza o voi che entrate'»,

si chiede di sapere:

per quale ragione, nonostante l'allerta maltempo lanciato dalla protezione civile, né Anas né Autostrade né le Ferrovie si siano mobilitate per prevenire i disagi di migliaia di viaggiatori, e perché lo stesso presidente Anas Pietro Ciucci alle ore 19 del 17 dicembre 2010, quando migliaia di cittadini erano rimasti intrappolati e si accingevano a passare una nottata all'addiaccio, negava che ci fossero problemi sulla Firenze-Siena;

se risponda al vero che, nonostante l'emergenza ed i disagi provocati dalla paralisi che da venerdì ha colpito il sistema dei trasporti, principalmente in Toscana, con la chiusura dell'autostrada A1, riaperta dopo uno *stop* di quasi 24 ore e un lungo inferno per gli automobilisti fermi, nella notte, al gelo, senza soccorsi, il capo dell'Anas Pietro Ciucci abbia minimizzato gli eventi addossando le responsabilità dei disagi sul Comune di Firenze e la Regione Toscana e se il Governo non debba considerare la richiesta di dimissioni, esonerando lo stesso Ciucci dalle cariche ricoperte all'Anas;

se i vertici di Autostrade, Ferrovie e Anas, non debbano essere chiamati a risarcire i cittadini per i gravissimi danni provocati per negligenza e sottovalutazione dell'allerta lanciato per tempo dalla protezione civile;

se il Governo sia in grado di spiegare le ragioni per le quali, sia il canale pubblico Isoradio, che dovrebbe offrire una corretta informazione agli automobilisti che si sintonizzano sulla frequenza 103,3 per avere notizie sul traffico in tempo reale, sia i pannelli autostradali non abbiano fornito informazioni corrette agli automobilisti che sono entrati non sapendo che invece era tutto bloccato;

come risulta dalle testimonianze di Ivan, automobilista fiorentino secondo il quale, quando è entrato in autostrada intorno alle 14,30 di venerdì ad Arezzo per andare a Firenze, i pannelli indicavano code a Firenze Sud ma invece, dopo poche centinaia di metri, erano già tutti fermi, e dopo ore, riuscito ad arrivare al casello Valdarno, era impossibilitato ad uscire perché era stato chiuso il traffico in uscita, rimasto sconvolto dal fatto che mentre i pannelli dell'autostrada parlassero di code, era invece tutto fermo e bloccato;

se, a fronte delle testimonianze di Ivan, che alle 22, all'altezza di Incisa (Firenze), nessuno è passato a dare informazioni o portare generi di conforto e solo all'indomani sono arrivati 3 soldati a piedi a portare qualcosa, e visto che da tempo si sapeva di questa nevicata e serviva un po' di buonsenso, questo anche da parte di automobilisti e camion che non dovevano mettersi in marcia senza catene, il Governo non abbia il dovere

di prendere urgenti provvedimenti sanzionando gli autori di atti di vera e propria negligenza;

perché, nonostante le code ed i blocchi che si erano formati sulla A1 già dalle prime ore del pomeriggio di venerdì 17, sono stati lasciati entrare camion, auto ed autotreni ai caselli autostradali privi di attrezzature antineve come catene o pneumatici da neve e come mai le prefetture non abbiano coordinato tempestivamente i soccorsi con i mezzi spargisale arrivati solo molte ore dopo i blocchi;

se i blocchi dei treni dell'Alta velocità non siano ascrivibili alla mancanza di strategia da parte di Trenitalia, posto che, già nella giornata di giovedì 16 dicembre 2010, si era registrato un blocco sul treno Frec-ciargento 9416 Roma-Venezia, con il convoglio partito alle ore 14,45 da Roma, fermo alle ore 15,05 senza alimentazione sulla linea direttissima Roma-Firenze, nel tratto tra Capena e Sant'Oreste, a causa della rottura della linea elettrica aerea;

quali misure urgenti il Governo intenda intraprendere, sia per evitare che il canale pubblico di informazione Isoradio possa continuare a rappresentare situazioni rassicuranti, o per incapacità di raccontare la situazione reale, oppure per non nuocere al traffico di autostrade, per impedire che possano ripetersi fatti di tale gravità nel settore dei trasporti pubblici che pongono in ostaggio milioni di cittadini;

se risponda al vero che il capo del Dipartimento della protezione civile Franco Gabrielli, alla sua prima uscita pubblica, invece di contribuire alla soluzione dei disagi abbia accusato di irresponsabilità gli automobilisti, rei di essersi messi in viaggio, e se le sue dichiarazioni siano compatibili con l'alta carica rivestita.

(2-00296)

### Interrogazioni

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in data 6 dicembre 2010 sono stati congelati i depositi al Banco emiliano romagnolo (BER), il piccolo istituto bolognese in amministrazione straordinaria. I clienti non possono ritirare né soldi dai propri conti, né titoli, né strumenti finanziari. La Banca d'Italia parla di «circostanze eccezionali» e di «insufficienza delle disponibilità liquide a far fronte alle passività in scadenza»;

in particolare i commissari straordinari del BER, con il parere favorevole del Comitato di sorveglianza e previa autorizzazione della Banca d'Italia, hanno deliberato la sospensione del pagamento delle passività di qualsiasi genere e della restituzione degli strumenti finanziari alla clientela, ai sensi dell'art. 74 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, recante il testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, per il periodo massimo di un mese, fatte salve eventuali proroghe;

come si legge nel comunicato stampa della Banca d'Italia al riguardo, «La misura si è resa necessaria stante il ricorso di circostanze eccezionali, che si sostanziano nell'insufficienza delle disponibilità liquide a far fronte alle passività in scadenza e nell'impossibilità di attivare canali alternativi di sostegno finanziario. Nel corso della procedura gli Organi straordinari hanno esperito numerosi tentativi per portare a soluzione la situazione di grave tensione finanziaria della banca, manifestatasi sin dall'avvio dell'amministrazione straordinaria e, con la supervisione della Banca d'Italia, stanno operando per portare a compimento, quanto prima, un piano di intervento che, con il sostegno del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e delle banche creditrici, realizzi la salvaguardia degli interessi della clientela»;

considerato che:

come si apprende da un articolo pubblicato su «La Repubblica» di Bologna il 17 giugno 2010, la «cassa dei Paperoni» come è stata ribattezzata, si trova nella bufera a causa di tre inchieste della Procura di Bologna su Ber Banca, commissariata nel mese di luglio 2009, a seguito di precise denunce dei clienti e di una funzionaria. Si legge infatti che la «piccola banca nata sotto i migliori auspici sta passando una tempesta giudiziaria, dopo quella capitata a Delta Banca, rimasta invischiata nei rapporti poco chiari con San Marino. Una delle inchieste parte dalla denuncia dei vertici della banca nei confronti di una funzionaria, licenziata poco prima dell'inizio dell'ispezione della Banca d'Italia, che ha dato poi il via al commissariamento. La funzionaria, accusata di aver commesso dei falsi, non ha accettato la "punizione" e ha presentato una controdenuncia contro i vertici della banca specializzata in "private banking", che ha un unico sportello tra via Farini e via Castiglione e 50 dipendenti e che accettava investimenti a cominciare da un miliardo di lire. La funzionaria ha esposto una serie di irregolarità, sulle quali indagano da mesi i pm Antonello Gustapane e Antonella Scandellari. Tutto è cominciato comunque da molti esposti presentati dai clienti, per i quali è sotto attenzione il comportamento dell'ex direttore Paolo Lelli, ex Carisbo. L'inchiesta iniziale su Ber Banca – prima del commissariamento presieduta da Alberto Maffei Alberti, nella quale hanno investito anche gli eredi Pavarotti – era relativa alle forti perdite. Si parla in particolare di investimenti in derivati finiti malissimo e che hanno portato a concedere affidamenti all'insaputa dei clienti per coprire i buchi. Alla fine, alcuni clienti non solo hanno perduto milioni di euro, ma si sono indebitati con la banca senza saperlo. Ma si parla anche di delibere di affidamento e di firme non regolari. Sullo sfondo, c'è la scadenza del commissariamento, iniziato il 21 luglio scorso per "irregolarità gestionali". Il destino del piccolo istituto è tutto da scrivere: il commissario potrebbe essere prorogato oppure la banca potrebbe essere venduta»;

il commissario della banca Fernando De Flaviis, che ha avuto gravi problemi giudiziari (oggetto degli atti di sindacato ispettivo 4-01956 e 4-03889), in occasione dell'incontro il 3 dicembre 2010 con il pubblico ministero della Procura di Bologna, Antonello Gustapane, che ha da tempo

aperto un'inchiesta sulla banca commissariata, che vede indagate 13 persone per truffa, infedeltà patrimoniale e riciclaggio, aveva affermato: «è in amministrazione straordinaria, non in liquidazione». L'ipotesi dell'inchiesta di Gustapane è che ingenti somme di denaro siano state portate a San Marino. L'istituto si caratterizza per la clientela piuttosto facoltosa;

considerato altresì che ad avviso dell'interrogante c'è da chiedersi:

se l'incarico di commissario straordinario da parte di Banca d'Italia, e nel caso di specie da parte del governatore Draghi, non richieda più quei precisi requisiti di correttezza ed onorabilità previsti dalla legge bancaria;

se la mancata revoca del commissario BER De Flaviis da parte del Governatore della Banca d'Italia non sia stata la principale causa del congelamento dei depositi a distanza di 16 mesi dalla data del commissariamento;

se per Banca d'Italia e per il governatore Mario Draghi, De Flaviis, indagato dalla Procura di Ascoli Piceno per il reato di usura, abbia acquisito titolo di merito per assumere l'incarico di commissario proprio per aver fatto applicare tassi di interesse superiori alle disposizioni vigenti quando era direttore generale della Tercas,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che Fernando De Flaviis, nominato dal Governatore di Banca d'Italia Mario Draghi commissario straordinario della Ber banca, sia lo stesso De Flaviis indagato per il reato di usura, come risulta dagli atti della Procura della Repubblica presso il tribunale di Ascoli Piceno n. 1603/05/RG «Notizie di reato modello 21», relativamente al periodo in cui ricopriva la carica di direttore generale della Cassa di risparmio della Provincia di Teramo, banca Tercas, tra il 1998 ed il 2005;

quali misure urgenti di competenza il Governo intenda assumere per tutelare gli utenti dei servizi bancari ed i risparmiatori da un'omessa vigilanza di distratte autorità di controllo, che continuano a non rispondere ad alcuno del loro operato, a giudizio dell'interrogante, scandaloso.

(3-01823)

MARITATI, DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIU-RAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, PERDUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il 14 dicembre 2010 a Roma si sono verificati gravi incidenti, consistiti in attacchi contro edifici pubblici autovetture e mezzi delle Forze dell'ordine e quel che è più grave nei confronti degli uomini preposti a garantire l'ordine e la sicurezza pubblica;

le Forze dell'ordine hanno proceduto all'arresto di numerose persone accusate di aver commesso i relativi reati;

a quanto risulta da notizie apparse sui maggiori quotidiani nazionali l'autorità giudiziaria competente dopo aver convalidato gli arresti, effettuato gli accertamenti ed espletato le procedure di legge, ha disposto la liberazione di alcune delle persone arrestate, ponendole in stato di libertà, o agli arresti domiciliari, non ravvisando esigenze cautelari, attesa la ec-

cezionalità dell'evento nel quale le condotte incriminate hanno trovato occasione di manifestarsi, la giovane età e lo stato di incensuratezza degli arrestati;

sono ancora in corso indagini preliminari a carico di un numero non definito di persone, vi è per le stesse persone arrestate una «pendenza di giudizi» e, dunque, non vi è ancora alcuna decisione in merito alle responsabilità sui fatti accaduti;

rilevato che:

dalle notizie di stampa si apprende che il Ministro della giustizia avrebbe inviato i suoi ispettori presso l'Ufficio della Procura e forse anche presso altri uffici competenti nell'ambito delle indagini preliminari, in riferimento ed a causa proprio dei provvedimenti adottati da quei magistrati in ordine allo stato di libertà degli indagati;

in conformità alla Costituzione repubblicana, ed a tutte le norme di diritto che definiscono e regolano i compiti ed i limiti posti a ciascuno degli organi dello Stato, ed in particolare a quelli inerenti alle competenze della Magistratura e del Ministro della giustizia, in nessun caso questo ultimo può interferire con il merito delle decisioni e dei provvedimenti adottati dagli organi giudiziari;

la libertà personale non può essere limitata se non per atto motivato dell'autorità giudiziaria, solo nei casi e nei modi stabilite dalle regole processuali e, dunque, le esigenze di custodia cautelare sono valutate in tutti i casi dal giudice e non certo dal Ministro della giustizia o dal Governo i quali si devono astenere da ogni indebita interferenza con esercizio della funzione giurisdizionale;

la decisione del Ministro della giustizia di inviare i propri ispettori tenderebbe a rafforzare la posizione di alcuni membri del Governo che, con le loro proteste, hanno voluto fare intendere che, mentre i poliziotti arrestano gli autori di gravi delitti, i magistrati li scarcerano, rischiando in questo modo di delegittimare l'autorità giudiziaria e, nel caso specifico, di pregiudicare il regolare accertamento dei fatti e delle responsabilità dei singoli;

un simile atteggiamento, già di per sé errato e mistificatorio sul piano politico, appare ancora più grave ed inaccettabile se trasferito ed avallato a livello istituzionale, dal momento che, secondo il nostro ordinamento, al Ministro è riconosciuto il potere-dovere di intervenire solo al fine di verificare e garantire che l'attività giudiziaria si svolga correttamente, nel pieno rispetto delle leggi e dei regolamenti;

tali poteri quindi sono limitati a verifiche e controlli che possano riguardare esclusivamente comportamenti, anche dei magistrati nell'esercizio o a causa delle loro funzioni, ma giammai sindacare il contenuto di specifici provvedimenti giudiziari, che possono essere censurati solo ed esclusivamente in sede giudiziaria e con le procedure ordinarie previste dalle leggi in materia di impugnazione,



si chiede di sapere:

per quali ragioni il Ministro in indirizzo abbia deciso l'invio degli ispettori presso gli uffici giudiziari romani e con quali obiettivi che rientrino nelle sue prerogative costituzionali;

se, nella malaugurata ipotesi in cui l'invio degli ispettori fosse stato deciso in relazione alla adozione dei provvedimenti di scarcerazione o di arresto domiciliare disposti dall'autorità giudiziaria per gli indagati dei disordini del 14 dicembre, il Ministro in indirizzo sia consapevole di avere in tal modo violato la Costituzione e le leggi che regolano le competenze e le funzioni degli organi istituzionali e se, quindi, non ritenga urgente e necessario, per il rispetto dei principi costituzionali e dello Stato di diritto, rimediare al grave errore commesso, richiamando gli ispettori per impiegarli nelle funzioni che sono loro proprie in base a quanto stabilito dalla legge.

(3-01825)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

si legge in un articolo de «Il Sole-24 ore» del 18 dicembre 2010 che, in quella che viene definita dagli organi di stampa la «telenovela degli aumenti di capitale Premafin e Fondiaria-Sai», si sarebbe formato il consorzio di garanzia;

in particolare «Credit Suisse avrebbe definito (...) la rosa delle banche che parteciperanno alla ricapitalizzazione della holding della famiglia Ligresti. Per ora sarebbero arrivate le adesioni, ma già nel week end i contratti definitivi dovrebbero essere perfezionati, come pure l'allocazione delle quote di garanzia ai singoli istituti. Il tutto, secondo quanto riferito da Radiocor-Il Sole 24 Ore, dovrebbe essere finalizzato entro Natale. Nessun commento è arrivato dalla banca svizzera guidata da Federico Imbert. (...) Sui nomi degli istituti che avrebbero dato disponibilità al Credit Suisse – in cambio di fees, si dice, elevate – figura Royal Bank of Scotland. Attualmente il dossier sarebbe sul tavolo della banca e l'iter di approvazione interno sarebbe in fase di completamento. Tra le banche italiane, invece, comparirebbe anche il nome di Bpm. L'istituto guidato da Massimo Ponzellini sarebbe orientato positivamente rispetto all'eventualità di affiancare la banca svizzera nell'operazione, ma non ci sono conferme ufficiali in tal senso. Tra le banche contattate figurerebbe anche Mps, la quale per il momento continua a ostentare cautela. Con il risultato che finora non sarebbe stata presa alcuna decisione. Circolano, infine, il nome di Equita sim e di Ing, ma non è stato possibile contattare il gruppo bancario, peraltro eventualmente nuovo a operazioni di questo tipo in Italia. Si sa, invece, che (...) non saranno della partita Intesa Sanpaolo, Ubi, Banco Popolare, Mediobanca, e tra le banche estere, Merrill Lynch, SocGen e Morgan Stanley. La stessa Goldman Sachs, che in prima battuta era parsa molto aggressiva sul dossier, ora avrebbe frenato la corsa. In proposito, si racconta negli ambienti finanziari, uno dei motivi che avrebbe raffreddato gli animi di parte degli istituti contattati sarebbe l'incertezza circa

la tempistica dell'aumento: firmare oggi un contratto – è il ragionamento che si fa – significa vincolarsi a un'operazione i cui contorni e contenuti, dal prezzo dei titoli alle condizioni dei mercati, sono variabili difficilmente decifrabili. Tanto più che, finora, non si ha nemmeno visibilità sull'effettivo perfezionamento del riassetto Premafin-Groupama, dato che la Consob non si è ancora pronunciata sull'obbligo dell'offerta pubblica di acquisto. Al momento, infatti, i legali della holding e del gruppo francese non hanno ancora depositato il quesito ai commissari. Ma si dovrebbe trattare di tempi stretti. Almeno prima di Natale, si dice. Considerato che di fatto il documento sarebbe pronto da qualche giorno. Va avanti, invece, il processo legato al rifinanziamento della holding. Entro mercoledì prossimo tutti gli istituti coinvolti (Mediobanca, UniCredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Interbanca, Bpm, Banco Popolare) dovrebbero ultimare i vari processi interni per dare il via libera al progetto di rifinanziamento da 322 milioni. I due principali finanziatori, UniCredit e Mediobanca, hanno già completato l'iter di approvazione»;

secondo quanto riportato da Giovanni Pons su «la Repubblica» del 18 dicembre 2010, «Un piccolo grande giallo circonda l'ormai famoso rifinanziamento del gruppo Ligresti da parte di Unicredit. La banca ufficialmente sostiene di non poter parlare delle posizioni dei singoli clienti, anche se informalmente dice che è tutto a posto. Qualche gola profonda, al contrario, riferisce che il finanziamento non ha rispettato l'iter previsto dall'articolo 136 del Testo Unico bancario che richiede, per le operazioni con parti correlate, l'approvazione all'unanimità da parte del cda con l'astensione del consigliere in conflitto, nel caso specifico lo stesso Salvatore Ligresti. Sempre informalmente, dalla banca di Piazza Cordusio dicono che la pratica Ligresti sicuramente è entrata in consiglio sotto la voce »Pratiche creditizie«, ma non è dato conoscere, visto la segretezza dei verbali, se la stessa sia stata effettivamente discussa e poi votata singolarmente. Il giallo è stato alimentato martedì sera [cioè il 14 dicembre 2010]œ, da un consigliere, Theo Waigel, che uscendo dal board alle 18,43 rilasciava alle agenzie un »no comment« sull'approvazione del prestito da 110 milioni. Inoltre alle 20 e alle 20.53 due lanci dell'Ansa sostenevano che il tema Premafin non è stato oggetto né di discussione né di delibera da parte del cda, ma che l'istituto guidato da Federico Ghizzoni intendeva portare avanti in pool con le altre banche creditrici la discussione sulla ristrutturazione del debito della holding. Solo dopo le 23 nuovi lanci di agenzia sostenevano che il board di Unicredit aveva approvato il finanziamento, al contrario della partecipazione al consorzio di garanzia per gli aumenti di capitale. »Confermo tutto quello che c'è sui giornali. Non ho ulteriori commenti da fare«, ha dichiarato Ghizzoni il giorno successivo. Ma il giallo resta»;

considerato che:

come si apprende dalla lettura di un articolo apparso su «Altreconomia» il 27 gennaio 2010, «Costruttori, industriali, banche e assicurazioni, tutti puntano ad entrare nella compagine azionaria del Leone, per beneficiare di un sistema di potere che garantisce lucrosi affari. Secondo

un'indagine dell'Antitrust (gennaio 2009), oltre il 93% del settore assicurativo presenta «legami personali» con altre imprese finanziarie (il 21% considerando i soli intrecci azionari): ciò significa che le stesse persone figurano contemporaneamente nei cda di decine di società. All'interno del solo comparto assicurativo, tale soglia tocca l'81%. Una concentrazione che non ha eguali in nessun altro Paese europeo e che vede Generali di gran lunga al primo posto. Se a ciò aggiungiamo che le prime 5 compagnie controllano il 53% del mercato italiano, ne emerge un settore condizionato da pochi grandi colossi, collegati tra loro e capaci di imporre la loro offerta ai risparmiatori. Scorrendo le partecipazioni del Gruppo, appare un elenco impressionante di incroci azionari (...). Non meno ramificato l'assetto dei legami «personali», che ampliano a dismisura l'influenza della compagnia: il presidente Antoine Bernheim, ad esempio, è anche vice Presidente del Consiglio dei ministri di sorveglianza di Intesa-Sanpaolo, membro del cda della controllante Mediobanca e di una serie di società estere; il suo vice Gabriele Galateri di Genola è Presidente di Telecom Italia (controllata di fatto da Generali) e vice Presidente di Rcs (Corriere della Sera) controllata a sua volta al 14% da Mediobanca, senza contare le altre società finanziarie. Nel consiglio di gestione di Intesa siede anche l'amministratore delegato del Leone Giovanni Perissinotto, già nel cda di Pirelli SpA. Tra i costruttori spicca l'immobiliarista romano Francesco Gaetano Caltagirone, salito recentemente all'1,95% ma forte di un altro 1,58% nelle mani di Monte dei Paschi di Siena, di cui è vicepresidente e azionista al 3,9%. Al centro di progetti di espansione immobiliare in tutta Italia, Caltagirone è Presidente dell'omonimo gruppo editoriale che edita Il Mattino e delle testate Il Messaggero e Il Gazzettino. Non meno importante il ruolo di Salvatore Ligresti, che attraverso Fondiaria-Sai controlla l'1% di Generali e il 4% di Mediobanca (dove siede nel «patto di sindacato», ossia la cordata di società che controlla effettivamente la banca). Oltre alla poltrona nel cda Mediobanca, la famiglia Ligresti conta su un posto in Rcs, Unicredit e Pirelli. Segnaliamo il conflitto di interessi tra due compagnie (Fonsai è la prima assicurazione Danni del paese) e gli interessi comuni nel comparto immobiliare. Insieme a Generali, tra l'altro, il gruppo Ligresti è in prima linea nella riqualificazione dell'ex Fiera di Milano, attraverso Citylife, per oltre 2 miliardi di investimenti. Altri componenti del cda Generali siedono ai vertici di Benetton, De Agostini, Eni, Tod's, Rcs, Veolia e di una serie di banche e finanziarie, tra cui Ubi Banca, Ubs, Santander. Molte di queste società le ritroviamo al piano superiore della catena di controllo, in quota Mediobanca, dove compaiono altri nomi eccellenti della finanza: Marco Tronchetti Provera, contemporaneamente vice Presidente di Mediobanca e Presidente di Pirelli, Dietr Rampl, anch'egli vice Presidente di Mediobanca e Presidente di Unicredit, Gilberto Benetton, Presidente di Edizione Holding e di Autogrill, Renato Pagliaro, vice Presidente di Rcs e nel cda di Telecom»;

questi intrecci azionari configurano dei veri e propri «cartelli» in alcuni settori delicati, come la responsabilità civile auto obbligatoria, le cui tariffe sono aumentate del 179 per cento negli ultimi 10 anni, nono-

stante una sanzione economica di 700 miliardi di vecchie lire emessa dall'Antitrust nel 2000;

a differenza degli altri Paesi europei, dove le tariffe RC auto sono cresciute fino ad un massimo del 50 per cento negli ultimi dieci anni, in Italia, il cartello assicurativo, a giudizio dell'interrogante favorito da una totale assenza di interventi da parte di Isvap e Consob, continua a sfornare aumenti tariffari pari a circa il 20 per cento in più nel 2010,

si chiede di sapere:

se a quanto risulti al Governo risponda al vero che assicurazioni Generali, crocevia di poteri che si autoalimentano ed al centro di un fitto intreccio di relazioni con banche, assicurazioni e imprese industriali, possa impedire una reale concorrenza, danneggiando così i diritti dei consumatori ed utenti dei servizi assicurativi;

se risulti rispondente al vero che la posizione dominante di Generali, connessa alla galassia Mediobanca, con l'aggiunta anche di Fondiaria-Sai, produce un mercato assicurativo estremamente concentrato, manovrato da membri di una consolidata *élite* finanziaria, una vera e propria «cricca» che si guarderà bene prima di farsi concorrenza e migliorare i propri prodotti ed offrire una qualità dei servizi assicurativi, oggi decadenti, cari e vessatori;

se risponda al vero che il processo legato al rifinanziamento della *holding* di Ligresti da parte di banche intrecciate da «rapporti incestuosi» e che dovrebbero ultimare i vari processi interni per dare il via libera al progetto di rifinanziamento da 322 milioni di euro, da parte di Mediobanca, UniCredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Interbanca, Bpm, Banco Popolare, con i due principali finanziatori, UniCredit e Mediobanca, che hanno già completato l'*iter* di approvazione, possa configurare un gigantesco conflitto di interessi che la Consob, a giudizio dell'interrogante distratta, avrebbe il dovere di impedire;

se il «grande giallo» che circonda il rifinanziamento del gruppo Ligresti da parte di Unicredit, con la banca che ufficialmente sostiene di non poter parlare delle posizioni dei singoli clienti, non configuri una palese violazione dell'articolo 136 del testo unico bancario che richiede, per le operazioni con parti correlate, l'approvazione all'unanimità da parte del consiglio d'amministrazione con l'astensione del consigliere in conflitto, nel caso specifico lo stesso Salvatore Ligresti;

se sia vero che la banca di piazza Cordusio abbia approvato la pratica Ligresti, entrata in consiglio sotto la voce «Pratiche creditizie», ma non è dato conoscere, vista la segretezza dei verbali, se la stessa sia stata effettivamente discussa e poi votata singolarmente;

se risulti al Governo che talune grandi aziende come Enel, Eni, Generali e le principali banche italiane abbiano un bottino nascosto nelle piazze *offshore*, e se sia vero che Generali, attraverso la controllata svizzera banca Bsi, è stata in prima linea anche nel rimpatrio dei capitali esportati illegalmente all'estero, grazie alla legge sullo «scudo fiscale»;

se risponda al vero che assicurazioni Generali disponga di filiali e controllate a Guernsey, in Liechtenstein, in Svizzera, a Hong Kong, a Pa-

nama e in Lussemburgo, dove migliaia di clienti anonimi necessitano di polizze vita, fondi comuni e consulenze per far fruttare i soldi sottratti al fisco;

quali misure urgenti di competenza il Governo intenda assumere, per dipanare gli intrecci societari «incestuosi» che danneggiano il mercato ed impedire che la solita «cricca» dei banchieri, riciclati all'occorrenza nelle assicurazioni, possano continuare indisturbati a violare le regole societarie mediante partecipazioni incrociate ed assetti di potere nocivi ai diritti dei consumatori utenti e assicurati.

(3-01826)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

GRANAIOLA, BUBBICO, ARMATO, FIORONI, GARRAFFA, LATORRE, SANGALLI, TOMASELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il turismo.* – Premesso che:

la Procura del Lazio della Corte dei conti ha aperto nei giorni scorsi un'istruttoria sull'attività del Ministro per il turismo Michela Vittoria Brambilla per valutare l'ipotesi di danno erariale, derivante dall'utilizzo di risorse pubbliche e relativo a una quindicina di persone, assunte come consulenti per il rilancio dell'immagine dell'Italia, che avrebbero svolto attività diverse da quelle oggetto delle relative consulenze;

si tratterebbe di personale con varie provenienze, ma tutte quante caratterizzate dal fatto di avere lavorato nel settore dello spettacolo nelle televisioni Mediaset che, pur essendo a libro paga del Ministro o di strutture dipendenti dallo stesso, avrebbero svolto attività presso i «Circoli della libertà», strutture di partito del Popolo della Libertà;

da tali notizie di stampa, la Corte dei conti è partita con la sua istruttoria che ha lo scopo di esaminare in primo luogo i contratti, con richiesta al Ministro di fornire tutta la documentazione;

le questioni rilevanti ai fini dell'istruttoria sono l'oggetto delle consulenze, la durata delle stesse, i *curricula* degli assunti e il compenso per loro stabilito;

sulla base di tali informazioni è necessario sapere se le consulenze fossero necessarie o meno, tenuto conto che proprio l'ultima manovra finanziaria ha ribadito e aggravato le condizioni di rigore per il conferimento di incarichi di consulenza nelle pubbliche amministrazioni, e ha imposto tagli economici generalizzati e di rilevante dimensione a tutti i Ministeri, oltre che alle Regioni e ai Comuni, ai quali sono state ridotte risorse fondamentali per i servizi ai cittadini, in particolare a quelli meno abbienti;

le citate notizie di stampa seguono quelle relative alla vicenda dell'ACI di Milano dove sono state già effettuate dal Ministro nomine a dir poco criticabili, dove sarebbero stati beneficiati parenti ed amici della Brambilla e di altri Ministri,

si chiede di sapere:

se le notizie a base dell'istruttoria della Corte dei conti rispondano al vero e in tal caso quanti siano i consulenti pagati dal Ministro del turismo che hanno svolto o che svolgono attività di partito a favore del Popolo della libertà;

a quanto ammontino le risorse pubbliche destinate al pagamento delle predette consulenze, se corrisponda al vero che tutti o parte dei consulenti provengano effettivamente da Mediaset, quali fossero i compiti loro assegnati e se tali compiti siano stati effettivamente svolti.

(3-01821)

CARDIELLO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

l'interrogante, a seguito di notizie pubblicate dal giornale «Corriere del Mezzogiorno» circa il coinvolgimento diretto della camorra nella gestione delle aziende agricole del salernitano, il 6 dicembre 2010 ha presentato l'atto di sindacato ispettivo 4-04203;

lo scorso lunedì 13 dicembre si è riunito il Comitato per l'ordine e la sicurezza in Prefettura di Salerno per il rischio di insorgenza di eventuali attività criminose;

al termine dell'incontro, secondo indiscrezioni, si sarebbe convenuto di trattare il fenomeno delle infiltrazioni camorristiche in maniera più approfondita anche, eventualmente, in Consiglio comunale;

il 14 dicembre al Consiglio comunale di Eboli è stata presentata un'interrogazione nella quale si chiede di sapere «se è vero che è in atto un processo di riciclaggio di denaro da parte di personaggi che operano nella Piana del Sele»;

considerato che:

allo stato, nel salernitano sono in via di ultimazione due importanti opere edili, i centri commerciali «Le bolle» di Serracapilli e il «Cilento Village» di San Nicola Varco;

su tali opere, secondo «Il giornale di Eboli» del dicembre 2009, la magistratura stava effettuando delle indagini perché «in odore di camorra»;

del pari, il citato mensile esprimeva forti preoccupazioni circa il possibile coinvolgimento della camorra anche nell'edificazione del polo agroalimentare in considerazione della cospicua somma di denaro pubblico e privato investita per il rilancio e lo sviluppo della zona;

considerato, inoltre, che secondo quanto riportato dal «Corriere del Mezzogiorno» il 16 dicembre 2010, il Procuratore Capo di Salerno avrebbe dichiarato che «il rischio che la camorra arrivi a Salerno per accaparrarsi i grandi appalti esiste ed è molto elevato»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle conclusioni cui è pervenuto il Comitato per l'ordine e la sicurezza;

se risulti che siano in corso indagini per accertare possibili infiltrazioni malavitose nel *business* dei centri commerciali «Le bolle» di Serracapilli e il «Cilento Village» di San Nicola Varco;

se risulti che in corso d'opera siano state apportate variazioni ai progetti dei citati centri commerciali e, in caso affermativo, quali;

se risulti che a seguito delle affermazioni contenute ne «Il giornale di Eboli» del dicembre 2009 siano state avviate indagini per verificare l'esistenza di infiltrazioni camorristiche e se tali indagini siano eventualmente ancora in corso;

se risulti che all'allarme lanciato dal Procuratore Capo di Salerno corrisponda un effettivo impegno di prevenzione al fine di evitare il verificarsi di eventi criminosi;

se e quali iniziative intenda porre in essere di concerto con le istituzioni locali al fine di garantire l'ordine pubblico e la pace sociale nell'intera Piana del Sele.

(3-01822)

CARDIELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 14 dicembre 2010, in occasione del voto di fiducia sia alla Camera che al Senato, il centro della città di Roma è stato teatro di devastazioni e violenti scontri tra manifestanti e Forze dell'ordine;

il «Corriere della Sera» del 15 dicembre, come pure tutti i quotidiani e i siti *on line* degli stessi, riporta in prima pagina la foto di un finanziere accerchiato e aggredito da cosiddetti «manifestanti» che lo percuotono;

nella foto tra i «manifestanti» compare in primo piano un giovane con la barba che, insieme ad altri percuote il finanziere medesimo;

detto giovane con la barba, in giaccone e sciarpa grigi, somiglierebbe moltissimo, a giudizio dell'interrogante, ad un altro giovane, ospite della trasmissione televisiva «Annozero» di Michele Santoro, andata in onda il 16 dicembre 2010,

l'interrogante chiede di sapere:

se il giovane ritratto nelle foto relative agli scontri sia lo stesso presente ad «Annozero» in qualità di rappresentante degli studenti che avevano protestato contro il Governo e contro la riforma Gelmini;

se detto giovane risulti indagato per i violenti scontri e gli assalti ai blindati delle Forze dell'ordine e, in caso affermativo, con quale imputazione;

se risulti libero o in stato di fermo;

se e in quali modi il Ministro in indirizzo ritenga di intervenire al fine di assicurare repentinamente alla giustizia i responsabili dei disordini evitando che gli stessi possano anche «pontificare» da tribune pubbliche dopo aver scatenato una vera e propria guerriglia urbana;

se e quali provvedimenti intenda assumere al fine di evitare che abbiano a ripetersi episodi del genere.

(3-01824)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il Comune di Verona ha di recente pubblicato un bando per l'assegnazione di autorizzazioni alla somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, in scadenza il 28 dicembre 2010;

per il rilascio di ogni autorizzazione alla somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, il Comune di Verona ha previsto un contributo a carico degli assegnatari che va dai 3 ai 10.000 euro, a seconda della zona di assegnazione; verrebbe in questo modo di fatto reintrodotta una tassa sull'assegnazione o sulle licenze commerciali, imposizione non più prevista dall'art. 3 del decreto-legge n. 223 del 2006, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2006; l'imposizione del contributo, peraltro cospicuo, a carico degli assegnatari per il rilascio di ogni autorizzazione, risulterebbe ad avviso dell'interrogante incompatibile con la normativa vigente;

in un momento economico come quello attuale la richiesta del contributo verrebbe a gravare su chi, promuovendo attività commerciali, contribuisce di fatto alla tenuta, e all'auspicabile rilancio, dell'economia e dell'occupazione,

si chiede di sapere se e quali iniziative anche di natura normativa intenda assumere il Ministro in indirizzo per esplicitare il divieto di imporre contributi relativi all'apertura di esercizi commerciali con specifico riferimento alla somministrazione di cibi e bevande.

(4-04294)

FLERES. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che la pesca sportiva è uno sport che può essere praticato sia in corsi d'acqua dolce che in mare ed è molto diffusa in diverse regioni italiane attraverso circoli di appassionati;

considerato che:

il regolamento (CE) n. 1967/2006 del Consiglio del 21 dicembre 2006 lascia ad ogni Stato membro la gestione per lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel mar Mediterraneo;

al fine di recepire le disposizioni comunitarie e assicurare la compatibilità della pesca sportiva in mare con lo sfruttamento sostenibile delle risorse marine viventi oggetto di pesca il Ministro in indirizzo, con decreto del 6 dicembre 2010, ha disposto la rilevazione della consistenza dei praticanti il predetto sport;

in particolare, «chiunque effettua la pesca a scopo sportivo o ricreativo in mare comunica l'esercizio dell'attività al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali – Direzione Generale della pesca marittima e dell'acquacoltura. La comunicazione ha validità triennale»;



detta previsione di censimento è considerata dagli operatori del settore pesca, nautica e subacquea e dai medesimi pescatori come una sorta di atto penalizzante e discriminatorio;

considerato, infine, che all'interrogante risulta che:

per il pescatore sportivo l'ambiente di pesca gioca un ruolo fondamentale nella propria passione e, pertanto, egli ha tutto l'interesse a preservare l'ecosistema e a rispettare le leggi che regolano la citata disciplina;

il pescatore sportivo, inoltre, non traendo, per definizione, alcun profitto economico dalla pesca non ha alcun interesse a catturare prede di cui non possa cibarsi;

esistono degli accorgimenti nelle varie tecniche di pesca sportiva e dei prodotti che permettono di selezionare in anticipo le prede da catturare al fine di evitare catture indiscriminate e prede sottomisura,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover promuovere un tavolo tecnico allargato alle aziende che si occupano della produzione e/o della vendita di prodotti destinati alla pesca sportiva al fine di concertare con le stesse le finalità di alcune previsioni contenute nel citato decreto ministeriale.

(4-04295)

LANNUTTI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

all'emergenza abitativa della città di Roma, si aggiungono le dismissioni degli immobili della Cassa ragionieri e dell'Enasarco che, per attutire gestioni fallimentari ed investimenti sui titoli tossici, si accingono a mettere sul mercato il patrimonio immobiliare di numerosi enti previdenziali;

tale emergenza abitativa legata alla gestione dei patrimoni immobiliari da parte degli enti previdenziali privatizzati è un fenomeno che si sta allargando a macchia d'olio sul territorio della capitale;

gli enti previdenziali hanno avuto agevolazioni pubbliche, nel momento della costruzione degli immobili e spesso anche dei terreni da parte del Comune di Roma e ora si comportano come soggetti privati speculando sul loro patrimonio;

dopo il piano di dismissioni di 14.000 appartamenti da parte di Enasarco, al centro del dibattito il patrimonio immobiliare della Cassa ragionieri. Di qualche giorno fa la notizia, resa nota da alcuni inquilini, dell'aumento stellare degli affitti come condizione del rinnovo contrattuale, pena l'ingiunzione di sfratto. L'aumento è stato già ricevuto da alcuni inquilini dello stabile di viale Somalia;

nell'ultimo bilancio di previsione della società, per l'anno 2011 «è stata prevista la vendita di circa un terzo del patrimonio immobiliare prevedendo di completare l'intera dismissione in un arco temporale di 36/48 mesi». La Cassa ragionieri ha dunque intenzione, secondo, quanto riportato nel documento di bilancio, di dismettere seguendo una logica di mercato e senza diritto di prelazione da parte degli inquilini;

L'ampio progetto di dismissione, secondo le normative vigenti, dovrà passare al vaglio dei Ministeri del lavoro e dell'economia che hanno il compito di vigilare sulle mansioni di ordine pubblico svolte dagli enti previdenziali privati. Come ha spiegato il dottor Andrea Anticoli, membro del Comitato inquilini della Cassa nazionale di previdenza e di assistenza dei ragionieri (CNPR), il decreto interministeriale, «unico strumento di vigilanza in materia nella mani della pubblica amministrazione, che dovrebbe approvare o meno la vendita del patrimonio, non è stato ancora emanato». Ma, dal momento che il compito di supervisione istituzionale riguarda solo l'aspetto previdenziale, e quindi l'elargizione delle pensioni, e non quello sociale, come ha dichiarato il Ministero, è prevedibile, secondo Anticoli, «che la vendita venga autorizzata». Inoltre alcuni inquilini, tra cui i residenti dello stabile di via Sante Vandi 39, hanno informato il comitato di aver ricevuto lettere, datate 24 novembre 2010, con cui la società chiede «la risoluzione del contratto per morosità relative al mese di novembre 2010» e invita gli inquilini a pagare la cifra indicata «entro e non oltre 10 giorni» dalla ricezione della lettera e «a restituire l'immobile libero da persone e cose entro e non oltre la medesima data»;

il quadro delineato ha destato non poche preoccupazioni nel Comitato inquilini CNPR che ha sottolineato come «un simile comportamento lasci molto perplessi sulla possibilità che l'ente proceda con le operazioni di dismissione nel rispetto della »natura pubblica dell'attività svolta« sancita dal decreto legislativo n. 509 del 1994». Da qui la richiesta al sindaco Gianni Alemanno di un intervento urgente a tutela degli inquilini. Richiesta che era già stata fatta nel mese di maggio 2010 ma che non aveva portato alcun risultato concreto;

considerato che:

la dismissione del patrimonio immobiliare di Enasarco è stata censurata dagli inquilini che contestano i punti dell'accordo. I «Comitati spontanei inquilini Enasarco» contestano anche la firma dei sindacati. E criticano duramente la *maxi* dismissione di oltre 14.000 appartamenti a Roma;

dopo l'unione inquilini e il sindacato Asia Usb, a denunciare le lacune e i problemi della *maxi* dismissione di oltre 14.000 appartamenti nella città di Roma sono i «Comitati Spontanei Inquilini Enasarco». Come ha affermato nei giorni scorsi Angela Bernardini, che fa parte dei comitati spontanei: «Si tratta di inquilini che, non condividendo l'accordo proposto da Enasarco e non accettando il comportamento dei sindacati, che senza interpellare gli inquilini hanno firmato tale accordo, si sono messi insieme per provare a ristabilire una giusta informazione su questo accordo che non è quello che viene descritto». Secondo questi comitati infatti il piano di dismissione è stato «descritto in maniera distorta ed illusoria. Dalle notizie fornite, infatti, emerge nettamente come elemento comune la possibilità di acquistare gli appartamenti a condizioni uniche, vantaggiose ed irripetibili, alla portata della quasi totalità dell'inquilinato, che appare così erroneamente raffigurato come una casta privilegiata». Partendo da quest'analisi i comitati contestano innanzitutto i prezzi di ven-

dita di partenza. «Sono prezzi di mercato e sono di gran lunga superiori a quelli proposti nel tempo dagli Enti rimasti pubblici (INPS, INPDAI, eccetera), che sono stati vincolati alla quotazione di ottobre 2001, e che hanno consentito ai locatari di acquistare a prezzi realmente vantaggiosi»;

i comitati contestano poi gli sconti: «Il tanto decantato sconto del 30%, peraltro l'unico, viene normalmente applicato nel mercato immobiliare nelle operazioni di compravendita di appartamenti occupati. L'ulteriore eventuale riduzione del 10%, da calcolarsi sul prezzo già scontato, è del tutto aleatoria, in quanto la prevista soglia del 70% degli inquilini acquirenti di uno stabile, con mandato collettivo, sarà difficilmente raggiungibile, stanti le attuali condizioni di vendita»;

ulteriore contestazione è quella relativa ai mutui. «La possibilità descritta nei vari articoli», spiegano i comitati, «di accedere in maniera generalizzata a mutui di durata quarantennale, è destituita di fondamento e crea false aspettative nelle persone intenzionate all'acquisto, alla luce della formalizzazione delle condizioni di erogazione della banca aggiudicataria della relativa gara. In realtà, così come divulgato di recente dai Sindacati firmatari con appositi comunicati, »la durata dei mutui potrà essere di quarant'anni, ma la somma dell'età del mutuatario con la durata del contratto di mutuo, non potrà superare i 78 anni«. In pratica tutti coloro che hanno più di 38 anni di età non avranno accesso al mutuo quarantennale. Va sottolineato però che gli inquilini Enasarco sono in larghissima misura lavoratori dipendenti e pensionati spesso monoreddito, aventi un'età media di oltre 60 anni. Questi, qualora volessero comprare, sarebbero costretti a contrarre mutui più brevi, con rate più alte. Per quanto riguarda i contratti di locazione che sarebbero »garantiti« agli inquilini che non potranno o non vorranno acquistare (i cosiddetti » redditi medio bassi«), i comitati »fanno presente che le uniche tutele consistono nella previsione di un rinnovo di durata 5+3, ad un canone comunque maggiorato, e solo per quei conduttori i cui nuclei familiari e relativi redditi rientrano in specifiche soglie«. Ad esempio, i nuclei familiari di due componenti con un reddito annuo lordo complessivo superiore ai 33.000 euro non hanno diritto ad un rinnovo del contratto di locazione e potrebbero subire una procedura di sfratto per finita locazione,

si chiede di sapere:

se risponda al vero la notizia, resa nota da alcuni inquilini delle richieste da parte della CNPR, di aumenti stellari degli affitti, quale condizione del rinnovo contrattuale, pena l'ingiunzione di sfratto;

se sia vero che l'azione programmata dalla CNPR sia quella di dismettere le abitazioni date in affitto, seguendo una logica di mercato e senza diritto di prelazione da parte degli inquilini;

se risponda al vero che il tanto decantato sconto del 30 per cento da parte di Enasarco, che viene normalmente applicato nel mercato immobiliare nelle operazioni di compravendita di appartamenti occupati, sia l'unica agevolazione prevista nella dismissione, dato che l'ulteriore eventuale riduzione del 10 per cento, da calcolarsi sul prezzo già scontato, è del tutto aleatoria, in quanto la prevista soglia del 70 per cento degli inquilini

acquirenti di uno stabile, con mandato collettivo, sarà difficilmente raggiungibile, stanti le attuali condizioni di vendita;

se non sia destituita di fondamento la possibilità di accedere in maniera generalizzata a mutui di durata quarantennale, posto che, nella formalizzazione delle condizioni di erogazione della banca aggiudicataria della relativa gara, la durata dei mutui potrà essere di quarant'anni, ma la somma dell'età del mutuatario con la durata del contratto di mutuo non potrà superare i 78 anni, tagliando fuori tutti coloro che hanno più di 38 anni di età che non potranno accedere al mutuo quarantennale, stante la situazione anagrafica degli inquilini Enasarco, in larghissima parte lavoratori dipendenti e pensionati spesso monoreddito, con un'età media di circa 60 anni, tagliati fuori dalle agevolazioni e costretti a contrarre mutui più brevi, con rate più elevate;

se risponda al vero che i contratti di locazione, che sarebbero «garantiti» agli inquilini che non potranno o non vorranno acquistare (i cosiddetti « redditi medio bassi»), prevedono le uniche garanzie che consistono nella previsione di un rinnovo di durata 5+3, ad un canone comunque maggiorato, e solo per quei conduttori i cui nuclei familiari e relativi redditi rientrano in specifiche soglie;

se sia vero che i nuclei familiari di due componenti con un reddito annuo lordo complessivo superiore ai 33.000 euro non hanno diritto ad un rinnovo del contratto di locazione e potrebbero subire una procedura di sfratto per finita locazione;

se risponda al vero che gli enti previdenziali abbiano avuto pubbliche agevolazioni all'atto della costruzione degli immobili, spesso anche con terreni ed aree edificabili da parte del Comune di Roma, mentre nel momento delle dismissioni si comportano come soggetti privati speculando sul loro patrimonio immobiliare;

se il Governo sia a conoscenza del dramma abitativo nel Comune di Roma, che negli anni ha varato piani regolatori a misura di speculatori e di palazzinari che hanno fatto fortuna edificando interi quartieri dormitorio privi di quei servizi urbani i cui oneri spesso, invece di essere a carico dei costruttori, sono stati addossati ai cittadini acquirenti che diventavano proprietari;

quali misure urgenti intenda attivare per evitare che gli inquilini degli enti previdenziali possano subire scelte di gestioni finanziarie speculative da parte dei consigli di amministrazione e dei direttori generali, dato che tutti e 21 gli enti previdenziali, secondo un'indagine conoscitiva della Commissione parlamentare di controllo sugli enti gestori di previdenza e di assistenza, avrebbero subito l'influenza di banche e banchieri ad effettuare investimenti in alcuni titoli rischiosi come Lehman Brothers, e se non si ritenga opportuno, per riparare a tali errori, far accorpate alcune casse che costituiscono veri e propri doppiopioni in modo da conseguire ingenti risparmi sugli organi collegiali, sui consigli e collegi vari, offrendo così quelle economie di scala necessarie alla continuità previdenziale.

(4-04296)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

*6<sup>a</sup> Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

3-01823 e 3-01826, del senatore Lannutti, rispettivamente sul commissariamento del Banco emiliano romagnolo e sulla ricapitalizzazione di Premafin.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 475<sup>a</sup> seduta pubblica del 15 dicembre 2010, a pagina 80, l'ordine del giorno G123 deve intendersi sottoscritto in corso di seduta dalle senatrici Antezza e Incostante.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 476<sup>a</sup> seduta pubblica del 17 dicembre 2010, a pagina 30, sotto il titolo «Governo, trasmissione di atti», alla quinta riga del primo capoverso, dopo le parole: «metropolitane e province» inserire le seguenti: «(Atto n. 529)».



